



anno 79 n.310

giovedì 14 novembre 2002

euro 0,90 Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEZZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Il pericolo vero è Berlusconi. L'azzeramento delle coscienze, la delega al Capo, la pubblicità



usata come strumento della politica, tutto l'insieme del berlusconismo è il problema

sostanziale della libertà». Vittorio Foa, «Il sogno di una destra normale», Aprile 1995

E adesso cominciano a rompere l'Italia

Arriva in Senato il progetto di Bossi per scardinare le leggi, i diritti, il fisco. I Ds annunciano una battaglia durissima. Difendiamo l'integrità del Paese

ROMA Dopo la Cirami, ora passano a spaccare l'Italia. Comincia infatti in Senato l'iter della legge voluta da Bossi, la devolution. Un provvedimento che scardinerà l'assetto del Paese: un colpo alle leggi, ai diritti, al fisco, al welfare delle città. Il governo e la maggioranza (complice Pera) hanno voluto forzare i tempi, portando in aula il testo prima ancora che la commissione lo licenziasse. Tutto per fare un piacere a Umberto Bossi: devolution

Ulivo in piazza

«La Finanziaria della destra divide il Paese e crea danni»
Da Milano a Bari manifestazioni aperte a girotondi e movimenti

CANETTI A PAGINA 10

COLLINI A PAGINA 8

LA SCUOLA MORATTI I RICCHI E I POVERI

Nicola Tranfaglia

Oggi è un giorno di lutto per la scuola italiana, per tutti quegli insegnanti e genitori (pensiamo che siano la maggioranza) che hanno a cuore i principi fondamentali di eguaglianza tra i cittadini (articolo 3 della Costituzione) e il diritto di tutti i meritevoli di raggiungere i massimi livelli dello studio (art. 33). Il disegno di legge delega presentato l'anno scorso dal ministro Moratti ed ora approvato dal Senato dopo una battaglia di undici mesi in commissione è, infatti, un attacco su tutti i fronti ai progressi

compiuti dalla scuola italiana negli ultimi quarant'anni. Il governo non ha accettato nessuno degli emendamenti sostanziali presentati dall'opposizione di centrosinistra. Il ministro Moratti ha mantenuto la scelta precoce tra la scuola secondaria e la formazione precoce a dodici-tredici anni che condanna i ragazzi che provengono da famiglie povere e disagiate e favorisce quelli usciti da famiglie agiate e culturalizzate.

SEGUE A PAGINA 30

Resta l'ombra di Bin Laden

Saddam (per ora) dice sì alle ispezioni dell'Onu



Le precedenti ispezioni nel deserto iracheno

ALLE PAGINE 6-7

PERCHÉ BUSH NON È FELICE

Robert Reich

George W. Bush deve essere preoccupato. Perché? Perché non voleva che i Repubblicani controllassero entrambi i rami del Congresso. Come tutti i presidenti al primo mandato, il suo principale obiettivo politico è la rielezione. Una presidenza della

durata di un solo mandato è considerato un fallimento. Con due mandati si ha diritto ad un capitolo di storia intitolato al proprio nome. Un intero decennio prende il tuo nome.

SEGUE A PAGINA 31

CARO ULIVO CANCELLIAMO LA CIRAMI

Antonio Di Pietro

Publichiamo la lettera che Antonio Di Pietro ha inviato ai leader dell'Ulivo e dei movimenti.

Cari amici, l'Italia dei Valori ha depositato ieri il quesito referendario per l'abrogazione della Legge Cirami. In precedenza abbiamo depositato anche le richieste di referendum per il falso in bilancio e le rogatorie. Abbiamo fatto questi passi autonomamente, non per prevaricare qualcuno, ma per contrastare e per fare da contraltare alle immediate richieste di legittimo sospetto che in questi giorni vengono avanzate nei Tribunali dai soliti noti e ignoti. Loro chiedono la ricusazione dei giudici e noi chiediamo ai cittadini-elettori la «ricusazione» della loro legge. La legge Cirami, infatti, è una vera beffa per i principi di uguaglianza dei cittadini. Una legge voluta dal clan berlusconiano - con l'avallo colpevole e pilatesco dei parlamentari del centrodestra - prevalentemente e/o unicamente perché essenziale al disegno di piegare la Giustizia ad interessi di parte, ad interessi giudiziari cioè di imputati «eccellenti».

SEGUE A PAGINA 30

LETTERA A SOFRI: LA PACE NON È STRABICA

Fulvia Bandoli

Non sempre sono d'accordo con ciò che scrive, ma nell'articolo pubblicato ieri su «La Repubblica» Adriano Sofri interroga direttamente tutti coloro che, come me, si dichiarano da sempre pacifisti, che sono e saranno contro la guerra sia che l'Onu la autorizzi sia che gli Stati Uniti decidano di procedere da soli. Sofri parla alle nostre coscienze e ci chiede di vedere tutto ciò che c'è nel mondo.

Io rispondo per me, perché ne sento il bisogno ora più che mai. Sì, rischi seri di non vedere, di non prendere posizioni altrettanto ferme e chiare sulle pesanti responsabilità di un tiranno quale è Saddam Hussein ce ne sono. Così come in passato non sempre siamo stati capaci di cogliere ingiustizie, pesanti violazioni dei diritti laddove avvenivano, dovunque fosse.

SEGUE A PAGINA 31

Esteri, 11 mesi per nominare Frattini Berlusconi ha finito di fare le corna



Marcella Ciarnelli

ROMA Fine del tormentone. Franco Frattini sarà nominato oggi ministro degli Esteri ed il suo posto alla Funzione pubblica andrà a un «tecnico», l'avvocato generale dello Stato, Luigi Mazzella. Prima il Consiglio dei ministri, poi al Colle per il giuramento nelle mani di Ciampi. Il governo

torna al completo. Dopo dieci mesi Silvio Berlusconi abbandona l'interim e torna premier a tutto regime. Lo ha annunciato lui stesso, ieri sera, nel corso di una conferenza stampa convocata per fare il bilancio della legge sull'immigrazione.

SEGUE A PAGINA 3

CIPRIANI E MARSILLI A PAG. 2 e 3

La visita

La prima volta del Papa a Montecitorio Appello di Sofri

A PAGINA 9

Crisi Cirio

Cragnotti perde i pezzi e mette in vendita anche la Lazio

ALLE PAGINE 17 e 20

Guzzanti show

FASCISTI, LA MARCIA SU MARTE

Silvia Garambois



Lo schermo si fa color seppia. Riecheggia la voce del fine dicatore dei vecchi filmati Luce del periodo fascista. La Storia, quella con la S maiuscola, riemerge in tv, documenti sconosciuti riscrivono il nostro passato: dunque non solo la cagnetta Laika era morta di crepacuore durante il lancio (e non le era stata data dolce morte nello spazio, come voleva la propaganda sovietica), ma anche la conquista dei pianeti non è un sogno moderno ma è già avvenuta, addirittura decine di anni fa? Corrado Guzzanti «ospita» all'interno della sua striscia quotidiana di satira (su Raitre alle 23,30) un capitolo di storia: *Fascisti su Marte*, in cui si dà conto dell'impresa. Come dubitarne? Tutto è perfetto: la pellicola, la voce, le canzoni, i testi. Basta sentire l'inno di quei prodi: «Fascisti su Marte rosso pianeta bolscevico e traditor/ Fascisti su Marte con un moschetto e un me ne frego dentro al cuor/ Siamo incredibili/

SEGUE A PAGINA 22

fronte del video Maria Novella Oppo Lo Speroni nudo

La seconda puntata di «Ballaro» ha affrontato il tema della barbarie contemporanea dei vari Borghesio, Gentilini, Bossi e ceffi di Forza Nuova. Ma a parte gli incitamenti aperti all'odio razziale, che la legge italiana dovrebbe punire, è emersa la pericolosa incultura della Lega anche nelle sue espressioni apparentemente meno violente. E prendiamo il caso di Speroni che, mandato in video a rappresentare il senso comune, è riuscito a dire cose quasi peggiori degli insulti sanguinosi pronunciati dal sindaco di Treviso, dal quale, del resto, è stato ben attento a non distinguersi. Comunque, tralasciando l'aperta complicità con i proclami razzisti, Speroni ha pronunciato questa frase che, in quanto banale, voleva essere ampiamente condivisa: «L'Italia è casa mia. In casa mia non entra nessuno, se io non do il permesso». Ma pensa. E da quando Speroni si è scoperto italiano? Non era padano? Non condivideva con Bossi certi usi incivili del tricolore? E dove sta scritto che l'Italia è sua e può metterle il lucchetto? Si ricordi che la Lega non ha avuto dal popolo italiano neanche la percentuale minima per entrare in Parlamento. La Lega in politica è sotto padrone, è un ospite extraminoritario.

OGGI

LE RELIGIONI a pagina 28

DOMANI

LA SALUTE

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro** in **1 ora** dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito **800-929291**

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 18.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Gianni Marsilli

ROMA Dopo la cacciata di Renato Ruggiero dalla Farnesina e l'assunzione dell'interim da parte di Berlusconi ci disse un diplomatico di alto rango, alquanto privo di passioni politiche dichiarate: «Ho paura di una cosa: Berlusconi non ha visione, è refrattario ai grandi disegni geopolitici. Vuol dire che la sua sarà una continua mediazione tra Ciampi e Bossi, e l'Italia perderà punti». Ciampi e Bossi a simbolizzare il primo la costruzione europea, il secondo l'arcigna simpatia per tutt'altra Europa, quella delle piccole patrie e degli egoismi regionali. Ci sembra che quel diplomatico sia stato buon profeta.

Si ricorderà inoltre che Berlusconi s'insediò alla Farnesina lanciando l'idea di una grande riforma del ministero. Avrebbe voluto riorganizzarlo e riorientarlo, avendo come asse principale d'intervento l'export italiano. Affidò uno studio preliminare a due società internazionali, la Kpmg e la Deloitte Consulting. Gli ambasciatori incaricarono le sopracciglia, vedendosi già trasformati in commessi viaggiatori. In molti gli fecero notare che per una riforma del genere ci volevano mezzi finanziari. Berlusconi ci mise quasi sei mesi per accorgersi che avevano ragione. Lo confessò con finta giovialità in luglio, ad una platea di diplomatici sempre più perplessi: «Non ci sono i soldi». Niente riforma, sarà per un'altra volta, quando le casse del Tesoro potranno essere più munifiche.

Si ricorderà anche che Berlusconi si affrettò a rassicurare Ciampi e gli alleati: la politica estera italiana non cambierà. Si mise d'impegno però nel dare un tratto volitivo alla presenza italiana nelle sedi europee. S'infuriò (gli capiterà altre volte) quando a Gand Blair, Chirac e Schroeder si videro «en petit comité», e batté i pugni: mai più l'Italia fuori dalla porta. Gli altri abbozzarono, ma non perdettero il vizio. Non più tardi di tre settimane fa Schroeder e Chirac si videro a quattro occhi a Bruxelles alla vigilia del vertice europeo, e risolsero la spinosissima faccenda degli aiuti agricoli. La settimana scorsa, quando Chirac venne a Roma, Berlusconi glielo fece notare e l'altro, premuroso e comprensivo, gli spiegò che senza quell'accordo a due il vertice sarebbe fallito, e l'allargamento a est sarebbe stato rimandato alle calende greche. Ah, bene, disse Berlusconi. Anche perché il dossier sugli aiuti agricoli pare gli riesca piuttosto indigesto.

E' fin troppo facile stilare l'elenco delle capriole e delle gaffes del nostro presidente-ministro. Alcune non prive di dissacrante vitalità, come le corna esibite in Spagna sulla testa del ministro Piqué, che hanno tolto a questi vertici un po' della loro grigia ufficialità. Ma poi c'è la politica, anzi la geopolitica, e ad un esame più attento non ci sembra che l'anno trascorso abbia retto alla prova Berlusconi. Il peso politico italiano del mondo non è certamente aumentato. Pensiamo alla vicenda irachena. Ancora il 23 settembre,

Filoamericano in una Europa che cerca se stessa, è stato spesso smentito da Chirac e Schröder

”

Renato Ruggiero ancora ministro degli Esteri alla Camera. A lato, l'esordio di Berlusconi come ministro degli Affari esteri. In alto, il suo insediamento alla Farnesina

Marcella Ciarnelli

Dopo dieci mesi Silvio Berlusconi si toglie la feluca. Probabilmente neanche lui, quando fece recapitare come regalo per la Befana a Renato Ruggiero l'inequivocabile lettera di licenziamento, immaginava che il suo interim sarebbe durato tanto a lungo. In fondo il premier ce l'aveva ben chiaro l'identikit dell'uomo da mettere al ministero degli Esteri. E aveva in mente anche il nome, proprio quello di Franco Frattini che oggi riceverà l'incarico dal Capo dello Stato e che da lunedì sarà in servizio

al vertice europeo di Copenaghen, prorava la causa americana (una sola risoluzione del Consiglio di sicurezza e dottrina della guerra preventiva) con grande vigore, spiegando agli astanti che «gli americani bisogna capirli». Eh no, gli replicò secco secco il solito Chirac: la guerra dev'essere soltanto «l'ultima delle soluzioni», non la prima. E comunque in un mondo di guerre preventive «io non mi ci vedo». Neanche un mese dopo, il 16 ottobre, ecco Berlusconi a Mosca: si alla doppia risoluzione, esattamente come Putin e Chirac.

Ma quale Europa ha in mente Berlusconi? A Pratica di Mare, nel maggio scorso, la vedeva stendersi dal Canada a Vladivostok, tanto

che disse di voler portare «la Russia nell'Unione europea». Gradualmente, ma non troppo. Fu Putin, qualche giorno dopo, a spiegare che la Russia era eurasiatica, e che ci teneva a rimanerle. E' la sua forza, perché rinunciare? E Prodi a spiegare che non se ne parla proprio, per mille e una ragione. Una fra tutte: che razza di mega-Parlamento europeo andrebbe messo in piedi? Più che l'Europa, Berlusconi ha avuto in mente l'Occidente. E infatti ha lavorato guardando più a Washington che a Bruxelles. Sarà un caso, ma quando alla Casa Bianca hanno fatto un primo inventario dei regali ricevuti da George W. Bush hanno scoperto che il più costoso era quello di Berlusconi: un orologio d'oro

Frank Muller, 10.900 dollari. Qui, aneddoti, ma non privi di significato. In Europa Berlusconi ha puntato le sue carte su Tony Blair. Doppio vantaggio: dritto sull'asse con Washington, aggirando quei vecchi babbioni di Parigi e Berlino, e nello stesso tempo un cuneo dentro il fronte delle sinistre europee. Ma Tony Blair è un pragmatico, e

nazionale. Pare, pare, che Berlusconi sia favorevole a questa ipotesi, che per esempio Romano Prodi contesta, denunciando i rischi di una doppia presidenza, Commissione e Consiglio. Ma l'Italia, per ora, non ha alcuna posizione ufficiale, limitandosi a perorare la causa della conclusione del processo di riforme entro il 2003, anno nel quale, al secondo semestre, avrà la presidenza dell'Unione.

Incombe un'altra scadenza, quella dell'allargamento. A dicembre si terrà il vertice di Copenaghen, che sancirà ciò che appare ormai ineluttabile: nel 2004 saremo in 25 e non più in 15. Appuntamento epocale, strategico. Il nostro presidente-ministro non ha mai remato contro, però si porta in giro l'ombra della Lega, alleato di governo. La Lega dice no all'allargamento, vede già «milioni di slavi» penetrare liberamente le frontiere e i fondi strutturali cambiare destinazione: da sud a est. La Lega, del resto, dice no anche alla Turchia, verso la quale Berlusconi proprio ieri ha rivendicato il primato dell'amicizia, dicendo sì al suo futuro ingresso nell'Unione. E Bossi? Dice pudicamente Berlusconi che come al solito il senatur «preferisce mettere l'accento sugli svantaggi» piuttosto che sui vantaggi, e che le cose si accomoderanno. Un po' facile. Anche perché contro l'allargamento la Lega scende in piazza, per esempio a Brescia i primi di dicembre.

Una volta che François Mitterrand stava formando un governo, gli proposero un certo nome per il Quai d'Orsay. Obiettò: quello no, perché una mattina ci ritroviamo in guerra con l'Albania senza sapere perché. No, non vogliamo fare un simile paragone con la politica estera italiana retta da Berlusconi. Però resta l'impressione di un anno vissuto pericolosamente, o quantomeno un senso di vaghezza d'intenti e di vuoto di risultati. Un giorno qui e l'altro lì, grandi abbracci con tutti e molte barzellette. Quando Berlusconi disse che «l'Italia dà del tu al mondo» non era forse, sotto sotto, una confessione di debolezza? Né Chirac né Blair né Schroeder hanno mai sentito il bisogno di dirlo. Forse perché loro hanno una «visione» delle cose del mondo: meno abbracci e più coerenza. In altre parole, più politica.

Ha puntato su Tony Blair ma Tony Blair lo ha apprezzato per la simpatia. Di cose serie ha discusso con Schröder

”

Forza Italia, con gli Esteri, ha tutti i ministri chiave. An e Udc vorranno un riequilibrio, perché le cose non vanno bene...

L'ombra del rimpasto si fa più vicina

della coalizione di governo. Da una parte Berlusconi voleva (e così è stato) per uno dei suoi fedelissimi un altro posto di potere. Dall'altra gli alleati di governo non vedevano di buon grado il trasformarsi in una sorta di monocoloro di Forza Italia quello che era nato come un esecutivo fatto con un manuale che al Cancelli gli aveva fatto un baffo. Con l'arrivo di Frattini alla Farnesina, infatti, gli «azzurri» si trovano a guidare i ministri più importanti: Economia, Interni, Difesa ed ora appunto gli Esteri. Mancano solo quelli della Giustizia e del Welfare per fare l'en plain, ma quelli sono però appannaggio dei fedeli leghisti.

Se oggi Berlusconi può cantare vittorioso, non può però dormire sonni tranquilli. Non è credibile che gli alleati, che pure si complimentano per le scelte fatte perché in politica usa così, finita l'euforia della nomina non ritornino all'attacco con quello che almeno per i centristi ed An è un imperativo categorico: il rimpasto. Nessuno vuole contare meno dell'altro. E non sarà certo una possibile poltrona da sottosegretario che riuscirà a saziare gli appetiti degli esponenti di quei partiti. Indubbiamente la mossa è stata di quelle da spiazzare l'avversario. Le presenze non sono cambiate. I numeri sono quelli. I ministri di Forza

Italia non sono aumentati. Anche se far credere che la Funzione Pubblica sia paragonabile agli Esteri non può riuscire neanche al Berlusconi nella versione più convincente. L'altro nominato è un tecnico. Ma l'avvocato Mazzella è paragonabile a Renato Ruggiero? Cambiano, nei fatti, i rapporti di forza. E questo non potrà non avere conseguenze. Probabilmente non nell'immediato. Ma resta il fatto che proprio il premier aveva dovuto ammettere nei mesi scorsi che gli equilibri all'interno della coalizione gli impedivano di procedere alla nomina. Cosa è successo allora? Consenso trovato o azione di forza? Lo si saprà presto.

“ Il premier-ministro voleva fare la riforma del ministero e non si poteva fare. Voleva trasformare i diplomatici in piazzisti ed è stata una pacata rivolta



Non si sa quale sia la posizione del governo sul futuro dell'Ue Corna e pacche sulle spalle, ma poca sostanza. «Diamo del tu al mondo», ma il mondo non risponde

”

Interim, un anno vissuto pericolosamente

Defenestrato Ruggiero, il berlusconismo debutta in politica estera: gaffes e scarso peso



Segue dalla prima

Argomento passato ovviamente in secondo piano non appena il premier, con il gusto che lo contraddistingue di fornire anticipazioni, trailers, neanche le questioni di governo fossero film o soap opera (ma forse per lui lo sono) ha lanciato l'anticipazione.

Colpo di scena, quindi. Sorride sornione il presidente del Consiglio liberato dal doppio incarico che gli piaceva tanto. Beato lui che si diverte con il paese che va a rotoli. «Vi darò una notizia, preparate le frecce» parte Berlusconi. Poi ci ripensa. «Domani vi darò una notizia - ha detto ieri sera - non è una gran notizia. Ma siccome tutti la ritenete importante visto che mi fate sempre la stessa domanda su quando ci sarà la fine dell'interim, ebbene vi dico che al Consiglio dei ministri annuncerò il nome del protagonista politico che sarà il nuovo ministro degli Esteri. Finirà così finalmente il totoministri». Franco Frattini ce l'ha fatta, dunque. Il premier, con un briciolo di rispetto istituzionale per il Capo dello Stato cui spetta la nomina, non risponde alla domanda diretta: «I nomi, vedremo domani, avete orecchie e intuizioni. Sono lì, sono quelli che sapete». Parla invece il suo vice, Gianfranco Fini. Che conferma l'arrivo di Frattini alla Farnesina e la nomina al ministero della Funzione Pubblica di Luigi Mazzella che va ad occupare una poltrona che sembrava destinata all'attuale segretario generale della Presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà, «un uomo - ha detto Berlusconi - che ricopre un ruolo essenziale all'interno di Palazzo Chigi. È un collaboratore indispensabile, non solo per me ma anche per il dottor Letta. Pertanto anche se un po' per spirito egoistico, noi abbiamo ritenuto, nonostante la sua assoluta validità, di non potercene privare in

“ Colpo di scena finale: il premier annuncia il cambio ma non dice il nome. Fini non si cura del rispetto per il capo dello Stato e lo dice



Il nuovo capo della Farnesina sarà operativo a partire da lunedì, impegnato a Bruxelles. A lui spetterà la fase preparatoria del semestre italiano

Berlusconi mette agli Esteri il suo uomo di fiducia

Oggi il giuramento al Quirinale. Luigi Mazzella, un tecnico, alla Funzione Pubblica

alcun modo». Frattini, intanto, in perfetta sintonia con il premier si recava dal presidente Ciampi e, poi, dal sottosegretario Letta.

Il nuovo ministro degli Esteri, spiega il premier «sarà operativo da lunedì». Primo impegno a Bruxelles. Lui, libero dall'interim, oggi e domani

sarà a Skopje per il vertice dell'Ince. Poi martedì andrà a Berlino per una colazione di lavoro da Schroeder e poi da mercoledì sarà al vertice Nato di Praga.

L'accordo di massima sulle nuove nomine del governo sarebbe stato raggiunto in una serie di conversazioni

telefoniche tra i leader della coalizione durante l'ultimo fine settimana. E la sua "ufficializzazione" c'è stata ieri pomeriggio, nel corso di un Consiglio di gabinetto convocato prima della conferenza stampa sull'immigrazione. Data per scontata la nomina di Franco Frattini agli Esteri, il dibattito nel go-

verno si sarebbe concentrato sul nome del suo sostituto alla Funzione Pubblica. L'ipotesi iniziale avanzata da Silvio Berlusconi (quella di Antonio Catricalà), sarebbe tramontata per cercare una soluzione alternativa a quello che rischiava di diventare un «monocolore azzurro» come lo aveva

già definito qualche insoddisfatto della coalizione di governo. Di qui la decisione di puntare quindi su Luigi Mazzella. Il suo nome sarebbe emerso nel corso di una serie di telefonate tra i leader della coalizione qualche giorno fa. E sarebbe stato particolarmente de-

Più freddi, ma non ostili i centristi, che avrebbero continuato a chiedere un vero e proprio «rimpianto» a Berlusconi. Successivamente, vista l'opposizione del premier a questa ipotesi, si sarebbero concentrati su una «riabilitazione pubblica» del viceministro alle Infrastrutture Mario Tassone, in aperta rotta di collisione con il suo ministro Pietro Lunardi. E proprio sulla questione Tassone, sarebbe stato raggiunto l'accordo definitivo durante il Consiglio di gabinetto. I leader della coalizione si sarebbero accordati sul fatto che, nel corso del Consiglio dei ministri, dopo aver ufficializzato i nomi di Frattini e Mazzella, il premier chiederà al governo una sorta di «fiducia» ulteriore al numero due delle Infrastrutture. Il che non allontana lo spettro del rimpasto che Berlusconi non vuole affrontare ma che resta ben presente nell'azione dei suoi alleati di governo.

Berlusconi ha colto l'occasione per esprimere, a proposito dell'Iraq, «la personale soddisfazione» e ci ha tenuto a rivendicare «unico tra i capi di stato...no di governo, ad aver espresso il convincimento che Saddam Hussein avrebbe accettato la risoluzione Onu». Ma ha ribadito le sue preoccupazioni «per quei Paesi che non sono affidabili sul piano della democrazia» auspicando che ora ci sia «una speranza di pace», anche perché «il documento inviato da Saddam Hussein» porta tutti a tirare «un sospiro di sollievo». Il presidente del Consiglio ha voluto fare un'altra profezia, già anticipata a Mosca: «Non si troveranno armi di distruzione di massa», perché «un personaggio come Saddam avrà avuto la possibilità di distruggerle o di trovare un altro posto spaziale dove portarle». Recuperale da Marte o dalla luna sarà difficile anche per il rais.

Marcella Ciarnelli

Si era parlato anche di Antonio Catricalà che rimane a Palazzo Chigi. Così Forza Italia prende tutto quel che conta

Ancora una volta il governo gioca con la formula costituzionale sulla nomina di un ministro



Il nuovo ministro degli Esteri Franco Frattini

Gianni Cipriani

Un candidato di lungo corso, si potrebbe dire. E già. Perché non era ancora terminata la «bella giurnata», come aveva detto Bossi, che Frattini Franco da Roma, il ministro polista dalle belle speranze, già aveva fatto un pensiero alla poltrona ancora calda occupata fino a pochi minuti prima da Renato Ruggiero. Così, gli ultimi mesi - tra un testo sul conflitto di interessi e qualche progetto di riforma degli 007 - li ha passati sfogliando la margherita (con la m minuscola) con in mente la Farnesina. Vado o non vado. Un balletto di dichiarazioni, smentite, marce indietro, che hanno portato Frattini prima ad autonomizzarsi («Tocca a me, ma ci sono passaggi da completare») poi a schermirsi in maniera così poco convincente, che una qualsiasi dichiarazione di Berlusconi sul calciomercato milanista appariva assai più credibile: «Io alla Farnesina? Ho tante altre cose da fare...». Come il famoso: «Nesta? Se po' noi!» del suo capo.

E invece il grande giorno sta per arrivare. La Farnesina è vicinissima. E chissà se, magari da una finestra, guardando lo stadio Olimpico, Franco Frattini vorrà cominciare la sua missione dall'Ecuador. Terra del famoso arbitro Moreno, che fu tra i pochi - potenza del calcio - a fargli perdere per un istante il suo aplomb, ormai proverbiale. Eh sì. Perché il giorno di Corea-Italia Frattini perse le staffe:

Proverbiale il suo aplomb. Perse la calma solo con l'arbitro Moreno: «Indecente e scandaloso»

il successore di Frattini

Avvocato dello Stato e Cavaliere di Gran Croce

Luigi Mazzella è stato nominato Avvocato generale dello Stato il 13 dicembre 2001, è stato per molti anni componente del Comitato Consultivo dell'Avvocatura dello Stato e direttore, per un lungo periodo, della Rassegna di dottrina della Rivista giuridica dell'Avvocatura dello Stato. Nel settore delle attività culturali della città di Roma ricopre la carica di vicepresidente dell'Accademia Filarmonica Romana, ed è stato insignito dell'onorificenza «Cavaliere di Gran Croce» al merito della Repubblica italiana dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

Mazzella è stato anche alla direzione di pubbliche istituzioni nazionali e regionali, in modo autonomo e con dirette e personali responsabilità di gestione ha ricoperto la carica di: commissario straordinario alla Gestione Autonoma dei Concerti dell'Accademia Naziona-

le di Santa Cecilia dal 1974 al 1978 (nominato dal ministro dello Spettacolo, Adolfo Sarti); commissario governativo dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica «Silvio D'Amico» dal 1979 al 1986 (nominato dal ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Spadolini); commissario straordinario dell'IDISU (poi ADISU) dell'Università di Tor Vergata di Roma, dal 1993 al 1997, nominato dalla Regione Lazio; vicepresidente del Consiglio di amministrazione della Banca Nazionale del Lavoro - Sezione Autonoma di Credito Cinematografico (SACC) dal 1984 al 1990.

Mazzella ha svolto inoltre incarichi direttivi in gabinetti ministeriali. Vice Capo Gabinetto dal 1970 al 1973 alla Vicepresidenza del Consiglio dei ministri; Capo dell'Ufficio Legislativo al ministero dei Lavori Pubblici dal 1974 al 1975; Consigliere giuridico speciale del Ministro al ministero della Difesa dal 1979 al 1983; Cap di gabinetto al ministero del Turismo e dello Spettacolo dal 1983 al 1985; Capo di Gabinetto al ministero dell'Ambiente dal 1986 al 1987; Capo di Gabinetto, infine, al ministero delle Aree Urbane dal 1987 al 1993. Il nuovo ministro della Funzione Pubblica ha svolto inoltre importanti ruoli all'interno di organismi internazionali ed interni.

«Al Piacino» scala la Farnesina

Garbato, ha avuto in mano per anni il controllo sui Servizi. Il più giovane mai giunto al dicastero

«Un arbitro indecente e scandaloso. Non ho mai visto una partita come questa. Sembra che abbiano deciso a tavolino di buttarci fuori». Teoria del complotto che Frattini - da esponente di Forza Italia - ha sempre rigettato. Il conflitto di interessi? La legge Cirami? Il falso in bilancio? Le rogatorie? Una strategia studiata a tavolino per salvare Berlusconi e i suoi accoliti? Ma quando mai. Con i suoi modi garbati ed educati, Frattini ha sempre respinto ogni «dietrologia». Al massimo ci si poteva indignare per Byron Moreno. Mica per Marcello Pera, tanto per citare un altro arbitro assai contestato.

E così, senza mai stupire, Frattini ha portato avanti la sua scalata interna a Forza Italia e al Polo, fino a raggiungere quasi la vetta della Farnesina, con tanti saluti a quegli invidiosi che in tutti questi mesi hanno cercato di ostacolarlo. Ma non sapevano che Frattini Franco da Roma, volto presentabile del berlusconismo, è uomo tanto determinato, quanto navigato. Che con-

nosce molto meglio di tanti altri la macchina dello Stato. Giudice del Tar, poi consigliere di Stato. Ed ancora vice-segretario generale di Palazzo Chigi durante il governo Ciampi, ministro nel governo Dini e ancora segretario generale di Palazzo Chigi durante il Berlusconi uno. Poi presidente del Comitato di controllo sui servizi segreti (nella cui veste assolve il governo D'Alema per la gestione del dossier Mitrokhin, salvo ripensarci una volta raggiunta la maggioranza, ndr) fino a diventare sottosegretario alla presidenza del Consiglio con il Berlusconi 2.

Vecchi flirt con il Manifesto; flirt assai più recenti con i socialisti dell'epoca craxiana. Ma Frattini Franco da Roma si è sempre presentato come un tecnico. Un esperto della macchina dello Stato, nonostante la relativa giovane età: classe 1957. Capace. Come è stato capace, prendendo spunto da Bassanini, di «sparecchiare» la pubblica amministrazione dei dirigenti in odore di Ulivo e di sostituirli con altri e

ben più affidabili. Per il Polo. L'altra sua passione? Certamente i servizi segreti. Prima da presidente del Copaco, oggi da coordinatore dell'organismo che presiede agli 007. Anche in questo caso Frattini si è sempre mosso senza mai eccedere. Con misura. E pazienza se il suo modello di riforma dei servizi segreti, con l'introduzione delle «garanzie funzionali» (ossia la possibilità di commettere alcuni reati) è stato concepito con un sistema di «contrappesi» così modesto e irrilevante, tale da concedere (potenzialmente) agli 007 un potere paragonabile solo a quello di alcuni stati di polizia. Ma basta il garbo. L'educazione. E così un progetto la cui portata potrebbe essere più devastante di mille leggi Cirami (vi immaginate Berlusconi che può autorizzare operazioni coperte chiedendo l'autorizzazione solo a se stesso?) rischia di passare senza nemmeno un girotondo. A dimostrazione del fatto che chi è bravo a giocare a nascondino, è sempre un po' più

furbo degli altri. Davvero. Frattini è bravo. Il suo mestiere lo sa fare. Ben altra classe rispetto a molti dilettanti allo sbaraglio della maggioranza. Ben altro stile, rispetto alla pratica del turpiloquio. Perché Frattini è la dimostrazione vivente che senza gridare si va lontano. E si fa esattamente ciò che si vuole fare. Senza scottarsi troppo. Ma senza cedere nulla.

Prendiamo la legge sul conflitto di interesse, partorita da Frattini. E paragoniamola all'iter della Cirami. Nel secondo caso c'è stato Pera, le intemperanze di Previti. Pecorella con i nervi a fior di pelle. Brutte figure anche per chi ha giornali e televisioni in mano. Sul conflitto di interessi no. Frattini si è presentato come uomo del dialogo. Del confronto. Ha dichiarato disponibilità, annunciato dichiarazioni. Poi si è presentato esattamente il testo voluto da Berlusconi. Non merita la Farnesina chi si comporta in maniera così diplomatica?

Poco male. Almeno, da ministro degli Esteri, Frattini Franco da Roma ci risparmierà le foto ufficiali con corna, come faceva il suo capo. E darà all'Italia un'immagine meno improbabile. Perché il futuro capo della Farnesina, è abilmente definito «il piacino». Ovvero «Al piacino». Chissà se i capi dei servizi segreti glielo hanno mai detto. Chissà. Se non ne era al corrente, magari chieda a Berlusconi. Prima che il cavaliere se ne esca in pubblico con qualche altra battuta delle sue.

Sua la riforma dei Servizi con le «garanzie funzionali» (ossia la possibilità di commettere alcuni reati)

A sinistra non si giudica la scelta quanto la fine dell'interim. Anche se si sottolinea la scorrettezza istituzionale verso il Quirinale

«Finalmente ci sarà un ministro, non un mezzo ministro»

ROMA Tutti contenti per la nomina di Franco Frattini alla Farnesina. Probabilmente perché dopo dieci mesi Silvio Berlusconi lascia il ministero degli Esteri ad interim, affidandolo ad un suo delegato.

«Finalmente avremo un ministro degli Esteri - dice Fassino - aspettavamo quest'annuncio da tempo. Per esperienza, avendo lavorato alla Farnesina per tre anni, so che non si può fare il ministro degli Esteri a mezzo servizio, e per quanto Berlusconi sia un uomo attivo, fare contemporaneamente il presidente del Consiglio ed il ministro degli Esteri era non solo faticoso, ma obiettivamente impossibile. Un ministro degli Esteri deve essere in campo tutti i giorni, soprattutto in un periodo in cui l'attività internazionale del nostro paese è cresciuta molto, per la globalizzazione

e la sempre maggiore interdipendenza tra i paesi».

E mentre Frattini ritiene «prematuro» commentare questa notizia, che a suo parere «si deve sviluppare nelle sedi istituzionali», Fassino sostiene che il ministro debba inserirsi «subito», in vista dell'ingresso dell'Italia nella troika europea, e dell'assunzione della presidenza del semestre.

Il leader della Margherita, Francesco Rutelli, ha preferito non commentare «per il momento» la nomina di Frattini agli Esteri. Per la maggioranza, invece, si sono sentite molte voci: quella di Ignazio La Russa, per Alleanza Nazionale, che si «allegra» delle nomine e si congratula per la scelta di un politico di «prim'ordine» come Frattini, che «ha già fatto conoscere le sue capacità alla Funzio-

ne Pubblica». Alessandro Cè, capogruppo della Lega Nord alla Camera, definisce la scelta di Frattini «molto positiva», data la «serietà» dell'esponente. Claudio Scajola si congratula naturalmente con Berlusconi per la «sapienza» scelta, e sostiene che il premier abbia contribuito a dare «prestigio e credibilità» all'Italia, durante il suo ministero. Di tutt'altro avviso Maurizio Fistarol, il responsabile Istituzioni della Margherita, che ha attaccato Silvio Berlusconi dichiarando che «la soddisfazione per la fine di un interim, che ha messo a dura prova la credibilità del nostro Paese, passa in subordine rispetto allo strappo che ha fatto Berlusconi, spingendosi a dettare l'agenda dei ministri, nominata, secondo il dettato costituzionale, non da lui ma dal Presidente della Repubblica». Molto deluso dalla mossa di Ber-

lusconi, Fistarol ha continuato: «È stata compiuta l'ennesima, grave scorrettezza istituzionale da parte del Presidente del Consiglio, che ha irrimediabilmente annunciato tempi e modi delle nomine ministeriali. Una simile imbarazzante mancanza di rispetto - aggiunge Fistarol - nei confronti delle prerogative tracciate dalla Carta costituzionale, segna davvero un pessimo inizio per la nuova compagine ministeriale».

Alla Farnesina hanno accolto positivamente l'annuncio del nuovo ministro e, Margherita Boniver, sottosegretario agli Esteri, dice di essere «felicissima» per l'annuncio di «un nuovo ministro molto attento alle esigenze della politica estera italiana, ma anche alle esigenze della nostra diplomazia».

c.p.e.

Felicia Masocco

ROMA Cari dipendenti «se qualcuno ci critica per il passato, rispondiamo con i fatti di oggi. Con l'orgoglio di chi sa reagire e vuol vedere apprezzato il proprio lavoro. A noi interessa il futuro». Nel futuro per Paolo Fresco ci sono i licenziamenti. Il presidente della Fiat ha scritto ai lavoratori italiani del gruppo per dire che è necessario «adeguare le capacità produttive alle vendite», che serve «una cura energica di risanamento». L'amaro calice del piano aziendale va dunque bevuto nonostante «il gruppo sia solido» ed abbia «spalle robuste», nonostante il debito per investimenti «sia elevato, ma non eccessivo», nonostante ci sia «il fermo impegno a risolvere i problemi dell'auto». Settant'anni e passa righe in cui i benedetti vedono una iniezione di fiducia dal vertice alla base, mentre i malevoli leggono l'intenzione di dividere tra quei lavoratori che stanno perdendo il posto e gli altri, quelli che resteranno in attività: se il piano non va avanti, «graverebbero su Fiat Auto oneri tali da mettere a rischio il nostro futuro e dunque il lavoro di tutti», scrive il presidente.

La lettera arriva nel giorno di un inatteso vertice interministeriale riunito in serata a Palazzo Grazioli. Con Berlusconi, Letta e Fini i ministri Tremonti, Marzano, Maroni, Matteoli e Buttiglione che ha lasciato quasi subito mentre ha fatto il suo ingresso Bossi: finalmente la crisi Fiat è sul tavolo del governo. «È un problema nazionale» aveva riconosciuto il premier poco prima; quanto all'incontro con i sindacati che continuano a chiedere di fare in fretta, «saranno convocati appena avremo idee solide con le gambe per funzionare», ha chiarito. Per il governo è l'ora di fare qualcosa: tra le ipotesi, incentivi per mantenere in vita Termini Imerese, potenziando le infrastrutture e rilanciando la produzione della Punto. Si parla poi di agevolazioni per imprese di trasporti che investendo al Sud assorbito manodopera Fiat, e a contratti d'area nelle zone colpite dalla crisi. Il vertice è andato avanti fino a tarda notte; il punto si farà nuovamente oggi in Consiglio dei ministri.

Fiom, Fim, Uilm e Fismic con l'appoggio delle confederazioni Cgil, Cisl e Uil non ritengono che ci sia tempo da perdere e intensificano la lotta: la protesta della Fiat diventa di tutto il Paese, un nuovo sciopero generale del Gruppo e dell'indotto si farà il 26 novembre con manifestazione nazionale a Roma, la data coincide con lo scadere delle procedure della cassa integrazione straordinaria avviate all'inizio del mese. «Saremo in tanti - ha detto il leader della Fiom-Cgil Gianni Rinaldini - la

Il blocco di protesta della Palermo-Messina. A destra Rosy Bindi incontra le donne di Termini Imerese. Alessandro Fucarini/Alp



“ Incredibile lettera del presidente della Fiat ai dipendenti: l'azienda è solida, ma per il futuro è necessario il vostro sacrificio ”

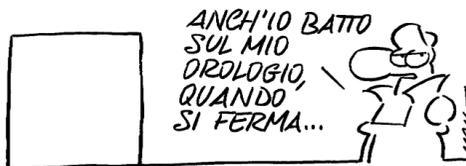


Riunione da Berlusconi. Il governo chiede il mantenimento della produzione in Sicilia e ipotizza incentivi per le imprese che assumono gli «esuberanti»

Fresco: lavoratori, vi devo licenziare

Domani lo sciopero dei metalmeccanici. Il 26 manifestazione nazionale a Roma

La Porta di Dino Manetta



«Unità di crisi» tra gli enti locali del Piemonte

TORINO Regione Piemonte, Comune e Provincia di Torino hanno dato vita ad una unità di crisi che coordinerà tutte le iniziative di mobilitazione dell'area torinese sulla crisi Fiat. Ad annunciare l'iniziativa sono stati il sindaco del capoluogo, Sergio Chiamparino e i presidenti di Regione e Provincia, Enzo Ghigo e Mercedes Bresso.

«Una parte di questo percorso - ha sottolineato il governatore piemontese - è già stata compiuta, in quanto i tre enti hanno firmato il Progetto Piemonte insieme a tutte le categorie produttive e sindacali del territorio. Adesso chiediamo che il governo riprenda la trattativa». A chiedere che il Governo intervenga convocando al più presto al tavolo azienda, sindacati e enti locali è stato anche il sindaco del capoluogo sottolineando che «è in atto il rischio di spezzettamento localistico che rischia di essere l'inizio della fine della possibilità di trovare una soluzione complessiva. Per questo vogliamo che il governo prenda le redini della trattativa convocando un tavolo nazionale in cui la responsabilità della gestione della trattativa sia tra parti sociali, governo e azienda».

crisi della Fiat è una crisi nazionale. Chiederemo un incontro ai presidenti della Camera e del Senato e riteniamo che debba esserci un dibattito in Parlamento». E se non dovesse bastare, si andrà avanti «con ulteriori proteste». La decisione è stata presa dal coordinamento delle Rsu del gruppo Fiat riunito ieri a Napoli: il pacchetto di iniziative comprende anche il blocco totale della produzione da lunedì 18 a venerdì 22 con lo stop, a turno, degli stabilimenti. Uno sciopero, che va ad aggiungersi a quello generale dei metalmeccanici in programma per domani (8 ore nella Fiat, 4 per gli altri).

La protesta si allarga, a fianco dei lavoratori anche i movimenti, dai «girotondi» ai no global. I primi martedì saranno a Torino e a Termini Imerese; i «disubbidienti» del Sud sbarcheranno anche loro in Sicilia con un treno speciale per

«partecipare attivamente alle azioni degli operai della Fiat». Domani «saremo a Meli e a Pomigliano a picchettare l'ingresso delle fabbriche», hanno annunciato. Uno sciopero di 8 ore è stato proclamato anche dalla Faimis-Cisal.

Fim, Uilm e soprattutto la Fiom hanno organizzato manifestazioni e cortei in tutte le grandi città: a Milano domani parlerà Gianni Rinaldini. Qui lo Slat Cobas solidarizza con uno sciopero in tutte le grandi città: a Milano domani parlerà Gianni Rinaldini. Qui lo Slat Cobas solidarizza con uno sciopero di superficie dalle 8.45 alle 12.45; mobilitazione in tutta la Lombardia. Cortei anche a Torino con il segretario nazionale della Fim-Cisl Cosmano Spagnolo, a Genova, a Modena e nel resto dell'Emilia. A Torino dall'inizio della prossima settimana si terranno presidi davanti alle filiali delle banche che sostengono il piano di rilancio della Fiat. Potrebbe essere il preludio di uno sciopero dei conti correnti; nel capoluogo piemontese solidarizzano anche i commercianti che lungo il percorso del corteo di domani espongono cartelli, «i vostri problemi sono i nostri, siamo con voi». Sempre in Piemonte accanto ai metalmeccanici si fermano i chimici per 4 ore. Si mobilita il Veneto e si manifesta a Venezia; in Basilicata, a Potenza e a Meli davanti alla fabbrica Fiat più moderna d'Europa. A Roma, per un sit-in davanti al Senato, arriveranno gli operai di Cassino: in 1.204 andranno in cig straordinaria dal 2 dicembre insieme ad altri 800 lavoratori delle terziarizzate. A ciò si aggiungono le voci che vorrebbero la salvezza dello stabilimento di Termini Imerese a danno del sito del frusinate. La tensione ieri era fortissima, *mors tua vita mea* è inaccettabile e inaccettabile per i lavoratori, per i sindacalisti e gli amministratori di Cassino. Per il prossimo mercoledì è previsto un vertice ai massimi livelli tra la Fiat e le quattro banche del piano di salvataggio.

Se si muovono le donne tutto è possibile

Le parlamentari dell'Ulivo con le mogli degli operai. A Termini proteste «clamorose»

Aldo Varano

TERMINI IMERESE Prendi il malloppo e scappa. Rosy Bindi è impietosa. Mette in fila i fatti: il Coordinamento delle donne di Termini ha invitato le deputate di tutti i gruppi che siedono in Parlamento per parlare della Fiat ma qui, nell'aula del Consiglio comunale di via Garibaldi, ci sono solo le rappresentanti del centrosinistra. E conclude: «Non è venuto nessuno della maggioranza: evidentemente si vergognano. Hanno fatto il bottino di voti e sono scappati».

È a questo punto che scatta l'applauso più lungo di questa giornata rosa, con almeno un migliaio di donne che oltre a riempire all'inverosimile l'aula sostano nei corridoi fin sull'ampio giardino dell'ingresso.

Rosy Bindi della Margherita, Maura Cossutta e Gabriella Pistone dei Comunisti italiani, Elettra Deiana, di Rifondazione, e Sesa Amici, della Quercia probabilmente non si aspettavano di essere ricevute da tante donne. Ma in queste settimane mogli e le figlie degli operai Fiat e dell'indotto hanno esibito una grinta e una determinazione straordinarie riuscendo a trascinare

dietro i loro obiettivi tutta l'altra metà del cielo che vive a Termini e nel suo territorio. Si rincorrono le parlamentari e la Bindi ricorda e scandisce: «Quando ci si mettono le donne tutto è possibile». Se le guarda come volesse abbracciarle una per una, l'ex ministro della sanità, e si lascia andare: «Siete splendide, continuate così, come avete fatto fino a oggi. Noi vi faremo da supporter». Giovanna vuol sapere se devono chiedere un incontro al governo, e lei: «È il governo che deve venire qui». Insiste: «Se si muovono le donne può cambiar tutto in Italia».

Non sta nella pelle per la contentezza la professoressa Silvana Bova, leader del Coordinamento, che introducendo la discussione con una relazione definita da una cinquantina di donne che s'erano riunite la sera di martedì, ha raccontato la dimensione del dramma: «Alla fine del mese non avremo un soldo in tasca, la serenità familiare l'avevamo già persa da tempo: staccati vicino perché ci sentiamo molto sole, anche se non abbiamo alcuna intenzione di arrenderci o di lasciar fare da soli questa lotta ai nostri uomini».

Arrivare a Termini per la Bindi e le sue

colleghe non è stato semplice. All'altezza di Carini le parlamentari hanno incontrato gli operai di una fabbrica dell'indotto che hanno occupato la Palermo-Trapani. La Bindi è scesa dall'auto ed ha improvvisato una piccola riunione per farsi raccontare i particolari. Dopo per la piccola carovana è stata fatta un'eccezione e le parlamentari sono state fatte passare. Finito l'incontro in Comune la delegazione è andata al porto di Termini per incontrare gli operai che lo stavano bloccando. Poi, attraverso la strada che costeggia il mare, sono stati raggiunti i cancelli della Fiat dove un presidio operai

controlla la situazione 24 ore su 24 per impedire che possano uscire le tremila Punto già costruite e depositate nel grande parcheggio interno allo stabilimento. Le parlamentari sono nuovamente intervenute dal palco davanti al cancello 1: chiederanno un dibattito parlamentare congiunto sulla questione Fiat.

Intanto, il Coordinamento delle donne ha iniziato a lavorare all'iniziativa a cui martedì prossimo dovrebbe partecipare Nanni Moretti, un grande girotondo attorno alla fabbrica per far capire che la vogliono proteggere fino in fondo.

I 450 dipendenti non ricevono lo stipendio da agosto e ieri si sono visti recapitare le lettere per la mobilità

Lecce, lotta dura al supermercato Gum

DALL'INVIATO

LECCE Truffati, illusi, lasciati soli. Sono i 450 lavoratori e lavoratrici della Gum di Lecce, supermercati e ipermercati, una volta fiore all'occhiello della Puglia produttiva. Due giorni fa hanno occupato la statale che porta a Brindisi, ieri i binari della stazione ferroviaria.

«E la lotta - promette Antonio Mascaggiuri, della Filcams Cgil - andrà avanti fino a quando il governo non si deciderà a dare risposte serie». I lavoratori sono esasperati, da agosto non percepiscono lo stipendio e da ieri si sono viste recapitare le lettere che parlano della mobilità. «Anticamera del licenziamento», di-

cono i sindacalisti. E non solo per i 450 del polo leccese, perché a lavorare nella catena di supermercati e ipermercati ci sono almeno altri 1200 lavoratori fra Taranto e Brindisi, 600 in Calabria, con un indotto fatto di piccole società e cooperative, che dà lavoro almeno ad altre 1500-2000 persone. «Non sappiamo come sfamare le nostre famiglie», «Conad lascia il segno: fallimento», questi gli slogan sugli striscioni. «Perché la storia del Gum è tutta da leggere come storia di un fallimento voluto, di passaggi di quote proprietarie da una società all'altra, di banche che hanno prestato soldi senza chiedere garanzie concrete e di tante, troppe promesse di intervento ancora appese al nulla», commenta

il sindacalista Mascaggiuri. E allora riassumiamola la triste storia dei supermercati Gum, una storia tutta italiana. Si parte dalla Standa, che due anni fa decise di smobilitare al Sud, vendendo la presenza in Puglia ad un gruppo di cinquanta imprenditori locali consorziati nella società Cedi-Puglia. Gli imprenditori pugliesi riuscirono nel miracolo di acquistare una catena di supermercati e ipermercati del valore di 150 miliardi, investendo solo una minima parte dei capitali necessari: appena cinque. «Il ministro Tremonti - dicono i lavoratori seduti sui binari della stazione di Lecce - dovrebbe venire qui a prendere lezioni da Michele Di Bitetto, allora si che imparerebbe a fare i soldi». Ironia amara per chi

sta perdendo il posto di lavoro: il signor Di Bitetto, da Bitonto, è il capofila del consorzio. Che riuscì ad ottenere i finanziamenti necessari da un pool di banche senza fornire le necessarie garanzie. Alla fine le banche hanno chiesto il rientro dei capitali prestati e per i 450 lavoratori della Cedi-Gum è iniziato un lungo calvario. Fatto di impegni e promesse. Si è impegnato il Conad, che vanterebbe 120 miliardi di crediti dai vecchi proprietari, la Carrefour, e ora sembra che anche la Rinascente sia scesa in campo. «Ma noi abbiamo il sospetto - dice Mascaggiuri - che ci sia una strategia ben precisa: far fallire le trattative per acquistare l'azienda pezzo per pezzo, a prezzi più che stracciati».

Si allarga la mobilitazione nel Paese accanto ai lavoratori minacciati dalla ristrutturazione

Pardi: vogliamo testimoniare la nostra solidarietà sociale. Si preparano i girotondi attorno a Mirafiori e alla SicilFiat

ROMA Tute blu e professori mano nella mano per protestare contro licenziamenti di massa e chiusura di interi stabilimenti. Due girotondi di solidarietà con i lavoratori della Fiat si svolgeranno martedì sera intorno a Mirafiori, a Torino, e nel piazzale della fabbrica di Termini Imerese. Oltre alle associazioni appartenenti alla galassia dei Centomovimenti, all'iniziativa lanciata da Roberto Pisani dei Girotondi torinesi, hanno aderito Fiom, Fim e Uilm, i sindacati metalmeccanici della Cgil, Cisl e Uil. Sono ancora da definire gli ultimi dettagli, ma sembra certo che Nanni Moretti sarà a Termini Imerese, mentre Francesco «Pancho» Pardi, Paolo Flores d'Arcais, Nicola Tranfaglia e Gianni Vat-

timo saranno nel capoluogo piemontese, dove nel pomeriggio parteciperanno a un seminario-dibattito sul tema del lavoro. «In un primo momento avevamo pensato di farlo in un'aula dell'università - spiega Pisani - ma poi abbiamo deciso di incontrarci nella sala della circoscrizione di Mirafiori, per dare un segno della centralità nell'iniziativa del mondo operaio». Gli organizzatori stanno anche lavorando per creare un ponte radio che unisca i due centri dove si svolgono le iniziative. L'idea è quella di unire in un abbraccio simbolico tutti gli stabilimenti toccati dalla crisi.

«Non vogliamo proporre ricette, ma solo testimoniare la nostra solidarietà sociale», spiega Pardi.

«Certo - risponde il professore fiorentino a chi fa notare il passaggio dai temi della giustizia e dell'informazione a quelli del lavoro - un salto c'è rispetto alle passate iniziative». Sempre più simili a un partito, quindi? «Nient'affatto». L'obiettivo, spiega, è sempre la difesa dei diritti, tenendo presente che «senza lavoro non ci sono diritti».

Roberto Pisani sottolinea che l'abbraccio martedì sarà doppio: tra Nord e Sud, ma anche tra mondo dei lavoratori e cosiddetta società civile, perché di fronte all'eventualità che migliaia persone perdano il posto, dice, «il problema della Fiat finisce per riguardare non soltanto i lavoratori colpiti dai tagli».

s.c.

Bambini e adulti dicono la loro



In occasione dell'anniversario della ratifica della Convenzione dell'ONU sui Diritti del Fanciullo, firmata a New York il 20 novembre 1989, la Consulta Gianni Rodari dedica un libro a tutte le bambine, i bambini, le ragazze e i ragazzi

Da mercoledì 20 novembre

in edicola con **I Unità** a 3,10 € in più

Bruno Marolo

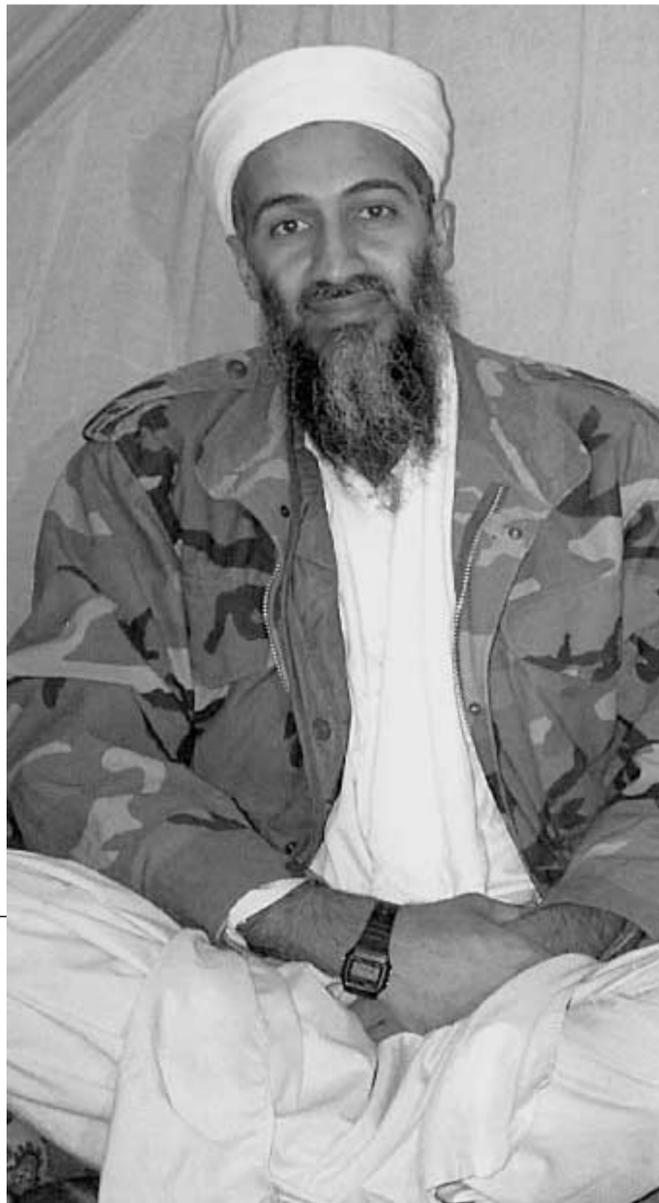
WASHINGTON Sembra proprio la voce di Osama. Lo confermano gli esperti della Cia che hanno messo a confronto il nastro trasmesso martedì da Al Jazira con altre registrazioni, sicuramente autentiche. Lo ammette lo stesso presidente George Bush, che ieri ha detto di prendere «molto sul serio» la minaccia di nuovi attentati contro gli Stati Uniti e i loro alleati, compresa l'Italia.

«Chiunque abbia inviato il nastro -ha dichiarato Bush- ha avvertito ancora una volta il mondo che siamo in guerra. Il contenuto dovrebbe ricordare a tutti gli americani, a tutti i nostri amici e alleati, l'esistenza di un nemico attivo che continua a odiarci ed è disposto a ricorrere all'assassinio come mezzo per raggiungere i suoi scopi». In pratica, tuttavia, gli Stati Uniti vivono da più di un anno in un clima di emergenza e il nuovo allarme non cambia la situazione. Lo zar dell'antiterrorismo Tom Ridge, che indica la gravità del pericolo con segnali di cinque colori, ha lasciato al suo posto la bandiera gialla che sventola da settembre.

A una domanda sulla mancata cattura dell'uomo che voleva «vivo o morto» Bush ha risposto con furiosa veemenza. «Facciamo grandi progressi -ha sostenuto- nella guerra al terrore. Lentamente ma sicuramente stiamo smantellando la rete terroristica. Lentamente ma sicuramente raggiungiamo i nostri obiettivi».

Osama Bin Laden ha rotto un silenzio che durava da un anno per minacciare «i popoli delle nazioni alleate del tirannico governo americano». Cita in particolare Israele e sei paesi che hanno mandato le loro truppe in Afghanistan: Italia, Gran Bretagna, Francia, Canada, Germania e Australia. «Quale interesse -tuona la voce sul nastro- spinge i vostri governi ad allearsi con la banda criminale della Casa Bianca contro i musulmani? Non sanno i vostri governi che la banda della Casa Bianca è composta dai più grandi assassini in serie del nostro tempo?». Sono le parole di un fanatico, ma lo scenario che prospettano è agghiacciante: «Se non vi piace la vista dei vostri morti, ricordatevi dei nostri morti, compresi i bambini dell'Iraq. Abbiamo avvertito l'Australia contro l'invio di truppe in Afghanistan. Ha ignorato l'avvertimento e si è risvegliata al suono dell'esplosione di Bali». A Bali 180 persone, per la maggior parte australiane, sono state uccise il 12 ottobre da una bomba di Al Qaeda, l'or-

Osama Bin Laden durante il suo messaggio televisivo



WASHINGTON La voce senza corpo di Osama Bin Laden riesce ancora a fare paura a George Bush. Dimostra che la sua guerra contro il terrorismo non è vinta, e l'odio per gli Stati Uniti non può essere rimosso con missili e bombe come si rimuove un tumore con il bisturi. Il tumore ha troppe metastasi, che trovano alimento nel sangue versato dai terroristi ma anche in quello delle rappresaglie americane. Secondo l'uomo della Casa Bianca, le nuove minacce di Osama sono un motivo in più per continuare l'offensiva su ogni fronte possibile, per rovesciare il regime di Saddam Hussein e insediare un governo militare in Iraq. A un delirante messaggio di morte Bush si prepara a ri-

spondere nel modo più tragicamente facile, con altra violenza e altri morti. Un presidente più grande, forse, capirebbe che i fanatici sguazzano nel sangue come pesci nell'acqua, e che per fare mancare l'acqua intorno a loro ci sarebbe un'altra via: un minimo di equità verso i palestinesi, un minimo di giustizia per i popoli minacciati dall'arroganza del capitalismo americano. Sulla testa di Osama Bin Laden c'è una taglia di 25 milioni di dollari, eppure

re la mastodontica rete dello spionaggio americano non è riuscita a raccogliere un solo indizio che portasse a lui. I seguaci dell'Fbi, dopo avergli dato inutilmente la caccia per un anno, recentemente si sono consolati sostenendo che «probabilmente» era morto. Il ministro della Difesa Donald Rumsfeld, il cui pensiero è costantemente rivolto all'Iraq, ha dichiarato che Osama «probabilmente» è vivo, ma non è più in condizione di nuocere.

Prima di lanciare le truppe all'assalto dell'Afghanistan, Bush aveva annunciato l'intenzione di catturare «vivo o morto» il nemico numero uno degli Stati Uniti. Immediatamente dopo la conquista di Kabul aveva dichiarato vittoria, anche se non aveva raggiunto l'obiettivo. «Osama -aveva proclamato- era padrone di un paese, ora è padrone di una caverna». L'aviazione aveva sganciato sulle caverne di Tora Bora tante bombe da cambiare il paesaggio,

e le forze speciali americane avevano perlustrato ogni anfratto per settimane e mesi, nella speranza di trovare il cadavere del nemico. Ma il nemico era fuggito. Il terrorismo colpiva ancora. L'Afghanistan liberato diventava sempre più insopportabile alla presenza armata dei liberatori. I signori della guerra che spadroneggiavano sotto la dittatura dei Taleban ora spadroneggiavano sotto il nuovo regime. Ieri l'esercito ha sparato sugli studenti che protestavano in una piazza di Kabul.

Bush non parla più di Osama Bin Laden. L'operazione «Enduring Freedom» contro la rete terroristica di Al Qaeda è stata consegnata alla storia come un trionfo delle armi americane.

Premiato con un successo elettorale superiore alle sue stesse speranze, il presidente procede verso nuovi traguardi, senza badare alle minacce del nemico che rifiuta di darsi per vinto. I suoi collaboratori promettono una nuova vittoria in Iraq, ancora più rapida e spettacolare che in Afghanistan. Assicurano che due o tre settimane di guerra basteranno per rimuovere un regime intollerabile e gettare le basi di una democrazia amica degli Stati Uniti.

La voce senza corpo di Osama Bin Laden risuona altrove. I monarchi arabi che contavano sulla protezione americana tremano per i loro troni. Nel Medio Oriente odio e rancore crescono come una marea. Le risoluzioni dell'

ganizzazione di Osama Bin Laden. Il messaggio è stato registrato meno di tre settimane fa. La voce di Osama fa riferimento all'uccisione di un diplomatico americano il 28 ottobre in Giordania, e ad altre sei imprese sanguinose degli estremisti musulmani, compreso il colpo di mano in un teatro di Mosca dove sono morti più di cento ostaggi e più di cinquanta guerriglieri ceceni. Il capo di Al Qaeda non rivendica la responsabilità di tutti questi attacchi. Si limita a sostenere che in tutto il mondo gruppi armati sono in azione contro il governo di George Bush e i suoi alleati.

«Siamo assolutamente sicuri -ha ribadito un portavoce di Al Jazira, la televisione che ha trasmesso il nastro- dell'autenticità del messaggio. Diversi nostri giornalisti conoscono personalmente Osama Bin Laden e han-

no riconosciuto la voce». La Cia ha avvertito che impiegherà ancora qualche giorno per analizzare i contenuti e cercare di capire se contengano ordini in codice per i terroristi. Osama, come sempre, si esprime in un arabo letterario infiorato di citazioni dai testi religiosi. Oltre che a Bush, rivolge invettive al ministro della Difesa Donald Rumsfeld, chiamato «il macellaio del Vietnam», al vice presidente Dick Cheney e al segretario di stato Colin Powell, paragonati ai predoni mongoli che saccheggiarono Baghdad.

«Se il nastro è autentico come pare -ha indicato una fonte del governo americano- sembra che Osama abbia cercato di sollevare il morale dei suoi seguaci, dimostrare ai membri di Al Qaeda che il vertice dell'organizzazione è ancora attivo. Potrebbe essere un segnale di prossimi attacchi». Alla fine di dicembre Al Jazira aveva trasmesso un videonastro di Osama, in cui si faceva riferimento a eventi di qualche settimana prima. Era stata l'ultima prova sicura che il terrorista più ricercato del mondo era vivo. Un braccio inerte lasciava sospettare una ferita.

Dopo la distruzione delle sue basi in Afghanistan, Al Qaeda si è organizzata sotto altra forma. Negli ultimi due mesi è tornata a colpire, dallo Yemen all'Indonesia al Kuwait. Secondo gli investigatori americani l'iniziativa è passata nelle mani di piccoli gruppi, che probabilmente non sono collegati tra loro e non ricevono necessariamente direttive da un comando centrale. Per la prima volta, il messaggio di Osama dimostra che il capo è ancora sulla breccia. Mentre Bush prepara la guerra contro l'Iraq, il terrorismo lo aggredisce alle spalle.

b.m.

“ Dopo la diffusione dell'ultimo messaggio attribuito al leader di Al Qaeda l'antiterrorismo Usa non ha innalzato il livello di allerta



Interrogato sulla mancata cattura dell'uomo che voleva vivo o morto, il presidente si irrita: lentamente ma sicuramente raggiungiamo i nostri scopi

Bush: molto serie le minacce di Osama

Per la Cia la voce del nastro trasmesso da Al Jazira è probabilmente quella di Bin Laden

il testo del proclama

«Le gioie a voi, a noi il dolore
Un tempo era così, ora non più»

Quello che segue è il testo integrale del messaggio audio attribuito a Osama Bin Laden trasmesso l'altra sera dalla tv Al Jazira.

«Ai popoli dei Paesi alleati dell'iniquo governo americano. La via della salvezza comincia con la fine dell'aggressione. Rendere la pariglia è soltanto giustizia. Quello che è successo dopo le conquiste di New York e Washington fino al giorno d'oggi -come le operazioni contro i tedeschi in Tunisia, contro i francesi a Karachi, l'esplosione della petroliera francese nello Yemen, le operazioni contro i Marines a Failaka (Kuwait), contro i britannici e gli australiani nelle esplosioni a Bali, come pure l'ultima presa di ostaggi a Mosca, e qualche altra operazione qui e là- non è che una risposta di musulmani desiderosi di difendere la loro religione e rispondere all'ordine del loro Dio e del loro Profeta. Quel che fa Bush, il Faraone del secolo, assassinando i nostri bambini in Iraq, e i bombardamenti da parte di Israele, alleato dell'America, contro le case che ospitano vecchi, donne e bambini in Palestina, utilizzando apparecchi americani, sono sufficienti perché i saggi tra i vostri dirigenti si allontanino da questa banda criminale. Il nostro popolo in Palestina è massacrato e subisce le peggiori sofferenze da quasi un secolo. Se noi difendiamo il nostro popolo in Palestina, il mondo si agita e si coalizza contro i musulmani sotto il pretesto della lotta contro il terrorismo, ingiustamente e in modo menzognero. I vostri governi non sanno che la cricca della Casa Bianca è formata dai più grandi assassini del secolo? Rumsfeld è il macellaio del Vietnam, che ha ucciso più di due milioni di persone. Cheney e Powell hanno assassinato e distrutto a Baghdad più di quanto fece Hulagu (il

mongolo che pose fine nel 1258 al califfato di Baghdad). Perché i vostri governi si sono alleati all'America per attaccarci in Afghanistan -e cito in particolare Gran Bretagna, Francia, Italia, Canada, Germania, Australia-? L'Australia è stata avvertita per la sua partecipazione (alla guerra) in Afghanistan e il suo contributo ignobile alla separazione di Timor est. Ma essa ha ignorato quest'avvertimento fino al giorno in cui è stata svegliata dagli echi delle esplosioni a Bali. Il suo governo ha quindi sostenuto, falsamente, che i suoi cittadini non erano stati presi di mira. Se vi fa pena vedere i vostri morti ammazzati e quelli dei vostri alleati in Tunisia, a Karachi, a Failaka, Bali e Amman, ricordatevi i nostri morti ammazzati tra i bambini in Palestina, in Iraq. Ricordatevi i nostri morti ammazzati in Afghanistan. Quando vi affliggete nel guardare i vostri morti ammazzati a Mosca, ricordatevi anche i nostri in Cecenia. Fino a quando la paura, i massacri, le distruzioni, la dispersione, la povertà, la mancanza rimarranno il nostro destino, mentre la sicurezza, la stabilità e la gioia spetteranno solamente a voi? È una spartizione passata. È davvero tempo che si stabilisca l'uguaglianza a tale effetto. Come voi assassinate, anche voi lo sarete, e come voi bombardate, voi pure lo sarete. Ecco che la nazione musulmana comincia ad attaccarvi attraverso i suoi figli che si sono impegnati davanti a Dio a continuare la jihad con la parola e con la spada, per stabilire la giustizia e sradicare l'ingiustizia, finché il loro cuore continuerà a battere. Infine, preghiamo Dio di assistervi per far trionfare la Sua religione e continuare la jihad fino alla morte, al fine di meritare la Sua misericordia».

Bombe, taglie: tutto inutile

Washington un anno fa: primo obiettivo eliminare il capo di Al Qaeda

Il nostro paese è menzionato nell'ultimo proclama di Osama come possibile bersaglio di attentati. Ma secondo alcuni esperti Al Qaeda qui ha più che altro un retrovia logistico

Allarme terrorismo in Italia. Come in molti altri paesi

Gianni Cipriani

ROMA Non c'era certo bisogno dell'ultimo nastro di Bin Laden, con quel riferimento all'Italia che, certo, qualche brivido lo suscita. Perché, a dire il vero, lo stato di allerta dell'apparato anti-terrorismo non è mai calato. Tutti gli obiettivi sensibili continuano ad essere sotto vigilanza, con particolare riferimento alle basi militari e alle navi perché, se dovessero attaccare, i terroristi legati ad Al Qaeda non si concentrerebbero certo su qualche obiettivo minore. Forse, come la vicenda di Bali insegna, c'è stato un rafforzamento dei locali frequentati dai militari ame-

ricani, anche se i comandi Usa hanno consigliato ai soldati di stanza in Italia di condurre una vita più ritirata.

Anzi, se proprio si vuole essere più precisi, semmai il problema è quello di un «eccesso» di allerta, che nei mesi scorsi ha portato a qualche operazione di polizia giudiziaria abbastanza discutibile, la più clamorosa delle quali è stata l'arresto degli arabi e del loro accompagnatore italiano, scambiati per un commando che voleva organizzare un attentato nella basilica bolognese di San Petronio. In queste ultime settimane - prima ancora del messaggio di Bin Laden, cioè - ci sono stati altri due elementi di preoccupazione: secondo un recente rapporto

dell'Interpol, i terroristi di Al Qaeda starebbero preparando un'operazione di grande portata, che avverrebbe con attacchi simultanei che non avrebbero nel mirino soltanto gli Stati Uniti, ma diversi paesi insieme. Quali paesi? Forse l'elenco è quello stilato proprio nell'ultimo messaggio inviato ad Al Jazira. Prima ancora la Dia (Defence Intelligence Agency) sulla base di una serie di informazioni provenienti dai servizi segreti di Washington sono proprio le basi militari quelle più a rischio, al pari delle ambasciate che - però - sono ormai roccaforti inavvicinabili in qua-

si tutto il mondo. Compresa l'ambasciata Usa di via Veneto a Roma, che davvero sembra un luogo difficilmente attaccabile da un commando terroristico. Ma è davvero così? O c'è forse una paura eccessiva? È difficile dirlo e anche gli esperti sono divisi al loro interno. Per molti, infatti, la rete fondamentalista che esiste in Italia svolge solo funzioni di retrovia logistico. Ci sono cellule in «sonno», che più che altro sono state utilizzate per coprire altri traffici o per nascondere latitanti. La possibilità che scelgano il territorio italiano per realizzare attentati è sempre stata considerata molto remota. Anche per il ruolo storico di ponte

con il mondo arabo che l'Italia ha avuto.

Però è altrettanto vero che gli assetti dei gruppi islamici stanno attraversando rapide mutazioni e l'aspetto di «guerra di religioni» o di scontro tra cristianesimo ed islamismo che alcuni stanno dando dopo l'11 settembre, espone oggettivamente l'Italia a rischi maggiori. Non a caso si sono moltiplicati gli allarmi per possibili attentati nelle chiese e massima vigilanza c'è in Vaticano. Gli allarmi, anche i più recenti, riguardano Giovanni Paolo II, che sarebbe nel mirino di molti gruppi. Per questi motivi lo stato di vigilanza è molto alto. Lo era già nei mesi scorsi. C'è stata poi un'accentua-

zione a settembre, proprio per una serie di informative provenienti dagli Stati Uniti che riguardavano in particolare modo le basi militari e il Vaticano.

Ad ogni modo, se si dovessero prendere sul serio tutte le informative, non c'è praticamente paese al mondo che in questo momento non sia nel mirino dei fondamentalisti. Si pensi all'Indonesia o alle Filippine. Inoltre, secondo gli 007, negli ultimi mesi ci sono stati incontri in Thailandia e nell'area della triplice frontiera, in America del Sud. In particolare, nell'area compresa tra Paraguay, Brasile e Argentina (spesso indicata come un epicentro di traffici illeciti) ci sarebbe sta-

to un vertice di esponenti di Hezbollah e di gruppi legati ad Al Qaeda, per decidere attacchi su scala globale contro interessi degli Usa e di Israele. Un vertice gestito da Al Qaeda ci sarebbe stato, inoltre, a Bangkok, nel corso del quale sarebbero stati decisi vari attentati nel sud est asiatico, tra cui quello di Bali. Non solo: secondo la Cia a rischio c'è tutta l'area del Corno d'Africa, dove i fondamentalisti islamici hanno molte basi. Insomma, il nastro di Bin Laden è solo l'ultimo tassello. Ma l'allarme c'era già. Nulla cambia. Forse un maggiore nervosismo. Perché, come dicono all'antiterrorismo, se il capo di Al Qaeda nomina l'Italia, le preoccupazioni aumentano.

Roberto Rezzo

NEW YORK La lettera è stata consegnata ieri mattina dall'ambasciatore iracheno, Mohammad Al-Douri, al segretario generale dell'Onu, Kofi Annan. Saddam Hussein accetta «senza condizioni» la risoluzione 1441 del consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. L'annuncio ufficiale arriva con due giorni di anticipo rispetto al termine ultimo di venerdì, poche ore prima che Annan voli a Washington per un vertice già in programma con il presidente George W. Bush. «Siamo ansiosi di vedere gli ispettori svolgere il compito loro assegnato in accordo con le leggi internazionali - ha dichiarato l'ambasciatore - Siamo pronti ad accogliere gli ispettori entro i tempi previsti».

«Questa decisione è un passo importante nel processo di pace in Medio Oriente - è stato il commento di Kofi Annan - Gli ispettori cui spetta il compito di verificare che Baghdad non sia in possesso di armi di distruzione di massa arriveranno in Iraq fra cinque giorni, il 18 novembre».

La prima reazione della Casa Bianca è stata un misto di scetticismo e minacce: «Non abbiamo ancora esaminato il testo della lettera - ha dichiarato un portavoce - ma se dovesse contenere omissioni o false informazioni, sarà considerata una violazione della risoluzione Onu». Un giudizio, dal punto di vista dell'amministrazione, potrà essere dato solo alla prova dei fatti, conta il comportamento di Saddam Hussein, non quello che dice.

«Avremo tolleranza zero per ogni tentativo di interferenza con il lavoro degli ispettori - ha detto Bush durante la riunione di gabinetto - Nessuna trattativa con l'Iraq, sono finiti i giorni degli inganni e delle

L'Iraq: la risoluzione contiene violazioni delle leggi internazionali e disposizioni vessatorie verso di noi

“ L'Iraq comunica il sì a controlli senza condizioni con una lettera alle Nazioni Unite «Una scelta fatta per evitare sofferenze al nostro popolo» ”



Bush avverte che ci sarà tolleranza zero se dovessero essere posti ostacoli al lavoro di ispezione Kofi Annan: un passo importante

Saddam accetta la risoluzione Onu

La Casa Bianca scettica: staremo a vedere. Il 18 novembre gli ispettori andranno a Baghdad

menzogne». Il presidente ha quindi incontrato il segretario generale dell'Onu, che ha ringraziato per la sua leadership, insistendo che gli Stati Uniti non hanno nessuna intenzione di fare una guerra di religione. «Il nostro obiettivo è disarmare Saddam Hussein. Siamo determinati

nella lotta al terrorismo ma non combattiamo contro l'Islam, contro i milioni di musulmani che vivono nel mondo e negli Stati Uniti e che condividono le nostre stesse aspirazioni alla pace». Annan gli ha chiesto solo di essere paziente. Scongiorare a ogni costo una

guerra, questo è stato il motivo per cui il regime di Baghdad ha accettato una dichiarazione che pur ritiene ingiusta, una violazione della sua sovranità nazionale e che il Parlamento aveva respinto all'unanimità. «L'Iraq ha avuto in passato, ma non ha e non intenzione di avere

armi per la distruzione di massa - si legge nelle otto pagine del testo consegnato ieri al Palazzo di Vetro, a firma del ministro degli Esteri iracheno, Najj Sabri - La risoluzione contiene violazioni delle leggi internazionali e disposizioni vessatorie nei nostri confronti. Nonostante

questo siamo pronti a far fronte alle richieste. Perché ciò che è più importante è tentare di risparmiare al nostro popolo ogni sofferenza». Il ministro ha chiuso la lettera riservandosi di trasmettere al segretario generale dell'Onu ulteriori osservazioni sulla risoluzione.

«Siamo lieti che sia stata presa la decisione corretta e vogliamo che tutte le previsioni della 1441 siano implementate in modo completo ed efficace», è stato il commento dell'ambasciatore cinese Zhang Yisang, presidente di turno del consiglio di Sicurezza, che ha notificato a tutti i Paesi membri l'accettazione della risoluzione da parte dell'Iraq.

Soddisfazione è stata espressa anche da Londra, ma il ministro degli Esteri Jack Straw invita alla cautela: «Spero che i problemi non vengano fuori l'8 dicembre. Le decisioni dell'Iraq sono sempre così mutevoli». La data che preoccupa il ministro britannico è quella in cui Baghdad dovrà fornire una dichiarazione completa su tutti gli armamenti di cui dispone e sui programmi militari di sviluppo. Una dichiarazione non veritiera fornirebbe agli Stati Uniti il pretesto per attaccare e la Gran Bretagna sinora è l'unico alleato disposto a seguirla.

Da Parigi e Mosca accoglienza positiva per la decisione irachena, l'invito al regime a collaborare senza riserve con gli ispettori, ma viene ribadita ancora una volta l'assoluta contrarietà a un intervento unilaterale guidato dagli americani. Un orientamento che unisce anche i Paesi arabi. «Questo non è il momento di parlare di guerra o di interventi militari - ha dichiarato Amr Moussa, leader della Lega araba - All'ordine del giorno c'è la missione degli ispettori e il nostro compito è fare in modo che sia un successo».

Odai Saddam Hussein, figlio del dittatore con incarichi governativi, martedì sera aveva lanciato la proposta che nel team di ispettori entrassero a far parte anche tecnici iracheni. Hans Blix, capo degli ispettori, ha fatto sapere di non avere nulla in contrario e che valuterà tutte le candidature.

Soddisfazione espressa dalla Lega araba da Mosca e da Parigi Più cauto il giudizio di Londra



Un villaggio a sessanta chilometri da Baghdad

Tomasevic/Reuters

McDonald's chiude in Medio Oriente

NEW YORK Niente hamburger e patatine in Medio Oriente. McDonald's, la più grande catena di fast food del mondo, si prepara a chiudere un gran numero di ristoranti nei paesi arabi. La società non ha fornito indicazioni sui mercati che intende abbandonare definitivamente o sul numero di punti vendita che intende eliminare, si è limitata a citare fatturati deludenti e investimenti in perdita.

Il boicottaggio dei prodotti americani da parte di molte nazioni islamiche, iniziato contro la politica estera degli Stati Uniti nel 2000, ha già portato alla chiusura di tre ristoranti che operavano in franchising su licenza di McDonald's, due ad Amman, la capitale della Giordania, e uno nelle vicinanze dei campi profughi palestinesi. In Egitto dal marzo scorso McDonald's è stata costretta a cambiare nome in Manfoods, tentando di aggirare il boicottaggio dei consumatori che identificano la società con un partner d'affari d'Israele. La polizia egiziana è costretta a fare la guardia all'ingresso dei fast food dopo manifestazioni di protesta che hanno finito per spaccare le vetrine a sassate. I quotidiani del Cairo hanno pubblicato un annuncio a pagamento in cui McDonald's smentisce di aver costretto i suoi dipendenti a rinunciare a un giorno di paga per versare contributi a Israele. La lista di prodotti americani che in Medio Oriente alcune organizzazioni invitano a non comprare in segno di protesta contro gli Usa includono Coca-Cola, Pepsi Cola, Kentucky Fried Chicken, Marlboro e Heinz Ketchup.

Umberto De Giovannangeli

Centocinquanta carri armati. Alcune migliaia di soldati delle unità scelte, protetti da elicotteri da combattimento «Apache». A supporto, alcuni reparti di élite, tra cui «Ciliegia» e «Nocciola», specializzati in operazioni antiterrorismo. Si muovono all'alba, tank e soldati israeliani, per occupare la città autonoma di Nablus, con l'ordine di «scovare e distruggere» le basi delle milizie palestinesi e catturarne capi e gregari. «Resteremo a Nablus per tutto il tempo necessario a distruggere le infrastrutture terroristiche», avverte il ministro della Difesa (ed ex capo di stato maggiore) Shaul Mofaz.

«Ruote in movimento»: questo è il nome dell'operazione in atto a Nablus, la più massiccia in Cisgiordania dalla devastante offensiva «Muraglia di difesa» della primavera scorsa. Protetti dall'oscurità e dall'intenso fuoco di sbarramento delle mitragliatrici pesanti dei carri armati, i soldati della brigata «Golani» - accompagnati dalle unità speciali «Duvdevan» ed «Egoz» (Ciliegia e Nocciola) - penetrano a Nablus e nei

I tank israeliani rioccupano Nablus

Dura risposta per la strage nel kibbutz. Arafat a Netanyahu: questa è la mia terra. Ucciso bimbo palestinese



Nablus occupata da centocinquanta carri armati dell'esercito israeliano

vicini campi profughi di Balata e Askar intorno alle 03:30 da tre diverse direzioni, incontrando, come conferma un deputato locale palestinese Hussam Khadir, scarsa resistenza. Occupata una vicina scuola elementare femminile, dove hanno stabilito il loro comando, i soldati hanno completamente isolato la Casbah, la città vecchia di Nablus, già teatro in aprile di accaniti e ripetuti combattimenti durante l'ultima occupazione della più popolosa cittadina della Cisgiordania (150mila abitanti). Tra i vicoli della Casbah, sono poi risonate le esplosioni delle porte delle abitazioni fatte da saltare in aria dai soldati, mentre nei rastrellamenti - che hanno investito anche i rioni di Raffidiyeh e Ras el Ain, vicino all'università An-Najah, considerata una roccaforte degli integralisti di Hamas - sono stati finora arrestati 35 sospetti miliziani palestinesi. Un numero destinato a crescere nel corso di un'operazione che, affermano fonti militari di Tel Aviv, «è destinata a protrarsi per giorni» - L'occupazione di Nablus è stata ufficialmente motivata in risposta al sanguinoso attacco di tre giorni fa al kibbutz Metzger (a nord di Tel Aviv), costato la vita a cinque israeliani (compresi due bambini e la loro madre), ma secondo il quotidiano «Ha'aretz» la pianificazione sarebbe «cominciata settimane fa».

Dal suo semidistrutto quartier generale di Ramallah, non lontano dal quale i soldati israeliani hanno compiuto sempre all'alba un'altra incursione nell'Università di Bir Zeit, Yasser Arafat

condanna con durezza l'occupazione di Nablus, bollandola come un «nuovo crimine di guerra». Ma il presidente palestinese si scaglia anche contro il nuovo ministro degli Esteri israeliano Benjamin Netanyahu che nella riunione del Consiglio di difesa è tornato, ieri mattina, a invocare l'espulsione di Arafat; proposta già avanzata l'altro ieri nell'intervento alla convenzione del Likud, il partito di destra di cui Netanyahu contende la leadership al premier Ariel Sharon in vista delle elezioni anticipate del 28 gennaio prossimo. «Netanyahu si deve ricordare - tuona l'anziano rais - che io sono Yasser Arafat e che questa è la mia terra e la terra dei miei antenati». Contro la proposta Netanyahu, nella riunione del Consiglio di difesa si sono pronun-

ciati anche i capi dei servizi di sicurezza e lo stesso Sharon, che nel suo applaudito intervento alla convenzione del Likud ha avuto buon gioco a bacchettare il suo ministro degli Esteri, dicendogli che «la sicurezza non si realizza con gli slogan». Confortato da tutti i sondaggi tra gli iscritti al Likud che lo danno favorito su Netanyahu, il premier apre uno spiraglio al dialogo e dai microfoni del secondo canale della Tv privata israeliana, riconosce che uno Stato palestinese costituisce un «fatto compiuto» e si dichiara disposto a concludere un accordo di pace con i palestinesi. «Alla fine - promette Sharon - noi raggiungeremo un accordo di pace, e questo costituirà la risposta vera alla situazione economica d'Israele».

Nel frattempo, però, si continua a morire. E a morire sono soprattutto i civili. E tra i civili, i bambini. Nella Striscia di Gaza, un bimbo palestinese di 3 anni, Hamad El Masri, viene ucciso in serata (e sua madre gravemente ferita) in un mitragliamento israeliano a Rafah, dove un altro bambino palestinese di due anni era stato ugualmente colpito a morte tre giorni fa.

Parla la moglie di Bargouthi, il leader palestinese arrestato dagli israeliani con l'accusa di terrorismo

«Marwan, mio marito, in lotta per la libertà»

l'intervista
Fadwa Al Bargouthi

Sandra Amurri

ROMA «Il governo israeliano dovrà capire che la sicurezza del Paese dipenderà anche dalla liberazione di Marwan: la sua mediazione è indispensabile. La Palestina avrà lo Stato per cui lotta da ben da 54 anni». La sofferenza che si trasforma in certezza del futuro. È il messaggio inviato da Fadwa Al Bargouthi, 38 anni, avvocatessa, moglie del leader di Al-Fatah, deputato eletto del Parlamento Palestinese, membro del Consiglio Centrale dell'Olp, arrestato con l'accusa di essere un terrorista. La incontriamo a Roma dove ha partecipato alla presentazione del libro: «Per un Palestinese dediche a più voci Wael

Zuaiter». Fadwa Al Bargouthi racconta la sua storia accanto all'uomo simbolo della nuova Intifada.

Come e quando vi siete conosciuti?
«Apparteniamo alla stessa famiglia. Marwan è mio cugino. Siamo nati nello stesso villaggio a Cobar. Quando è stato arrestato, la prima volta nel '78, io avevo 14 anni, lui 19. Per 4 anni e sei mesi, il tempo trascorso in carcere, ci siamo scritti ogni giorno. Pian piano quel rapporto nato dalla condivisione della lotta per la liberazione della Palestina si è trasformato in amore. Sono stata conquistata dalla sua capacità di trasformare la morte del carcere in amore per la vita: lui è riuscito a prendere la maturità e ad imparare quattro lingue. Quando è stato liberato mi ha

detto: «Se mi sposerai devi sapere che dovrai lottare al mio fianco per la libertà della Palestina, che vuol dire soffrire con me, rischiare di essere arrestata, di essere cacciata, di essere uccisa. Vuoi accettare l'invito per questo lungo viaggio?». Risentita gli ho risposto: «Ma cosa credi che la Palestina appartenga solo a te?». Argomento che ha usato spesso per calmarmi quando rientrava a casa tardi».

Chi è Marwan Barghouti visto da sua moglie?

«È una persona di grande umanità, affettuosa, generosa, fedele. Marwan è un combattente in tutti gli aspetti della vita non solo politicamente, che porta con sé vivo il ricordo della povertà delle sue origini. Che conosce le preoccupazioni degli

operai e dei più deboli. Marwan è un uomo serio: durante l'Intifada non ha mai abbandonato il suo popolo. In Parlamento si è battuto per i diritti delle donne, rischiare di essere arrestata, di essere cacciata, di essere uccisa. Vuoi accettare l'invito per questo lungo viaggio?». Risentita gli ho risposto: «Ma cosa credi che la Palestina appartenga solo a te?». Argomento che ha usato spesso per calmarmi quando rientrava a casa tardi».

Eppure per il governo di Sharon suo marito è un terrorista...

«È un'immagine improponibile: Marwan non è nemmeno un estremista ma un uomo ragionevole, disponibile al dialogo che continua a dire anche dal carcere: non ci sarà mai pace finché ci sarà occupazione. Non c'è popolo al mondo che può garantire la sicurezza ai suoi occupanti: la sicurezza di Israele dipende dalla fine dell'occupazione della Palestina. Se avremo uno Stato sapremo difenderci i confini».

Non pensa mai alla sofferenza delle donne israeliane?

«Sempre perché nessuna donna può essere felice quando muoiono innocenti. Questa non è la lotta tra due popoli: ma

di un popolo contro l'occupazione e l'unica soluzione per porre fine alla sofferenza di entrambi è avere due Stati. È proprio perché nessun'altra donna al mondo, come quella palestinese, può capire l'umiliazione, la povertà, il dolore quotidiano, può augurare tutto ciò ad una donna israeliana».

Cos'è che spinge secondo lei a diventare kamikaze?

«Solo la disperazione estrema. L'ultima ragazza che si è fatta esplodere aveva appena 20 anni, si chiamava Idris La Wafa e lavorava nella Croce Rossa. Ha udito tanti voci straziate dal dolore, ha raccolto tanti cadaveri a pezzi che ad un certo punto il suo cervello è impazzito».

Com'è la sua giornata oggi a Ra-

mallah?

«Se non c'è il coprifuoco e le città sono aperte, preparo la colazione e il pranzo per i miei figli e li accompagno a scuola, poi vado in studio. Altrimenti restiamo prigionieri in casa. Non posso visitare mia madre malata che abita in un villaggio vicino perché le nostre città sono state suddivise mentre posso girare il mondo: una vera follia».

Quando ha visto suo marito dal giorno dell'arresto?

«Dopo 95 giorni, mentre i miei figli mi. Una volta sono andati, certi che i soldati vedendoli si sarebbero inteneriti. Invece, dopo 7 ore di attesa, li hanno mandati via».

(Ha collaborato Samir Al Quariuti)

Simone Collini

ROMA «Questo è un governo che divide il paese. Il centrosinistra vuole invece unirlo ed è per questo che abbiamo promosso una manifestazione in contemporanea in due grandi città del Nord e del Sud, per rilanciare la politica di coesione e cambiamento dell'Ulivo». Rutelli, Fassino e gli altri leader del centrosinistra annunciano battaglia al Senato sulla Finanziaria e presentano modalità e obiettivi della manifestazione del 23 novembre che si svolgerà a Milano e a Bari. «Il fallimento della politica economica e sociale del governo Berlusconi si riflette sulla vita delle famiglie», denuncia il leader della Margherita, e l'iniziativa del 23 segna «la richiesta di un drastico cambiamento». Anche perché, aggiunge il segretario Ds, da Bruxelles arriva la conferma dei timori espressi dall'Ulivo nei confronti delle politiche economiche e sociali del governo: «Il commissario europeo Solbes ha messo in evidenza che la politica finanziaria fin qui seguita è fondata su provvedimenti che non hanno un carattere strutturale e ha detto chiaramente quanto noi da mesi sosteniamo, benché inascoltati: questa politica sta facendo ripartire l'indebitamento della finanza pubblica».

Si uniranno all'Ulivo per protestare contro la Finanziaria («si deve e si può cambiare») è lo slogan dell'iniziativa) anche personalità del mondo della cultura e dell'associazionismo. Lo scopo, si legge nella piattaforma politica proposta dai segretari, è quello di «irrobustire ed estendere l'opposizione civile, sociale, politica e soprattutto far crescere l'alternativa programmatica e politica al Governo Berlusconi». Per questo, spiega Rutelli, «alle manifestazioni di Milano e Bari parleranno esponenti di tutti i partiti dell'Ulivo», ma anche «espo-

“ Si deve e si può cambiare. E sul documento di programmazione economica Rutelli e Fassino annunciano battaglia al Senato ”



L'intenzione è, il 23 novembre, di aprirsi ai contributi della società civile. Ma parleranno Cofferati e Social forum e i girotondi?

Ulivo, tutti uniti contro la Finanziaria

«Questa politica ci porterà all'indebitamento». La protesta corre in Italia, da Milano a Bari



Una manifestazione di piazza dell'Ulivo. Foto di Andrea Sabbadini

menti della società civile, delle associazioni, di forze produttive e sociali che daranno la loro adesione sulla base della piattaforma».

Rimane tuttora da sciogliere il nodo della presenza sul palco di Sergio Cofferati e di esponenti del Social Forum e dei Girotondi: «Quando sarà il momento vi informeremo», si limita a dire il presidente della Margherita. È stata definita, invece, la scaletta degli interventi dei leader politici. A Milano parleranno Fassino (che chiuderà la manifestazione), Mancino (Margherita), Diliberto (Pdc), Pecoraro Scanio (Verdi), Del Turco (Sdi), Ida Dentamaro (Udeur) e anche Luciana Sbarbati per i Repubblicani e Di Pietro per Italia dei Valori. A Bari, dove il corteo sarà aperto da rappresentanti dei lavoratori Fiat, interverranno Rutelli (intervento conclusivo), D'Alema per i Ds, Rizzo per i Comunisti italiani, Grazia Francescato per i Verdi, Boselli per lo Sdi e Mastella per l'Udeur.

Sono proprio questi ultimi due a chiarire che la manifestazione del 23, benché aperta a personalità esterne all'Ulivo, non mette in discussione l'identità della coalizione. «Siccome l'opposizione alla politica di questo governo è netta - dice Mastella - chiamiamo a raccolta vari esponenti e categorie. Il che non deve creare problemi di appuntamento con l'Ulivo». Mentre Boselli, a chi gli chiede di commentare l'adesione dell'Idv, risponde: «È l'Ulivo che organizza la manifestazione e la presenza di Di Pietro non significa un allargamento in piazza della coalizione». Aggiunge poi il presidente dello Sdi che l'Ulivo «deve rimanere quello che è stato in questo anno e mezzo», cioè «un'alleanza che si propone di governare con impronta riformista molto forte». Conclude Boselli: «Mi auguro e vigilerò perché non ci sia una deriva massimalista e giustizialista».

Ninni Andriolo

ROMA «Prima si accusa il gruppo dirigente di derive leaderistiche, poi si sostiene che se il segretario non partecipa a una manifestazione il partito perde un appuntamento importante. Queste sono polemiche da ceto politico». Vannino Chiti risponde a Giovanni Berlinguer che, intervistato dall'Unità, aveva definito sbagliata la scelta di Fassino di non scendere in piazza a Firenze.

Berlinguer critica anche la presenza solo simbolica dei Ds...
Sembra che Berlinguer sia stato male informato. I Ds sono stati presenti al Forum con dirigenti autorevoli. Marina Sereni, Gianni Cuperio, Mimmo Lucà non sono iscritti ad Aprile, ma sono membri della segreteria della Quercia. Così come esponenti di primo piano del partito sono il sindaco di Firenze e il presidente della Toscana. Al Forum hanno preso parte sia l'autonomia tematica «Altri mondi», sia la Sinistra giovanile con un migliaio di suoi iscritti. Erano più di ventimila le ragazze e i ragazzi della Sg che hanno partecipato alla manifestazione. Hanno sfilato in corteo diecimila diecimila toscani oltre ai militanti giunti da altre parti d'Italia. Il segretario e la segretaria del partito, inoltre, si sono impegnati a fondo perché il Forum potesse svolger-

Chiti: «Berlinguer sbaglia, a Firenze i ds c'erano»

Non è vero che c'è stato un allontanamento dal movimento: cerchiamo un confronto serio, non piaggeria

si in modo sereno.

Berlinguer sostiene che i temi che stanno a cuore ai no global sono lontanissimi dall'agenda politica della Quercia...

Non è vero. In questa fase non c'è stato un allontanamento dei Ds dal movimento. C'è stato semmai un avvicinamento senza cedimenti per moda. Non ci siamo fermati soltanto a sottolineare la necessità assoluta della non violenza. Abbiamo affrontato i temi della globalizzazione, del rafforzamento dell'Onu e della riforma delle istituzioni internazionali, del ruolo che deve giocare l'Europa come attore globale, di sviluppo durevole e sostenibile.

Basta discutere di questi temi dentro gli organismi di un partito, al riparo cioè da un confronto aperto con i no global?

Non ci siamo confrontati al chiuso di qualche stanza. Abbiamo fatto molto di più, basti pensare alle iniziative sulla globalizzazione messe in piedi dai Ds della Liguria o dell'Emilia Roma-

Quercia, conferenza programmatica in marzo

ROMA Il direttivo del partito si terrà all'inizio di marzo. Il direttivo ha anche tarato l'impostazione e il percorso di preparazione della conferenza, che si concluderà con la redazione di un «manifesto per l'Italia», da parte della commissione per il progetto, guidata da Bruno Trentin. Il «manifesto» sarà poi sottoposto prima alla direzione nazionale e infine alla conferenza programmatica. Per gestire l'intera fase preparatoria dell'appuntamento (che si articolerà in 3 «linee di lavoro») il direttivo ha nominato, su proposta del segretario, Piero Fassino, una task force operativa. Quest'ultima sarà coordinata dal responsabile dell'organizzazione Maurizio Migliavacca e ne faranno parte esponenti delle varie componenti della Quercia:

Michele Magno, Iginio Ariemma, Silvia Barbieri, Valdo Spini, Claudia Mancina, Vincenzo Vita, Luciano Pettinari, Fulvia Bandoli, Giorgio Tonini. Obiettivo della conferenza - afferma una nota dei Ds - è quello di «delimitare le linee di un progetto riformista e una proposta di governo come contributo al programma dell'Ulivo». Tre le linee di lavoro proposte da Fassino e approvate dal direttivo. La prima sarà costituita da cinque appuntamenti nazionali, realizzati in diverse città italiane, su «questioni nodali per lo sviluppo dell'Italia: il rapporto con l'Europa nei nuovi orizzonti della globalizzazione»; sviluppo lavoro e competitività imprese; welfare e politiche pubbliche per l'università dei diritti; assetto istituzionale per uno stato federalista; Mezzogiorno; questione femminile. Una seconda linea di lavoro sarà costituita da workshop e seminari tematici (dalla sanità al fisco, dall'immigrazione alla scuola, dalla giustizia all'informazione) che consentano «di delineare un corpo di proposte programmatiche». La terza azione infine sarà appunto il «manifesto per l'Italia». Ancora non è stata decisa la sede in cui si svolgerà la conferenza programmatica, la quale prevede comunque la convocazione della platea congressuale di Pesaro.

gni, basti pensare alla nostra presenza all'appuntamento di Porto Alegre, basti pensare alla nostra adesione al Forum di Firenze. Nelle idealità del movimento no global ci sono molti aspetti che fanno parte del bagaglio ideale della sinistra: l'espansione della democrazia, il valore della persona, i diritti, la giustizia, la solidarietà. Da Firenze sono venute proposte tra loro diverse, alcune condivisibili altre no. Quello che c'è richiesto non è la piaggeria, ma un confronto serio con il movimento.

Come pensate di realizzarlo?

Una cosa è certa: non aspetteremo il prossimo Social forum per continuare il confronto. Abbiamo già una scadenza: la preparazione della conferenza programmatica del prossimo febbraio. Uno dei nostri punti di critica alla Finanziaria, tra l'altro, riguarda il contributo dell'Italia all'abbattimento del debito dei paesi più poveri. Berlusconi si limita alle parole, noi ne facciamo un tema di battaglia in Parlamento. Nei confronti del movimento dobbiamo

avere un rapporto di dialogo che garantisca però l'autonomia reciproca. I no global non meritano di essere piegati alle logiche di partito, ai rapporti tra maggioranza e minoranza interna.

La posizione dei Ds sulla guerra all'Iraq, però, è lontanissima da quella dei no global...

La scelta dell'Iraq di accettare la risoluzione dell'Onu è un fatto positivo e conferma la nostra convinzione che la guerra non è inevitabile. Ho letto un bellissimo articolo di Adriano Sofri. Si muove nella stessa direzione nostra. Spiega che è importante lavorare oggi per evitare la guerra, senza aspettare che questa venga dichiarata. Ecco, noi vogliamo promuovere una grande iniziativa in tutto il Paese contro una guerra che non è ineluttabile e contro la sanguinaria dittatura che c'è in Iraq. L'obiettivo che Saddam disarmi va perseguito con l'uso di tutti gli strumenti diplomatici. Berlusconi fa la guerra-fondaio con Bush e il pacifista con Putin. Serve, invece, un impegno serio dell'Italia perché l'Europa parli con una voce sola.

Berlinguer porta l'esempio di Longo che riuni i leader studenteschi del '68...

Berlinguer forse non si rende conto che i movimenti di oggi non sono quelli del '68. Se mettessimo attorno a un tavolo cinque o sei dirigenti no global o dei girotondi parleremmo con tutto il movimento? Qui c'è una valutazione sbagliata di una realtà caratterizzata da una soggettività diffusa. La manifestazione di sabato scorso, ad esempio, era unificata dallo slogan contro la guerra ma non da una piattaforma programmatica unitaria.

Le manifestazioni anti finanziaria dell'Ulivo saranno l'occasione per un confronto ravvicinato con i no global?

I segretari dell'Ulivo hanno invitato a Bari e Milano altre forze politiche del centrosinistra, associazioni e movimenti. Ma una cosa è l'invito, altra cosa sono le scorciatoie o le semplificazioni organizzative. Mettendo un posto in più su un palco si risolve il problema del dialogo? Io penso di no. Se qualcuno pensa di tradurre in operazione politica di corto respiro il rapporto con i no global avrebbe brutte sorprese proprio da chi vuole garanzia innanzitutto la propria autonomia.

Se mettessimo intorno a un tavolo cinque dirigenti dei no global o dei girotondi parleremmo a tutto il movimento?

L'ultima collaboratrice del premier in grande ascesa: si prepara per lei un seggio in Europa. Dell'Utri: nel partito largo alle donne

Cosa non si fa per la segretaria marchigiana

Sandra Amurri

FERMO Il sen. Marcello Dell'Utri, sotto processo a Palermo per concorso esterno in associazione mafiosa, nelle Marche per presentare l'opera, «Giustizia e Utopia», mentre veniva accompagnato dall'assessore alla cultura di Forza Italia, l'avv. Emiliana, nientemeno con tanto di fascia tricolore al petto, a visitare il Teatro dell'Aquila, è stato accolto dalle note di «Bella Ciao» intonate da alcuni tecnici-machinisti che stavano allestendo uno spettacolo. Canzone troppo partigiana che ha scatenato l'ira del consigliere regionale di Forza Italia Remigio Ceroni: «Basta, basta, smettetela!» Mentre Dell'Utri avviandosi frettolosamente all'uscita è più tollerante: «Ma lasciali fare, lasciali fare».

Una presenza quella di Dell'Utri che ha indotto il consigliere comunale di centro-sinistra l'architetto Carlo Mancinelli a presentare al sindaco un'interrogazione: «...Vorrei sapere se al sen. Dell'Utri è stato chiesto di intervenire alla cerimonia che sarà organizzata per l'intitolazione di due vie a Falcone e Borsellino assassinati dalla

mafia». In attesa di sapere se Dell'Utri accetterà di tornare a Fermo, sappiamo già che Remigio Ceroni, sospeso da coordinatore provinciale del partito per le faide interne all'origine della penosa azzuffata consumatasi alla Camera dei deputati impietosamente ripresa dalle telecamere (trasmessa da tutti i Tg nazionali e dalle Tv locali ad eccezione del Tg3 delle Marche che l'ha censurata come ha fatto notare il capogruppo regionale dei Ds, Giulio Silenzi) tra i due parlamentari marchigiani di Forza Italia Maurizio Bertucci e Gialuigi Scaltritti, è stato riammesso.

Dell'Utri aveva anche risposto ai cronisti locali se fosse contro o a favore di Remigio Ceroni: «Né con lo Stato né contro lo Stato». E poi facendo un'analisi seria della situazione politica marchigiana, già evidentemente una conoscenza della decisione che Berlusconi avrebbe preso l'indomani, ha aggiunto: «Presto si rasserterà il partito anche nelle Marche... certamente uomini nuovi perché bisogna dare il ricambio ed anche donne perché manca certe volte il buon senso femminile».

Come quello, forse, che viene attribuito alla nascente stella politica di Arcevia,

la più bella e giovane del reame, ha solo 22 anni, che Silvio Berlusconi ha scelto come sua assistente a Palazzo Chigi, Francesca Romana Impiglia. Sarebbe, infatti, proprio la sua prossima candidatura, alle Regionali o alle Europee, il grande tema che sta sconvolgendo Forza Italia nelle Marche tanto da arrivare alle mani in Parlamento. La classica scizzottata che al coordinatore regionale di Forza Italia Maurizio Bertucci è costata la punizione inflittagli proprio dallo stesso Berlusconi che definendo la scena «indecorosa», soprattutto perché è divenuta pubblica e ha scatenato la protesta di molti elettori forzisti che hanno letteralmente intasato i centralini di via dell'Umiltà, è intervenuto mettendo in campo tutta la sua competenza calcistica: «Si può adottare l'unico provvedimento possibile quando una squadra va male», ha spiegato: «siccome non è possibile cambiare tutti i giocatori, si cambia l'allenatore». Così, detto fatto, Bertucci è stato rimosso e il partito commissariato con l'invio all'infuocato fronte marchigiano della ciellina di Cesena, la senatrice Laura Bianconi. Una scelta di quel «buon senso femminile» destinata a non restare unica.

Il meglio informati, infatti, giurano che ormai la scacchiera politica del partito si è trasferita ad Arcevia dove è nata la Regina: Francesca Romana Impiglia. E suscitare il suo sdegno pare proprio che non sia consigliabile a meno che non si voglia fare la fine dell'onorevole Bertucci che tra i due litiganti ne ha fatto le spese. Cosa che sa bene il fido consigliere Ceroni che non perde occasione per sfoggiare l'orologio, naturalmente costosissimo, regalato da Berlusconi dal quale non si separa mai, anche per non rimanere fuori tempo, e il tempo, come si sa, in politica ha il suo peso, soprattutto quando, come in Forza Italia, tira aria di bufera e le previsioni danno per scontato l'arrivo di una donna giovane, bella e per di più preferita dal Capo indiscusso.

Tra insofferenza alle canzoni partigiane, pugni in Parlamento, vertici soppressi come fossero allenatori, cenerentole che perdono la scarpetta mentre arriva il Principe azzurro che la porta a Palazzo, si consuma lo scenario di Forza Italia, che con questo tenore politico e culturale pretende di governare domani le Marche, terra che vanta ben altra storia.

GLOBALIZZAZIONE:
dei diritti della solidarietà dello sviluppo sostenibile della democrazia della pace

Venerdì 15 novembre
ore 17 - Sala Conferenze Provinciale
VIA SAFFI, 49 - VITERBO

Ne parlano **Giovanni BERLINGUER**
Achille OCCHETTO
Domenico ROSATI Coll. Caritas Italiana
Eugenio MELANDRI
Presidente Associazione CHIAMA L'AFRICA

Presiede Antonio FILIPPI Coord. Prov.le Aprile per la Sinistra

Aprile Per la Sinistra

ROMA Fiat sospesa, attesa e qualche polemica. La visita del Papa a Montecitorio, accuratamente preparata, risponderà la discussione sulla laicità dello stato. Che divide gli schieramenti. Ci sarà, e con molta curiosità, Pietro Ingrao, ex presidente della Camera: non è credente ma auspica un dialogo aperto e trasparente tra autorità religiose e autorità statali. Ci sarà Fausto Bertinotti, che aspetta dal Papa con «laica speranza» parole di pace e un intervento a favore dei carcerati. Non ci saranno i massimi dirigenti del Pdc, troppa la spettacolarizzazione dell'evento. I verdi invece sì, esibendo uno straccio bianco in segno di pace, e il senatore Paolo Cento con un nastro nero al braccio, simbolo di solidarietà con le speranze dei carcerati. Mastella rampogna: inutile alzare nuovi e artificiali steccati tra cattolici e laici; è cattolica una buona parte del Social forum, ed è importante il fatto che il Papa riconosca, con la sua visita, il parlamento come luogo democratico del paese.

In attesa anche i tre parlamentari cristiani, ma non cattolici: Valdo Spini, Lucio Malan, Riccardo Illy. Per Oscar Luigi Scalfaro la visita del Papa è un «dono», un «atto di riguardo per una terra e un popolo che il pontefice sente suoi. Sarà un'occasione per riaffermare la laicità dello stato come casa di tutti. E sono principi legati al nostro essere cristiani».

Aspettano ansiosamente anche i detenuti, la cui mobilitazione si è allargata dal carcere di Rebibbia a altri 26 istituti: sciopero del carrello, astensio-

“ La Camera apre le porte alla visita del Pontefice. Il cui discorso durerà trenta minuti, tra inni nazionali, scambio di doni e un cerimoniale rigidissimo ”



Cresce l'attesa: 840 i giornalisti televisivi di tutto il mondo Ma attendono anche i detenuti di 26 carceri, che sperano nell'intercessione papale

La prima volta del Papa a Montecitorio

Tutto pronto per le due ore di visita solenne. L'esortazione: «Il bene comune vi guidi...»

Giovanni Paolo II oggi sarà alla Camera dei deputati



Ma noi non ci saremo, laicamente. La lettera di otto donne parlamentari

Con una lettera al presidente della Camera otto parlamentari hanno reso pubbliche le ragioni della loro meditata assenza dalla seduta congiunta che ospiterà il papa. «E' la prima volta che la massima autorità spirituale del cattolicesimo siede nel parlamento italiano, con un cerimoniale che gli attribuisce un posto d'onore tra le massime autorità dello stato - scrivono Elettra Deiana, Titti De Simone, Alba Sasso, Katia Zanotti, Katia Bellilo, Giovanna Grignaffini, Silvana Pisa, Maura Cossutta - ci preme sottolineare come la separazione tra confessione religiosa e istituzioni dovrebbe essere (ancora) a fondamento dei principi di uno stato laico. Non solo sulla carta, come

indubbiamente è nel nostro paese, ma anche nella rappresentazione politico-simbolica, nel messaggio sociale, nella comunicazione mediatica. La confusione tra istituzione religiosa e quella laica, come dimostra la storia dei paesi occidentali, non giova alla democrazia, né agli stati, né alla chiesa. Non vogliamo certo evocare rischi di fondamentalismi all'italiana, né medievali tentazioni teocratiche. Ma esprimiamo il nostro disagio di rappresentanti delle istituzioni, impegnate a difenderne la laicità a difenderne la laicità». Non ci saranno i più importanti dirigenti dei comunisti italiani - Diliberto, Rizzo, Cossutta - né Giorgio La Malfa, presidente del Pri.

ne dal lavoro, colpi contro le sbarre, niente attività culturali o ora d'aria a Civitavecchia, Latina, Velletri, Secon-digliano, Caserta, S.Maria Capua Vete-re, Alessandria, Vercelli, Torino, Pavia, Sondrio. E ancora l'Ucciardone di Palermo, Termini Imerese, Bologna, Parma, Piacenza, Teramo, Savona...

Per il ritorno del Papa in un suo antico palazzo - Montecitorio fu prima sede della Curia, poi del Governatorato e della direzione di polizia - sono mobilitati 840 giornalisti italiani e stranieri, divisi in tre sale stampa, e la Rai seguirà in diretta l'evento dalle 10.20 alle 12.30. Il Papa partirà alle 10.45 dal Vaticano, alle 10.55, sarà nella blindatissima piazza Montecitorio dove troverà ad accoglierlo i presidenti di Camera e Senato, Pier Ferdinando Casini e Marcello Pera. Scortato con gli onori militari del picchetto interforze, alle 11 varcherà il portone di Montecitorio. I deputati ed i senatori saranno già ad attenderlo nel Palazzo.

Alle 11 Giovanni Paolo II entrerà in aula, salirà nove scalini e raggiungerà il banco della presidenza, dove siederà, su una poltrona dorata tappezzata di bianco, tra i presidenti di Camera e Senato. L'aula sarà pavesata di 35 tricolori. Alle 11.30 prenderà la parola, per almeno mezz'ora; poi Casini gli donerà la campanella d'argento con cui avrà dato inizio alla «seduta pubblica comune». Finita la seduta, gli incontri con le autorità di Stato e Parlamento fino alle 13, ora del ritorno in Vaticano.

r.m.

Oltretevere

Finisce il conflitto tra le due Rome L'evento lo sigilla

Roberto Monteforte

CITTA' DEL VATICANO Circa trenta minuti sarà questa la durata dell'attentissimo discorso di Giovanni Paolo II alle Camere riunite questa mattina in seduta comune. Quella che si compie oggi sarà una giornata storica nei rapporti tra Stato italiano e Chiesa cattolica, farà da «sigillo» alla definitiva chiusura del conflitto tra la Santa Sede e lo Stato italiano che più volte papa Wojtyla ha definito la sua «seconda patria». Un Papa invitato ad intervenire dai presidenti delle Camere e che accetta è un evento storico che ha anche un forte significato simbolico. Indica anche la presa d'atto di una collaborazione positiva tra l'Italia e la Santa Sede che c'è da tempo, ma che dopo la revisione del Concordato del 1984 è continuata nel migliore dei modi possibili durante il Giubileo. Va anche considerato che sarà un papa polacco, non italiano a parlare oggi a Montecitorio. Wojtyla può permettersi qualche atteggiamento di vicinanza in più verso l'Italia perché è certamente minore l'accusa di ingerenza nei fatti interni del nostro paese. Il vescovo di Roma è una figura lontana dalle dinamiche politiche nazionali, ma ha dimostrato di essere vicino al popolo italiano e ai suoi destini. Quegli interventi, che pure ci sono stati, spesso hanno espresso una posizione di rincalzo delle posizioni assunte dalla Cei e dal presidente dei vescovi italiani, cardinale Camillo Ruini. Ma vi sono punti sui quali Giovanni Paolo II ha fatto sentire la sua voce in modo netto. Con la lettera ai vescovi italiani del 6 gennaio 1994 ha rimarcato l'esigenza dell'unità nazionale prendendo apertamente le distanze dagli umori e dalle prese di posizioni politiche della Lega. Un concetto ribadito a Palermo nel 1995 quando i vescovi italiani hanno messo a punto un progetto culturale per l'Italia. Nel 1993 nella Valle dei Templi denunciò con vigore la disgregazione e la distruzione morale determinata dalla mafia. Un tema ricorrente dei suoi interventi è la denuncia del processo di secolarizzazione, la preoccupazione che modifichi l'ethos collettivo, il sentimento civile e morale diffuso. È la minaccia di una disgregazione del soggetto e della morale soggettiva, dall'aborto all'eutanasia, alla fecondazione assistita alla difesa della famiglia, sino alla difesa della scuola privata. Sui temi

della libertà della persona, della giustizia sociale in particolare della difesa degli «ultimi» ha fatto sentire spesso la sua voce. È possibile che trattando questi temi faccia riferimento alla difficile condizione dei detenuti, piuttosto che avanzare un'esplicita richiesta di indulto. Nel suo intervento il pontefice probabilmente richiamerà il ruolo internazionale che l'Italia, paese a forte tradizione cattolica, può svolgere «per dare un'anima alla costruzione dell'Europa», sottolineando anche «il ruolo che può assumere come portatrice di pace nel Mediterraneo». Chiederà al nostro paese di essere sponda nella definizione della Costituzione europea. Sono temi posti anche recentemente, come quello della auspicata «concordia sociale e sincera ricerca del bene comune» o dei «rapporti sempre più costruttivi fra le diverse componenti sociali» da affermare nella sua «cara nazione».

Non sarà un intervento facile quello che oggi pronuncerà Giovanni Paolo II. Non vi sono elezioni in vista e questo rende meno pesante il rischio di strumentalizzazioni per quello che dirà o non dirà. Ma non lo elimina. Sarà la voce del pastore e della guida morale quella del Papa che sarà attentissimo a non pronunciare parole che possano essere considerate un'ingerenza politica.

La Storia, forse, volta pagina

Pasquale Cascella

Che l'evento sia storico non è messo in discussione nemmeno da chi ha deciso di non esserci oggi a Montecitorio, palazzo che già fu del potere pontificio, ad ascoltare Papa Giovanni Paolo II. Del resto, proprio per tutti non ce n'è posto. I seggi disegnati dal Basile già vanno stretti agli ordinari inquilini della Camera, figuriamoci se possono risultare comodi quando l'aula deve contenere il Parlamento in seduta comune. Deputati più senatori, come nei passaggi cruciali della storia repubblicana. Quella storia, appunto, che oggi può voltare pagina. C'è chi non ci crede, e per questo ha scelto di non esserci. Dichiarandolo, perché questa volta è, appunto, la carezza di posti a fare giustizia del rovello morettiano se si nota di più l'assenza o la presenza. Bisogna scegliere. E buona parte dei comunisti italiani, un cospicuo gruppo di donne della sinistra e qualche laico sparso ha scelto di non esserci. In nome della madre di tutte le polemiche sulla separazione tra lo Stato e la Chiesa. Disputa, legittimamente, più vistosa a sinistra. Già, dall'altra parte, chi è disposto a farsi rappresentare da Giorgio La Malfa, o semplicemente a credere che esprima ancora la rigorosa eredità laica del padre Ugo quando definisce l'ingresso del Pontefice nel Parlamento della Repubblica un «atto singolare che di per sé riduce la funzione della sede legislativa italiana a una pura camera d'ascolto e di cerimoniale?». Il cerimoniale, in vero, ha avuto eccessi adulatori che non rendono onore neppure all'opera pastorale del Vescovo di Roma appena sancita con la cittadinanza onoraria della capitale. Ma è tutto da verificare che il Papa venuto dall'Est si presenti con l'alea del potere temporale della Chiesa. C'è pur sempre il rovescio della medaglia, dato dall'esplicito riconoscimento del

Parlamento come massima istituzione della democrazia repubblicana. Semmai, labile può risultare il confine tra la guida spirituale che il Pontefice esercita e le responsabilità politiche proprie del Parlamento, ma è proprio su questo piano che sarà misurata l'evoluzione dell'assunto storico della libera Chiesa in libero Stato. Non è a caso che l'idea della visita al Parlamento italiano sia maturata nel corso del Giubileo dei governanti e dei parlamentari. L'invito fu rivolto al pontefice dagli allora presidenti delle assemblee, Luciano Violante e Nicola Mancino, in nome del «bene comune», che come tale non ammette ingelenni o, peggio, commistioni tra fede e politica. Ha ricordato Mancino come l'appuntamento non si sia concretizzato per le polemiche politiche dell'imminente consultazione elettorale. È maturato in un altro quadro politico, che forse rende meno pregnante il senso della riconciliazione storica, ma può risultare dirimente dell'equivoco più pericoloso, alimentato da alcune elegie levatesi dal centrodestra, come quella dell'ex dc - non a caso? - Gustavo Selva, sull'arrivo del Papa in un

Parlamento «dove i valori di cui egli è portatore sono rappresentati in larga maggioranza». Questa concezione integralista del partito-Chiesa traslata alla maggioranza-Chiesa suona offensiva proprio per quei valori cristiani a cui, dall'opposizione, non solo gli ex dc come Oscar Luigi Scalfaro, ma anche esponenti della sinistra storica come Pietro Ingrao, e persino di quella cosiddetta antagonista come Fausto Bertinotti, guardano con etica laica. Qual è il discrimine? I temi del discorso del Papa sono già scritti nella sua missione ecclesiale: pace, perdono, solidarietà, difesa della vita, diritti della persona, sovranità dei popoli. Non c'è chi non veda come tocchino scelte cruciali e già controverse del dibattito politico: dalla legge sulla fecondazione assistita a quella sul finanziamento della scuola privata, fino all'opzione della guerra nei confronti dell'Iraq. Il Pontefice potrà invocare la «concordia nella civitas», come osserva Vannino Chiti, ma non dire quali leggi fare, come e con quali contenuti. A questo punto interviene la politica. Che può manifestarsi come strumentalizzazione dei temi più comodi, a seconda di quali e

quante divisioni provoca dall'altra parte, o come esercizio delle responsabilità condivise, se tali risultano non solo i valori ma anche le soluzioni. Fin qui, la maggioranza ha mostrato una qualche propensione alla strumentalizzazione per scaricare l'onere di scelte comunque dirimenti; l'opposizione una certa titubanza di fronte a soluzioni che possono apparire bipartitane ma risultare compromissorie. Paradigmatica è la vicenda dell'indulto, nei confronti del quale Berlusconi si è mostrato disponibile anche per far dimenticare la legge Cirami, ma che Fini e Bossi avversano comprendosi dietro l'alibi del vincolo costituzionale dei due terzi del Parlamento. Ci sarebbe l'indulto, definito tale perché potrebbe passare con una legge ordinaria, ma che l'opposizione non è in grado di approvare senza l'apporto di quella parte della maggioranza che non si identifica con il neoideologismo dell'ordine. È un esempio di come, per misurarsi con l'etica morale del Papa, la politica debba misurarsi in proprio con il problema che Violante ha ricordato essere di «etica pubblica». E se fosse il vero sigillo al conflitto storico?

Al Tg2 appello dell'ex leader di Lc con il motto evangelico: non invoco la grazia per me ma la clemenza per tutti i detenuti

Sofri a Wojtyla: di soltanto una parola...

Caterina Perniconi

ROMA Adriano Sofri si appella nuovamente al Pontefice sul tema dell'indulto. Precisando che non lo riguarda. In un'intervista al Tg2, l'ex leader di Lotta Continua ha reiterato il suo appello al Papa, in occasione della visita a Montecitorio. E non l'ha fatto per invocare la sua grazia, che non ha mai personalmente richiesto ed ha impedito anche ai suoi familiari di farlo per lui, ma perché altri detenuti possano beneficiare del provvedimento di clemenza. «Mi aspetto e spero - ha detto Adriano Sofri - che il Papa dica qualcosa. Abbiamo fatto stampare una cartolina con que-

sto semplicissimo motto evangelico: di soltanto una parola». Effettivamente se il Papa si pronunciasse anche solo con una parola, i detenuti potrebbero essere salvati. Almeno dalla pena terrena. È stato molto chiaro in merito alla sua situazione Sofri: «Qualunque misura d'indulto - ha detto - non può riguardare un reato come il mio. E questa mia situazione era necessaria per me, per rendere testimonianza, per chiedere la misura dell'indulto». La speranza, sua e di tutti i carcerati che anche ieri hanno pacificamente protestato, è che le parole del Pontefice non cadano nuovamente nel vuoto. Adriano Sofri non ha voluto commentare le posizioni politiche che la sinistra ha

assunto in merito alla sua grazia. Ma sicuramente avrà apprezzato la mozione che un gruppo di senatori, in rappresentanza dell'Olivio, ha presentato al ministro della Giustizia Castelli. Alla quale si sono poi affiancati anche esponenti della maggioranza, rendendola di fatto bipartisan. Il senatore diessino Angius sostiene che «dopo i nove processi subiti da Sofri, in cui si è sempre proclamato innocente e per i quali sta scontando la pena, è giunto il momento di concedergli la grazia». Ma è proprio l'innocenza che Sofri proclama a non andare giù a qualcuno. Il sottosegretario alla Giustizia, Michele Vietti, ha fatto sapere che l'atteggiamento di Sofri rispetto alle sue sentenze andreb-

be chiarito, perché «questo può aiutare chi deve prendere una decisione». Una richiesta provocatoria. Sostenuta anche dall'onorevole Nania, di An, contrario alla grazia «perché non esiste un caso Sofri. Esiste invece il caso anni di piombo - dice Nania - per il quale serve una rivisitazione globale che comporta anzitutto l'assunzione di responsabilità prima della concessione del perdono». Questa dichiarazione è stata la dimostrazione della profonda contraddizione esistente all'interno di An, dato che Sergio Cola ha più volte espresso il suo sostegno a Sofri, e definisce la grazia «una soluzione da incoraggiare» affinché «gli anni di piombo siano definitivamente chiusi».

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

passione e ragione

QUESTA SETTIMANA

la Rinascita della sinistra

Fiat: i volti della dignità

Abbonamento annuale: euro 36,00
ce 30756696. Lavoro Soc. Coop. a r.l.

PAOLO REPETTO Tute blu, salvaguardare l'Auto e il lavoro

GIAMMI RINALDINI Femi tutti per i diritti

GIORGIO CAPRIOLI Ricapitalizzare per vivere

ALFIERO GRANDI La Fiat e il governo senza bussola

IACOPO VENERI Est: ecco il popolo europeo

ANDREA GENOVANI Est: una Carta basata sull'antifascismo

MAURIZIO MUSOLINO Est: disarmati fino ai denti

SERGIO PASTORE Alimento Se lo Stato è di reversio

STEFANO COVELLO Savoia: una "dinastia" ridotta all'osso

NICOLA TRANFAGLIA Scuola, indietro tutta

GABRIELLA PISTONE Finanziaria: orchestra stonata

MARCO RIZZO Legge di bilancio, la manovra delle lobby

KATIA BELLULO Coppie di fatto, uno stop ai pregiudizi

PIERO DI SIENA Terremoto, arriva il "generale inverno"

DANIELA BINELLO Bush, una vittoria d'oro (nero)

GIORGIO VIDAL Torno il "big crash"

COLLEEN KELLY Dico no alla guerra per un'altra America

FEDERICO RAMPINI Usa e deflazione: in crisi sotto l'albero

ALESSANDRO ARBUFFO Con Lula la speranza

ARFE, GALANTE, MINUCCI, FACLIARULO, VENERI 7 novembre

Divisioni nella maggioranza, anche se nel governo hanno voluto fare presto. Fa paura il possibile strappo alla Costituzione

Opposizione, battaglia sulla Devolution

Angius: «Sarà devastante come la Cirami, useremo tutti gli strumenti parlamentari, anche l'ostruzionismo»

Nedo Canetti

ROMA «La devolution ha sugli ordinamenti dello Stato gli stessi effetti devastanti che la Cirami ha sugli ordinamenti giudiziari». Lo dichiara il capogruppo ds del Senato Gavino Angius, al termine della riunione del Comitato direttivo della Quercia, che ha dedicato ieri larga parte dei suoi lavori al tema del federalismo. Sarà questo l'atteggiamento che i ds terranno nei confronti del ddl tanto caro a Bossi, che, a partire da oggi, inizierà il suo cammino nell'aula di Palazzo Madama. I senatori della Quercia si opporranno duramente al provvedimento. «Per contrastarlo - ha annunciato Angius - useremo tutti gli strumenti parlamentari a nostra disposizione», compreso l'ostruzionismo. Proprio come si è fatto con la Cirami. «Una dura opposizione - aveva già annunciato Antonello Cabras, nella relazione introduttiva - perché si tratta di una legge che si propone di scardinare l'unità dello Stato sia dal punto di vista istituzionale, che sotto il profilo dei diritti». Se passerà questa legge - ha ricordato il responsabile della Quercia per le riforme istituzionali - «andare a scuola in Lombardia sarà diverso da andare a scuola in Sicilia, gli ospedali saranno diversi da regione a regione». «Se rimarrà questa impostazione - ha rincarato - nessun confronto sarà possibile: non si tratta di un atteggiamento pregiudiziale, come dimostra il fatto che i Ds sono disponibili a ragionare sul ddl del governo (La Loggia), quello che contiene i principi attuativi della riforma dell'articolo V della Costituzione». I Ds hanno intenzione di aggiornare le loro proposte di riforma che presenteranno alla prossima conferenza programmatica (in calendario per marzo), ma avvertono che «se la maggioranza dovesse ostinarsi nel proseguire sulla strada delle devolution, si aprirebbe un conflitto molto forte in Parlamento e certamente si determinerebbe un clima burrascoso non adatto per discutere di riforme di tale rilievo».

Andare a scuola in Lombardia sarà diverso da farlo in Sicilia, gli ospedali diversi da regione a regione



Il ministro delle Riforme Umberto Bossi

Giorgio Benvenuti/Ansa

rebbe un clima burrascoso non adatto per discutere di riforme di tale rilievo».

Governo e maggioranza (e presidenza del Senato) hanno voluto forzare i tempi, portando già oggi in aula a Palazzo Madama, il ddl sulla devolution, prima ancora che la commissione licenziasse il provvedimento, pure governativo (ddl La Loggia) sull'attuazione della riforma federale del Titolo V della Costituzione, approvata dal Parlamento e confermata da referendum popolare. Tutto per fare un piacere a Umberto Bossi, per operare uno scambio politico tra le misure per il Mezzogiorno nella finanziaria e, appunto, la devolution. L'esame nella commissione Affari costituzionali non era ancora terminato, i tempi si

Il clima, però, non sembra essersi rasserenato, al di là delle buone maniere i problemi restano irrisolti e la partita tutta aperta. Il vertice Rai ha rischiato di saltare nei giorni scorsi, e con affanno Baldassarre e Saccà da martedì hanno cercato di ricompattare la maggioranza (anche se resta la variabile Staderini, consigliere centrista), ma a questo punto i problemi posti dall'opposizione non possono essere ignorati. Luigi Zanda, consigliere vicino alla Margherita, non si pronuncia ma si può intuire il suo scetticismo al di là delle promesse. E se Donzelli

ROMA Sarà una vera partita a poker, la riunione del Cda Rai oggi al settimo piano di Viale Mazzini. Non è ancora certo il numero dei giocatori, di sicuro tutto dipenderà dalle mosse del presidente, Antonio Baldassarre, e del direttore generale, Agostino Saccà. Parteciperà il consigliere di area di sinistra, Carmine Donzelli? «Dipende dall'esito della riunione informale di domani mattina», ha detto ieri uscendo da cinque ore di pre-vertice, tanto informale quanto infuocato, a giudicare anche dalla durata: «Stiamo discutendo e continueremo a farlo prima del consiglio».

Tutte le ipotesi sono aperte. Forse anche quelle estreme delle dimissioni? Niente è escluso e niente è sicuro. Ma per convincere Donzelli a tornare sui suoi passi la condizione dovrebbe essere quella di ribaltare i termini della questione, e partire dal ripristino della libertà di informazione. Ovvero, prima di riparlare di nomine, dare una risposta sui casi Biagi e Santoro, sull'esclusione di professionisti «prepensionati», non chiudere gli occhi di fronte allo stato di difficoltà della Rai in questo momento. Problemi già posti ieri dal consigliere nella lunga riunione, nella quale si presume che Baldassarre e Saccà abbiano sfoderato rassicurazioni convincenti verso la litigiosa maggioranza, e sorridenti aperture mentali e pluraliste verso l'opposizione.

Finocchiaro: il referendum è uno strumento delicato, non va inflazionato

«Non inflazionare il referendum, strumento delicato»: questo il suggerimento rivolto all'opposizione da Anna Finocchiaro (Ds), nel corso di un convegno tenuto a Firenze sulla giustizia minorile. «Credo che sia sbagliato proporre un referendum adesso - ha affermato Finocchiaro - Sarebbe il caso invece di attendere, da una parte l'applicazione, secondo me saggia, che ne farà la Corte di Cassazione; dall'altra l'esito del giudizio di costituzionalità che secondo me verrà chiesto al più presto, forse anche in alcuni delicati processi che sono già in corso». Per quanto riguarda la grazia a Sofri la mossa del presidente del consiglio Berlusconi «è apprezzabile - ha detto - ma francamente essa ha il sapore della strumentalità rispetto al dibattito nel Paese sulla situazione carceraria, l'indulto, e più in generale i temi della pena e della clemenza». L'esponente ds ha ricordato, inoltre, che la grazia viene concessa dal presidente della Repubblica.

I ds hanno depositato proprio ieri, insieme ai Verdi e ai Comunisti italiani, una proposta di legge sull'indulto. È un indulto «tradizionale - ha spietato la responsabile giustizia della Quercia - di 3 anni, che prevede esclusioni oggettive, i classici reati gravi di associazione per delinquere di stampo mafioso e i reati connessi all'attività delle organizzazioni criminali di stampo mafioso e similari, e poi due esclusioni soggettive per chi sia stato dichiarato delinquente abituale e professionale. È un indulto revocabile se nei 5 anni successivi si commette un altro delitto non colposo». Il dato di maggiore interesse, ha detto Finocchiaro, «sta nel fatto che presentiamo la proposta di indulto in un sistema di proposte sul carcere. Abbiamo già depositato la proposta sul difensore civico delle persone private della libertà personale, e presentato una mozione firmata da tutti i rappresentanti dell'Ulivo con la quale si impegna il governo ad una serie di misure concrete sul carcere».

Legga Nord un messaggio per Sofri

Il partito di governo Lega Nord - di cui fa parte il ministro della Giustizia - esprime il suo pacato punto di vista su una ipotesi di grazia per Adriano Sofri, ipotesi di cui nei giorni scorsi hanno benevolmente discusso, nella rubrica lettere del Foglio, Silvio Berlusconi e Giuliano Ferrara.

IL COMMISSARIO CALABRESI È MORTO EVVIVA SOFRI

Sono passati trent'anni da quel 17 maggio 1972, trenta e pure un po' di più. In questa eternità il ricordo sbadisce e la polvere si posa sulla tomba del Commissario che ormai aveva il fiato sul collo delle nascenti Br, in cui si andavano dissolvendo i Gap dell'editore terrorista Feltrinelli, da poco saltato in aria assieme a una bomba che stava piazzando su un traliccio

alla periferia di Milano, Feltrinelli, Pci, Gap, Br, armi del Pci che pasavano alle Br... Ma questa è storia che non importa a nessuno: in fondo laicamente, foscianamente, i morti contano per il ricordo e se il ricordo dà fastidio tanto vale rimuovere i morti e i ricordi. Ossa vecchie, mescolate alla terra. Così, sospinta dal vento forte della menzogna, nasce la leggenda dell'innocenza di Sofri o almeno di una sua non provata colpevolezza: la grazia diventa un imperativo morale, la riparazione di un'ingiustizia, e il partito soffiano degli ignari cresce di giorno in giorno. Alla faccia della verità e del mondo intero. Tanto sono pochi quelli che le sentenze se le vanno a leggere.

LA PADANIA, 13 novembre, pag. 8

erao allungati anche per una certa tendenza degli alleati della Lega a non bruciare i tempi. Poi, improvvisamente, questa accelerazione tutta politica, tanto da mandare in aula il testo, senza relatore, come da regolamento, quando la commissione non ha terminato i suoi lavori. Per oggi è prevista, nel pomeriggio (in mattinata i lavori sono sospesi per la visita del papa alle Camere), una relazione introduttiva del presidente della commissione, Andrea Pastore, Fi, che dovrà limitarsi a resoconto sull'andamento dei lavori, spiegando i motivi della mancata conclusione dell'esame, senza entrare nel merito. Tutti gli emendamenti sono azzerrati. Dovranno essere presentati ex novo. Il cammino si avvia, come voleva la Lega, ma è difficilmente pre-

vo Claudio Petruccioli, presidente della Commissione di Vigilanza: «Sarebbe incomprensibile e inaccettabile se nomine strategiche come la Sipra e la Fiction venissero tutte ricoperte da esterni, per di più segnati da solidi rapporti con la concorrenza». Questo ultimo riferimento è a Mario Bianchi, ex Sipra, persona che gode di ottimi rapporti con Andreani di Publitalia. Per la Fiction è tornato in campo il nome di Antonio Ferraro, proposto da Saccà.

La Quercia, che sulla Rai è molto compatta, rilancia la questione della libertà e del ripristino del pluralismo, un'inversione di rotta sull'esecuzione dei famosi diktat bulgari. Si annuncia, intanto, un contraddittorio per modo di dire nella seconda puntata di «Excalibur» incentrata sulla visita del Papa a Montecitorio: il conduttore Antonio Soccia ha conquistato un «intervento» pre-registrato di Berlusconi. Bene, e gli ospiti? A trentosessanta gradi sull'asse del pensiero trasversale: Giuliano Ferrara, direttore de «Il Foglio» con il suo velenoso Pierangelo Buttafuoco, il direttore de «Il Riformista» Antonio Polito e Duccio Trombadori, a rappresentare un angolo della sinistra. Però saranno trasmesse anche delle interviste a Pat Cox, presidente del Parlamento Europeo (che criticò Bossi sulla manifestazione anti-allargamento della Ue) e Lech Walesa. Forse per ricordare il ruolo del Papa polacco nel crollo del Muro? Vedremo il secondo capitolo della storia riscritta...



Carramba che Pannella

Sicuramente, mentre scriviamo (sono le 20 e l'Unità chiude presto) il portavoce del Quirinale e che Maurizio Costanzo staranno dettando un secco e vibrante comunicato per smentire una dichiarazione di Marco Pannella a Repubblica, a proposito dell'ultima tecnica adottata dall'anziano leader radicale per strappare qualche minuto di televisione.

«Per avere i cinque minuti al talk show di Maurizio Costanzo a Buona Domenica - ha detto ieri Marco Pannella - doveti bere il piscio e garantirgli che avrebbe telefonato Ciampi e che io, forse, avrei sospeso lo sciopero della sete bevendo un bicchiere d'acqua. Praticamente mi sono comprato quello spazio: a quelle condizioni sono stato ospitato».

Nell'eventualità, del tutto ipotetica, che le due massime cariche dello Stato non smentiscano queste parole, qualcuno sarebbe autorizzato a pensare quanto segue:

1) L'accesso ai programmi di Maurizio Costanzo, lungi dall'essere gratuito, è regolato da un curioso tariffario: ogni cinque minuti di video, un bicchiere di pipì. Rispetto ai tempi dell'olio di ricino, è un bel progresso.

2) Un famoso e influente giornalista televisivo, noto a grandi e piccini, organizza spettacoli fasulli con finti colpi di scena, roba che nemmeno la Carrà o la D'Eusanio, in società con un politico in disarmo e con la gentile partecipazione del Quirinale. Rispet-

to ai tempi della P2, è un bel progresso.

3) Il capo dello Stato effettua telefonate a gentile richiesta di Marco Pannella. Oppure Marco Pannella dispone liberamente dei centralini del Viminale. Perché delle due l'una: o, volendo farsi un giro a Buona Domenica, il leader radicale ha concordato con il presidente una telefonata di cortesia in diretta oppure ha incaricato un imitatore di chiamare Canale 5 dal Colle supremo. Rispetto ai tempi in cui Paolo Guzzanti telefonava a Renzo Arbore fingendosi il presidente Pertini, è un bel progresso.

4) Gli scioperi della sete di Marco Pannella sono brillanti messe in scena finalizzate non a sostenere nobili battaglie civili, democratiche e umanitarie, nazionali e transnazionali, ma a offrire più modestamente a Pannella la medesima la sua dose giornaliera di share. Rispetto alle grandi conquiste degli anni Settanta, è un bel progresso.

Dopodiché, sempre in assenza di smentite, resterebbero da chiarire un paio di punti. Il singolare pagamento in natura imposto a Marco Pannella vale soltanto per lui, o per tutti gli ospiti in generale? E, nel secondo caso, quanta pipì occorre bere per presenziare a due o tre ore di trasmissione?

E, infine, a quanti programmi, fra i molti gestiti direttamente o indirettamente da Maurizio Costanzo, si applica il lodo Pannella? Così, tanto per sapersi regolare.

vedibile quali potranno essere i tempi di approvazione. Intanto, in Senato, comincerà, oggi stesso, la «sessione di bilancio» con l'esame della finanziaria, che si prenderà il tempo sino a Natale, mentre è ancora da approvare il ddl delega (all'altra finanziaria, quella dello scorso anno) sulla riforma del fisco pure calendarizzata. Non crediamo che Giulio Tremonti, pur sodale del Senatour, voglia rinunciare alla riforma per lasciare il passo alla controvertosa (controvertosa anche in casa Cdl) devolution. Ce ne andremo al prossimo anno e, poi. Trattandosi di legge di riforma della Costituzione, occorrono doppie letture in entrambe le Camere, con i tempi previsti (tre mesi tra una lettura e l'altra). Tempi lunghissimi. Era proprio il caso di forzare, in questo modo, i tempi? C'è una sola spiegazione, dare un contenuto al Carroccio. Anche perché tra le stesse file della maggioranza non poche sono le perplessità, come dimostrato dai tempi di giacenza del ddl in commissione (dallo scorso febbraio) e come testimoniano le perplessità che sono serpeggiate in qualche gruppo, in particolare Udc e An. I ds, come ricorda Walter Vitali, avevano proposto una temporanea sospensione dell'esame della devolution, in attesa delle integrazioni e degli approfondimenti chiesti nel dibattito in commissione (diversi i senatori della maggioranza che avevano domandato chiarimenti e avanzato qualche dubbio), per lasciare il passo alla «La Loggia» e alla attuazione dell'art.119 della Costituzione (federalismo fiscale). Avevano anche avanzato l'idea di una «sessione istituzionale» a gennaio, dopo la finanziaria, in modo da affrontare tutti i temi di riforma istituzionale all'attenzione del Parlamento.

Si è preferito andare allo scontro, forse, suggerisce Vitali per «nascondere ancora per un po' di tempo le profonde differenze che, su questo tema, sussistono all'interno della maggioranza».

La Lega ha fatto di tutto per portare la legge oggi in aula. Ma l'approvazione non arriverà prima del 2003

Rai, un lungo braccio di ferro

Tutti i nodi vengono al pettine, oggi, in un difficile Consiglio di amministrazione

Natalia Lombardo

ROMA Sarà una vera partita a poker, la riunione del Cda Rai oggi al settimo piano di Viale Mazzini. Non è ancora certo il numero dei giocatori, di sicuro tutto dipenderà dalle mosse del presidente, Antonio Baldassarre, e del direttore generale, Agostino Saccà. Parteciperà il consigliere di area di sinistra, Carmine Donzelli? «Dipende dall'esito della riunione informale di domani mattina», ha detto ieri uscendo da cinque ore di pre-vertice, tanto informale quanto infuocato, a giudicare anche dalla durata: «Stiamo discutendo e continueremo a farlo prima del consiglio».

Tutte le ipotesi sono aperte. Forse anche quelle estreme delle dimissioni? Niente è escluso e niente è sicuro. Ma per convincere Donzelli a tornare sui suoi passi la condizione dovrebbe essere quella di ribaltare i termini della questione, e partire dal ripristino della libertà di informazione. Ovvero, prima di riparlare di nomine, dare una risposta sui casi Biagi e Santoro, sull'esclusione di professionisti «prepensionati», non chiudere gli occhi di fronte allo stato di difficoltà della Rai in questo momento. Problemi già posti ieri dal consigliere nella lunga riunione, nella quale si presume che Baldassarre e Saccà abbiano sfoderato rassicurazioni convincenti verso la litigiosa maggioranza, e sorridenti aperture mentali e pluraliste verso l'opposizione.



Tg1

Quando è di scena Berlusconi, il Tg1 perde la testa e si trasforma in una specie di passerella, tappeti rossi compresi, dove far sfilare il "premier". Nei titoli anticipati durante "L'eredità", David Sassoli annuncia: "Saddam accetta la risoluzione dell'Onu, soddisfazione da parte di Berlusconi". Il tutto suona un po' ridicolo, ma il senso dell'humour non fa più parte da tempo del Tg1. Si continua a ridacchiare con Pionati che, seriosissimo, ricorda che il sì di Saddam è stato Berlusconi a prevederlo per primo. Berlusconi, di suo, aggiunge divinatorio: "Gli ispettori non troveranno niente, Saddam ha avuto il tempo di distruggere tutto o di trovare un altro posto spaziale (la luna?) dove trasferire le sue armi?". Sulla nomina di Frattini, nessun cenno allo sgarbo istituzionale di dire il nome prima ancora che Ciampi lo abbia nominato. Il debito pubblico italiano è fuori controllo, l'inflazione (lo dice persino Billé) si è già mangiata le briciole dei risibili tagli all'Irpef, ma il Tg1 manda in onda un'intervista a Tremonti dove il ministro se la canta e se la suona.

Tg2

Un Tg a tutto papa. Dalla copertina di Lucio Brunelli (bene, copertina centrata, su un fatto di attualità) alla quadrupla intervista a Sergio Romano ("visita inutile e inopportuna, sembra riservare al papa un posto nelle istituzioni italiane") a Vittorio Messori ("non vedo nulla di sconvolgente, il Santo Padre toccherà temi alti, al di là della politica contingente") al tetragono deputato Rizzo ("non sarò presente") e a Clemente Mastella, molto più furbo ("non ci si deve dimenticare la componente cattolica delle manifestazioni new global"). Sul papa che parlerà dei "deboli", quindi anche della condizione carceraria, intervista di Bimba De Maria ad Adriano Sofri, un uomo che - la si pensi come si vuole - trasuda antica e cristallina dignità. Spot finale per "Donna Moderna", un periodico indovinate di chi? Di Berlusconi nei panni di Mondadori. Interessi senza conflitti.

Tg3

Una serata di ordinaria amministrazione, con qualche chicca sparsa qua e là. Il Tg3 sottolinea la mancanza di tatto di Berlusconi che ha annunciato di aver scelto Franco Frattini come nuovo ministro degli Esteri. Mancanza di tatto e ignoranza assoluta della Costituzione (ma Berlusconi che ne sa?) che recita: il presidente del Consiglio propone e il Capo dello Stato nomina i ministri. La seconda chicca riguarda la scuola di San Giuliano. Rita Mattei ha raccontato che magistrati, tecnici e commissari ministeriali si sono incontrati ma hanno parlato per ore di due edifici diversi, roba da non credere. Lasciava senza parole il servizio finale sulla manifestazione dei parenti delle vittime degli incidenti automobilistici. Una madre teneva in mano la foto del figlio, un ragazzino vestito da calciatore. La mano le tremava, il volto era quello di una donna che vive per forza d'inerzia.

Maristella Iervasi

ROMA Con il volto scuro e il sigaro in bocca (che spegne prima di sedersi) Umberto Bossi fa il suo ingresso nella sala verde di Palazzo Chigi. Non è un bel giorno per lui, la sanatoria degli immigrati sfiora al momento le settecentomila domande e il dato sui kit è ancora parziale. Gli occhi del ministro leghista restano bassi, non cercano mai lo sguardo di Fini, Berlusconi e Buttiglione che gli siedono accanto. Sono tutti lì, per commentare i "numeri" della maxisanatoria mai avvenuta in Italia. Bossi borbotta fra sé quando il premier snocciola le cifre sul «progetto emersione clandestini»: oltre 697mila domande di regolarizzazione presentate, di cui colf e badanti ferme a 340.258; lavoratori subordinati oltre 357mila. «Centinaia di migliaia di persone entreranno a pieno titolo nel mondo del lavoro - spiega Berlusconi -. Abbiamo fatto davvero una buona legge, non ci sono state file e assembramenti alle Poste. Ma adesso è tempo di rigore e controlli incrociati». Poi l'azzurro della previsione: alla fine dell'iter burocratico, ammonteranno a mezzo milione le persone che avran-

“ Berlusconi fa l'elogio della regolarizzazione: centinaia di migliaia di persone entreranno a pieno titolo nel mondo del lavoro italiano ”



Fassino: bene per i lavoratori, la destra dovrebbe ricordarsi della demagogica promessa di cacciare tutti. Livia Turco: smentite le premesse della legge ”

Bossi ingoia i numeri della sanatoria

Il leader della Lega parla di un «pedaggio da pagare» e chiede un giro di vite nelle espulsioni

no diritto al permesso di soggiorno, al contratto di lavoro e all'assistenza sanitaria. «Ma sia chiaro - precisa Fini - chi dovesse perdere il posto di lavoro, ha sei mesi di tempo per trovarne un altro. Se non lo trova, c'è il rimpatrio». Anche se il governo ammette che ci vorrà almeno un anno perché la legge entri a regime. E non ci saranno altre concessioni: nessuna proroga per

chi fa vertenza al datore di lavoro che non lo regolarizza. Ma l'elogio della sanatoria fa sorridere l'Ulivo. E Bossi? Lui ripete come un ritornello la parola «pedaggio». Il pedaggio che ha dovuto pagare per stare al governo? O per qualche altra moneta di scambio? Bossi si rifugia sull'efficacia futura: «Ora bisogna che la legge funzioni, altrimenti quei due primi nomi

dei firmatari - il suo e quello di Fini, ndr - diventerebbero dei boomerang», dice. Sottolineando subito dopo: «Le espulsioni si possono fare. È solo un problema politico». Ma il ministro ha anche la memoria corta, dimentica di dire che l'incubo dei cinquecentomila permessi di soggiorno ipotizzati in passato è diventato realtà. E i tentativi falliti più volte di imporre

un tetto alla sanatoria. Da qui le «ire» contro i suoi colleghi di partito che improvvisamente hanno accettato l'emendamento centrista che ha fatto «diventare il sommerso da mettere in regola», le frasi pesanti contro la Caritas e i vescovani e lo scambio di accuse reciproche con l'Udc. Così ieri, ha scelto di dire che la previsione dei cinquecentomila permessi reali è farina

del suo sacco: «io lo avevo detto da subito, ma non perché sono un esperto del lotto. Lo intuivo. Una coalizione di governo - ha poi sottolineato - è fatta di varie anime. Il premier ha condotto bene la partita. La logica nella legge c'è: chi emigra lo fa solo se il paese ha un posto di lavoro da offrirgli. Questa regolarizzazione è il pedaggio da pagare rispetto al passato. Basta

non dimenticare - precisa il ministro per le Riforme - che «nel 92% dei casi i clandestini vanno a finire in Padania. Ma sono consapevoli che occorre tolleranza, una certa tolleranza... perché il sistema andrà a regime lentamente».

La regione con il numero più alto di richieste è la Lombardia: 159 mila domande di emersione. Cifre alle quali si avvicina solo il Lazio: con 123 mila pratiche. A seguire: Veneto e Trentino Alto Adige (circa 66 mila), Sardegna (3 mila), Abruzzo e Molise (10 mila). E ancora: Piemonte (57.180), Toscana (49.540), Liguria (17.638), Sicilia (17.242), Marche (14.926), Umbria (13.734), Puglia (13.372). Poche le domande in Valle d'Aosta (686). Nel confronto tra le città invece, Roma supera Milano: 97.130 domande nella capitale, contro 78.215 del capoluogo lombardo. «Buone notizie» per Tremonti - come sottolinea il ministro Rocco Buttiglione - che «avrà nuovi contribuenti» e per le «casce» degli istituti di previdenza.

Sulla maxisanatoria, sulla Bossi-Fini e sulle parole del premier, ha replicato Piero Fassino, segretario ds, al termine dell'incontro con il leader turco Erdogan in visita a Roma, nonché tutto l'Ulivo: «si fa una cosa che aveva chiesto il centrosinistra mentre il centrodestra aveva detto che avrebbe fatto il contrario». «Siamo molto critici - ribadisce il leader ds - nei confronti della Bossi-Fini ma il provvedimento che regolarizza 697 mila persone è conseguenza di una decisione di sanatoria che il governo ha preso. Noi, sottolinea Fassino - ci ralleghiamo che quasi 700 mila persone possano regolarizzarsi, ma vorrei ricordare che non siamo stati noi, ma Bossi e qualcun altro, che ha fatto la campagna elettorale dicendo che sarebbero stati cacciati via tutti gli immigrati». Insomma, conclude il segretario della Quercia, «adesso sarebbe bene che Bossi spieghi quanto era falsa e demagogica quella parola d'ordine e quanto sia giusto, per un paese civile, regolarizzare quelli che possono essere regolarizzati». Per Livia Turco, responsabile Welfare dei ds: «È evidente che questa maxi sanatoria costituisce un solenne funerale alla legge Bossi-Fini: viene sonoramente affossata la premessa "culturale" da cui partiva: immigrati pochi». Mentre Giuseppe Fiorini, della Margherita, rileva: «Gli italiani hanno dimostrato di essere decisamente migliori di chi li governa: quelli illustrati dal presidente del Consiglio sono dati significativi con i quali si smentisce l'equazione portata avanti per troppo tempo dalle frange più estremiste del Polo secondo le quali clandestino corrisponde a terrorista o criminale».



Centro d'accoglienza in Puglia

Foto Arcieri

Lecce. Diecimila contro il razzismo

Fallisce il summit dei ministri dell'Interno del Mediterraneo

DALL'INVIATO Enrico Fierro

LECCE Lecce come Firenze. Anche qui qualcuno - la destra, i giornali locali, le tv private - aveva soffiato sul fuoco dell'assedio alla città. Con una aggravante che poteva risultare micidiale: la costruzione di una zona rossa, proprio come a Genova, per difendere i ministri dell'Interno dell'area balcanica asserragliati nel Castello Carlo V a discutere di immigrazione. Anche qui qualche commerciante (pochi, per la verità) aveva deciso di spendere un po' di soldi per blindare le vetrine. Alla fine, anche qui è andato tutto bene. In diecimila hanno sfilato per le vie della città sotto le insegne del Social Forum e con le bandiere di Cobas e Cgil, Verdi e Sinistra giovanile dei Ds, Rifondazione e Anarchici, senza fare danni. Solo un po' di uova lanciate su fotografi e poliziotti da un gruppo di ragazzotti ai quali piaceva farsi chiamare «anarchici» e un cazzotto sferrato da un reporter permaloso. Tutto bene, tranne il governo italiano, che si è rifiutato di ricevere una delegazione del Social Forum guidata da un prete, don Vitaliano Della Sala, da un parlamentare, Paolo Cento, e da giovani. Che volevano consegnare un documento sull'immigrazione ai ministri riuniti in conclave. No, è stata la risposta, nel castello non entrate. Al massimo vi può ricevere il sottosegretario Alfredo Mantovano, che è di queste parti ed ha pure la delega all'immigrazione. Ma fuori dal castello, sulla strada. «E che simme cani (mica siamo dei cani, ndr) o

dei delinquenti, forse qualche criminale, qualcuno che trafficava in sigarette di contrabbando sta proprio lì, nel castello» è stata la replica piccata di don Vitaliano. «No, Mantovano no», gli ha fatto eco l'onorevole Cento, uomo risoluto e di pochi complimenti. E l'incontro non si è fatto. Il governo ha perso una occasione di ascolto e quelli del Social Forum si sono fatti sentire lo stesso.

Ma quali sono le parole che i ministri dell'«Iniziativa adriatico-jonica» non dovevano sentire? Eccole, sono quelle che hanno scan-

dito la giornata dei no-global a Lecce. Dicono che «il moderno fenomeno migratorio interessa un miliardo di persone» (stime Onu), che non meno di «18 milioni di uomini e donne» ogni giorno emigrano. Che le migrazioni sono oggi «una condizione normale dell'essere umano». E che quindi l'immigrazione non può essere affrontata come un problema di ordine pubblico internazionale. Ci vuole altro. Quell'altro di cui ieri a Lecce, nel summit ufficiale, non si è affatto discusso. Il «protocollo» che i ministri di Albania, Bosnia Erzegovina,

Croazia, Repubblica Federale di Jugoslavia, Grecia, Italia e Slovenia - con il giallo della mancata firma di Bulgaria e Macedonia che non hanno sottoscritto l'intesa formale - prevede «accordi di riammissione», «rimpatrio», «unità miste di polizia» e «pattugliamento congiunto» delle coste. Insistendo, accusa il Social Forum, sulla criminalizzazione del fenomeno immigrazione e facendo «solo allarmismo». Mentre i

dati del ministero dell'Interno parlano di un milione e 600 mila persone straniere residenti in Italia, il 2,8 per cento della popolazione. Altro che invasione.

Diversa, ovviamente, l'opinione del ministro Pisanu. «Contrastare i fenomeni del traffico degli esseri umani e dell'immigrazione clandestina, fenomeni questi che sono nelle mani delle organizzazioni criminali e che consideriamo una pa-

tologia, ed una degenerazione, di un fenomeno ben più complesso e importante come quello dell'immigrazione», questo l'obiettivo del summit.

Non ha ricevuto il Social Forum, Pisanu, ma una lettera dei ragazzi e degli immigrati che hanno manifestato per le strade della città salentina, l'ha accettata. «I giovani del Social Forum - ha spiegato il ministro - ci hanno mandato una

Al vaglio delle prefetture e dell'Inps 700 mila kit

Sono state presentate 696.759 domande di emersione (dato non definitivo e fermo alle 11.30 di ieri). Colf e badanti: 340.258. Lavoratori subordinati: 356.501. Il dato fa riferimento ai bollettini di versamento accettati dagli uffici postali (elemento ritenuto più significativo rispetto al numero delle assicurate postali spedite, che, al calcolo fatto fino ad ieri risultano essere lievemente inferiori). Quanto alla distribuzione regionale dei dati (sulla base delle

assicurate), ai primi posti figurano Lombardia (con 159 mila domande di emersione) e Lazio (circa 123 mila); in Veneto e Trentino Alto Adige le domande sono state circa 66 mila, in Abruzzo e Molise circa diecimila, in Sardegna intorno a tremila. Nel confronto tra le città, Roma però supera Milano: 97.130 sono state le domande presentate nella capitale, contro 78.215 del capoluogo lombardo.

promemoria per La Padania

Sempre più chiaro la strategia dei razzocomunisti per chiudere la legge Bossi-Fini votata dal Parlamento

Magistrati all'opera per tenere qui i clandestini

L'unico comiti e se lo prendono anche con gli imprenditori connessi con i razzisti e gli razzicomunisti. La Lega lancia la mobilitazione in tutte le piazze contro la magistratura: domenica 17 novembre alle 10.00 in piazza del Comune di Lecce.

Mercoledì 13 novembre
«Ancora una volta la striscia rossa dell'Unità ci mostra tutta la sua congenita falsità. Vorremmo dire al Direttore che è vero che la Lega sarà in piazza il primo dicembre... ma non si tratterà di una manifestazione contro la magistratura».

Sabato 9 novembre
Ecco la prima pagina della "Padania" da cui abbiamo appreso la notizia.

La maggioranza di centrodestra del Consiglio regionale piemontese ha votato l'ordine del giorno della Lega: «Affinità culturale» nella scelta dei lavoratori stranieri

Il Carroccio: se l'immigrato non è affine non lo vogliamo

Oreste Pivetta

Nuova luce sull'immigrazione ci giunge da Torino e in particolare da Palazzo Lascaris, dove ha sede il consiglio regionale e dove, come riferisce orgogliosamente la Padania, è stato approvato un ordine del giorno presentato dal Carroccio, primo firmatario Matteo Brigandi, in cui si impegna «il presidente della giunta a farsi portavoce presso il governo statale affinché, nelle determinazioni dei flussi migratori, si tenga conto dell'esigenza di ricercare una più facile integrazione nella società italiana tra persone aventi determinate affinità culturali». L'idea non è nuova, non è originale. Non crediamo che altrove abbia avuto qualche sviluppo, ma ricordiamo che in epoca non lontana persino il vescovo di Bologna, il cardinal Biffi, s'era adoperato per divulgare le categorie

dell'affinità e degli affini, sostenendo che, se si doveva accogliere qualche immigrato, tanto valeva prenderselo cattolico, per meglio preservare la nostra cultura, la nostra religione, le nostre tradizioni e tutto il resto, che non si specifica però, della nostra bella Italia. Ovviamente la Padania, in gloria, dopo aver gridato che è pronta una task force per impedire altri sbarchi e che è finito il tempo delle scappatoie, approfondisce, lasciando la parola a Brigandi. Il quale ha un ottimo esordio, consono alla storica occasione: «È il momento di parlare chiaro sul problema dell'immigrazione. Che non è, tanto per intenderci, un atto di solidarietà...». Se nel testo della famigerata Bossi-Fini la confusione è grande, un'idea domina sovrana: che l'immigrato quando ci serve ce lo prendiamo, completato l'uso lo rottamiamo. Altro che solidarietà, capitolo da buonisti del centrosinistra.

Brigandi, che non è grossolano, va per il sottile e comincia a introdurre i suoi distinguo: non sono tutti uguali gli immigrati, c'è sempre quello meno peggio degli altri. Anche con gli ebrei capitava così: scesi dal treno alla stazione di Auschwitz c'era sempre un comandante che distingueva, tu di qua e tu di là, tu di là e tu di qua. Destinazione nota. Più avanti il capogruppo leghista si spiega: mica dovremo sopportare la macellazione islamica, per tenerci un marocchino a lavorare, mica vorrete vedere in giro donne col velo... Tanto semplice però non è. Il calcolo dell'affinità è complicato: bianco, grigio, grigetto, nero, ci sono sempre di mezzo le sfumature. Meglio procedere per altra via: affinità è l'esatto contrario di diversità e una volta stabilito che noi siamo gli «uguali» si fa prima a dire chi sono i diversi. Solo che quando si apre un varco alla diversità non si sa da mai quando

lo si potrà chiudere: intanto si erode un principio universale di uguaglianza, poi lo si cancella. Il mondo in fondo, anche il piccolo mondo della Padania, è stracolmo di diversi e non sarà l'avvocato Brigandi capace di porre dei limiti. Con la sua trovata sull'affinità, votata da una maggioranza regionale cui fanno parte Forza Italia e An, ha dato un significativo contributo alla deriva e non s'offenda se lo definiamo razzista. Non solo butta a mare con gli immigrati anche la solidarietà, che ritenevamo un valore, vuole anche l'immigrato giusto al momento giusto, con il cartellino, magari, come la mucca d'importazione. Nel Duemila, tra Europa unita e frontiere aperte, c'è ancora chi ha paura, un terrore devastante, di una lingua che non capisce o di una religione che non conosce. A senso unico però. In un senso di classe. Non darebbe mai del diverso a un giapponese della Toyota.

lettera che sta per essere distribuita a tutti i ministri che partecipano a questa riunione. Lo facciamo come un doveroso atto di ascolto verso tutti coloro che pacificamente esprimono le loro opinioni in ordine a temi che toccano l'intera umanità». Se il vertice dei ministri porta a casa scarsi risultati, la manifestazione de no-global, ancora una volta, ha sfatato ogni allarmismo. «La manifestazione è riuscita ed è pacifica. Non avevo dubbi. Hanno solo terrorizzato la città, come hanno fatto a Firenze, per non parlare delle leggi razziste alla Bossi-Fini e dell'immigrazione. Se guardi la terra dalla luna ti accorgi che non ci sono linee di confine. Il Padreterno l'ha voluta così», dice don Vitaliano. Gli slogan sono tutti contro il razzismo, i più giovani non dimenticano i venti di guerra che soffiano sempre più vicini e gridano «pace, pace». Anche Ciccio Caruso, con i suoi disobbedienti napoletani. «Si sono costruiti la loro piccola Genova, si sono asserragliati nel loro castello mentre la gente manifesta perché nel mondo anche gli uomini, come le merci e i capitali, possano muoversi liberamente. Il nostro obiettivo? Aiutare gli immigrati ad evadere dai centri di accoglienza, a trovare un lavoro, a cambiare identità. Noi siamo disobbedienti». Il vertice dei 13 ministri finisce, le frontiere saranno più controllate. Forse. Per il momento c'è solo un protocollo d'intesa, che la Turchia e Cipro (due dei paesi dai quali, secondo i rapporti di intelligence, partono le carrette del mare che sbarcano in Sicilia e Calabria) non hanno siglato. C'è la soddisfazione ingenua del ministro dell'Interno albanese Luan Rama. «Da agosto - ha detto - non partono più gommoni dall'Albania, ormai da voi arrivano calciatori albanesi e una cantante che si è piazzata bene in quella vostra trasmissione Destinazione San Remo». E c'è la piazza che chiede frontiere aperte.

Nedo Canetti

ROMA Primo disco verde del Senato al ddl delega sulla scuola, meglio conosciuto come (contro) riforma Moratti. 124 voti a favore, 90 contro e 3 astenuti. Hanno votato sì tutti i gruppi di maggioranza, ma in numero parecchio inferiore al plenum della Cdl, segno che le perplessità o l'indifferenza, che si erano palesate nel corso dell'esame del provvedimento (numeri legali mancati a raffica, uno ancora ieri), hanno avuto un riflesso nel voto finale; contro hanno votato l'Ulivo e Rifondazione.

Il provvedimento passa ora alla Camera, dove governo e maggioranza chiederanno la procedura d'urgenza, come ha confermato il ministro. La delega ha avuto un cammino non facile a Palazzo Madama. È rimasta in commissione sei mesi, un po' per la tenace opposizione del centrosinistra, che aveva presentato centinaia di emendamenti, un po' come dicevamo, per la scarsa determinazione della maggioranza nell'esaminare il testo, come avevano chiesto la Moratti e lo stesso Berlusconi, con la massima urgenza, in modo da avere le nuove norme pronte a partire dall'anno scolastico, ora in corso. Tentativo fallito. Da cui era scaturita la decisione di procedere alla nota sperimentazione, che tanti contrasti e tante obiezioni ha trovato negli ambienti della scuola. A dimostrazione della compattezza con la quale l'Ulivo si è opposto a questa legge, la dichiarazione di voto finale è stata pronunciata da Giuliano Amato, a nome di tutti i gruppi. L'ex Presidente del Consiglio ha ribadito i motivi della contrarietà dell'Ulivo, in particolare la scelta precoce tra studi e formazione professionale, norma che costringe i ragazzi a scegliere dopo le scuole medie se continuare gli studi o entrare nel canale della formazione, facendo così fallire l'obiettivo dell'inclusione. «Noi vogliamo invece una scuola - ha sottolineato - che abbia proprio questa finalità, che sappia esercitare la sua funzione educativa garantendo l'inclusione».

È per questo, secondo Amato, che la scuola dovrebbe fornire tutti gli strumenti per facilitare il superamento dei problemi legati alle differenze sociali. Invece, con questa legge, ha esclamato, «si va verso una scuola di classe e, se non vi piace la parola classe, posso usarne un'altra, ma la sostanza resta questa». Per il presidente dei senatori ds, Gavino Angius questa pseudo riforma «da meno scuola alle nostre bambine e ai nostri bambini, alle nostre ragazze e ai nostri ragazzi». «Un ddl - ha aggiunto - iniquo e distruttivo, un treno che riporta la scuola del nostro Paese indietro di 30 anni». «La destra - ha spiegato - vuole segnare un ritorno all'indietro nel tempo, quando pochi ricchi privilegiati potevano andare al liceo, mentre il resto dei giovani si formava alla meglio e andava a lavorare: è così che si fornisce manodopera alle imprese a prezzi stracciati». «Questo - ha concluso - è l'aspetto più grave di una controriforma che ha un solo vero scopo, cancellare ogni miglioramento, ogni passo in avanti fatto in questi anni con i gover-

ni di centrosinistra: mentre tenta di approvare questa legge, il governo, con la finanziaria, taglia sulla scuola; meno scuola pubblica per tutti, meno soldi per gli insegnanti, meno posti di lavoro, meno bidelli, meno ore di lezione e meno attività per gli studenti e gli alunni». Dichiarazioni di grande soddisfazione, naturalmente, del ministro che ha parlato di «una scuola di qualità che può consentire ai giovani la piena realizzazione», e degli esponenti del Polo, compreso il Presidente del Senato, Marcello Pera, che parlano di «riforma delle opportunità», di «adeguamento della scuola ad una società complessa», di «riforma che guarda al futuro» e via inneggiando. «Più che una riforma, quella della Moratti - risponde Giovanni Manzini, responsabile sport della Margherita - è un annuncio pubblicitario: mancano i soldi (Enrico Morando, ds, ha dimostrato che il ddl è senza copertura e addirittura viola la legge di contabilità di rilevanza costituzionale ndr). «Siamo alle solite promesse vuote», Manzini sostiene che, bene che vada, comincerà ad essere parzialmente operativa non prima di un paio d'anni: «nel frattempo l'obbligo scolastico sarà ridotto a soli otto anni e resteranno vigenti tutte le norme del secolo scorso». Durissimi i giudizi dei Verdi («una norma debole e pericolosa»), del Pcdi («legge oscurantista contro il sistema pubblico»); del Prc («regala manodopera alle imprese»). Per la Quercia, però, la battaglia non è finita. «Contro un ddl completamente sbagliato, la nostra battaglia parlamentare - conferma Chiara Acciarini, capogruppo ds in commissione - è tutt'altro che conclusa: proseguirà alla Camera e speriamo in un ripensamento del ministro, finora sordo - sia di fronte all'opposizione che alla società civile - che possa, quantomeno, limitare i danni». «Come ha anche ammesso il presidente della Bilancio, Antonio Azzolini, Fi - ha aggiunto - questa legge sostituisce le certezze con semplici aspettative: un giochino che non funziona, sono certa che i cittadini italiani stanno rendendosi conto che le grandi promesse elettorali non saranno mai mantenute».

“ I voti a favore (124) non corrispondono al plenum del Polo, segno che la legge delega voluta dal ministro Moratti non convince la stessa maggioranza ”



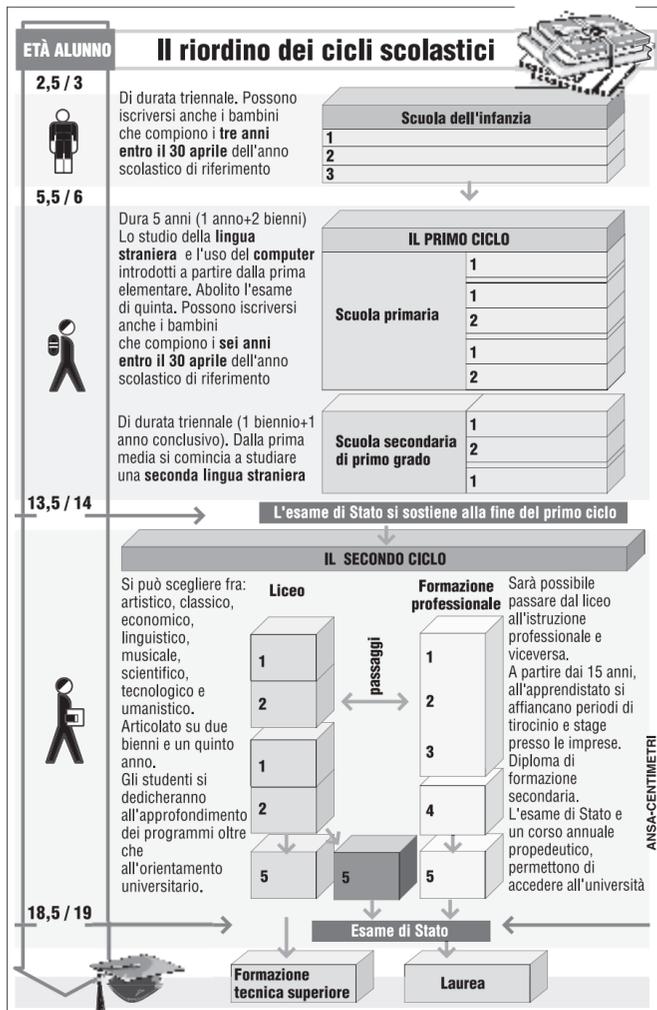
Angius, ds: testo iniquo
Manzini, Margherita: per ora il solo risultato è aver riportato l'obbligo a otto anni
Morando, ds: non c'è copertura finanziaria ”

Scuola, primo sì alla controriforma

Giuliano Amato parla a nome di tutto l'Ulivo: si torna alla selezione di classe



Studenti di scuola media in classe



Pedi: un regalo oscurantista alle imprese. Per l'opposizione la battaglia continua alla Camera

l'intervista

Benedetto Vertecchi

Luigina Venturilli

MILANO Era una spada di Damocle che da mesi pendeva sulle teste degli studenti italiani. Ieri, dopo tante attese, è arrivato il primo colpo di quella che la maggioranza definisce «la rivoluzione copernicana del sistema scolastico italiano».

Professore Benedetto Vertecchi, il Senato ha approvato la riforma presentata dalla Moratti.

«Che bella notizia!»
Immagino lo dica in tono ironico.

«Senza dubbio. È una legge ap-

prossimata, piena di inutili luoghi comuni, dietro alla quale non c'è alcun progetto culturale.»

Che cosa intende?
«Questa riforma non nasce da un disegno di integrazione della scuola nell'evoluzione culturale italiana degli ultimi decenni. Semplicemente si pone in contrapposizione, in maniera artificiosa e sterile, con la legge approvata dal Parlamento nel 2000 e mai attuata.»

Quali problemi concreti pone?

«I sistemi educativi di tutto il mondo stanno attraversando una fase molto complessa: dopo aver mirato all'assorbimento dell'analfabeti-

simo, adesso si pone il problema di assicurare un carattere di stabilità alle competenze culturali fondamentali. Oggi si assiste ad una sempre maggiore regressione illetterata: basti pensare che negli Stati Uniti sono addirittura nati dei gruppi di volontariato per insegnare a leggere i cartelli stradali. E mentre gli altri lavorano per assicurare con i primi anni di scuola un corredo di competenze che resistano (come dimostrano le recenti direttive del ministro dell'educazione pubblica francese) noi siamo in assoluta controtendenza.»

Perché?
«Si dà solo una risposta fittizia ad esigenze produttive, si allarga la

divaricazione fra percorsi formativi e percorsi educativi, non si allunga il periodo di scolarità obbligatoria, ma da 15 anni lo si porta a 13 anni e mezzo. In questo modo i processi che gli altri paesi cercano di rallentare, da noi verranno accelerati. Secondario una ricerca dell'Ocse un terzo degli italiani non è in grado di comprendere una frase composta da soggetto, verbo e complemento oggetto in lingua corretta. Sembra paradossale, ma non lo è per nulla, se si tiene conto che nel nostro paese stiamo ancora scartando gli effetti della tardiva riforma della scuola media, che avvenne solo nel '62. Una parte consistente degli ultracinquan-

tenni di oggi non dispone degli elementi culturali di base. E con questa legge non si provvederà nemmeno a fornire il minimo indispensabile.»

Quale sarà l'effetto principale della sua approvazione?

«La cattura delle simpatie della parte conservatrice della popolazione, la cui posizione privilegiata viene assicurata dalla divaricazione dei destini scolastici: avremo una minoranza in possesso di conoscenze e competenze specifiche ed una maggioranza soggetta a regressione culturale il cui futuro sarà lasciato in balia dei pochi.»

Che cosa si dovrebbe fare, invece?

«Fermare questa legge. Creare un solido e duraturo patrimonio culturale di base, indispensabile per lo sviluppo di ogni pensiero complesso e quindi di ogni educazione approfondita e specifica. Di sicuro non ci serve il saper fare temporaneo, che si disperde facilmente, assicurato da questo straccio di scuola di base.»

Ma come? Non le piace la scuola delle tre i: inglese, impresa ed internet?

«Sono solo slogan senza senso. Innanzitutto è meglio che i ragazzi sappiano bene l'italiano. Poi possono studiarci non solo l'inglese, ma anche il francese, il tedesco o il rus-

studenti e sindacati

Si cancella il diritto a costruire il proprio futuro

ROMA Un coro di no accoglie il voto in Senato che dà il via alla legge delega voluta dal ministro Moratti per la riforma della scuola. Un no che mette insieme i giudizi di merito con il taglio alle risorse per lo studio parallelamente sancito dalla legge di bilancio.

Una pessima legge che «riporta indietro di decenni l'orologio della storia del nostro Paese», è il giudizio del segretario generale della Cgil Scuola, Enrico Panini, sulla legge delega licenziata dal Senato.

«Si cancella - sostiene Panini - la scuola della solidarietà, quella che investe su tutti i ragazzi e tutte le ragazze considerando persone alle quali garantire il diritto a costruirsi il proprio futuro, per tornare ad un passato nel quale studiare era un privilegio riservato a pochi». Non solo: siamo fra i paesi europei che spendono meno per l'istruzione e con la legge si autofinanzia la nuova scuola riducendo il personale. C'è una Costituzione che sancisce la partecipazione dei diversi soggetti, anche istituzio-

nali, alla definizione delle scelte sull'istruzione e con il ricorso alla delega si espropriano il parlamento e il paese dal confronto». E promette che «la lotta continua».

Pollice verso anche dai Cobas che proclamano lo sciopero per il 6 dicembre contro la legge approvata contro «la radicale opposizione della netta maggioranza dei lavoratori della scuola e degli studenti». Secondo Piero Bernocchi la riforma «riduce la scuola pubblica italiana a luogo di avviamento al mestiere, subordinato agli interessi aleatori delle aziende». L'Unione degli studenti promette invece l'invasione informatica del sito della pubblica istruzione. L'obiettivo, affermano i ragazzi, è quello di «mandare in tilt il sistema per le troppe mail». Le proteste, però, non si fermeranno qui e proseguiranno con manifestazioni e sit-in nei prossimi giorni perché, spiegano gli studenti dell'Uds, «non si può accettare un progetto di riforma della scuola che cancella l'obbligo scolastico e crea due percorsi oppo-

sti: da una parte l'istruzione per chi potrà proseguire gli studi e dall'altra la formazione professionale per chi deve andare subito a lavorare».

Mantiene il suo giudizio critico nei confronti della riforma Moratti la Cisl scuola che, con il segretario generale Daniela Coltrani, definisce le novità annunciate come «un pesante condizionamento» sulla strada di una scuola che risponda «alle esigenze di istruzione e di formazione dei nostri giovani». Più sfumato il giudizio della Uil, che unisce preoccupazioni critiche a giudizi non negativi. Decisamente negativo il giudizio dei Cub (Comitati unitari di base) e quello di Legambiente.

«Una pessima scuola, peraltro vuota»: così il responsabile nazionale scuola di Legambiente, Vittorio Cogliati Dezza, definisce la riforma della scuola approvata dal Senato. Secondo Legambiente i punti negativi della riforma sono l'anticipo dell'ingresso, la riduzione del periodo di istruzione obbligatoria, i limiti all'autonomia scolastica. «Ci troviamo di fronte ad una efficienza degna di lode per quanto riguarda i tagli - afferma Cogliati Dezza - senza che siano state individuate le risorse. Azzardiamo una previsione: tra i provvedimenti per attuare la legge delega verranno messi in cantiere solo quelli che porteranno ad un risparmio economico».

Per il pedagogista la riforma cattura le simpatie dei conservatori, rassicurati dalla divaricazione dei percorsi. Internet, inglese e impresa: slogan senza senso

«La cultura diventa un privilegio per pochi»

Lunardi non ha previsto nemmeno un euro per l'edilizia popolare. Rischia di innescarsi un circolo vizioso di morosità e sfratti

La casa non è un diritto, tagli ai contributi

Il governo riduce drasticamente i fondi che i comuni destinano ai meno abbienti per pagare gli affitti

Osvaldo Sabato

FIRENZE Migliaia di famiglie in tutta Italia rischiano di non avere più il buono casa per integrare gli affitti. È questo il primo risultato concreto della Finanziaria del governo Berlusconi, che dopo la prima approvazione alla Camera da lunedì arriva in Senato.

L'attuale esecutivo prevede infatti il taglio di circa 80 milioni di euro del fondo nazionale a sostegno delle locazioni, portandolo dagli oltre 300 milioni di euro fissati dall'ultimo governo dell'Ulivo ai circa 230 milioni attuali. Già lo scorso anno, il fondo nazionale fu decurtato di 86 milioni di euro. Tanto per cambiare il ministro Pietro Lunardi non ha previsto in finanziaria neanche un euro per l'edilizia popolare. Mentre il suo collega all'Economia Giulio Tremonti ricorre continuamente a questo fondo per far quadrare i conti su altre voci.

Il grido di allarme sull'emergenza abitativa nelle città fu già lanciato agli inizi di ottobre nel corso di un'audizione parlamentare dagli assessori alla casa di Firenze, Palermo, Roma e Napoli. In quell'occasione i rappresentanti delle principali città manifestarono la loro forte preoccupazione per lo scarso interesse del governo sull'emergenza abitativa. Ora Tea Albini, coordinatore Casa dell'Ance e assessore alla Casa del Comune di Firenze, torna alla carica. «Siamo molto preoccupati - dice - dobbiamo cercare di fare di tutto per costringere il governo ad interessarsi di più del problema alloggiativo».

Solo a Roma sono almeno



4000 le famiglie che vedrebbero decurtato il contributo affitto erogato dal Comune su un totale di 9300 che ne hanno diritto. Numeri più piccoli, ma non per questo meno significativi, sono quelli che interessano il capoluogo toscano. A Firenze i nuclei familiari interessati al buono affitto sono 1783.

Il quadro fiorentino è così grave da spingere l'assessore Albini a convocare per oggi un incontro con i sindacati in modo da verificare la possibilità di spalmare su tutte

le famiglie i soldi disponibili. «Nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di gente che non ha nessuna possibilità di accedere non solo al mercato dell'affitto concordato - spiega Albini - ma nemmeno in quello convenzionale».

A Firenze per esempio il bando dei buoni casa prevede che i nuclei familiari non debbano superare un reddito di 12.528 euro l'anno «come si vede siamo in presenza di famiglie che hanno i requisiti

per accedere alle case popolari» dice. A questo punto si fa concreto il rischio che possa saltare il fragile equilibrio sull'emergenza casa a Firenze. Infatti il contributo affitto concordato - spiega Albini - è non solo, serviva proprio ad alleggerire la pressione di chi pur avendo diritto alle case popolari trovava, con l'aiuto del Comune, la possibilità di ricorrere al mercato degli affitti. «La nostra paura è che non potendo garantire il contributo precedente possa aumentare la

Immagine di un condominio
Foto di Antonio Totaro

denuncia del Sunia

Vendite edifici pubblici A rischio 30mila famiglie

ROMA Il Sunia critica la nuova operazione di cessione degli immobili pubblici con la quale, sostiene l'organizzazione di difesa degli inquilini, «oltre 30 mila famiglie rischiano di perdere la casa».

Trentamila famiglie, vogliono dire minimo 60mila persone. Un esercito di persone che rischiano di finire in strada. «Il governo presenta la seconda cartolarizzazione ma non spende nessuna parola - afferma il Sunia - sulla necessità di intervenire per contenere gli aumenti di oltre il 50% dei prezzi di vendita che escluderanno tutte le famiglie a reddito medio-basso dall'acquisto, costringendole ad affrontare un mercato dell'affitto assolutamente inaccessibile per le loro capacità di spesa». Un'altra forma, questa, di nuova povertà. Non potersi permettere, per chi ha redditi medio-bassi, di pagare gli affitti di mercato, né tantomeno di affrontare la spesa di acquisto di una casa.

Il Sunia annuncia quindi che continuerà a battersi insieme agli inquilini degli enti per ottenere dal Parlamento un provvedimento che, tra l'altro, «allinei i prezzi di vendita a quelli della fase precedente ed alla dinamica dei redditi delle famiglie; abbassi la percentuale necessaria per usufruire dello sconto in blocco (ora prevista all'80%); riduca i tassi di interesse sui mutui; agevoli, attraverso sostanziosi sgravi fiscali, l'acquisto da parte di Fondi Immobiliari degli alloggi non acquisiti da parte degli inquilini come primo passo - afferma l'organizzazione - per un rilancio del mercato dell'affitto con strumenti innovativi». Ancora una volta, il problema resta quello di rendere accessibile un diritto, quello alla casa.

morosità e quindi gli sfratti che con la legge attuale, tra le altre cose, si eseguono più velocemente».

Attualmente sono circa 6 mila quelli da effettuare a Firenze. In una città dove trovar casa non è affatto semplice, per l'alto costo dei canoni d'affitto, il timore che possa innescarsi una forte tensione sociale non è remoto. E l'assessore Albini non lo nasconde: «Non è un allarme che lanciamo solo noi - spiega - il problema è molto serio perché potrebbe mettere in moto il circolo vizioso morosità - sfratti che ci potrebbe mettere in serie difficoltà». Inoltre il 30 giugno del 2003 scadrà il termine di proroga degli sfratti per le categorie deboli «se senza adeguate risposte non potremo che chiedere un nuovo rinvio» afferma Albini.

Non c'è via di uscita per gli enti locali se la Finanziaria resta così come è. Si fa sempre più difficile per le amministrazioni comunali dover fronteggiare una situazione con risorse non sufficienti proprio a causa dei tagli e delle limitazioni al prelievo fiscale locale. L'assessore Albini pensa che sia giunto il momento di alzare ancora di più la voce. Lei stessa a settembre con tanto di fascia tricolore manifestò insieme agli assessori alla casa delle città metropolitane all'esterno di Montecitorio.

Ma non è bastato. Nella prossima assemblea nazionale dell'Ance saranno decise ulteriori iniziative. «Non si può parlare di nuovo welfare o di nuove politiche sociali senza affrontare in modo strumentale l'emergenza casa - conclude l'assessore Albini - per questo auspichiamo che il Parlamento possa accogliere le nostre richieste, tese a tutelare soprattutto i più deboli».

A mezzogiorno la scossa che ha interessato le zone del Bresciano dove gli abitanti sono scesi in strada. Ad Afragola in Campania crolla un palazzo

La terra trema anche al Nord: scossa in Lombardia

Vittorio Locatelli

MILANO Un po' di apprensione, gente che ha lasciato gli uffici e scuole dove gli insegnanti hanno portato i bambini nei cortili. Ma niente panico, e soprattutto niente danni alle persone feriti in Lombardia per la scossa di terremoto che poco prima di mezzogiorno ha colpito le zone del bresciano, del bergamasco e del comasco e che è stata sentita in tutto il nord della regione. Per sicurezza i sindaci di alcuni comuni della provincia di Brescia (Iseo, Sulzano e Gussago) hanno deciso che le scuole resteranno chiuse anche oggi per premettere ai tecnici di verificare le condizioni degli edifici. Dichiarati inagibili una scuola materna, a Fiumicello, e una casa privata. La scossa di terremoto, con epicentro sulle sponde del lago d'Iseo, è stata di magnitudo 4,2 della scala Richter, VI grado della scala Mercalli. Numerose le telefonate da scuole e ospedali alle sale operative delle prefetture per avere direttive sulle azioni da intraprendere, a tutela dei pazienti e della popolazione scolastica. I tecnici della protezione civile, che resta allertata così come le sale operative delle Prefetture, hanno svolto per l'intera giornata di ieri le verifiche nelle strutture

degli edifici pubblici.

Anche se gli esperti non escludono nuove scosse di intensità minore fino a esaurimento dell'evento sismico, i geofisici dell'Osservatorio Prealpino hanno spiegato che un terremoto di questa intensità difficilmente comporta conseguenze per le cose o le persone. Le abitazioni più vecchie o peggio costruite possono presentare delle crepe, mentre la scossa può essere accompagnata da movimenti ondulatori degli alberi, di mobili e lampadari. Il presidente dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, Enzo Boschi, ha detto che la scossa di ieri «rientra nella normale attività sismica del nostro Paese. Dobbiamo ricordarci - ha sottolineato - che l'Italia è un Paese interamente sismico e l'area del Mediterraneo è la più attiva, dal punto di vista geofisico, di tutto il mondo». La scossa di ieri in Lombardia, quindi, non ha per fortuna lasciato danni ma sicuramente qualche perplessità: infatti nella lista dei 41 Comuni lombardi dichiarati a rischio sismico, non compaiono quelli di Iseo e Sulzano, cioè l'epicentro del terremoto di ieri.

Intanto, nelle zone del Molise colpite dal violento sisma dei giorni scorsi le continue scosse - oltre 1.500 dal 31 ottobre a ieri, 34 negli ultimi tre giorni, - peggiorano

la situazione nei paesi terremotati e spesso rendono inservibili numerosi rilievi compiuti dalle varie squadre della protezione civile e della Regione. Questa situazione non fa che prolungare la fase dell'emergenza e - spiega il presidente della Giunta, Michele Iorio - rimanda ulteriormente la possibilità di una valutazione il più possibile aderente alla realtà dei danni causati in tutti i comparti. Il prolungamento dell'attività sismica ha indotto la Regione a potenziare ulteriormente le strutture a supporto di quelle della Protezione civile alla quale, per l'orario, va lasciata ancora in questa fase la gestione dell'emergenza.

E per le notizie dal dissesto ieri c'è stato uno «scampato pericolo», con molta paura, ma per fortuna nessun ferito, ad Afragola, comune a nord di Napoli. L'ala destra di un edificio, appena fatto sgomberare dai vigili del fuoco, è venuta giù nel cuore della notte, dopo che gli stessi abitanti dello stabile, avevano denunciato la presenza di pericolose crepe sulle mura portanti del palazzo. Un caso isolato? Il rischio è che non sia così, visto che in Italia ci sarebbero, secondo Legambiente, tre milioni e mezzo di edifici a rischio di crollo. E tra 10 anni lo saranno più della metà delle case nelle grandi città italiane.

l'inchiesta a San Giuliano

Gli esperti studiano le mappe sbagliate

ROMA Capita anche questo: un errore clamoroso della commissione d'inchiesta chiamata a far luce sul crollo della scuola elementare di San Giuliano, costata la vita a 26 bambini. Hanno studiato, esaminato, discusso di carte e mappe inerti un'altra scuola, che nulla aveva a che vedere con la Francesco Jovine. E se ne sono accorti soltanto una volta arrivati davanti alle macerie della scuola. I membri della commissione d'inchiesta nominata dal ministero delle Infrastrutture di Pietro Lunardi, dopo aver incontrato i magistrati di Larino, dopo aver parlato a lungo con i giornalisti, raccontando vita e acciacchi dell'edificio, si sono resi conto - una volta sul posto - che avevano sbagliato tutto. Ad ammettere

l'equivoco è stato l'ufficio stampa del ministero.

Partiamo dall'errore: lo avevano compiuto poche ore prima Marcello Arredo, capo dipartimento opere pubbliche ed edilizia del ministero, e Andrea Benedetti, ordinario di tecnica di costruzione all'Università di Bologna. Entrambi membri della commissione d'inchiesta, insieme all'ingegnere Leonardo Corbo. Marcello Arredo aveva detto, incontrando i giornalisti davanti alla procura di Larino: «Dal 1957 al 1963 la scuola Francesco Jovine è stata inagibile, perché era stata costruita male e aveva grossi problemi strutturali: poi fu ripristinata, messa in condizioni di funzionare ma come edificio ad un piano per tre aule». Al momento della costruzione il piano terra della scuola fu «sopraelevato utilizzando il terreno scavato per costruire le fondazioni, cioè con terreno di risulta», per consentire il «livellamento del terreno rispetto alla strada». Ricostruzione dettagliata dei fatti, compresa la parte dei finanziamenti: erano soldi arrivati

dalla Cassa del mezzogiorno. «Dell'inagibilità dell'epoca si occupò una commissione d'inchiesta che accertò che c'erano difetti gravi di costruzione».

Andrea Benedetti aveva aggiunto che il sistema costruttivo utilizzato per la Jovine fa in modo che «il terreno non è più tanto compatto o, meglio, non ha una forte compattezza. Per questo negli successivi alla costruzione ci sono stati cedimenti e altri problemi nella scuola». Di quella scuola, era agibile solo il pian terreno, avevano aggiunto.

Peccato che le mappe su cui hanno studiato sono di un edificio posto a lato della Francesco Jovine, chiuso da tempo, perché inagibile, appunto. Ma ha resistito al terremoto. Lo scambio di mappe è venuto fuori quando, dopo aver incontrato i magistrati di Larino, i tecnici nominati dal ministro Pietro Lunardi, si sono recati a San Giuliano Pugliese per effettuare un sopralluogo. Soltanto allora si sono accorti di aver perso un sacco di tempo, inutilmente.

m. ze.

l'intervista

Xavier Le Pichon

premio Balzan 2002

ROMA Sei figli, di cui uno adottato, una moglie concertista, una grande passione per la Terra e i movimenti della sua crosta e una grande sensibilità per il sociale. In una frase ecco sintetizzata la vita e l'opera scientifica di Xavier Le Pichon, uno dei quattro studiosi (assieme alla sociologa francese Dominique Schnapper, al biologo svizzero Walter Gehring e allo storico americano Anthony Grafton) a cui è andato il premio Balzan 2002. Un riconoscimento prestigioso non solo dal punto di vista scientifico, ma anche dal punto di vista economico: un milione di franchi svizzeri (oltre 680 mila euro) che per metà sarà destinato a progetti di ricerca che coinvolgono giovani studiosi.

Le Pichon, professore di Geodinamica al Collège de France, è co-

munque soprattutto un geologo, che ha contribuito con le sue ricerche a rivoluzionare le nostre conoscenze sul modo con cui si muove la crosta della Terra. Inevitabile quindi chiedere la sua opinione sull'attività vulcanica e sismica che ha interessato il nostro paese, con l'epilogo tragico di San Giuliano di Puglia.

«L'Italia - risponde Le Pichon - è un paese che geologicamente è sottoposto ad una vera e propria torsione, causata dallo scontro tra la placca europea con quella africana e quella turca, che rispettivamente si spostano verso Nord e verso Sud-Ovest. Gli scienziati italiani (il cui livello di conoscenza è eccellente) sanno quindi molto bene che il Molise è a rischio sismico e questi dati erano stati usati per ridisegna-

Il geologo studioso dei movimenti della crosta terrestre spiega: le morti causate dal sisma che ha colpito il Molise potevano essere evitate

La vera causa della tragedia nella frattura fra scienza e politica

re la nuova mappa del rischio del 1998. Purtroppo sembra che la vera causa della tragedia sia stata non la faglia sismica ma la frattura tra le conoscenze scientifiche a disposizione e la loro traduzione in misure legislative concrete (NDR: Gioco di parole in francese in cui fa illeso indica sia la faglia geologica che la frattura, il gap esistente tra due cose).

Professor Le Pichon, come lei ricorda, l'Italia è un paese a forte rischio sismico. Non pensa che proprio per questo non sia una buona idea costruire un ponte sullo Stretto di Messina?

Non conosco precisamente i criteri di progettazione del ponte. Voglio comunque ricordare come nel 1995 a Kobe in Giappone ci fu un forte terremoto: un ponte simile a

quello previsto per attraversare lo Stretto resistette molto bene alle sollecitazioni. In realtà, dunque, abbiamo le tecniche e le conoscenze per costruire opere che resistano ai terremoti. Tutto sta nell'usarle e nell'accettare i grandi costi economici che l'uso di queste tecniche comporta.

Lei è uno dei fondatori della tettonica a placche, la teoria che spiega i movimenti della crosta terrestre. È stato difficile convincere gli altri scienziati dell'esattezza delle sue scoperte?

In realtà il passo più importante è stato convincere me stesso dell'esattezza di quanto avevo realizzato. Soprattutto perché le mie conclusioni erano completamente contrarie a quanto avevo sostenuto ad

esempio nella mia tesi. Ho dovuto così prendere atto che io stesso mi ero sbagliato. Fortunatamente però, questo mi ha insegnato che nella scienza è importante rimettersi continuamente in discussione e sottoporli al giudizio dei fatti e delle osservazioni e al controllo dei colleghi. È questa forse la scoperta più importante che ho fatto all'inizio del mio lavoro sulla tettonica a placche, scoperta che poi non ho più dimenticato. La mia teoria poi ha provocato una rivoluzione nel mondo della geologia, paragonabile a quella di Copernico nell'astronomia.

Lei è stato il primo scienziato a scendere con un sottomarino sulla dorsale atlantica a grandi profondità, che cosa ha visto e quali sono state le

sue reazioni?

Ho visto le faglie e le grandi rocce vulcaniche, con la lava che sembrava gorgogliare fuori da queste rocce. Era un paesaggio minerale, senza alghe, ma c'era la vita, una vita diversa rispetto a quella che si ha in presenza della luce solare. E c'era un velo bianco, come di neve, formato dalla melma del plancton. Un paesaggio sorprendente che mi ha dato l'impressione di vivere la Genesi biblica, un'emozione profonda, religiosa. Sono stato contento di essere stato il primo a vedere quello che Dio ha fatto per noi.

Nella sua vita però non c'è solo la scienza, ma c'è anche un grande spazio per il sociale.

In effetti vivo con la mia famiglia in una comunità che si occupa di portatori di handicap mentali.

Sono quindi molto sensibile a questa dimensione, che mi fa riflettere sulle radici vere dell'uomo. La società è umana quando ha la capacità di prendersi cura di quelli che non sono più utili alla società stessa. Mi ha molto colpito ad esempio la scoperta dei resti fossili di un essere umano di 100 mila anni fa, il cui scheletro dimostra che non poteva usare né le mani, né i piedi. Non poteva quindi alimentarsi o camminare eppure ha vissuto per 40 anni. Questo significa che c'erano delle persone che si prendevano cura di lui. E questo già 100 mila anni fa. Quindi, se dovessi dedicare il premio, lo dedicherei alle persone disabili, perché il cuore dell'attività dell'uomo è la capacità di amare e riconoscere ogni persona come unica.

Nelle intercettazioni si definiscono «stiddari». Caterina Chinnici, procuratore dei minori: emerge il loro orgoglio malavitoso

Gela, arrestati 11 baby-mafiosi

L'accusa è di estorsione e spaccio di stupefacenti. In carcere anche 51 adulti

Marzio Tristano

GELA Hanno sedici e diciassette anni, si distinguono orgogliosamente dai Rangì, gli adulti di Cosa Nostra, spacciano, estorcendo, sparano come e meglio di loro: sono i baby stiddari di Gela, quasi centomila abitanti alla periferia dell'Italia, nel sud della Sicilia. Ieri ne hanno arrestato undici, in un'operazione congiunta (accade solo qui) delle Procure di Gela e dei Minori di Caltanissetta e condotta da oltre 300 carabinieri che ha spedito in carcere anche 51 adulti, tutti accusati di far parte di cosche mafiose o stiddare.

Hanno arrestato undici ragazzini abili a tredici anni ad incendiare le auto, spacciare la droga davanti le scuole, intimidire i commercianti per farsi consegnare il «pizzo». Si dirà: a Gela nulla di nuovo sotto il sole. '91, diciannove anni fa, nel novembre del '91, quattro sparatorie in stile western lasciarono per terra otto morti in una sera a Gela. Una di queste avvenne in una sala giochi: molti minorenni tra le potenziali vittime, molti minorenni in fuga dopo avere capito dai gruppi di fuoco scesi in campo che «non era più aria». Allora, stabilirono le indagini, erano ragazzini pronti a tutto affascinati dal potere e dai modi di don Piddu Madonna, boss incontrastato del nissenno cui la Stidda aveva dichiarato guerra. Oggi si sentono orgogliosamente «stiddari», come emerge dalle conversazioni intercettate dai magistrati. «Dalle telefonate - dice il procuratore dei Minori Caterina Chinnici, figlia di Rocco, il padre del pool antimafia di Falcone ucciso da Cosa Nostra - è emerso che questi minorenni fanno di tutto per farsi rispettare per il ruolo rivestito hanno un forte spirito di appartenenza al loro gruppo malavitoso e ci tengono a farsi chiamare stiddari».

Il reclutamento può avvenire anche davanti ai cancelli di una scuola,

Aggressivi, spietati e con spirito di corpo
Un anno di inchiesta della Procura dei minori di Caltanissetta e di Gela



Gruppo di adolescenti
Foto di Andrea Sabbadini

la gavetta è segnata da una scatola progressiva della gravità delle azioni da compiere, vengono letteralmente addestrati a compiere danneggiamenti ed all'uso delle armi. «Cominciano con i piccoli reati per via via mettersi in mostra con azioni più eclatanti - ha osservato il procuratore di Caltanissetta Francesco Messineo - pensano sempre a migliorare le loro azioni criminose e per questo si addestrano sin da piccoli all'uso delle armi. C'è uno spirito di corpo che cercano sempre di preservare da qualsiasi influenza esterna». Anche nei confronti dei delinquenti più anziani, che cercano di strumentalizzarne e di guidarne le azioni criminali. «Non sono proprio dei ragazzini - dice Caterina Chinnici - ma hanno una certa autonomia e vogliono fare sempre meglio nel loro percorso criminale».

Sono aggressivi, spietati, disinvolti, per nulla timorosi di parlare a telefono in termini chiari ed espliciti: «Nel corso delle intercettazioni abbiamo appurato che parlano continuamente di droga da smerciare o da piazzare anche fuori Gela - ha detto il sostituto procuratore Roberto Condorelli che ha condotto le indagini - e in alcuni casi si capisce che chi parla ha la droga addosso o in casa. Si parla anche di riscossione del

pizzo a cui fanno riferimento senza mezzi termini ed abbiamo anche registrato dei filmati mentre avveniva la riscossione da alcuni commercianti. «Gli indagati si distinguono tra di loro in Stiddari e Rangì che è un termine gelese che indica una persona più grande appartenente a Cosa nostra - conclude Condorelli - questo termine viene continuamente utilizzato dai minorenni arrestati che cercano di distinguersi dai Rangì affermando sempre di essere orgogliosi di far parte della Stidda».

L'inchiesta, condotta anche grazie alle confidenze di un infiltrato, per oltre un anno, all'interno del clan, fa luce sull'attività della «stidda» gelese, una organizzazione criminale-mafiosa, che non si contrappone a Cosa nostra: entrambe avrebbero portato avanti nella provincia di Caltanissetta affari illeciti in «pacifica convivenza», tanto che secondo gli inquirenti i loro rapporti «sono contraddistinti da una comune volontà di dialogo, finalizzata ad un'equa ripartizione sul territorio delle attività illecite e comunque remunerative alle quali impone il pizzo». Una nuova mappa delle cosche nissene e delle «squadre» come vengono chiamati i gruppi degli «stiddari» di cui fanno anche parte i minorenni, sono stati ricostruiti.

Eurispes sui giovani

Autonomi ma mammoni

ROMA Cocchi di casa indipendenti. I giovani italiani restano con mamma e papà ben oltre la laurea ma già dalle elementari sono abituati a gestire somme di denaro -la paghetta settimanale- e dispongono delle chiavi di casa: due chiavi di autonomia. E uno dei dati, questo, che emerge dal terzo rapporto nazionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza elaborato da Eurispes e Telefono Azzurro e presentato ieri all'università La Sapienza. Poco impegnati in politica, i ragazzi del Belpaese sono però pronti a scendere in piazza sotto le bandiere dell'ambiente e dei destini del Sud del Mondo. Navigano spediti su internet, eppure da piccoli leggono il doppio dei loro padri. Fino ai 10 anni, 4 su 10 vanno a messa con regolarità ma il 20% di loro ritiene pericolosi gli immigrati. Insomma, sono tante le sfaccettature di questo universo che sfugge a facili etichettature e che l'Eurispes ha cercato di indagare.

La maggior parte dei bambini fra i 7 e gli 11 anni è abituata a gestire somme di denaro: il 43,8% riceve meno di 5 euro a settimana, il 14,4%

dai 6 ai 10 euro e il 5,3% può contare addirittura su oltre 20 euro a settimana. Cosa ne fanno? Il 71,6% li mette da parte. Crescendo, aumentano i soldi della paghetta ma cala la propensione al risparmio: il 55% degli adolescenti spende con gli amici o investe in cd e musicassette (22,5%). Dal rapporto si evince poi che in Italia cresce il numero dei giovani che restano a casa con i genitori: se nel '93 i giovani tra i 18 e i 34 anni che vivevano nella famiglia erano il 55,5%, nel 2000 la percentuale sale al 60,2%. E contrariamente e quanto si potrebbe credere, i ragazzi che continuano a vivere con mamma e papà hanno un proprio lavoro: nel 2000 risultavano occupati il 46,5% di loro. Per quanto riguarda la politica, i ragazzi impegnati sono appena il 2%, il 26% quelli non impegnati seguiti da un 23% di disguidati e da un 49% di indifferenti. Ciononostante i giovani sono pronti a mobilitarsi come si è visto anche a Firenze in occasione del Social Forum. Due gli argomenti che fanno certamente da collante: il tema dell'ambiente e il destino del cosiddetto Sud del mondo. Per quanto riguarda i reati sessuali commessi da minorenni, il fenomeno mostra una tendenza costante: nel 2000 ci sono state 561 denunce, nel '99 583. In materia di sesso, poi, i giovani italiani sembrano essere informati: se un quinto dei giovani adolescenti riferisce di aver avuto un rapporto sessuale completo, gli stessi giovani riferiscono di aver sempre usato il preservativo in più della metà dei casi.

GRUPPO CRONISTI LOMBARDI

Premio per la carriera a Ibio Paolucci

Il nostro collega Ibio Paolucci è stato premiato «per la carriera» dal Gruppo cronisti lombardi che in occasione del novantesimo anniversario ha istituito l'importante riconoscimento, di indubbio rilievo etico perché gratifica una intera vita di lavoro dedicata alla cronaca giudiziaria ricostruita ogni volta con passione, rigore e amore della verità, qualità che hanno fatto guadagnare al nostro Paolucci l'autorevolezza da tutti riconosciuta. Uno dei momenti fondamentali della vicenda professionale di Ibio Paolucci è legato alla strage di piazza Fontana e al processo che ne seguì. Paolucci su quella esperienza scrisse un libro, che fu pubblicato da Feltrinelli, «Il processo infame». Volumetto ormai introvabile, in una sintesi di grande efficacia (un centinaio di pagine) e di grande attualità, ricostruisce le tappe principali dell'inchiesta e del processo. Prima di occuparsi di giudiziaria, Paolucci era stato tra l'altro in Polonia, corrispondente dell'Unità.

PALERMO

Scambiò le neonate in culla. Per il pg è reato

Scambiare due neonate in culla e consegnarle alle famiglie opposte costituisce un reato di lesioni colpose nei confronti dei genitori, vittime di un'alterazione psichica dopo avere scoperto lo scambio? Per il gup di Marsala, che ha proscioltto il dottor Antonino Adamo, no. Diverso il parere del sostituto procuratore generale Maurizio Scalia, che ha impugnato la decisione del giudice. Al centro della vicenda il clamoroso scambio di neonate avvenuto tre anni all'ospedale Abele Aiello di Mazara del Vallo: solo dopo due anni, e l'accertamento dell'identità attraverso la prova del Dna, le bimbe ritornarono nelle rispettive famiglie, con enormi problemi di riadattamento.

FALSIFICÒ IL TESTAMENTO

La protezione animali il vero erede

Era falso il testamento olografo con il quale il 13 gennaio '98 Clementina Calzolari, 70 anni, affetta da disturbi psichici, nominava la sorella Isella sua erede universale, revocando così il precedente che avrebbe invece lasciato una fortuna da oltre un milione di euro, fra appartamenti, terreni e conti correnti, all'Enpa, l'Ente nazionale protezione animali. La donna morì nel febbraio del '99. A stabilirlo è stata una perizia ordinata dal Giudice di Bologna Maurizio Passerini che ha poi condannato Isella a un anno e cinque mesi di reclusione (pena sospesa) per falso ideologico e falso in testamento olografo. Il giudice, ha sentenziato la nullità del testamento e ordinato la trasformazione del sequestro preventivo in conservativo, visto che quasi tutti i beni furono recuperati in seguito alle indagini della sezione di polizia giudiziaria della Guardia di Finanza.

Dalla Turchia arrivano in Italia armamenti e 8000 marines. Saranno ospitati nell'isola della Sardegna che è parco naturale

Sommersibili nucleari alla Maddalena

La commissione parchi teme nuove colate di cemento e i rischi legati alle esercitazioni militari

Davide Madeddu

LA MADDALENA I sommersibili nucleari? Dalla Turchia alla base di La Maddalena nella Sardegna nord orientale. Che la base si trovi poi in un arcipelago considerato Parco nazionale, protetto dalle leggi dello Stato, poco importa. Lo spazio per i militari in arrivo e i sommersibili si trova. Come? Basta ristrutturare qualche vecchio edificio militare e magari costruire, con una buona colata di cemento, qualche villaggio residenziale e il problema è presto risolto.

A preoccuparsi per le sorti del Parco naturale, ventilando la possibilità di probabili scempi ambientali con copiose colate di cemento in zone protette è stato il presidente della Commissione Parchi della Provincia di Sassari Giulio Giudice. Lo stesso che per cercare di stravolgere una zona «protetta e incantata», ha chiesto l'intervento delle amministrazioni provinciali e della Regione con una richiesta d'intervento dettagliata e polemica. Secondo la missiva che il rappresentante della Commissione ha inviato ai rappresentanti delle istituzioni regionali, le sorti del Parco nazionale sarebbero segnate da quando si sono concluse le elezioni in Turchia.

Dopo il risultato elettorale, secondo quanto sostiene il presidente della Commissione parco, infatti, l'Us Navy avrebbe deciso di spostare la sua base strategica dalla Turchia al centro del mediterraneo. Per l'appunto nella zona nord orientale della Sardegna, potenziando quindi l'attuale base d'appoggio di San-

to Stefano a La Maddalena in Base navale vera e propria.

In quest'isola dovrebbe sorgere quindi un centro militare in grado di ospitare ottomila soldati e almeno otto sommersibili nucleari, in una sola volta.

Insomma una fortezza vera e propria che con le esercitazioni e i suoi «giochi di guerra», accrescerebbe però i pericoli per i residenti e per lo stesso ambiente.

Inconvenienti con cui dovrebbero convivere i residenti ma che non dovreb-

bero ostacolare l'attuazione del progetto americano. Secondo la denuncia avanzata dal presidente della Commissione poi sarebbero già pronti i progetti per rivoluzionare l'intera area del parco. Innanzitutto le vecchie strutture metalliche,

ormai arrugginite, dovrebbero essere sostituite da più moderne palazzine in calcestruzzo. Inoltre gli americani dovrebbero acquisire anche edifici simbolo dell'attività militare che, un anno fa veniva considerata dismessa.

I soldati a «stelle e strisce» poi dovrebbero acquisire anche un caseggiato (Faravelli) da ristrutturare e trasformare in area studi e uffici. Sarebbe già pronta pure la soluzione per l'alloggio dei soldati che dagli attuali tremila, diventerebbero 8000. L'Us Navy, potrebbe realizzare, previa autorizzazione edilizia e modifica di una norma che ha esaurito le cubature disponibili, una serie di piccoli villaggi residenziali a ridosso del mare o in aree dove, non si può versare neppure in secchio di cemento. Il che, tradotto, significherebbe dare il via libera ai lavori per la costruzione di almeno quattromila nuove abitazioni a un piano, «divorando la vegetazione e riducendo drasticamente gli spazi liberi». In questo progetto passerebbero in second'ordine, almeno secondo Giudice, invece i problemi di coabitazione tra militari e residenti, e il sovrappollamento. Quel fenomeno che questa estate ha spinto l'amministrazione comunale a proporre il biglietto d'accesso all'arcipelago, proprio per limitare l'accesso delle auto e regolare il funzionamento dei servizi.

Il tutto poi senza trascurare il problema principale. Quello che da anni anima le proteste di pacifisti e ambientalisti e si chiama «nucleare». La caratteristica principale di quei sommersibili (otto) che stazionerebbero, quasi in pianta stabile, in un parco naturale e protetto.

16 novembre

Lo sciopero dei giornalisti

ROMA Uno sciopero «per la difesa dell'autonomia professionale e previdenziale dei giornalisti e dell'occupazione. Uno sciopero per la libertà e il pluralismo dell'informazione, nella carta stampata così come nelle radio e nelle televisioni, contro le concentrazioni editoriali, il disequilibrio della pubblicità ed il dilagare del lavoro precario».

Così la Fnsi spiega le ragioni dell'iniziativa in programma sabato prossimo, 16 novembre, che è stata approvata dalla Giunta con 11 voti a favore e un astenuto. «La qualità dell'informazione, come ha ribadito a larghissima maggioranza la Giunta della Federazione della stampa, è ancora una volta al centro della mobilitazione di una categoria impegnata a tutelare il diritto costituzionale dei cittadini ad essere correttamente informati».

La Fnsi rivolge un appello «a tutti i colleghi a partecipare allo sciopero di sabato 16 novembre, il quale ha motivazioni che provengono dal profondo disagio di una categoria la cui autonomia è a rischio

e che quindi ha deciso di reagire con determinazione ai troppi tentativi di delegittimare il ruolo e di attaccarne la dignità. Compito di un sindacato unitario e rispettoso delle diverse anime che lo compongono, è di respingere questi attacchi che vengono da pezzi importanti del sistema delle imprese, mentre dal mondo politico ed istituzionale giungono segnali contraddittori e di forte preoccupazione».

A pochi giorni dallo sciopero generale di sabato prossimo, la Fnsi ha avviato una serie di incontri con le Confederazioni sindacali per esporre le motivazioni della protesta. Ieri mattina una delegazione della Federazione nazionale della stampa italiana si è incontrata con il segretario dell'Ugl, Stefano Cetica e, successivamente, con il segretario della Cisl, Savino Pezzotta, che ha manifestato un «appoggio convinto» all'iniziativa dei giornalisti. Il programma degli incontri del sindacato dei giornalisti continua oggi con il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani e domani con il segretario della Uil, Luigi Angeletti.

Lo sciopero dei giornalisti impedirà in particolare l'uscita dei quotidiani nella giornata di domenica 17. Nel corso dello sciopero inoltre nelle emittenti radiotelevisive, saranno assicurati soltanto due notiziari nell'arco della giornata, nell'orario di maggior ascolto, curati dal comitato di redazione sotto la responsabilità del direttore di testata.



Festa Autunnale de L'Unità

San Miniato - Pisa

9-24 novembre

p.zza Dante Alighieri

In occasione della 32ª Mostra Mercato Nazionale del Tartufo Bianco

Info e prenotazioni: 0571-400995 oppure 0571-43252
Ufficio Turismo - San Miniato: 0571-42745

Venerdì 15 novembre
ore 21.30 - ex chiesa di S. Martino

Finanziaria 2003: né sviluppo, né risorse

Proposte e iniziative dei DS
partecipano

VINCENZO VISCO
membro della Commissione Bilancio, Tesoro e Programmazione della Camera

GIOVANNI BRUNALE
membro della Commissione Finanze e Tesoro del Senato

GIANCARLO LUNARDI
Segretario Federazione DS di Pisa

coordina
MARCO BUCCIANTINI
giornalista de L'Unità

in occasione del dibattito è possibile cenare presso il ristorante

“I Giorni del Tartufo” solo su prenotazione

“I Giorni del Tartufo”
il ristorante sarà aperto:
sabato 9-16-23
domenica 10-17-24

Antipasti
Tartine al Tartufo € 4,20
Bruschetta al Tartufo € 4,20
Fantasia al Tartufo € 7,80
Crostini Toscani € 2,50

Primi
Tagliolini al Tartufo € 8,50
Pizzicati al Tartufo € 8,50
Risotto verde al Tartufo € 7,50
Penne al Tartufo € 7,00
Penne ai funghi € 4,20

Secondi
Tagliata alle erbe Tartufo e formaggio € 13,00
Tagliata al Tartufo € 9,50
Scaloppine al Tartufo € 9,00
Prosciutto arrosto € 6,50

contorni
Patatine e polenta € 2,00
Funghi fritti € 4,00
Insalata € 1,50

dessert
Panna cotta al Tartufo € 3,50
Cantuccini e vinsanto € 3,00
crostata € 3,00
grappa al Tartufo € 2,50

vini tipici delle colline saminatensi

Francesca De Sanctis

Il leader islamico turco incontra Berlusconi, Fassino, Rutelli. In Italia sia governo che opposizione appoggiano l'adesione di Ankara alla Ue

Erdogan a Roma: vogliamo l'Europa

ROMA Prima tappa, l'Italia. E il tour del capo del partito turco Giustizia e sviluppo (Akp), Tayyip Recep Erdogan, comincia. E inizia anche la sua «campagna pubblicitaria» di leader moderato dopo quella elettorale che lo ha designato vincitore assoluto alle elezioni politiche del 3 novembre scorso. Anzi, l'operazione «d'immagine» di Erdogan è già a buon punto, visto che ieri - durante la sua visita a Roma - ha più volte sottolineato che la «Turchia merita di entrare nell'Unione europea anche più di altri paesi per aver aderito ai criteri politici contenuti nel programma nazionale turco di adesione all'Europa, e una data per i negoziati al vertice di Copenaghen è una giusta aspettativa». L'Italia, ha detto anche il leader dell'Akp, «è il miglior amico della Turchia», ripetendo le parole espresse durante l'incontro di ieri dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, il quale ha assicurato che «farà tutto il possibile per favorire l'entrata della Turchia in Europa e che parlerà con gli altri leader europei».

Una giornata, quella di ieri, tutta incentrata sulla volontà da parte di Erdogan di far parte dell'Europa e soprattutto di voler dimostrare al mondo che il suo è un partito democratico, laico, un esempio per altri Paesi musulmani, e che i timori di una deriva integralista in Turchia sono infondati. La trasferta romana è iniziata ieri mattina verso le 12,15, quando il suo aereo è atterrato all'aeroporto di Ciampino. Accompagnato da una folta schiera di consiglieri, ambasciatori, parlamentari, rappresentanti delle principali categorie sociali turche e giornalisti ha fatto tappa a Palazzo Chigi, dove ha incontrato prima il presidente del Consiglio Berlusconi. Successivamente è stato ricevuto dal presidente della Camera Pierferdinando Casini. Con entrambi si è soffermato sulla questione europea. «L'entrata della Turchia in Europa è il processo di moderniz-



Tayyip Erdogan ieri a Roma

zazione più importante dopo la proclamazione della Repubblica», ha detto il leader della lista islamica. «Il 75-80% dell'opinione pubblica turca - ha aggiunto - appoggia l'adesione all'Unione europea e il partito di Giustizia e libertà è determinato a portare avanti il processo di riforme per i diritti umani per l'adattamento all'Ue». E ha detto anche di essere «molto soddisfatto» dell'incontro con Berlusconi. Nel corso dell'affollatissima conferenza stampa di ieri pomeriggio all'Hotel Excelsior Erdogan ha iniziato, appunto, la sua «operazione mediatica» di leader moderato, elencando i futuri provvedimenti amministrativi che intende prendere: revisioni costituzionali; ampia libertà di espressione, di coscienza e civile; completamento delle riforme varate nella precedente legislatura; attuazione senza ritardi delle sentenze del-

la Corte di Strasburgo; nessuna tolleranza verso la tortura; provvedimenti che facilitino l'attività di associazioni turche all'estero e viceversa; maggiore facilità nell'acquisto di beni non trasportabili; priorità all'approvazione di convenzioni internazionali ancora non ratificate. Le due missioni più importanti per l'Akp, ha precisato l'ex sindaco di Istanbul, sono «accelerare l'entrata in Europa e varare un programma economico che rafforzi l'integrazione con il resto del mondo», perché «la stabilità e la sicurezza dell'Europa e della Turchia si completano a vicenda». E una volta tanto governo e opposizione in Italia concordano su un punto. Ieri, infatti, il leader dell'Akp ha incontrato anche Piero Fassino e Francesco Rutelli, entrambi convinti che l'Europa debba tenere una porta aperta alla Turchia. Una veloce entrata della Turchia nel-

l'Unione Europea rappresenta «un interesse strategico» secondo il segretario dei Ds Fassino. Dopo queste elezioni, ha spiegato, «si gioca una grande partita». Infatti «è questa sfida a vincere, si aprono prospettive nuove anche per altri paesi». La Turchia sarebbe infatti il primo paese a maggioranza musulmana ad entrare nell'Unione Europea. Fassino, che ha confermato ad Erdogan il «pieno sostegno» del suo partito al desiderio della Turchia di entrare in Europa, ha auspicato anche che venga assegnata ad Ankara una data di inizio del processo negoziale di adesione sotto la presidenza di turno italiana dell'Unione Europea e cioè a partire dal luglio 2003. Dello stesso parere è Francesco Rutelli: «Noi pensiamo che la Turchia sia una repubblica laica e che sia interesse della nuova Europa un allargamento ad essa. Con Erdogan non abbiamo parlato di un'Europa delle religioni: è nostro interesse che la Turchia sia un pilastro democratico e non una sponda per alcun fondamentalismo. Ankara deve avere una porta aperta in Europa». Intanto il tour europeo di Erdogan continua. Prossime tappe Atene e Madrid.

Pompieri in sciopero, Londra paralizzata

Ferma la metropolitana, aeroporti in difficoltà. Esercito mobilitato anche per paura di attentati

Alfio Bernabei

LONDRA Diciannovemila soldati sono stati mobilitati dal governo inglese per affrontare lo sciopero dei vigili del fuoco che rischia di protrarsi a singhiozzo per diversi mesi. Le ripercussioni della protesta sui trasporti si sono fatte sentire specialmente nei servizi della metropolitana. A Londra ventidue stazioni sono state chiuse perché si trovano a profondità elevate e il personale non sarebbe in grado di portare la gente in salvo in caso di incendio. Difficoltà anche per gli aeroporti: Heathrow, Gatwick e Stansted rischiano di essere gravemente penalizzati, come del resto anche Southampton, Aberdeen, Glasgow ed Edimburgo. Ovunque è scattata l'emergenza, accentuata dal timore di atten-

tati. Il governo ha reso noto di aver ricevuto notizia di possibili attacchi terroristici nel Regno Unito. Porti e aeroporti vengono continuamente setacciati. La vigilanza è intensissima a Londra e nelle principali città. Il primo ministro Tony Blair ha personalmente esortato la gente a stare all'erta. Lo sciopero dei pompieri, che non si verificava da 25 anni, è l'ultima di una serie di mobilitazioni e proteste in vari settori dell'impiego pubblico. Nel corso di quest'anno sono scesi in strada insegnanti, impiegati pubblici e perfino la polizia. Hanno protestato per gli stipendi troppo bassi, per denunciarne l'inefficienza del personale e l'inefficienza nei servizi. Non sono mancati gli scioperi nelle ferrovie privatizzate. Ora c'è una vertenza in corso che rischia di creare problemi in sei aeroporti. Il per-

sonale addetto alla sicurezza ha votato per un pacchetto di astensioni dal lavoro. Il governo cerca di tenere duro davanti alle varie richieste, ma la pressione aumenta. Lo sciopero dei vigili del fuoco iniziato ieri era stato preannunciato già da diversi mesi e avrebbe dovuto cominciare in ottobre. È stato rimandato a più riprese per dar spazio a una lunga trattativa con la Local Government Association, l'ente governativo che gestisce i servizi pubblici, e con John Prescott, il vice-primo ministro. In cifre, per un vigile qualificato, questo significa il passaggio dall'attuale stipendio di 21,531 sterline a 30.000.

Dopo aver temporeggiato a lungo per potersi avvantaggiare dei risultati di un'inchiesta ordinata da tempo per individuare il modo di rendere più efficiente il servizio dei vigili, giorni fa il governo è arrivato a promettere un 4% di aumento immediato, più il 7% di incremento nel giro di due anni, però nel quadro di un ammodernamento per rendere la gestione più «flessibile». Andy Gilchrist, il leader dell'Fbu ha puntato i piedi. «L'intervento del governo in questa vertenza è stato deplorabile. Questo sindacato ha trascorso gli ultimi sei mesi nel tentativo di trovare un accordo. Ma il governo sembra intenzionato a provocare lo sciopero». La possibilità che il governo, con il suo no ad un aumento oltre l'11%, intenda dimostrare che sa tenere testa ai sindacati è stata

avanzata da diversi commentatori. Altri settori del pubblico impiego sono in fila per chiedere aumenti. Forse il governo teme che se si apre la porta alle richieste dei pompieri, si rischia di creare un pericoloso precedente. Ieri Gilchrist si è incontrato un'ultima volta con rappresentanti della Local Government Association e del governo, ma ormai solo per discutere sulle misure da prendere in caso di una grave emergenza, come appunto potrebbe essere un attentato. Il governo ha preso molto sul serio la possibilità, rivelata da fonti dell'intelligenza, che Al Qaeda intenderebbe mettere una bomba dentro un tir per scatenare un'esplosione su uno dei traghetti che attraversano la Manica o in uno dei maggiori porti come Dover. Le esortazioni fatte da Blair agli inglesi di stare

all'erta hanno fatto molta impressione. In questo quadro che rischia di aggravarsi con gli sviluppi della crisi irachena, la prospettiva di un paese senza vigili del fuoco desta seria preoccupazione tra la gente. Da parte sua il ministero della Difesa, con quasi ventimila soldati in meno, impiegati nell'emergenza in patria, sta rifacendo i conti sul numero di militari da assegnare ad un'eventuale attacco contro l'Iraq. I soldati che rimpiazzano i vigili e i loro mezzi sono stati addestrati nelle ultime settimane. Useranno ottocento camionette anti-incendio verniciate di verde che vengono tenute di scorta dal governo per eventualità di questo tipo. Si tratta delle cosiddette Gre-nade Goddess vecchie di cinquant'anni. Sono sprovviste della tecnologia che permette di entra-

re negli edifici in fiamme. Per questo il governo ha diramato al pubblico tutta una serie di suggerimenti. Sarà prudente, per esempio, non mettere troppo grasso nella padella sul fornello per evitare una fiammata di gas e sarà ancora più prudente assicurarsi che in casa ci siano delle spie anti-incendio con le pile cariche. Tutti gli edifici pubblici e gli ospedali in particolare sono stati esortati a tenersi pronti a far fronte a delle emergenze. Dopo questo primo sciopero di 48 ore iniziato ieri ne scatterà un altro il 22 novembre che durerà un'intera settimana, quindi un altro il 4 dicembre, anche questo di una settimana e un altro ancora nella settimana prima di Natale. In totale quasi un mese di sciopero. Poi si ricomincerà nel 2003 a intervalli sempre più serrati.

Presentato a Roma il primo rapporto dell'Onu sullo sviluppo umano in un'area che comprende 280 milioni di abitanti

Paesi arabi, il 51% dei giovani emigra

Cinzia Zambrano

«Nel mondo arabo il 51% dei giovani tra i 15 e i 20 anni ha voglia di emigrare, di abbandonare il proprio paese perché insoddisfatti della loro condizione di vita e delle prospettive professionali. È un dato importante, perché questi ragazzi, che rappresentano il domani, ci stanno dicendo a gran voce che la situazione così com'è non può continuare. Coloro che sono al potere dei vari paesi del mondo arabo non possono non ascoltarli». L'appello è stato lanciato ieri da Rima Khalaf Hunaidi, assistente del segretario generale dell'Onu Kofi Annan e direttore generale dell'ufficio regionale per gli Stati Arabi nel programma di sviluppo delle Nazioni Unite, giunta a Roma a capo di una delegazione Onu per presentare lo «Arab human development report 2002», il primo rapporto Onu sullo sviluppo umano nel mondo arabo. Alla tavola rotonda organizzata dal Comune di Roma e dalle Nazioni Unite hanno preso parte anche l'ambasciatore Antonio Badini, direttore generale per i paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente, il ministro algerino della Partecipazione e della promozione degli investimenti Hamid Temmar, il direttore di Limes Lucio Caracciolo e il giornalista Antonio Ferrari. Il documento, 168 pagine redatto da circa 20 intellettuali ed esponenti governativi del mondo arabo, prende in esame 22 paesi membri della Lega Araba, e analizza la condizione sociale, economica e politica, ne ricava una fotografia attenta e scrupolosa dello sviluppo umano. Che, stando al rapporto, appare sostanzialmente ostacolato dalle lacune in tre settori fondamentali: libertà civili e politiche, emancipazione delle donne, istruzione. Settori in cui il deficit è tale da indurre molti giovani, il futuro quindi di un paese, a desiderare di vivere altrove. «Negli ultimi trent'anni in tutta la regione araba - che comprende 280 milioni di abitanti - ci sono stati risultati eccellenti, come nel campo della sanità dove l'aspettativa di vita è aumentata di 15 anni e il tasso di mortalità è diminuito del 50 per cento», ha detto la Hunaidi.



Foto di Ali Jareki/Reuters

Ma a questi dati, essenzialmente positivi, se ne aggiungono altri che vanno in tutt'altra direzione. «Il livello di libertà, -ricorda la Hunaidi- è il più basso del mondo, a questo si aggiunge poi la scarsissima partecipazione delle donne nella scuola, nel mondo del lavoro e nella sfera politica ed economica». Per non parlare poi degli scarsi investimenti in ricerca e sviluppo, e dell'alto tasso di analfabetismo: 65 milioni di adulti sono analfabeti (di cui 2/3 sono donne), e circa 10 milioni di bambini non ricevono nessun tipo di istruzione. Tutti fattori, questi, che,

stando al rapporto, hanno finito per rallentare le prestazioni dei paesi dell'area e limitarne lo sviluppo umano. Il tasso di uso di Internet, per esempio, è dello 0,6 per cento mentre la diffusione del personal computer si ferma all'1,2 per cento. Scarsissima anche la crescita artistica e culturale: mancanza di nuovi scrittori e declino dell'industria cinematografica. L'incremento del reddito pro-capite, per fare un altro esempio, è stato il più scadevole al mondo negli ultimi 20 anni. «Eppure -dice ancora la Hunaidi- la regione araba è più ricca rispetto al suo

grado di sviluppo». «Bisogna agire affinché le cose cambino, insistere perché ci sia accesso alle informazioni, libertà di espressione, e tutela dei diritti umani». Costruire insomma «capacità umane e fare in modo poi di utilizzarle». La Hunaidi ha anche sottolineato che il rapporto non vuole indicare modelli di democrazia da seguire pedissequamente, quanto piuttosto rilevare i punti critici di questo sviluppo, che procede a marce ritardate e che continuamente incontra brusche frenate, e spronare i governi arabi ad un impegno politico concreto, teso a sostenere lo sviluppo umano, unica via per combattere la povertà. Nella tavola rotonda si è discusso anche del conflitto fra arabi e israeliani, un fattore, stando al rapporto, che contribuisce al deficit democratico del mondo arabo e ne frena lo sviluppo. «L'occupazione israeliana della Palestina soffoca le possibilità di sviluppo», dice ancora la Hunaidi, secondo cui «le incursioni dell'esercito israeliano sono limitazioni strutturali per lo sviluppo della Palestina».

Francia, profughi afgani contro la chiusura di Sangatte occupano la chiesa di Calais

Se gli iracheni si fidano, gli afgani sono irriducibili nella loro protesta contro la chiusura del centro profughi di Sangatte, nel nord della Francia. Per la quinta notte consecutiva sono rimasti nella chiesa di Calais che occupano da sabato. Restano in pochi, appena una decina, con qualche curdo che, alla disperazione, ha proclamato di voler «morire per Sangatte». Gli 80 profughi iracheni ancora asserragliati nella chiesa Saint-Pierre Saint-Paul stanno via via rinunciando all'occupazione ad oltranza. I profughi protestano contro la chiusura -decisa otto giorni fa dal ministro degli Interni Sarkozy- del centro di Sangatte, superaffollato da anni di profughi che sperano di attraversare la Manica e sono disposti a pagare organizzazioni di «passeur». L'ultimatum di Sarkozy è scaduto ieri mattina. L'offerta delle autorità francesi resta quella di un salvacondotto di cinque giorni per chiedere asilo. «I profughi vorrebbero invece un mese di salvacondotto e l'impegno scritto a non essere denunciati una volta usciti. Gli iracheni, ha spiegato il parroco Jean-Pierre Boutolle, unico autorizzato a entrare nella chiesa, «hanno capito che rispettare l'ultimatum è l'unica via d'uscita». Al contrario, gli afgani sono restii perché temono di essere respinti nel loro paese in base all'accordo firmato a Parigi dai governi dei due paesi e dall'Alto commissariato dell'Onu per i profughi.

Elisabetta II illustra progetti su tutto, caccia alla volpe inclusa Tace sugli scandali di casa reale

Una riforma del sistema giudiziario, un giro di vite contro i comportamenti antisociali ed una posizione più dura contro i reati sessuali: sono questi i principali «ingredienti» del piano legislativo preparato dal governo britannico per i prossimi 12 mesi e illustrato ieri dalla Regina Elisabetta II alla Camera dei Lord con il suo discorso di apertura ufficiale del Parlamento. Il discorso contiene 19 proposte che il governo cercherà di trasformare in altrettante leggi e 3 bozze di disegni di legge. Una battuta Elisabetta II l'ha riservata anche all'euro, deludendo però le attese dei sostenitori della moneta unica: non ha accennato infatti ad alcun disegno di legge per preparare il Paese all'atteso referendum. Per 15 minuti, tanto è durata l'intervento della monarchia, i sudditi di Sua Maestà hanno dimenticato gli scandali gay che da giorni aleggiavano sui Windsor. Elisabetta II ha toccato temi controversi come la Sanità ed ha parlato di economia, di caccia alla volpe, di lotta al terrorismo. Sul capitolo dei comportamenti antisociali, la regina ha annunciato che sarà più facile sferrare gli inquilini indisciplinati. Verrà proposto, inoltre, un disegno di legge che abolirà gli orari fissi per i pub, che potranno rimanere aperti anche 24 ore su 24. Sarà proibita invece la vendita di alcool ai minorenni sui treni, sulle navi e sugli aerei.

Per la pubblicità su **rUnità**

PK publiccompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2639635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Le compagnie e i compagni dei democratici di sinistra della Calabria si stringono in un affettuoso abbraccio a Mario Paraboschi per la scomparsa del fratello

OVIDIO

Ciao

OVIDIO

Ci mancherà. I compagni dell'Unità di base Papà Cervi.

È mancata a tutti noi

CARLA IANELLI BERTUZZI

Luigi, Massimo e Donatella la saluteranno presso la Camera Mortuaria dell'Ospedale Maggiore - Bologna dalle ore 15.00 del 15 novembre 2002.

Bologna, 14 novembre 2002

La Fondazione Istituto Gramsci partecipa con dolore al lutto dei familiari per la scomparsa di

ELENA BARBARO

L'Unione democratici di sinistra San Salvatore Cavoretto Borgo Po ricordano il compagno

PROF. GIUSEPPE MOROSINI

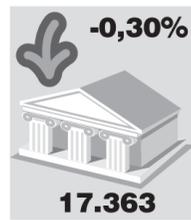
Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publiccompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
 14.00 - 18.00
 Sabato ore 9.00 - 12.00

mibtel



petrolio



euro/dollaro



ALITALIA RACCOGLIE LA SFIDA DEL «LOW COST»

ROMA Alitalia raccoglie la sfida del «low cost»: sul tavolo dell'amministratore delegato Francesco Mengozzi c'è la proposta del gruppo Volare, pronto a partire tra tre mesi. Sempre sui «prezzi stracciati» per un servizio «senza fronzoli» (in inglese «no frills») c'è anche un'altra proposta, quella dell'amministratore delegato di Eurofly, Augusto Angioletti, che per la società charter del gruppo ha ridisegnato una nuova «mission», quella di frenare l'invasione delle compagnie low, dalla spregiudicata politica commerciale. Lo scenario che ora si apre sulla questione Volare-Eurofly è multiforme: bloccando di fatto la cessione di Eurofly dopo il «no» all'offerta di Volare (19,5 milioni di euro, per l'80% della società), il management della Magliana deve decidere quale sarà il destino della società, in difficoltà di bilancio. Dovrà

intanto approfondire, come è stato deliberato da parte del consiglio d'amministrazione, la proposta di Angioletti. E stabilire se nel progetto di ingresso nel mercato low è ritagliato anche un ruolo per la compagnia di Angioletti o no. Oppure decidere se alla fine non sarà più conveniente accettare invece la proposta di Volare Group che la offre pressoché «chiavi in mano», piuttosto che ristrutturare una compagnia in perdita e operare tagli per confezionare una «low size». O, ulteriore scenario, integrare Volare nel progetto low attraverso Eurofly. Certo è che, comunque, lo spazio per due vettori «low cost» nazionali non sembra esserci. La società ha intanto archiviato una trimestrale in utile, (la prima volta dal '99), anche se di poco e preannuncia una chiusura 2002 in linea con le previsioni.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

«Cara Italia, i conti non vanno»

L'Europa richiama Tremonti. Avvertimento a Parigi, infrazione per la Germania

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES "Funzioneranno. Si che funzioneranno le una-tantum... se poi non funzioneranno...". Nove giorni fa, all'ultimo incontro Ecofin di Bruxelles, Giulio Tremonti si mordette le labbra. Che succede, ministro, si fa l'autocritica? Dopo quel serrare indispettito di mascelle che tentava, invano, d'impedire l'uscita del dubbio, è il momento del dolore. Perché sono i dentini della Commissione europea a premere e quasi perforare la carne dei conti italiani. Nella sala stampa del Breydel ce n'è, va detto, per tutti. Intanto, per la Germania e la Francia arriva dalla viva voce del commissario Pedro Solbes la conferma di tante decisioni annunciate. Martedì prossimo, al termine della riunione del collegio che si terrà a Strasburgo, la cancelleria di Berlino si vedrà recapitare una lettera che contiene l'avviso della procedura d'infrazione per il superamento del 3% del rapporto tra deficit e pil; e gli uffici governativi di Parigi, a loro volta, riceveranno in busta l'"early warning", l'avvertimento preventivo per un "preoccupante" 2,9% previsto per il 2003.

Due procedure distinte ma fondate sulle eguali prescrizioni del Trattato. Che la Commissione deve fare rispettare nella sua funzione di guardiana. E, infatti, nel presentare le tradizionali "previsioni economiche d'autunno", il commissario illustra il rendiconto delle azioni messe in campo. O, meglio, del ravvicinato monitoraggio sull'andamento delle finanze di tutti i paesi di Euro-landia, persino su quelle dei candidati. Ed è naturale che l'attenzione si focalizzi che, e non soltanto a causa di un clima generale non favorevole, non riescono a mantenere livelli di deficit più che accettabili.

Se, dunque, Germania e Francia piangono (in compagnia del Portogallo) l'Italia non è autorizzata a ridere. Altro che "tenere botta" come promette il presidente del Consiglio. O, come assicura il ministro Tremonti in una nota, che il

"governo resta impegnato a realizzare la discesa del debito pubblico e per migliorare l'obiettivo di indebitamento netto". L'impegno non corrisponde alla cifra che gli uffici della Commissione snocciolano e che spingono Solbes a pronunciare giudizi sempre più netti nei riguardi della Finanziaria italiana. Non c'è nulla da fare: per la Commissione la situazione italiana "fonte di grande preoccupazione e attenzione". E, guarda caso, uno dei motivi di inquietudine è rappresentato giustappunto dalle esibizioni di "finanza creativa" sfoderate dal ministro nella stesura della legge di bilancio. "La riduzione del deficit - fa notare il commissario - si fonda ancora pesantemente su misure a tantum delle quali, per una grande parte, non si conoscono ancora sufficienti dettagli". La verità non si può, purtroppo, addolcire né nascondere. Solbes deve affermare che "in Italia ci stiamo allo stesso tempo avvicinando ad un territorio pericoloso".

C'è aria di provvedimenti? Solbes nega, per il momento. Perché le previsioni segnalano, per il 2003 una leggera diminuzione del deficit. La Commissione prevede il 2,4% per l'anno in corso e, grazie alle una tantum, il 2,2% per l'anno prossimo. Ma, proprio per gli effetti a termine dei provvedimenti temporanei, nel 2004 il deficit è previsto al 2,9%. In zona rossa. In area da allarmare: come il caso francese. L'Italia, dal punto di vista del deficit, non è come la Francia, precisa Solbes. Ma lo potrebbe diventare anche presto se le politiche resteranno invariate. Il rischio è serio e ben presente soprattutto perché l'Italia ha una palla al piede più pesante degli altri e che è rappresentata dal livello del rapporto tra il debito pubblico e il prodotto interno lordo, uno dei parametri di Maastricht. Solbes torna a mettere in guardia. Il terreno è reso "pericoloso" per l'Italia da questo elemento. La discesa del debito si è bloccata e il commissario prevede, nelle sue tabelle, che risalirà dal 109,9% dell'anno scorso al 110,3% di quest'anno. In uno scenario europeo che deve registrare il rinvio di

un anno per iniziare ad entrare in tempi migliori, si tratta di una situazione da stretta sorveglianza.

In effetti, il clima generale non è incoraggiante. La ripresa non c'è. E quella che arriverà, ma soltanto nella seconda metà del prossimo anno, potrà toccare l'1,8%. Ben poca cosa

per un rilancio. C'è tutta quell'incertezza che Solbes deve classificare come "elevata" e che porta con sé i rischi per la tanto attesa crescita europea. L'Unione è "vulnerabile", per le "rigidità" dei mercati del lavoro, dei prodotti e dei capitali. E c'è tutto quanto il rischio legato al prezzo

del petrolio. Diciamo che c'è il "rischio guerra". Secondo le stime di Bruxelles, l'impatto di un conflitto, e il riferimento è all'Iraq, potrebbe essere dell'ordine di un quarto di punto in meno di crescita nel 2003 e un aumento dell'inflazione di tre quarti di punto.

Le previsioni sull'economia italiana

		Governo	Ue	Fmi	Abi
Pil	2002	+0,6%	+0,4%	+0,5%	+0,5%
	2003	+2,3%	+1,8%	+2,0%	+1,8%
Deficit/Pil	2002	2,1%	2,4%	2,3%	2,2%
	2003	1,5%	2,2%	n.d.	1,8%
Inflazione	2002	+2,0%	+2,0%	n.d.	+2,5%
	2003	+1,7%	+1,9%	n.d.	+2,8%

inflazione

Anche l'Istat vede correre i prezzi

Nedo Canetti

ROMA L'Istat conferma. L'inflazione galoppa e il suo peso sui conti delle famiglie italiane è di almeno 750 euro l'anno. Lo avevano anticipato il giorno prima le associazioni dei consumatori, nel corso dell'indagine delle Camere su prezzi e tariffe. Lo ha ieri ribadito, sentito dalle commissioni Industria del Senato e Attività produttive della Camera, il presidente dell'Istat, Luigi Biggeri. Un'inflazione che - come ieri ha sostenuto il presidente della Confindustria, Sergio Billè, al termine di un incontro con Berlusconi sulla Finanziaria - brucia tutto il risparmio di cui le famiglie italiane possono beneficiare con il taglio delle aliquote Irpef. «In pratica - ha sentenzia-

to - da un lato si dà, dall'altro si sottrae». «Un tasso di inflazione del 3% nel 2001 e del 2,7% come è in questo periodo - ha spiegato Biggeri - considerato che la spesa media annua delle famiglie è valutabile in 25.000 euro, fa diminuire la disponibilità nei bilanci delle stesse di 700-750 euro». «Quindi - ha proseguito - anche se dagli economisti la cifra non è ritenuta eccessiva, sulle famiglie ha un impatto di rilievo: «Se il tasso di inflazione fosse più alto - ha ironizzato - non solo non ci sarebbero i soldi per arrivare a fine mese, ma neanche per uscire di casa».

Puntuale è arrivata la risposta di Intesa consumatori (Adoc, Asbusef, Codacons e Federconsumatori), da sempre in polemica con l'Istat. «È vero - scrivono in una nota - che sulla base dell'inflazione registrata dall'Istat, la spesa annuale per le famiglie aumenterà di 750 euro (era, d'altra parte, questa la cifra indicata nell'audizione parlamentare del giorno prima da una delle associazioni. Altroconsumo, ndr), ma è altrettanto vero che, sulla base dell'inflazione reale, cioè quella che vediamo ogni giorno nei negozi e sui banchi dei mercati e che l'Istat non rileva, la maggior spesa sarà almeno il doppio, ossia 1.500 euro l'anno».

La locomotiva tedesca non va Berlino alle soglie di una nuova fase di recessione

Laura Matteucci

MILANO La Germania alle soglie della recessione. È da tempo che la più importante economia del continente europeo, quella sulla quale si orientano anche le stesse decisioni della Banca centrale, si trova in pesante difficoltà. E adesso, una nuova batosta. Dati economici in rosso, la staffilata dell'Ue sul deficit, l'opposizione che chiede le dimissioni del ministro delle Finanze Hans Eichel e mette sotto accusa l'intero governo Schroeder ad appena sette settimane dalle elezioni.

La Germania è sull'orlo della stagnazione. Il rapporto d'autunno presentato ieri a Berlino dai cinque superconsulenti del governo federale lo conferma, con una revisione al ribasso: appena più 0,2% di crescita per il 2002, solo l'1% previsto per il 2003. Dati cui si aggiunge il buco da 31 miliardi di euro causato dal minor gettito fiscale. L'inflazione quest'anno dovrebbe attestarsi sull'1,4% per salire all'1,6% nel 2003. L'anno prossimo la disoccupazione è prevista in aumento a 4,17 milioni di persone (10%) rispetto agli attuali 4,06 milioni (9,8%). E la Germania lascia definitivamente il ruolo avuto per anni di economia trainante d'Europa.

Quest'anno la crescita del Pil sarà appena dello 0,2% nel 2003 forse arriverà all'1%

Il Dax, l'indice del mercato azionario, ha perso quest'anno il 70% rispetto al 2001. Il denaro non circola, l'economia arranca, la disoccupazione non fa che crescere. Due dati emblematici: il settore edile prevede un calo di fatturato del 5%, mentre quello dell'industria dell'abbigliamento solo nel primo semestre è calato del 7,5% rispetto al 2001. Le importazioni sono scese del 13%, le esportazioni di oltre il 15%.

L'insufficiente dinamica di crescita, più che essere un fenomeno congiunturale ha soprattutto origini strutturali, sostengono i cinque saggi, consigliando una serie di riforme come la limitazione a dodici mesi degli aiuti di disoccupazione, riduzione di sussidi sociali e tagli alle tasse.

E le previsioni (negative) si moltiplicano. L'indice economico dell'istituto Zew ha rilevato un tracollo delle aspettative, il che fa pensare ad un ulteriore peggioramento della congiuntura nella prima metà del 2003. Mentre il Diw di Berlino, uno dei principali istituti economici, incaricato dal governo, stima per il quarto trimestre una stagnazione del pil rispetto ai tre mesi precedenti, mentre rispetto ad un anno prima parla di una crescita dello 0,5%.

Una situazione che non può non preoccupare tutta Europa, visto che a trainare l'economia continentale è sempre stata proprio la Germania. E per quanto riguarda specificamente l'Italia, va aggiunto che un terzo e oltre delle nostre esportazioni è diretto proprio verso la Germania.

Ma da Berlino Heichel fa sapere che il governo mantiene comunque l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2006 e, per l'anno prossimo, ribadisce l'impegno di un rapporto deficit-pil al di sotto del 3%. La via da seguire per raggiungerlo passa innanzitutto attraverso due punti-chiave. Primo: una manovra aggiuntiva di bilancio, annunciata già per la settimana prossima. Secondo: un appello ai Laender a rispettare, con «misure concrete», gli obiettivi di risanamento.

Il governatore della Federal Reserve sostiene che la riduzione dei tassi può alimentare la ripresa, se non ci sono sorprese. I consumi delle famiglie restano bassi

Greenspan avverte: le prospettive di guerra frenano l'economia

Roberto Rezzo

NEW YORK Sono le prospettive di guerra a frenare la ripresa economica degli Stati Uniti: un conflitto in Medio Oriente sarebbe come un salto nel buio, e si rischia di finire in un baratro. Alan Greenspan, presidente della Federal Reserve, è stato molto chiaro nella sua analisi, parlando ieri mattina di fronte alle commissioni economiche di Camera e Senato, riunite in seduta congiunta.

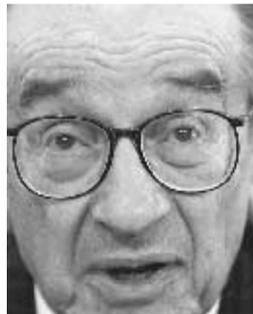
"L'economia americana ha dato prova di notevole resistenza nel corso degli ultimi 12 mesi - ha det-

to Greenspan - ma gli ultimi dati indicano chiaramente che è entrata in una fase di rallentamento. La nostra valutazione è che questo non dovrebbe portare verso un ulteriore indebitamento, ma non abbiamo voluto correre rischi". Per questo la scorsa settimana il comitato responsabile delle politiche monetarie della Fed ha deciso di intervenire energicamente riducendo il costo del denaro di mezzo punto percentuale. Una manovra che ha sorpreso le aspettative degli analisti di Wall Street, convinti che la banca centrale non si sarebbe spinta a tagliare oltre lo 0,25 percento.

Greenspan è convinto che, se

non interverranno altri fattori, l'intervento sui tassi consentirà all'economia di rimettersi in marcia. Potrà farlo grazie alla ripresa degli investimenti da parte delle aziende e soprattutto contando sulla spesa dei consumatori, il vero motore della locomotiva Usa.

Ha citato come esempio l'offerta di pagamenti rateali senza interessi, che ha dato forte impulso nel settore automobilistico. I tassi a breve, scesi con l'ultimo intervento della banca centrale all'1,25 percento, sono al minimo degli ultimi 41 anni, una soglia considerata d'emergenza. Il presidente della Fed ha già detto di essere pronto a invertire la



Alan Greenspan

marcia, tornando a una politica restrittiva, qualora il passo delle riprese dovesse essere troppo rapido, aprendo le porte a spinte inflazionistiche.

Non disturbate il manovratore, e le cose andranno per il verso giusto. Attenzione però, che vi sono altri elementi in gioco. "Le famiglie americane si sono fatte molto prudenti nei loro acquisti, mentre gli investimenti da parte delle aziende non hanno ancora mostrato segni sostanziali di crescita - ha detto Greenspan - La cautela sui mercati azionari e obbligazionari riflette la percezione di una situazione di maggior rischio". Il governatore insiste

sugli accresciuti pericoli che la situazione geopolitica presenta.

Nessuno è in grado di prevedere le conseguenze della guerra in Iraq, non c'è analisi dei numeri, né proiezione matematica che possano aiutare quando si ragiona sull'ipotesi di un possibile conflitto nella già tormentata regione medio-orientale. Far conto sulla prospettiva di forniture petrolifere a basso costo, qualora al posto di Saddam Hussein vi fosse un governo di gradimento per gli Stati Uniti, è perlopiù azzardato. E come guardare all'orizzonte attraverso il buco di una serratura: si perde di vista la situazione d'insieme. Tra le condi-

zioni che gli analisti di Wall Street indicano per la ripresa degli investimenti c'è la stabilità, un criterio che da sempre guida ogni tipo di attività imprenditoriale. Un concetto che vale per un'azienda familiare come per una multinazionale quotata in tutte le principali borse.

Questo spiega anche perché le quotazioni azionarie stentano a riprendersi: c'è un clima di sfiducia sui mercati, gli scandali che hanno scosso alle fondamenta la Corporate America non sono ancora un capitolo chiuso. I vertici della Sec, l'organo di controllo delle borse Usa, costretti alle dimissioni ne sono una testimonianza lampante.

Giovanni Laccabò

Dopo aver affidato la pubblicità all'ex assistente di Berlusconi, Cairo, allontanati i 35 addetti della concessionaria Hmc

Tronchetti Provera adesso licenzia a «La7»

MILANO Non solo affida la pubblicità della sua «La7» a Urbano Cairo uomo superfidato di Berlusconi e non solo apre la stagione dei licenziamenti alla Pirelli per tagliare le spese ma con una determinazione degna di miglior causa adesso manda a casa i lavoratori che raccolgono gli spot per la sua rete. La notizia è questa: l'Hmc-Pubblicità - amministratore delegato Mario Bianchi - la concessionaria del gruppo «La7» che occupa 35 persone, 30 a Milano e il resto a Roma, ha deciso che è ora di mandare tutti a spasso. Tra i 35 addetti, per i quali si apre ora una fase drammatica perché è tutta gente dai 30 ai 50 anni, un'età anagrafica che soprattutto sopra i 40 complica la ricollocazione, figura anche una donna incinta ed un portatore di handicap: stavolta pare che nemmeno lo scudo di una "categoria protetta" potrà valere, e nemmeno le tutele per la maternità previste da leggi e contratti. Tutto vecchiume, tutti ostacoli alla modernità, direbbero gli emuli del Libro bianco.

Il «nuovo stile» di gestione di Tronchetti Provera non prevede nemmeno l'educazione: di punto in bianco i lavoratori sono stati avvisati che per loro la prospettiva di lavorare nella pubblicità di Hmc è senza sbocchi, e che ora il problema è solo quello di stabilire il prezzo del benservito, una manciata di soldi corrispondenti a sei o sette mensilità ed eventualmente qualche incentivo. Ma poi, dati i brutti tempi che corrono, un lavoro sicuro e qualificato chi lo trova più? Di fronte alla «svolta», non contano più nemmeno gli impegni assunti in passato dall'azienda, secondo la quale in caso di difficoltà non ci sarebbero stati pericoli per l'occupazione perché l'impero di Tronchetti Provera è vasto, oltrepassa i confini de «La7», spazia per la raccolta pubblicitaria di Seat-Pagine Gialle e nelle praterie di Telecom,



Il presidente della Pirelli Tronchetti Provera S.Cavicchi/Ansa

La crisi nelle telecomunicazioni manda in rosso Pirelli & C. Male anche il gruppo Camfim

MILANO È negativo, nei primi nove mesi dell'esercizio, il risultato netto di Pirelli & Co: -17 milioni di euro contro l'utile di 51 milioni al 30 settembre del 2001. Il risultato di competenza post Olimpia «non beneficia ancora dei dividendi che dovrebbero maturare entro fine esercizio». Per questo «per l'intero esercizio 2002 si prevede un risultato netto di competenza positivo». Il gruppo - informa una nota - risente della crisi senza precedenti della componentistica tlc, mentre continua il miglioramento dei pneumatici e la forte crescita delle attività immobiliari. Male anche il gruppo Camfim, la società ai vertici della catena di controllo di Pirelli, che ha chiuso i primi nove mesi dell'esercizio con un utile netto consolidato di 0,85 milioni di euro dai 2,47 milioni dello stesso periodo del 2001.

una infinità di nicchie in grado di assorbire con la leggerezza di una piuma un pugno di esuberanti. Invece no signori: l'ordine preteritorio è preparati a far fagotto e tutti zitti. La partita, però, è aperta, perché per fortuna nel nostro Paese funziona bene un sindacato - la Cgil - nella quale anche una parte dei lavoratori Hmc ha già riposto fiducia: la Camera del lavoro di Milano si prepara a difenderli coi denti in tutte le sedi. Certo stupisce la velocità degli eventi: sabato viene annunciato l'accordo con Cairo, il fedelissimo di Berlusconi, che garantisce a «La7» un minimo di 90 milioni di euro (circa il doppio della raccolta della rete nel 2002, lunedì l'azienda comunica ai lavoratori il benservito. Ma non basta: l'influenza di Cairo e Berlusconi, sostengono alcuni ambienti della rete del gruppo Seat,

potrebbe arrivare anche nella definizione dei palinsesti per favorire la conquista di una audience più elevata, che giustifichi dunque più pubblicità. Oggi «La7» ha un ascolto da prefisso telefonico, circa il 2%, fare peggio è quasi impossibile anche se l'impegno è quello di non disturbare il manovratore, cioè le reti del presidente del Consiglio. Ma Cairo può dare una mano? Appare, inoltre, sorprendente come un imprenditore come Marco Tronchetti Provera, che godeva fino a ieri almeno di un'immagine educata se non per alcuni fedeli entusiasti dei giornali addirittura moderna, si sia messo sulla scia di D'Amato, facendo strage della correttezza che aveva segnato la sua leadership nelle relazioni sindacali alla Bicocca. Ma allora il sindacato era ritenuto un organismo con cui era importante confrontarsi, mentre ora, imperante il centrodestra, è una entità da by-passare preferendogli il fatto compiuto, soprattutto se, come nel caso di Hmc, si tratta di decapitare una struttura pubblicitaria e di favorire un amico di Berlusconi.

Rimangono in alto mare le questioni dei trasferimenti agli Enti locali, il Mezzogiorno e la devolution fiscale. Storace protesta

Al Senato una Finanziaria a pezzi

Accordo trasversale per i fondi a Roma. Il giudizio di Bruxelles stronca le illusioni

Bianca Di Giovanni

ROMA Nasce il «fronte romano trasversale» sulla Finanziaria in Senato. I senatori della Capitale - cioè eletti o nati a Roma - hanno assicurato al sindaco Walter Veltroni la disponibilità a ripresentare il vecchio emendamento «bipartisan» (poi accolto come ordine del giorno) che stanziava per i trasporti cittadini 60 milioni di euro e fondi per l'ospedale pediatrico Bambin Gesù.

Per la verità le richieste della Capitale si aggiungono a quelle dei commercianti, degli enti locali, delle Regioni, delle associazioni di volontariato, delle imprese del Mezzogiorno, dei sindacati, degli agricoltori (Gianini Alemanno è pronto a chiedere 85 milioni per il settore). Insomma, nell'intermezzo tra Camera e Senato (oggi si avvia lo studio della legge in commissione a Palazzo Madama, dove relatore di minoranza sarà il Verde Natale Ripamonti) rispuntano tutti i nodi che solo apparentemente erano stati risolti nelle lunghe notti di mediazione a Montecitorio. E tornano le «promesse». Ricordate questa data: 13 novembre. Silvio Berlusconi ha dato le più ampie rassicurazioni a Sergio Billè su una misura che favorisca i consumi, visto che l'inflazione per il momento «mangia» tutto lo sgravio Irpef concesso in Finanziaria. Contemporaneamente il ministro Carlo Giovanardi si è impegnato con il Forum del Terzo Settore a sopprimere la nuova «tassa» comunale imposta dalla Finanziaria (emendamento all'articolo 21) ai circoli e alle libere associazioni che vogliono offrire bevande agli iscritti. Vedremo verso Natale, con il varo della legge, se le promesse saranno mantenute.

L'emendamento per Roma Capitale si è infranto finora sull'asse Tremonti-Lega che ha dirottato a nord

Monte Paschi, via libera alle incorporazioni

MILANO Via libera ai concambi per il progetto di fusione per incorporazione nel Monte Paschi delle controllate Bam e Banca toscana. I consigli dei tre istituti hanno approvato un concambio di 4,15 azioni ordinarie Banca Mps per ogni azione dell'Agricola mantovana e di 1,95 azioni Banca Mps per ogni azione Banca toscana. L'operazione da competere entro marzo attende il via libera da Bankitalia. Il progetto prevede che contestualmente alla fusione si realizzi lo scorporo delle attività bancarie in due nuove banche non quotate, che saranno costituite in precedenza e totalmente controllate da Banca Mps, che conserveranno i rispettivi marchi Bam e Banca toscana svolgendo la tradizionale attività creditizia. Le modalità di realizzazione dell'operazione salvaguarderanno

l'attuale patrimonio di risorse umane di Bam e Banca toscana. Dall'operazione deriveranno, secondo le valutazioni del gruppo, sinergie di costo, la razionalizzazione degli asset non bancari delle due entità incorporate e di crescita a parità di risultato economico della redditività netta di pertinenza del gruppo. Attesa anche una maggiore efficacia nell'attuazione delle politiche complessive del corporate center. Ieri sono intanto stati resi noti i risultati dei primi nove mesi dello stesso periodo 2001 (-15%). Il calo dell'utile, si sottolinea in una nota di Mps, deriva da minori profitti nel trading e da un «atteggiamento rigoroso sul versante delle rettifiche dei valori».



Una seduta del Senato a Roma

P.Paolo Citi/Ap

le esigue risorse residue. E non solo. Ha anche dimezzato i fondi per il Sud (la 488 passa da 1.839 milioni di euro a 950, vedi www.nens.it), oltre a sottoporre gran parte ad una serie di procedure, cancellando gli automatismi. Ma i parlamentari romani hanno un bel po' di argomentazioni da opporre al «fronte padano». Per esempio, che la capitale riceve molto meno delle altre città in termini di trasferimenti dallo Stato centrale. A fronte dei 270 euro per abitante ricevuti da Milano, i 240 da Genova, 286 da Venezia, i 254 da Firenze, i 552 da Napoli ed i 398 da Palermo, ad ogni cittadino romano non ne arrivano più di 223 euro l'anno. Quanto al

capitolo trasporti, la Regione Lazio trasferisce a Roma 91 euro pro capite dal fondo regionale trasporti, contro i 227 concessi dalla Lombardia a Milano ed i 161 dal Piemonte a Torino. Il Questo problema non sta tanto nelle stanze di Francesco Storace (che su questo tema sta combattendo una battaglia anche personale all'interno di An e contro la Lega), quanto in quei trasferimenti Stato-Regioni su cui si è consumato il conflitto più profondo in questa Finanziaria. Alla fine a Roma, che ha un'estensione pari a quella delle 8 più grandi città italiane messe insieme, ed una popolazione pari al 60% di quella laziale, il Lazio destina solo il 40% del fondo

regionale trasporti. Senza contare le spese che la città affronta per il fatto di essere capitale: tra corti e onorificenze per le visite ufficiali, si spendono ogni anno 53 milioni di euro.

Per questo i parlamentari romani sono pronti a riunirsi in un comitato permanente. Il sindaco Veltroni chiederà poi un incontro con Silvio Berlusconi anche a nome di Regione e Provincia. Sicuramente ci sarà un «tavolo» anche con la Lega. Ma intanto i ds cittadini protestano domenica prossima con una manifestazione a cui parteciperà anche il segretario Fassino, mentre alcuni parlamentari di An invitano i colleghi a votare contro la Finanziaria se l'emendamento

per Roma non dovesse essere accettato.

Quanto al fronte degli enti locali, non accenna a raffreddarsi. «Alla base delle nostre proposte sulla Finanziaria c'è principalmente il rispetto dei patti già sanciti - dichiara Vasco Errani, presidente dell'Emilia Romagna - invece ci vengono date risposte burocratiche e superficiali: in questo modo il governo ribadisce uno spirito centralista e uno scarso senso delle istituzioni». Per il presidente emiliano «non si tratta di una battaglia di potere o di poltrone, ma della difesa della sanità, del diritto alla casa, ai trasporti pubblici, per le politiche di sviluppo».

analisi Cgil

Il Welfare locale a rischio non ci sono più soldi

Raul Wittenberg

ROMA Anche sul fronte dei trasferimenti dovuti, il governo nazionale sta effettuando una sorta di strangolamento delle autonomie locali. Tanto che per pagare le tredicesime, dovranno ritardare ulteriormente i pagamenti ai fornitori. Dopo le prime erogazioni, sono stati bloccati i trasferimenti di risorse stanziati e degli arretrati, specialmente per la Sanità. La situazione già difficile oggi sarà drammatica nel 2003, un po' meno nel 2004, gravissima nel 2005, quando le Regioni in scadenza elettorale saranno costrette a tagliare drasticamente i servizi costringendo i cittadini a pagarseli presso i privati. La denuncia è venuta dal segretario confederale della Cgil Achille Passoni in un convegno in cui il sindacato dei pensionati Spi faceva il punto sul welfare a livello locale. Abbiamo verificato. E' vero. Dal mese scorso i comuni aspettano la terza rata dei trasferimenti dovuti per 3.500 milioni di euro. Ne è arrivato un anticipo mediamente del 10%, per gli altri 3,1 miliardi l'incertezza è assoluta.

Pesante è la condizione delle Regioni per la Sanità, la maggiore voce di spesa. Si tratta degli impegni assunti con stanziamenti effettuati per legge Finanziaria, seguiti

all'accordo dell'anno scorso sul ripiano dei disavanzi, sul rifinanziamento della spesa, sul riparto per il 2002. Dopo le prime erogazioni, mancano attualmente all'incasso 14,1 miliardi di euro. Ogni mese di ritardo, sono 615 milioni in più. Il buco non fa differenza fra Regioni amministrato dal centro sinistra o dal centro destra. Dal ministero dell'Economia l'Emilia Romagna aspetta 1.182 milioni di euro, il Lazio circa 2.360 milioni. Per l'Emilia Romagna il credito rappresenta il 20% della spesa sanitaria regionale annua, una spesa per il 70% assorbita da uscite fisse per stipendi e farmaci. Quindi la mancanza di liquidità si scarica sui fornitori con nove mesi di ritardo nei pagamenti, destinati a crescere per accantonare le tredicesime.

Dal rapporto dello Spi, che il 27 novembre terrà a Roma una manifestazione nazionale contro la Finanziaria, emerge il rischio di uno svuotamento della riforma dell'assistenza varata nel 2000 con la legge 328, mentre dal 2001 le Regioni hanno ridotto gli stanziamenti sociali (anziani, infanzia, tossicodipendenza, handicap) rispetto al 2000 da 2,3 a 2,2 miliardi di euro, come la quota sul loro bilancio dal 2 all'1,8%. Il sindacato chiede tra l'altro la definizione dei livelli essenziali e uniformi delle prestazioni sociali.

L'imprenditore annuncia la cessione di Bombril e Lazio e si affida a Livolsi

Cragnotti vende tutto per salvarsi

Roberto Rossi

MILANO Bombril, SS Lazio e Del Monte Pacific. Sergio Cragnotti qualche tempo fa l'aveva annunciata. Per non mandare fallito il gruppo, dopo l'insolvenza su un'obbligazione da 150 milioni di euro, era disposto a fare sacrifici. E ieri sera il consiglio di amministrazione della Cirio ha deciso come. E allora fuori Bombril (società brasiliana specializzata in prodotti detergenti), la squadra di calcio romana, la Del Monte Pacific (leader nella produzione, marketing e distribuzione di prodotti alimentari di alta qualità e di bevande) e altri patrimoni immobiliari.

E con questo piano di salvataggio, che sarà anche al vaglio della Consob, l'imprenditore romano si presenterà oggi alle banche. «Per la realizzazione del piano finanziario si legge in una nota della società -

sarà elemento essenziale il sostegno del sistema bancario alle operazioni del gruppo».

Se il tutto potrà bastare a Cragnotti per rimanere a galla ancora non è certo. Nei colloqui con gli istituti finanziari il presidente della Lazio sarà accompagnato però da Ubaldo Livolsi, il banchiere scelto come consulente.

Chi è Livolsi? È l'uomo Mediset, la figura chiave nell'operazione finale del salvataggio di Berlusconi: la nascita e la quotazione in Borsa della holding così come oggi la conosciamo. Livolsi iniziò a lavorare nel gruppo del presidente del Consiglio già dal 1991. Per 3-4 anni agì nell'ombra. Risistemò i bilanci del gruppo e preparò nel 1994 quella che venne definita l'«operazione wave», lo sbarco a piazza Affari. Livolsi quindi e non Guido Roberto Vitale, come si ipotizzava nei giorni scorsi.

L'incontro con la Cirio vedrà,

con ogni probabilità le banche presentarsi con una posizione comune. Gli istituti potrebbero procedere anche alla nomina di un advisor incaricato di studiare il piano di salvataggio messo a punto dal gruppo. Tra i nomi, circola quello della banca d'affari Lazard.

La giornata di Cragnotti non era iniziata male. Sicuro di un appoggio del governo, il numero uno della Cirio aveva ottenuto anche una tregua da parte degli obbligazionisti londinesi. Il cui fiduciario, il Trustee, dopo un incontro con i rappresentanti della società, aveva concesso a Cirio «uno o al massimo due giorni», prima di emettere la dichiarazione con cui segnala agli obbligazionisti che si sono verificate le condizioni per il «cross default» (l'insolvenza su tutte le obbligazioni emesse). Questo per non pregiudicare gli sforzi che si stavano facendo per arrivare a una soluzione in bonis extragiudiziale.

Liberazione

Dal 9 novembre in edicola a 8,00 € con il quotidiano

guera háború válka война guerra
war guèrra bellum cogadh milito
Krieg wojna háború luftè המהלם
ברק rat savas gerra wojna brezel
válka rhyfel Krig ñorairo گنگر
háború guerra ófríður vuere sota
ser war bellum weychan guærrer
Krieg بوج cogadh háború luftè
برك ñorairo rat luftè milito guerra
brezel wojna ñorairo guera oorlog
weychan guerre sota πόλεμος

un cd per dire no alla guerra



DAL SOCIAL FORUM DI FIRENZE

Analisi, idee, proposte

Roma, venerdì 15 novembre, ore 17-21
Aula Magna Facoltà Valdese
Via Pietro Cossa, 40 (Piazza Cavour)

- | | |
|--|---|
| Comunicazioni | Il futuro della sostenibilità ambientale |
| L'Europa Per la pace | Gianfranco Bologna
WWF nazionale |
| Raffaella Bolini
Comitato Organizzatore Social Forum Europeo | Democrazia locale: delegata, diretta, partecipata? |
| Globalizzare i diritti | Sandro Medici
Presidente X Municipio |
| Titti Di Salvo
Segreteria Nazionale Cgil | Conclusioni
Famiano Crucianelli |

Partecipano: Action For Peace, Altri Mondì, Arci, Associazione per il rinnovamento della sinistra, Assopace, Attac, Casa delle culture, Disobbedienti, Donne in nero, Emergency, Ics, Legambiente, Rete Lilliput, Socialismo 2000, Un Ponte per



Aprile Roma

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Danish, Czech, Estonian, Norwegian, Australian, Canadian, New Zealand, Hungarian, Slovenian, and Polish.

BOT

Table of bond yields for 3-month, 12-month, and 12-month periods.

Borsa

Il progresso di Wall Street legato all'accettazione, da parte di Saddam Hussein, della risoluzione dell'Onu sul disarmo dell'Iraq, ha risollevato anche i listini europei che sono però rimasti negativi. In particolare, in piazza Affari il Mibtel ha chiuso a -0,30%. Il bilancio finale è il risultato di una seduta contrastata, con rialzi soprattutto fra i bancari e i tecnologici, e in tutti i settori una decisiva influenza dei dati trimestrali diffusi ieri. Particolarmente evidenti i collegamenti con i dati trimestrali nell'andamento positivo di Mediaset (+3,6%), Fineco (+2,57%), Alitalia (+1,86%) e in quello negativo di Autogrill, Fondiaria (-1,84%), Pirellina (-1,62%).

La compagnia petrolifera ha archiviato gli ultimi tre mesi con un utile di 921 milioni. Mincato: non escludo l'acquisizione dei giacimenti di gas di Edison

Eni presenta utili record e fa shopping in Egitto

Roberto Rossi MILANO Vittorio Mincato ha sorpreso un po' tutti. Analisti e operatori del settore in genere. I conti dell'Eni per il terzo trimestre sono andati meglio delle previsioni grazie a una maggiore produzione di gas e petrolio. La compagnia ha archiviato gli ultimi tre mesi con un utile netto di 921 milioni di euro, con una crescita di quasi 8 punti percentuali se paragonato con quello dell'anno passato, e un fatturato pari a 10,8 miliardi.

bre, non abbiamo alcuna ragione per modificare questo nostro convincimento che è stato anche supportato dai fatti. Neanche un'eventuale guerra contro l'Iraq, che per ora rimane sospesa in attesa delle ispezioni Onu, potrebbe creare problemi al gruppo. Non si aspettano significative variazioni del prezzo del greggio in caso di un attacco allo stato di Saddam Hussein. «La produzione dell'Iraq è marginale e se verrà a mancare potrà essere coperta dai Paesi dell'Opec» ha spiegato Mincato. «Non credo che ci saranno grandi sconvolgimenti nel mercato del petrolio, se non per pochi giorni per una reazione emotiva del mercato». Interpellato, poi, su un eventuale impatto sui conti dell'Eni, Mincato si è detto convinto che «non vedremo modificati i nostri risultati. Non diamo un'importanza così drammatica al conflitto iracheno».



Vittorio Mincato

Archiviata una possibile guerra in Iraq come se niente fosse Mincato ha prospettato gli scenari futuri dell'Eni. Scenari che hanno diversi luoghi d'interesse. Uno che sembra alla portata della società, che alla fine del giugno scorso capitalizzava 68 miliardi di euro circa, è quello in Egitto. Dove Eni potrebbe essere interessata all'acquisto dei giacimenti di gas che appartengono a Edison e ad altri gruppi presenti nel Paese nordafricano. «Noi siamo già in Egitto e siamo interessati a crescere. Tutto ciò che può incrementare la nostra produzione ci interessa ma dipende dal prezzo», ha osservato l'amministratore delegato. A una domanda in particolare sui giacimenti che Edison potrebbe eventualmente mettere in vendita, il manager ha replicato che «Edison in effetti ha anche l'upstream (tutto quello che sta a monte dell'attività, cioè l'esplorazione e la produzione di gas, ndr). Per-

ché no?». «Il fatto che ci sia un altro partner - ha aggiunto riferendosi a British Gas alleata di Edison - non ci interessa». In ogni caso, ha sottolineato, «se la domanda avesse riguardato Repsol o Shell, invece di Edison, la mia risposta sarebbe stata la stessa». Ma Mincato non si è fermato qui confermando anche la politica di crescita per alleanze adottata dalla compagnia petrolifera negli ultimi anni e sottolineando, allo stesso tempo l'interesse alla creazione di possibili joint venture. «Stiamo parlando con più operatori interessati a fare joint venture con noi. Abbiamo conversazioni e colloqui anche con la Yukos, la principale compagnia petrolifera russa. Ma non solo con loro. Abbiamo un cash flow - ha affermato Mincato - che ci permette di crescere. Ma al momento non c'è nulla di concreto ed è prematuro pensare che si possa arrivare ad eventuali accordi entro la fine di quest'anno».

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATA CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

OBBLIGAZIONI

Table listing various Italian bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

OBBLIGAZIONI

Table listing various international bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

OBBLIGAZIONI

Table listing various international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

AZ. SETTORIALI

Table listing various sector-specific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

OBBLIGAZIONI

Table listing various international bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

OBBLIGAZIONI

Table listing various international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

AZ. PAESE

Table listing various country-specific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

OBBLIGAZIONI

Table listing various international bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

OBBLIGAZIONI

Table listing various international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

OBBLIGAZIONI

Table listing various international bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

OBBLIGAZIONI

Table listing various international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

OBBLIGAZIONI

Table listing various international bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

OBBLIGAZIONI

Table listing various international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

AZ. AMERICA

Table listing various American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

OBBLIGAZIONI

Table listing various international bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

OBBLIGAZIONI

Table listing various international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

lo sport in tv

- 09,00 Master, Novak-Federer **Eurosport**
- 12,00 Master, Ferrero-Agassi **Eurosport**
- 13,15 +Gol Mondial **Tele+Nero**
- 17,05 Ginn. artistica: ITA-SPA **RaiSportSat**
- 18,00 Sportsera **Rai2**
- 19,00 Uefa, Stella R.-Lazio circ. **Antenna3**
- 20,30 Basket, V. Bologna-CSKA **Tele+Nero**
- 20,45 Uefa, Wisla-Parma **La7**
- 21,10 V. Rossi «46 battiti al minuto» **Stream**
- 23,40 Basket, Siena-Lubiana (diff.) **Tele+Nero**



Da oggi il rally di Gran Bretagna, occhio a Valentino Rossi

Il campione del MotoGP alla prima esperienza con le quattro ruote. Stream gli dedica un film

Battesimo di fuoco per Valentino Rossi rallyista, ammesso che si svegli in tempo per la partenza. A 23 anni e con già quattro titoli mondiali alle spalle, conquistati in quattro classi diverse (125, 250, 500 e MotoGP), il campione di Tavullia vuol continuare a stupire e dalle due ruote passa alle quattro ruote debuttando come pilota nel famoso Rac inglese ultimo appuntamento del mondiale rally. Da stamattina sarà al volante di una Peugeot 206 Wrc, "sorella" della vettura da tre anni campione del mondo della specialità, dopo averla provata in Liguria assieme al suo navigatore Carlo Cassina, lui sì grande specialista. Più che una sfida o un esame di idoneità il Rac è l'ennesima provocazione di Valentino. «Sono nato come pilota di auto - spiega Rossi - da

piccolo corveo con i gokart e sognavo di arrivare alla Formula 1. Fortunatamente la mia strada è stata diversa però m'è sempre piaciuto correre con un volante in mano. La coincidenza è arrivata col Rac ma solo perché mi chiamo Valentino Rossi e ho vinto qualcosa in moto. Compatibilmente con i miei impegni motociclistici ho fatto le cose seriamente: mi sono allenato con Cassina sugli sterrati del Colle di Nava e comunque l'esperienza della moto in qualche modo è utile: il controllo del mezzo, le traiettorie e l'uso del motore sono cose che aiutano anche perché con l'auto da rally tutto succede più lentamente rispetto alle gare di moto». A chi gli chiede un pronostico Rossi si schermisce: «Inutile farne, i primi venti equipaggi neppure li

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Nel barattolo Cirio non c'è più la Lazio

Il Cda "taglia" la società insieme ad altre «attività non strategiche»: fine di un ciclo

Edoardo Novella

ROMA Ora il vendesi è scritto nero su bianco. Sergio Cragnotti molla la Lazio per cercare di salvare la barca Cirio. Dopo 10 anni d'avventura biancocelesti intensi, tra rivincite, soluzioni pionieristiche come la quotazione in borsa e tanti successi, il crollo.

L'annuncio ieri sera al termine di un travagliato consiglio d'amministrazione del gruppo Cirio, che ha varato il nuovo piano di ristrutturazione. Al primo punto si prevede la cessione delle «attività non strategiche»: la Ss Lazio in primis. Ma anche la Del Monte Pacific, la Bombril e tutte proprietà immobiliari non destinate all'attività agroalimentare.

L'operazione disperata intenderebbe evitare al gruppo il "contagio" della mancata restituzione del famoso prestito obbligazionario di 150 milioni di euro, che si tradurrebbe in una insolvenza su tutto l'insieme dei prestiti (un totale di 1,125 miliardi di euro), vera anticamera del fallimento. Ma l'operazione di vendita non sarà facile. La stessa Lazio, infatti, non naviga in buone acque: l'anno scorso il club ha chiuso la stagione con una perdita netta di 102,6 milioni di euro, a fronte di un giro d'affari di appena 111 milioni.

Adesso diventano due le ciambelle a cui Cragnotti cercherà di aggrapparsi: le banche per salvare il gruppo Cirio, e un nuovo acquirente per vendere la Lazio.

«Al momento non ci sono

Possibili acquirenti: Bertarelli, miliardario svizzero impegnato nell'America's Cup con il team Alinghi, e Ricucci



Sergio Cragnotti: con la rinuncia della Cirio è finita la sua gestione della Lazio

"pretendenti" per la società - ha dichiarato Cragnotti jr, direttore generale del club - ma noi seguiremo a lavorare per il bene della squadra. Comunque parlare adesso è prematuro. Posso però assicurare che si lavorerà per risolvere la situazione nel miglior modo possibile». La società assicura comunque che al momento della vendita la Lazio dovrà essere in buona salute. «Quindi è importante - prosegue Cragnotti jr - che la nostra famiglia prosegua il suo cammino nel modo migliore e finché sarà possibile. Il nostro compito è quello di consegnare la Lazio a chi la comprerà nella posizione che le si addice, cioè una posizione di vertice. Nessuno abbandona nessuno».

Ma la successione è già iniziata, e i nuovi nomi corrono come su una slot machine. Sulla cresta dell'onda viaggia Ernesto Bertarelli, l'armatore della barca svizzera Alinghi impegnata nella Louis Vuitton Cup nel Golfo di Hauraki. Ma soprattutto numero uno della Sero, il colosso farmaceutico da 1,38 miliardi di dollari di fatturato 2001.

Dietro Bertarelli una galassia

mutante di pretendenti. Da Ghedafi jr, fresco partner di Cragnotti, al finanziere Stefano Ricucci. Esce invece dalla corsa Claudio Toti, l'imprenditore edile patron della Virtus Basket Roma, che ieri ha declinato l'invito: «La Lazio non mi interessa».

Interessa invece, in altra veste, al sindaco di Roma Veltroni, che si è già sentito telefonicamente con Cragnotti: «L'amministrazione comunale compierà ogni sforzo possibile per difendere, sostenere e rafforzare la Lazio che è un patrimonio di tutta la città».

Capitolo banche, infine. Sono proprio loro a detenere già tutte le quote della Ss Lazio possedute dalla Cirio. E sempre le banche, Banca di Roma e Banca Nazionale del Lavoro, a luglio sono diventate azioniste della Lazio, nella partita di ricapitalizzazione che ha permesso ai biancocelesti l'iscrizione al campionato.

Adesso serve ancora il loro aiuto per tappare le falle del gruppo e tentare di riportare la nave a terra. Oggi è previsto un primo incontro: Cragnotti e il nuovo advisor Livolsi illustreranno agli istituti di credi-

to i risultati trimestrali e i dettagli del piano di rilancio. Con la Consob, la Borsa e il Trustee sempre all'ascolto.

Intanto stasera l'incontro tra i biancocelesti e la Stella Rossa per la Coppa Uefa. Gli uomini di Mancini hanno appreso la notizia della vendita della società mentre erano a cena, ieri. A Belgrado giocheranno senza sapere chi sia il loro nuovo presidente. «Mi dispiace molto, sarò sempre riconoscente a Cragnotti. Lui ha fatto tanto per me e per questa società. Gli sarò sempre vicino perché è un grande presidente». Queste le parole di riconoscenza di Sinisa Mihajlovic verso il patron biancoceleste, colte al volo mentre la squadra biancazzurra riguadagnava le stanze dell'hotel Hyatt di Belgrado per andare a riposare prima della difficile partita con la Stella Rossa. «No, non credo proprio che quanto è successo al Consiglio di Amministrazione della Cirio - ha aggiunto il difensore biancoceleste - possa avere un contraccolpo negativo su di noi. Qui siamo tutti ragazzi intelligenti. Pensiamo alla partita e a passare il turno».

l'era-Cragnotti

Dieci anni di successi Scudetto e l'Europa

Sergio Cragnotti ha acquistato la Lazio dieci anni e mezzo fa, nel febbraio 1992, rilevandola da quel Gianmarco Calleri che l'aveva risanata. Il biennio d'oro per la Lazio targata Cirio è quello '98-2000. In questi due anni la Lazio vince lo scudetto (non ci riusciva da 25 anni) due volte la Coppa Italia, una Supercoppa di Lega, una Supercoppa Uefa, una Coppa delle Coppe... Nel '95 il primo successo di un certo rilievo, classificandosi al secondo posto in classifica (dietro alla Juve), mentre raggiunge la semifinale di Coppa Italia e i quarti di finale di Uefa. Traguardi a cui i tifosi laziali non erano certo abituati, considerando che dai fasti degli anni Settanta avevano dovuto subire una retrocessione in B e a Napoli rischiato perfino

la serie C. L'anno seguente, la Lazio si piazza al terzo posto in classifica a dimostrazione che il successo dell'anno precedente non era dovuto alla casualità. Ma è nell'98 che vince il suo primo trofeo dell'era Cragnotti, la Coppa Italia (mente perde la finale di Coppa Uefa: Inter-Lazio 3-0) e conquista la Supercoppa di Lega. Nel frattempo, sono arrivati fiori di campioni, Almeyda, Nedved, Mancini, si afferma il giovane Nesta. L'anno seguente, la grande delusione: in testa per gran parte del campionato, la Lazio viene scavalcata alla penultima giornata dal Milan. La delusione viene ripagata un anno dopo: quando lo scudetto sembra svanito (la lotta è con la Juve, all'ultima giornata in testa per un punto) i bianconeri perdono a Perugia: un trionfo per Cragnotti. Nel frattempo sono arrivati Vieri (poi ripartito) e Veron. L'unico rimpianto rimane quella Champions League 2000 in cui Nedved e compagni avrebbero potuto raggiungere la finale se non ci fosse stato il tracollo nei quarti a Valencia. L'anno successivo, la Lazio ingaggia Lopez, Mendietta e Crespo. In dieci anni spesi 800 miliardi di vecchie lire: all'inizio di questa campionato, la Lazio, per essere ammessa, vende Nesta e Crespo.

Parole e pensieri

— **Mancini: «Abbiamo fiducia Pensiamo solo a giocare»**
«Più che alle questioni Cirio, dobbiamo pensare alla Stella Rossa. Andiamo a Belgrado per vincere». Sono state queste le parole del tecnico Roberto Mancini che ha allontanato ancora una volta il fantasma dei problemi finanziari della società di Sergio Cragnotti. «Sarà partita difficile, davanti a 60.000 spettatori - ha dichiarato l'allenatore - dunque bella da giocare, e da vincere. Perché a noi non basta il pari, giochiamo per vincere».

— **Oddo: «Questa situazione non influenza la squadra»**
«Siamo sereni - ha dichiarato Massimo Oddo, centrocampista biancoceleste - Abbiamo fiducia nel presidente, e la squadra non è influenzata da questa situazione». Poi un pensiero alla partita da giocare: «Ci aspettiamo una gara difficile - ha detto Oddo - L'ambiente è ostico, ci saranno 50 mila persone sugli spalti. Per questo dobbiamo trovare subito un gol».

— **Contro la Stella Rossa per il 2° turno di Coppa Uefa**
Mentre in Italia precipitava la situazione Cirio, la squadra della Lazio prendeva l'aereo per Belgrado dove oggi (ore 19,00, diretta tv sul circuito Antenna 3) giocherà contro la Stella Rossa la gara di ritorno del 2° turno di Coppa Uefa.

— **Non ci saranno Peruzzi e Fiore**
Angelo Peruzzi e Stefano Fiore sono stati costretti a rinunciare alla trasferta di Belgrado. Il portiere della Lazio ha un ematoma alla testa dopo il colpo ricevuto domenica che hanno reso necessari sette punti di sutura, il centrocampista soffrì invece di una contusione alla caviglia sinistra: i due si aggiungono al gruppo degli indisponibili già composto da Giannichedda, Cesar e Corradi. Recuperati invece l'attaccante Simone Inzaghi e il centrocampista Dino Baggio.

CHAMPIONS Domani sorteggio della seconda fase con tutti e quattro i club italiani

Milan, ko indolore. Vince la Juve

MILANO Nell'ultima giornata della prima fase di Champions League successo in trasferta per la Juventus sulla Dinamo Kiev (1-2) e sconfitta interna per il Milan con il Deportivo La Coruña (1-2).

A Kiev succede tutto nel secondo tempo: al 50' vantaggio degli ucraini con Shatskikh, dopo 3' pareggio di Salas e, al 61', rete del definitivo 2-1 di Zalayeta. La sconfitta della Dinamo e la contemporanea affermazione del Newcastle a Rotterdam sul Feyenoord (3-2) condannano gli ucraini al terzo posto e quindi alla "retrocessione" in Coppa Uefa. Questa la classifica finale del gruppo E: Juventus punti 13;

Newcastle 9; Dinamo Kiev 7; Feyenoord 6.

Il Milan, già qualificato da tempo, si è fatto battere a San Siro dal Deportivo che - grazie ai tre punti di ieri - si è assicurato il 2° posto nel girone e, quindi la qualificazione al turno successivo. Di Tomasson al 34' il vantaggio rossoneri; di Tristano (58') e Makaay (70') i gol della rimonta galiziana. Questa la classifica finale del gruppo G: Milan e Deportivo La Coruña 12 punti; Lens 8; Bayern Monaco 2. Lens in Coppa Uefa.

Ieri hanno conquistato la qualificazione anche i russi del Lokomotiv Mosca (2-0 sul Bruges) che han-

no approfittato del 3-1 del Barcellona (al 6° successo in 6 gare) sul Galatasaray che viene così eliminato. Queste le squadre qualificate suddivise per nazione: Inter, Juventus, Milan e Roma (Ita); Valencia, Real Madrid, Barcellona e Deportivo La Coruña (Spa); Arsenal, Manchester United e Newcastle (Ing); Borussia Dortmund e Bayer Leverkusen (Ger); Basilea (Svi); Ajax (Ola); Lokomotiv Mosca (Rus).

Il sorteggio per i quattro gironi della seconda fase si terrà domani a Ginevra: non potranno incontrarsi squadre della stessa nazionalità e non potranno riproporsi accoppiamenti della prima fase.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	73	42	30	68	81
CAGLIARI	88	86	36	51	50
FIRENZE	5	81	73	26	23
GENOVA	26	21	5	16	9
MILANO	89	30	36	25	16
NAPOLI	44	35	31	88	7
PALERMO	53	23	73	11	69
ROMA	45	50	84	56	67
TORINO	20	51	48	39	2
VENEZIA	41	79	77	48	28
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
5	44	45	53	73	89
Montepremi					€ 6.794.099,29
Nessun 6 Jackpot					€ 25.876.167,68
Nessun 5+1 Jackpot					€ 4.299.641,69
Vincono con punti 5					€ 64.705,71
Vincono con punti 4					€ 420,29
Vincono con punti 3					€ 11,10

l'Unità **Abbonamenti**

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			sconto	
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

flash dal mondo

BRASILE

**Bebeto, dal volley al calcio
Nuovo presidente del Botafogo**

L'ex ct della nazionale italiana di pallavolo Beбето de Freitas (nella foto dopo la conquista del mondiale del 1998 a Tokyo) è il nuovo presidente del Botafogo. È stato eletto ieri dai soci con 771 voti, ed ora rimarrà in carica fino al 2005. Il suo "sfidante", Alberto Macedo, ha ottenuto 557. Tornato da qualche anno in Brasile, Beбето ha lasciato la pallavolo per occuparsi di calcio e ha lavorato come direttore sportivo nell'Atletico Mineiro e poi nel Botafogo.



COPPA UEFA

**Oggi a Firenze "gara a rischio"
tra Hapoel Tel Aviv e Leeds**

Sono 900 i biglietti venduti alla tifoseria inglese del Leeds e 400 quelli acquistati dagli israeliani per la partita di Coppa Uefa, Hapoel Tel Aviv-Leeds United, che si disputerà oggi pomeriggio allo stadio Artemio Franchi di Firenze. Ma il numero potrebbe aumentare. Sotto il profilo dell'ordine pubblico è una partita a rischio: per la situazione che si è determinata in Medio Oriente e per il possibile arrivo degli hooligan del Leeds che lo scorso anno furono protagonisti di scontri con gli ultras del Galatasaray.

TENNIS, MASTER

**Perdono Safin, Hewitt e Agassi
Bene Costa, Moya e Novak**

Nella seconda giornata del "Tennis Master Cup" ancora una sconfitta per Marat Safin. Il russo è stato battuto dallo spagnolo Albert Costa 3-6, 6-4, 6-3. Martedì Safin si era inchinato a Carlos Moya. Ieri hanno perso a sorpresa sia Andre Agassi che Lleyton Hewitt. Lo statunitense, testa di serie n.2 del torneo, è stato sconfitto dal ceco Jiri Novak 7-5 6-1. L'australiano (n.1) è stato battuto dallo spagnolo Carlos Moya 6-4 7-5. Il programma di oggi: Novak-Federer, Ferrero-Agassi e Hewitt-Safin.

LOUIS VUITTON CUP, QUARTI DI FINALE

**Prada perde la prima con Alinghi
De Angelis: «Possiamo batterli»**

«Ci siamo presi a sportellate, e spero che continueremo a farlo a lungo». Francesco de Angelis, skipper di Luna Rossa, commenta così la prima sfida dei quarti persa (anche a causa di una penalità inflitta al team Prada per un "tamponamento") contro gli svizzeri di Alinghi guidati da Russell Coutts. «È stata una regata battaglia - ha detto de Angelis - e questo dimostra che, se attaccato, Alinghi si può battere». Sul "contatto" de Angelis afferma: «Si poteva evitare ma non do la colpa al prodiere».

Donati: «Non lotto più contro il doping»

Sandro Donati, tecnico federale ed esperto della lotta al doping. A sinistra un'immagine emblematica: la lotta alla pratiche dopanti nello sport passa sempre di più dai laboratori scientifici e dalle aule di tribunale.



lo sfogo

«La lotta al doping di vertice è un capitolo della mia vita ormai chiuso. Una lotta che è diventata persino personalmente pericolosa da

condurre. La mia decisione non è una rinuncia, ma l'ultima, definitiva, denuncia». Lo ha detto Sandro Donati, il dirigente del Coni da sempre in prima linea nella lotta al doping, nella sua relazione alla Conferenza internazionale dei media dello sport che si sta svolgendo a Co penaghen. «Dall'ottobre 2000, subito dopo lo scioglimento da parte del Coni della Commissione scientifica che aveva rivelato i casi anomali di GH prima di Sidney considero conclusa la mia fase di denuncia e inutile il mio impegno contro un problema in espansione per evidenti complicità allargate anche a soggetti istituzionali extrasportivi e a soggetti commerciali. È socialmente più vantaggioso ed importante impiegare la mia esperienza per far comprendere e per contrastare l'altro, ben più grave, fenomeno della diffusione del doping tra i comuni praticanti». «Ci sono forti interessi politici ed economici nella saga mondiale del doping». «I risultati dei sondaggi svolti tra i giovani che dimostrano come una percentuale crescente sia disposta a praticarlo pur di arrivare al successo». «La pratica del doping tra gli atleti di elite ha rappresentato il modello negativo di riferimento ma che la sua diffusione tra i comuni praticanti e fra gli amatori non ha una particolare "valenza sportiva" e nazionalistica tale da giustificare un cieco atteggiamento ostile o inerte delle Istituzioni sportive».



Il biologo: «È un appello per scuotere il sistema»

Aldo Quaglierini

ROMA «Credo che sotto ci sia la segreta speranza che succeda qualcosa, che si muova qualcosa. Donati non è certo uno che si tira indietro... Importantemente, ritengo invece, l'invito ad insistere nella lotta al doping nel mondo giovanile, dilettantistico». Riccardo Iacoponi, biologo nutrizionista, è un esperto della materia. È stato uno degli estensori della legge sul doping e conosce Donati da tanti anni. «Per questo - dice, dopo aver appreso della dichiarazione di Copenaghen - credo che lui spera di favorire una reazione...».

Donati parla anche di una lotta che portata avanti individualmente può diventare pericolosa. Che cosa ne pensa?

«Mah, che dietro al doping ci sono enormi interessi politici e soprattutto economici è innegabile. Ci sono multinazionali... Forse Donati intendeva dire pericoloso per il suo lavoro... faccio notare che la commissione in cui lavorava per il Coni è stata sciolta dopo i clamorosi risultati che aveva ottenuto».

Cioè?
«In una ricerca con la commissione antidoping, Donati scoprì positivo al Gh, l'ormone della crescita, un grup-

po di atleti olimpionici. Medaglie d'oro, per capirci... L'ormone della crescita scompare dopo qualche ora dall'assunzione. Invece questi atleti furono scoperti positivi. Inequivocabilmente. Evidentemente questi atleti erano sicuri di non essere scoperti... Oppure ne assumevano in quantità enormi... Insomma, la commissione fu sciolta perché furono fatti i nomi di questi sportivi ed essendo il test non ufficiale, ma frutto di una ricerca, un esperimento, per una questione di riservatezza si preferì sciogliere la commissione. In realtà, fu un colpo alla lotta al doping».

È possibile un errore in quella ricerca?
«No, non è possibile». **Secondo lei, esiste un metodo**

Non è un tipo da tirarsi indietro, con queste parole probabilmente vuole provocare qualche reazione



certo per scoprire l'uso di sostanze dopanti?

«Sì. Basta creare delle cartelle cliniche obbligatorie per ogni atleta. Cartelle che contengano analisi periodiche e lastre, radiografie. L'uso di Gh lascia tracce nella conformazione delle ossa. È sufficiente guardare le modificazioni ossee. In un adulto, non crescono... Mi permette di aggiungere una osservazione?»

Prego.

«Un anno fa lanciò una proposta provocatoria. Dissi, liberalizziamo il doping. Facciamo però delle cartelle cliniche che seguano passo passo la vita sportiva di ogni atleta, cartelle in cui viene segnato tutto. Il medico si assumerà ogni responsabilità. Fui il primo, cinque anni fa, a prevedere gli infortuni al ginocchio per gran parte degli sportivi. La storia mi ha dato ragione, oggi è un "incidente" piuttosto frequente... Si immagina perché?»

Perché?

«Per l'uso di Gh, e di sostanze potenziatrici. Il ginocchio si indebolisce...».

Secondo lei non c'è più nulla da fare sul fronte doping?

«No, intanto applichiamo le leggi che ci sono. Poi, credo sia giusto l'invito di Donati di insistere sul mondo giovanile. L'aspetto del doping nei giovani è importante. Primo, perché i giovani meritano di più, e poi non lo fanno certo per guadagno. I dilettanti sono più ricettivi, è più facile convincerli. Il lavoro su una squadra di professionisti è invece più complicato. Come fa un atleta a fare una cosa diversa da quella dei suoi compagni? E portato ad accettare, altrimenti si mette in cattiva luce...».

Lo psicologo: «Giusto insistere sui giovani»

ROMA La battaglia sui giovani è fondamentale. Perché solo lì si può costituire lo zoccolo duro di una resistenza al doping che vada al di là di leggi e sanzioni. Combattere il fenomeno semplicemente annullandolo alla radice, contrastando il valore della prestazione ad ogni costo, e rivalutando lo sport come socializzazione. La pensa così Alberto Cei, presidente della Società psicologi dello Sport, un'autorità, dunque, per valutare il peso che può avere nei giovani sportivi una lotta mirata contro le pratiche dopanti. «Inquieto, sì, - commenta Cei - la dichiarazione di Donati. È allarmante, quando dice di abbandonare la lotta al doping di vertice». Ma sull'importanza di insistere sui giovani Cei è d'accordo: «Può funzionare come una sorta di prevenzione primaria, che si aggiunge alle altre...».

In che senso?

«Per i giovanissimi lo sport non deve essere inteso come prestazione, ma il suo valore nell'ambito della socializzazione...».

Continui...

«Voglio dire, se si riuscisse in questo ambito, certamente sarebbe un fatto positivo. Insomma, tra i giovani, tra i dilettanti, lo sport deve essere inteso anche come aiuto nella evoluzione della persona, come fattore di

crescita. Non solo come salute e benessere».

È molto diffuso il doping tra i giovanissimi?

«Dati certi non ne ho, ma è certo che se il valore che emerge è comunque quello di vincere ad ogni costo mi pare che anche tra i giovani... È un tema molto delicato. Bisogna sapere che i ragazzi sono più vulnerabili, possono subire anche contraccolpi psicologici gravi...».

Lui condivide, dunque, l'invito dei Donati di insistere con un lavoro, in un certo senso culturale, sul mondo dei giovani?

«Sì, mi pare l'unica arma, a parte quella penale. Insomma a parte le sanzioni previste dalle leggi vigenti. Mi sembra fondamentale l'affermazione

Insistere sui ragazzi è indispensabile come opera di prevenzione primaria, per loro lo sport non deve essere prestazione



di una cultura dello sport che non si affida soltanto al risultato. Questo è un nodo centrale...».

Può fare degli esempi pratici?

«Sì, per esempio bisogna evitare che il padre si senta realizzato solo con l'affermazione del ruolo vincente del figlio nello sport. Insomma, sbagliano quei genitori che credono di avere dei piccoli Totti, che li trattano come piccoli campioni...».

Quali sono le figure centrali che possono svolgere una funzione di educazione in questo senso?

«Beh, i genitori, innanzitutto, poi la società sportiva, infine l'allenatore. Questa è una figura importantissima, perché è a contatto con il ragazzo e la persona che gli indica le priorità, le motivazioni, che lo fa crescere sportivamente».

È la società sportiva?

«C'è naturalmente fondamentale perché ci si muove nell'ambito di quel gruppo, si assimilano valori, aspirazioni, motivazioni. Quindi, famiglia, società sportiva, allenatore».

Lei insisterebbe su questi tre elementi per svolgere una battaglia contro l'uso del doping tra i giovani?

«Sì, ma intendiamoci, è una battaglia lunga, lunghissima e certamente non potrà annullare completamente il fenomeno, ma contrastarlo sì».

Cioè?

«È un po' come con le tossicodipendenze. Una battaglia lunga, non si arriverà a debellare il fenomeno, ma ciò non toglie che lo puoi combattere e che puoi ottenere grandi risultati».

a.g.

Lo ricordo, Juan Alberto Schiaffino. Lo ricordo bene in quella mattina di sole lieve sul lungomare di Montevideo.

Era il 1995 ed erano i giorni della Coppa America in Uruguay. Passeggiando tra i ricordi, recuperò i suoi momenti di gloria: la Rimet vinta al Maracanà con il Brasile, e le stagioni al Milan e alla Roma, quando divenne per tutti "Pepe", fuoriclasse e ribelle, tra gli artisti di un calcio avvolto dal romanticismo e dalla bellezza. Con i rossoneri conquistò tre scudetti, incantando Milano con i bagliori della sua arte. La gente restava lì, stupita, a chiedersi: «Ma sarà vero, è possibile giocare così bene?». E furono anni di applausi, di abbracci, di giovinezze recuperate.

Pepe, soprattutto, portava nell'anima la finale di Rio, quando l'orgoglio uruguayano ebbe la meglio sulla spavalderia bra-

Addio Schiaffino, grande artista del pallone

Darwin Pastorin

È morto ieri a Montevideo Juan Alberto Pepe Schiaffino, campione del mondo nel '50 con la nazionale uruguayana. Schiaffino aveva 77 anni. Schiaffino giocò in Italia con il Milan dal '54, e in maglia rossonera vinse tre scudetti ('55, '57, '59); nel '60 passò alla Roma dove rimase per due stagioni. Con la maglia della sua nazionale segnò il gol del pareggio in Brasile-Uruguay al Maracanà di Rio de Janeiro ai Mondiali del

l'50: quell'incontro finì poi 2-1 per la squadra uruguayana, che in forza di quel risultato si aggiudicò la Coppa Rimet. La notizia della sua morte è stata data dall'agenzia di pompe funebri incaricata dell'inumazione. «Lo conobbi un mercoledì durante un allenamento del Milan: era la mia partita di prova alla prima squadra Milan. Lui insieme a Liedholm alla fine dissero ai dirigenti di prendermi, insomma mi raccomandarono» ricorda Gianni Rivera l'incontro fugace nel '59.

liana, su uno stadio vestito a festa nell'ebbrezza di un carnevale annunciato. Il gol di Friaça non smontò la nazionale cele-

ste. Obdulio Varela guidò la rimonta, Schiaffino firmò l'1-1 e Ghiggia, su suo assist perfetto, realizzò la rete del trionfo. In

Juan Alberto Schiaffino in una foto di repertorio: "Pepe" è morto a 77 anni



quella mattina di Montevideo, Pepe tornò ragazzo. E mi raccontò la partita della vita, emozione dopo emozione, batticuore dopo batticuore. Si mise la mano sul petto, e con il viso attraversato da un riverbero antico disse: «Regalammo alla nostra gente una felicità per sempre».

Paolo Conte canta «l'intelligenza di uno Schiaffino», noi vogliamo rendere omaggio all'asso che seppe trasformare un semplice pallone di cuoio in un'opera d'arte. Al giocatore, di origini liguri, elegante e imprevedibile, che nell'Italia degli Anni Cinquanta portò la possibilità di un sogno. Ci piace pensarlo ancora sul lungomare di Montevideo, in quel gioco di onde e memorie, rivisitare il suo passato. Riprendersi per mano.

Tornare su quel prato verde che fu la sua culla, il suo orgoglio, il suo stupore.

BEPPE GRILLO E GINO PAOLI INSIEME PER LA LOTTA AL DIABETE
Il 17 Novembre 2002 alle ore 21, nell'ambito della «Giornata Mondiale del Diabete», Beppe Grillo e Gino Paoli si esibiranno in uno spettacolo unico, reso possibile dall'amicizia che li lega. I due artisti si alterneranno sul palcoscenico dell'Auditorium del Parco della Musica a Roma, miscelando la poesia di Paoli e la graffiante ironia di Grillo. Tutti i proventi delle vendite dei biglietti saranno interamente donati per la ricerca scientifica nello studio, cura e prevenzione del Diabete. Biglietti da 25 a 80 euro e prevendite presso i punti vendita: Orbis, Ricordi Mediadstore, Messaggerie Musicali e sul sito www.tkts.it

«STRISCIALANOTIZIA» «È GIORNALISMO». UN PREMIO A UN PARADOSSO VERO COME LA REALTÀ

Maria Novella Oppo

Dunque «È giornalismo» quello di Striscia la notizia. Lo sapevano già gli spettatori che recentemente avevano riconosciuto il programma satirico di Antonio Ricci come il più attendibile tra i telegiornali. Ora lo hanno riconosciuto anche i maggiori giornalisti italiani, Enzo Biagi e Giorgio Bocca, che hanno assegnato al programma primatista di ascolti della televisione italiana il premio chiamato appunto È giornalismo, fondato da Indro Montanelli. Un riconoscimento che oltretutto corrisponde a una somma in denaro non indifferente: 15.500 Euro che Ricci ha messo a disposizione di don Cioti e del gruppo Abele. Striscialanotizia è un programma che ha debuttato nel 1988 su Italia 1 e che rimane unico al

mondo, in un mondo dominato dai dannati «formati». Il paradosso di Striscia sta nel voler fare informazione mettendo a nudo l'informazione, nell'accusare la manipolazione delle notizie, manipolando a man bassa. I falsi sono smascherati dall'interno. Come solo i pentiti possono colpire la Mafia nei suoi punti vitali, così solo dei veri giornalisti possono rivelare i segreti del mestiere più antico del mondo, che non è, come si dice, la prostituzione, ma la prostituzione mentale. Nessuno più di Ricci odia il falso giornalismo, pur praticandolo quotidianamente. Dice infatti: «Abbiamo fatto diventare un pupazzo il giornalista più credibile d'Italia e abbiamo tolto dai cassetti le

veline per farle salire sul ponte di comando dei tg». E questo succede da dentro la fabbrica del giornalismo padronale: Mediaset. Un altro controsenso o doppiosenso, o non senso, che rende difficile credere a chicchessia, figuriamoci a chi rende a Berlusconi il più grande servizio, portandogli il portafoglio pubblicitario più gonfio che ci sia. Nonostante ciò, Striscia attraverso le parole di Ricci rende onore a Enzo Biagi estromesso dal video per volontà del premier padrone di Rai e Mediaset e per opera dei suoi servitori. Con Biagi a fargli concorrenza su Raiuno, Striscia infatti si batteva con un degno avversario. Ora è costretta a battersi con idee inesistenti mandate in onda da direttori inesistenti. «Abbiamo vendicato Bia-

gi» dice infatti Ricci, quando, come l'altra sera, straccia la concorrenza di Max e Tux, Zingara, Del Noce e Saccà messi insieme. E Biagi, da parte sua, rende onore a Striscia, che dice - anche Montanelli avrebbe premiato. Mentre Bocca dichiara di aver votato per il politologo Sartori, «un editorialista che si oppone dalle colonne di un giornale importante». Ma alla fine si è arreso, considerando che Striscia, in una tv che si adagia al peggio per inseguire gli ascolti, usa gli ascolti per guadagnarsi la libertà. E il fatto che non possa comunque evitare di beneficiare il presidente del consiglio, anche quando lo critica, è una riprova evidente della gravità del conflitto di interessi.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Segue dalla prima

Siam sommergibili/ Siamo gli ignifughi/ Irrevocabili/ Conquistator./ Il mondo ha il nostro odor/ Ed anche a questi alieni ora le reni spezzarem / Fascisti su Marte/ Pianeta rosso aspetta che veniam da te / Fascisti su Marte / Noi ti daremo al nostro duce e al nostro re».

Pochi minuti, un paio di puntate, ed è già cult. C'è un nuovo luogo dell'immaginario per i teledipendenti: sono le distese sabbiose di Marte dove un manipolo di comici striscia, fa esercizi, trattiene il fiato perché ossigeno non ce n'è, inanella tutte le fesserie dell'uomo tutto d'un pezzo, eroico conquistatore del nulla. In una trasmissione con pochi attori professionisti di contorno, ad interpretare gli indomiti scendono in campo farmacisti (Marco Marzocca) e giornalisti (Andrea Purgatori). «ma anche il mio commercialista, se è necessario», avverte Corrado Guzzanti. La storia dei *fascisti su Marte* gli sta sfuggendo di mano, vive già di vita propria, la rivisitazione storica si trasforma in romanzo d'appendice, in un mondo parallelo dove tutto è permesso. «L'idea mi è venuta perché ragionavo sul revisionismo storico, sui falsi filmati. Uno lo abbiamo anche già presentato, quello sul caso Moro...», spiega Guzzanti. «Ho pensato di spararla grossa con un documento di propaganda, la conquista di Marte nel '39: sono partito dal documentario, ma la storia adesso si sviluppa come una telenovela, succedono delle cose, ci sono gli alieni, i collaborazionisti, c'è un sacco di cose da fare... Forse è meglio se non ne parlo troppo... Diciamo che è una storia del fascismo ambientata su Marte...».

La navicella che attraversa la notte spaziale, nella presentazione del «documentario», non ricorda *Guerre stellari*: sembra piuttosto rubata a un libro per bambini, rotondetta come una vecchia Volkswagen (stesso periodo!). Gli eroi - che posano per la foto ricordo, per i libri di storia - hanno facce da tutti i giorni e nomi da libri polverosi (Fecchia, Pini, Fregghiera, Barbagli e Santodio). Sono loro che «Sopra un prototipo di missile tedesco/ con sei gallette cadauno come desco/ Eroici allor van dritti al cuor della marziana

Ecco un'idea in una tv che non sa più pensare. Attraversa la striscia quotidiana «Il caso Scafrogli», in onda su Raitre alle 23.30



Corrado Guzzanti & Co. nella telenovela «Fascisti su Marte»

È nato un nuovo tv cult da quando le armate di Corrado Guzzanti hanno invaso Marte in nome del Duce. Un allegro luogo mentale vasto come una telenovela. Avanti Savoia



Corrado Guzzanti nei panni del federale fascista al comando delle forze d'invasione sul pianeta rosso

«Le verdi antenne al nostro duce piegherà». Un po' come è successo con la «bella abissina, faccetta nera»... Le musiche sono quelle di allora, marce orecchiabili che sanno anche i bambini di oggi, e che hanno attraversato cinquant'anni di democrazia. Anche il resto è perfetto, come un filmato ritrovato in cantina e rovinato dal tempo. «Con i computer si fa tutto», taglia corto Guzzanti: «Il modello l'ho fatto in casa, giocando un po' sul computer, col programma photoshop, la cosa più difficile era ritrovare quel colore ambrato per le immagini...». Poi, tutti in una cava a Monterotondo, due passi da Roma, vestiti come soldatini di sessant'anni fa: «Tutto in modo molto casalingo: è da qualche tempo che io faccio tutto in gestione familiare, artigianale, mettendo al lavoro gli amici». E i testi, chi li scrive? Chi ha studiato il linguaggio dell'epoca? «È l'unica cosa che riesco a scrivere, per il resto non ho tempo, le ore non ci bastano per preparare tutti i giorni *Il caso Scafrogli*: anche ora, mi ci vorranno almeno tre ore per truccarmi da Tremonti... Il linguaggio invece è quello che ho ritrovato nei documentari dell'epoca, negli scritti di quegli anni... quando i prodi salutavano il Duce» e qui Guzzanti si mette a recitare al telefono con la voce del lettore del Luce (proprio quello!), mentre una truccatrice gli sta preparando la maschera da ministro (proprio quello...), e la confusione mediatica si fa totale.

Torniamo ai *Fascisti su Marte*, a quel luogo di fantasia dove tutto è possibile: quali altri luoghi ha prodotto la tv così forti per l'immaginario? Non le spiagge del compagno Ferrini, che vendeva pedalo in Romagna, ed era ospite del salotto di Renzo Arbore; neppure (di nuovo Arbore, questa volta alla radio) lo spazio infinito dove vagava il cosmonauta disperso di Alto Gradimento. Forse *Televacca International*, interruzione delle trasmissioni ad opera di un giovanissimo Roberto Benigni, che trasmetteva dalla stalla di casa? «Ho pensato proprio a *Televacca*... Ma per tutto il programma: soprattutto per il recupero di uno spirito più libero, più giocoso, senza troppe strutture...». Vuoi vedere che in tv, dove nulla si inventa, stavolta invece è stato inventato qualcosa di nuovo?

Silvia Garambois

Dice Guzzanti: siamo partiti dal revisionismo storico...E così, dopo i pedalo del compagno Ferrini e *Televacca International*...

saluto, salto, Pini, Fecchia e Fregghieri, la prodezza di Santodio. Saluto in voi l'Italia, salto in voi il cavallo! Avanti gloriose schiere.

La conquista dei crateri

Ed ecco che con poche abili mosse con la tecnica del cuneo e della tenaglia s'avanza nel sentiero glorioso della conquista. Ad uno ad uno cadono, scartati dalla storia, i nomi di uomini e oocchialuti professorini d'Inghilterra: il cratere Jones diventa Gionazzi, la valle di Heimlen diventa Sabaudia marziana.

Il marconista

In primis avvertire il re, avvertire il Duce che la missione ha avuto esito! Marte è tua o Duce! Mormora febbrilmente Barbagli. Ma la radio non va, si prodiga Fregghieri senza fortuna. Dà di galena e di rondella: nulla! Fortissimamente nulla! Il gerarca Barbagli freme di stizza. Questo pianeta è ostile e beffardo come una spiaggia priva di mare e d'ombrelloni! Ma noi ne faremo un regno poiché Egli lo reclamò. Ed il fascista a venire potrà chiamarla patria! Fortissimamente lo diciamo, su queste sabbie verrà la prole d'Italia e il romano virgulto potrà guardare a la distesa rossa e dar voce e petto alla sua prima parole: vincere!

Marte ostile è tua, o Duce!

Pubblichiamo alcuni passaggi della storia «Fascisti su Marte» come da copione

Bizzarra è la mente umana: repentina dimentica ciò che solo ieri è stato ma di fronte ai granduomini e alle loro imprese eccola farsi granito e le parole scolpirla come col coltello romantici cuori nella corteccia d'albero! Scolpiti lo siano per sempre questi nomi: Fecchia, Pini, Fregghieri, Barbagli e Santodio. Quell'albero è la storia, quel cuore è l'Italia, quel coltello non lo so! Uomini di fato intrisi che soli video l'onore di sentir scoccare l'ora del destino: Marte era italiana! Marte era fascista! Essi furono il braccio e la mano del Duce estendersi oltre le grigie barriere liberali del cosmo giolittiano. Del Duce che mai lo seppa! Ma che per certo lo intuì! La sua mente è come una di quelle prodigiose macchine calcolatrici di cui s'attende l'invenzione.

Il sonno

Il sonno senza ossigeno è tormentato e pieno d'incubi i più vari. Quali incubi possono avere uomini che come proietti han solcato il cosmo interplanetario? Ebbene per Fregghieri è la paura del tradimento della sua bella Mariolina cui molti usignoli cantano le lodi. La immagine beffarda riversa su un filelle salutarlo romanamente sommersa da un'orda di vogliosi Selassie. Per Barbagli l'incubo è il ritorno di una plutodemocattocrazia ebraica egemonica. Per Pini inspiegabilmente è il ciclismo. Ma ormai è l'alba e un nuovo giorno sorge su Marte che attende vogliosa la conquista completa.

L'alzabandiera

La bandiera italiana viene issata su Marte sulla valle da Fregghieri ribattezzata novella Italia. Il momento è commovente per chi ha a cuore la patria e il suo incontestabile Impero.

Fregghieri la tira e come una molla d'acciaio temprata dalla storia scatta il saluto romano ma ecco ancora il rosso pianeta che si fa beffe della prole dei Cesari. Non c'è vento! Barbagli non cede. «Soffiare!» Egli grida: fortissimamente soffiare! Da oggi voglio sempre un uomo che col proprio fiato sventoli l'insegna d'Italia notte e giorno. Ordina Barbagli. Come volta le spalle una salva di peti lo saluta. La disciplina soffre della bassa pressione: Pini scopre Santodio in intimità col Duce. Lévatì, gli mormora, ché pure in bronzea effigie egli non sopporta salive giudaico sodomitiche.

L'atmosfera

L'atmosfera contiene azoto ma soprattutto è saturata di anidride carbonica; «se c'è acqua», sostiene Fecchia, «dev'essere gassata». Sua sorella gestisce infatti un bar in piazza Vescovio. La gravità è meno della metà della Terra ma Barba-

gli proibisce subito salti, svolazzamenti e galleggiamenti del corpo che apparirebbero frivoli ed effeminati. Fa portare sassi nelle tasche e negli stivali degli uomini, temprandone terga e imperativi categorici. Il corpo del fascista interplanetario dev'essere acciaio vibrante, teso come l'arco d'Itaco, d'eneo, d'ellédo come si chiama! Su suo torace i dardi del destino rimbalzano inno-

ci e inoffensivi. Barbagli lo sa ed eccolo porre in riga i suoi per l'esercizio del cavallino littonio. In primis dare l'esempio. A noi! Un accenno che vale un'olimpiade. Ora è dagl'altri che s'attende. Il ginnasta al salto saluta il Duce e Barbagli il suo gerarca poi salta e saluta ancora. Poi saluta in Barbagli il gerarca che funge da Duce, poi l'attrezzo che funge da cavallo. Salto,

festival

IL «BATIK FILM FESTIVAL» È DEDICATO AL CINEMA AFRICANO. Si apre oggi a Perugia fino al 30 novembre, con un incontro fra Haidi Giuliani e la scrittrice Clara Sereni e la proiezione di due film sui fatti di Genova, la sesta edizione del «bAtik Film Festival». bAtik continua nel suo viaggio dentro il cinema, attraverso un percorso tra gli autori maggiori del cinema internazionale come Bela Tarr e Abbas Kiarostami e attraverso Carlo Rambaldi, presentato attraverso il suo lavoro meno conosciuto, svolto con Fellini, Ferreri, Welles. Un ampio omaggio al cinema africano degli ultimi 20 anni sarà infine protagonista della rassegna con numerosi incontri con i registi.

help!

PIETRI MACOMER DI TUTTO IL MONDO, RIBELLATEVI ALLA MUSICA COMPRESSA

Franco Fabbri

Il signor Pietro da Macomer è l'ossessione di Radio Tre. Qualche ora prima di un collegamento telefonico per sapere a che ora inizierà, e per conoscere le durate precise della musica. Come è ovvio, lo fa per registrare, perché agli appassionati non bastano i dischi, e quindi si organizzano. A norma di legge non sarebbe permesso, ma non sono queste registrazioni a mandare all'aria i bilanci delle case discografiche. Comunque, il signor Pietro e tantissimi altri esercitano un controllo costante sulla qualità delle trasmissioni, e non appena sulla linea con Bayreuth c'è uno scroscio subissano la Rai di telefonate. Quasi sempre il problema è all'origine, ma vallo a spiegare che la colpa è dei tedeschi. Il signor Pietro e gli altri ascoltatori sono la dimostrazione - se non bastassero le riviste specializzate e il mercato - che l'alta fedeltà interessa molto agli appassionati

di musica. Eppure anche in questo caso bisogna tenere le orecchie aperte. Per decenni il culto dell'alta fedeltà è stato legato all'idea del progresso: la «sindrome del compratore di hi-fi», così ben nota a chiunque segua i mercati tecnologici (informatica compresa), consiste nella fiducia che il prodotto dell'anno prossimo sarà senz'altro migliore e costerà meno di quello in vendita ora. E dunque, perché non aspettare? La storia delle tecnologie audio ha sempre confermato i presupposti della sindrome, dall'lp (1948) alla stereofonia (1958), alla cassetta (1964), fino al cd (1982). Ma già all'inizio degli anni Novanta si introdusse una variante nello schema. Il MiniDisc (1992) raggiungeva, grazie a certi algoritmi di compressione, una qualità «quasi da cd», ma non proprio la stessa. È significativo che il MiniDisc abbia avuto successo, mentre il prodotto rivale, il registrato

re a cassette digitale DCC, sia scomparso nonostante avesse un rapporto segnale/rumore migliore. In seguito sono arrivati gli algoritmi utilizzati per trasferire file audio su Internet, come il celeberrimo mp3. E non solo ai navigatori e downloader impensabili è noto che (soprattutto con il bitrate «standard» di 128 kb/s) la qualità audio di un file mp3 non è uguale a quella di un cd. Sulla rete è possibile trovare numerose pubblicazioni tecniche che spiegano come confrontare le registrazioni, e fanno notare come soprattutto la musica classica (per la sua grande dinamica) e i suoni impulsivi (ad esempio quelli del pianoforte) soffrano nel passaggio. Ma è ovvio che la maggior parte degli scaricatori di file non ama la musica classica, non fosse altro che per la durata dei pezzi e dei collegamenti: i nuovi standard dunque tengono conto più di esigenze economiche che

della qualità assoluta. Non è un fenomeno solo musicale: anche per la televisione sarebbe tecnicamente possibile una definizione molto maggiore, ma nessuno ancora la offre, e tutti ci siamo abituati a una qualità tipografica inferiore delle riviste e dei libri (che fa inorridire tipografi e bibliofili), visto che gli editori ce l'hanno imposta. Nell'editoria, come nella musica, c'è stato un arretramento della qualità, nonostante il (o a causa del) progresso tecnologico. Quindi mi stupisce poco che i media - che si sono così appassionati alle nostre descrizioni dei processi di selezione delle musiche a Radio Tre - non abbiano reagito alla notizia che la musica registrata di Radio Tre (anche classica e pianistica) ora sia riprodotta da file in formato compresso. Ma forse il signor Pietro da Macomer (e tanti altri) avrebbero qualcos

Celentano canta Guccini. Come Guccini

Molto amore nel nuovo cd «Per sempre». E l'ombra della guerra. Pensando a Manu Chao

Diego Perugini

MILANO. Toh, che strano: manca l'Adriano. Il «Molleggiato», al solito, si ritrae dagli articoli curiosi dei cronisti e se ne resta nei suoi regali appartamenti. Manda avanti uno di famiglia, per non essere da meno dell'amica regina Mina: se lei getta in pasto alla stampa il sorriso disarmante del figliolo Massimiliano, lui si fa rappresentare dalla moglie-manager Claudia Mori che, seppur febbricitante, rimane tipa tosta davvero. «Adriano non viene perché non vuole condizionare l'ascolto del disco. Se ci fosse si parlerebbe di tutt'altro. Ma sapete benissimo che, quando è necessario, lui non si tira certo indietro» spiega. Largo alla musica, quindi, e all'ultimo nato in casa Celentano, *Per sempre*, che esce domani e vanta già la bellezza di seicentomila copie prenotate. Disco lussuoso già dalla copertina, disponibile in quattro formati: cd, dvd, cassetta e vinile. Obiettivo numero uno: bissare le vendite milionarie dei due precedenti lavori.

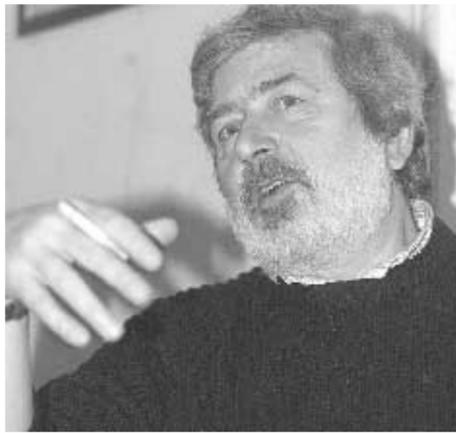
Si parte col primo singolo, *Confessa*, ballata amara sul triste disvelarsi della fine di un amore: «Ma perché tu sei un'altra donna/ ma perché tu non sei più tu» canta un Celentano disilluso e disincantato. Melodramma del quotidiano firmato dalla coppia vincente Mogol-Gianni Bella, marchio di fabbrica di quasi tutto il disco. Peccato per un videoclip col fiato corto per idee e fantasia. Avanti tutta con quello che sarà il secondo singolo, *Per sempre*: e qui Celentano ritrova l'ottimismo dell'uomo perdutamente innamorato. «Ci sarò per sempre in ogni parte/ ovunque ci sarò con te per sempre.../ Non importa se poi sarà un destino amaro/ Non importa perché tu sei per me il bene più caro»: classico Celentano-style, insomma. Mentre il suono pesca ispirazione dal latin-pop jazzato e si regge tutto sull'ospite speciale Chick Corea, che nobilita ed esalta i brani (tre) in cui regala tocchi di magia al pianoforte. Cioè, oltre alla title-track, anche *Mi fa male* e la conclusiva *Radio Chick*, che però è una sorta di ripresa del pezzo precedente. Ma non è l'unica star in questo cd dal sound un po' sovraccarico, con una ritmica troppo presente e monocolore e degli arrangiamenti a cui non avrebbe fatto male un pizzico di semplicità in più.

Il colpo di teatro arriva poco dopo la

L'unico accenno al sociale è nelle toccanti liriche di Luigi De Crescenzo (Pacífico) sostenute da archi orienteggianti



Celentano e, a destra, Guccini



in *Più d'un sogno*; nella rivale di novello single in *Dimenticare e ricominciare*, movimentato sprazzo di dance anni Settanta; nella sua veste più universale e speranzosa in *Una luce intermittente*. Celentano si limita a cantare (bene) pezzi scritti su misura per lui, firmando quasi tutti gli arrangiamenti ma soltanto una musica, quella di *Per vivere*. L'unico accenno al sociale è nelle toccanti liriche di Luigi De Crescenzo, in arte Pacifico, dispiegate fra gli archi orienteggianti di *I passi che facciamo*. «E' un testo fatto di parole semplici e smaniose di pace - afferma Pacifico - spese per raccontare il destino segnato di chi, nato e cresciuto in guerra, si trova inesorabilmente a caricare un'arma o a fuggire dal suo mirino». Una visione dura, ma con un filo di speranza nella capacità umana di discernere il bene dal male, come recita la parte conclusiva del testo: «E non sarà un bastone né il fumo di un fucile a fare forte un uomo, a farlo meno vile gli basterà una lacrima, limpido segnale che può sentire amore, che può fuggire il male».

Infine, ancora Claudia Mori. A smentire o confermare le voci sul futuro di Adriano. Smentire, per esempio, le illazioni su una varietà televisiva in quattro puntate. Confermare, invece, il duetto con Manu Chao: «Hanno già fatto tutto. Un brano solo, che non è stato volutamente inserito nell'album. Sarà un progetto a parte, ancora tutto da valutare. Come e quando non si sa». Qualcuno sussurra sarà un singolo in favore di Emergency.

metà, con un pezzo di Francesco Guccini, *Vite*. Che parte con un trillo di chitarra stile U2, ma poi diventa la classica ballata gucciniana, che ribadisce la curiosità dell'autore verso il mistero del mondo e delle sue miriadi di storie e di anime. Sentite qui: «Mi affascina il mistero delle vite che si dipanano lungo la scacchiera di giorni e strade, foto scolorite memoria di vent'anni di una sera». Più Guccini di così...

«L'incontro è nato dalla spontanea volontà di collaborare insieme - spiega la Mo-

ri - Perché Guccini è uno degli artisti che Adriano ama da sempre, anche se non molti lo sanno: Francesco ha ascoltato il pezzo finito ed è stato molto soddisfatto. La cosa più curiosa, però, è sentire Celentano che canta come Guccini: gli manca solo la caratteristica «erre». E, comunque, il confronto è aperto: perché il «Maestro» ha promesso che domani, al concerto di Treviso, eseguirà la sua versione di *Vite*.

Il resto è ancora il trionfo dell'amore: nella dimensione di «crooner» romantico

Inaugurata la stagione della Filarmonica scaligera. Otto concerti dall'Ottocento al Novecento

Ombre e colori diretti da Muti

Rubens Tedeschi

Nella vasta sala dell'Arcimboldi, affollata ma non pienissima, l'orchestra della Filarmonica scaligera ha inaugurato la propria stagione: otto concerti che, sino al prossimo giugno, percorrono i consueti sentieri dell'Ottocento e del primo Novecento. Un po' di russi, una serata francese con Dutoit, una spagnola con Frühbeck de Burgos, una dedicata a Mahler, si alternano attorno alla sola novità commissionata dall'orchestra a Luis De Pablo. Tra i direttori stranieri, Riccardo Muti, unico italiano, si riserva il primo e l'ultimo concerto, iniziando con la rara combinazione di Mendelssohn e Skrjabin per finire con Schumann e il massiccio Bruckner.

L'apertura, accolta da un vivace successo, non è priva di interesse. L'accostamento della *Quarta Sinfonia* di Mendelssohn alla *Prima* di Skrjabin illumina due momenti caratteristici del sinfonismo messo a con-

fronto con l'ombra incombente di Beethoven. Tre anni di viaggio nel paese degli aranci - dove il giovane Mendelssohn scopre i resti romani con l'occhio di un artista romantico - producono nel 1833 la *Sinfonia Italiana*: una pagina solare, ricca di colori e di ritmi danzanti che, nella direzione di Muti, scattano con energia dal rapinoso inizio alla popolare conclusione della «tarantella».

Alla fine del secolo, quando il russo Aleksandre Skrjabin scrive la prima delle sue tre sinfonie, questo slancio vitale si è frantumato, sotto il maglio wagneriano, in svariate correnti: Debussy lavora al *Pelléas*, Puccini mette in scena la *Tosca*. Schoenberg si immerge nella *Notte trasfigurata*, il florealone trionfa in pittura e sulle facciate dei palazzi, mentre D'Annunzio scopre in un *Preudio* di Skrjabin il «colore cupo, violaceo, simile a una stoffa mazzata che si divincola al vento della sera».

Ritroviamo questa iridescenza nell'inizio della *Sinfonia n.1* che - nel clima del

simbolismo russo - si inerpicava verso la retorica della musica madre di vita. Dopo cinque tempi carichi di contrasti «drammatici» e di misteriose attese, l'ombra beethoveniana affiora nel sesto tempo con le voci del contralto, del tenore e del coro che invitano le nazioni a intonare «il sacro inno dell'arte». Ma è un'ombra pallida che rende assurdo il paragone. Skrjabin riprende una forma storica, ma la concezione filosofica, al pari della costruzione musicale, è quella del crepuscolo del secolo: gli ideali umanitari sono ormai logori e il linguaggio si incammina verso la dissoluzione armonica, annunciata da Skrjabin dietro il misticismo oracolare. È questa la novità che lascio perplesso il pubblico di Pietroburgo e di Mosca alle prime esecuzioni del 1900 e del 1901, ma che oggi passa tranquillamente nella vibrante esecuzione diretta da Muti con una Filarmonica in ottima forma, le prestigiose voci di Violetta Urmana e di Sergej Larin e l'impetuoso intervento del coro (preparato da Bruno Casoni) nel gran finale ad effetto.

Presentato al festival di Torino il documentario di Luigi Gabbioneta prodotto da David Grieco. Una San Francisco inedita e una guida d'eccezione. Visibile stasera su Telepiù

Benvenuti alla «Borgata America», è il vostro Citti che vi parla

Alberto Crespi

TORINO È sempre stato il senso vero del Torino Film Festival: le cose belle vanno cercate tra le pieghe di un programma tanto ricco da diventare debordante. Esempio: se fra i tanti ingredienti del menù, quest'anno, avete voluto cercare la poesia (parola ingombrante, che suona persino stupida: ma ogni tanto è così bello usarla), a chi avreste dovuto rivolgervi? Due nomi (due poeti, appunto): John Ford e Sergio Citti. Il primo diventa sempre più gigantesco ogni anno che passa, e ogni volta che si rivedono i suoi film: *Sentieri selvaggi* è stato come sempre un'epifania (John Milius, che l'ha presentato, l'ha visto 75 volte; noi crediamo di essere fermi a 40-45, ma recupere-

remo), *Cavalcarono insieme* un'autentica rivelazione per chi, come chi scrive, non l'aveva mai gustato in originale (è sicuramente l'apologo sul razzismo più feroce, più fertile, più ambiguo e più almeno dai tempi in cui collaborarono entrambi con Pasolini in *Teorema* (nel quale David, adolescente, recitava una piccola parte).

Il secondo - Citti, appunto - non è solo un poeta di suo, ma è una specie di congregazione di anime poetiche: quando si parla di/con lui si parla anche di/con Pasolini, e nel documentario *Borgata America* a lui dedicato ha modo di incontrare (e ricordarci) anche il grande beat Lawrence Ferlinghetti.

Borgata America è oggi in onda su Telepiù grigio (ore 23.15), che l'ha prodotto. È un film a dir poco bellissimo. L'hanno presentato a Torino (sezione

Sopralluoghi italiani) Luigi Gabbioneta, che l'ha diretto e montato; Luca Brovelli, che l'ha fotografato; e David Grieco, vecchia conoscenza di queste pagine, che l'ha prodotto ed è amico di Citti almeno dai tempi in cui collaborarono entrambi con Pasolini in *Teorema* (nel quale David, adolescente, recitava una piccola parte).

Il film nasce da un viaggio in America: e questo è il punto in cui è doveroso citare il Fondo Pasolini diretto da Laura Betti, che da anni conserva e diffonde nel mondo i film, le opere, la memoria del grande cineasta. Nell'occasione, l'omaggio a Pasolini si svolge in quel di San Francisco, ed è nella città dei beatniks e dell'ispettore Callaghan che incontriamo Citti, ambasciatore del suo vecchio allievo/maestro (la definizione è an-

tica, ma fa sempre bene ribadire il senso: Citti imparò da Pasolini il cinema e tante altre cose, ma fu il suo Virgilio nel mondo delle borgate romane al centro di tanti film). Seguendo Citti, si scopre un'America insolita, la «borgata» più gantesca e più coatta del pianeta, ma anche un paese affamato di contatti e di cultura, assai meno auto-referenziale di quanto pensiamo spesso noi europei.

Sergio Citti non sta benissimo: ha avuto problemi di salute e quando lo raggiungiamo telefonicamente a Roma, per chiedergli qualche impressione sul film, ci dice: «Nun me vo' né er diavolo né er padreterno». Pensate che il primo titolo del documentario era *Essere vivi ed essere morti è la stessa cosa!* «Io nemmeno sapevo che David e gli altri stessero girando un film. Eravamo a San Franci-

scio assieme e vedevo che ogni tanto accendevano una videocamera, al che subito dicevo: eccola lì, la bugia! La macchina da presa mi dà fastidio, è una nemica, almeno quando me la trovo davanti. M'hanno fatto il film di nascosto, ma ora ne sono felice. In realtà, quando vado all'estero al seguito di queste rassegne mi diverto soprattutto a vedere posti nuovi, perché a me ogni posto del mondo insegna qualcosa. E nel caso specifico volevo vedere le discese e le salite di San Francisco: è una bella città, non è l'America, non è New York, pare una città italiana, o africana. Avevo sempre avuto l'impressione che l'America abbia buttato via sia i difetti, sia i pregi dell'Italia e in genere dell'Europa. San Francisco è diversa. L'incontro con Ferlinghetti è stato straordinario. La gente è sorridente,

educata: non che a me piaccia sempre l'educazione, però...»

Se potete, cercate di vedere *Borgata America*, che tra l'altro contiene anche testimonianze forti (non inedite, ma «repetita iuvant») sulla morte di Pasolini, a proposito della quale sia Citti sia Grieco ribadiscono che non può essere stata opera di un solo assassino e che non fu assolutamente un «suicidio», né conscio né tantomeno inconscio. E più in là, speriamo di vedere un film, ma per ora è solo «una storia» - ci dice - che Citti sta scrivendo assieme a Goffredo Fofi. C'è un titolo provvisorio, *Il sogno di una puttana*, e la voglia di andare avanti. «Fofi ha la cattiveria sana e intelligente di cui ho bisogno in questo momento». Per la serie «se son rose», in bocca al lupo.

numeri ULTIMI

FARMACIE DI TURNO

APERTE 24 ore su 24:
S.MAMOLO Via S.Mamolo, 25
BARTOLOTTI Via Fioravanti, 26
VITTORIA Via Andreini, 32
COMUNALE P.zza Maggiore, 6

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:
DEL PAVAGLIONE Via Archiginasio, 2
COMUNALE Via E.Ponente, 258
SIEPELUNGA Via Borghi Mamo, 6
PAULIN Via Marconi, 26
DELL'IMMACOLATA Via Bastia, 18
DUE MADONNE Via Tacconi, 2

Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (escluso i festivi) il normale orario d'attività.

le 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30.

CHIAMATE D'URGENZA POLIZIA STRADALE
Centralino 051/526911
VIGILI URBANI
Informazioni 051/266626
Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO
- UFFICI 051/327777
PATTUGLIE CITTADINI 051/233535

EMERGENZA TRAFFICO
Informazioni sulle misure antinquinamento
Centro di Informazione Comunale
Bologna 051/232590 - 051/224750
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza
radio 051/802888

PREFETTURA:
051/6401561 - 6401483
SEABO Servizio telefonico clienti

800257777
Acquedotto e Gas
- Pronto intervento 800250101
ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

SERVIZI
A.I.D.S. INFORMAZIONI
Bologna 167856080
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080
(Lun. 9,00-13,00; Lun. Ven. 15,00-19,00)
SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033
TELEFONO AMICO 051/580098
TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
TELEFONO AMICO GAY 051/6446820
TELEFONO BLU 051/6239112

CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA
051/265700
SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI 051/555661
ALCOLISTI ANONIMI 335/820228
FARMACO PRONTO. CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489

COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040

OSPEDALI E AMBULANZE
Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coord.ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050
Bellaria 051/6225111;

Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/636211; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncali" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveneti 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539

GUARDIA MEDICA PUBBLICA
Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8

Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile
848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena
848832832

GUARDIA MEDICA PRIVATA
COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.
ASSISTANCE 051/242913
A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824
Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24,

051/761616
Guardia medica veterinaria: 051/246358

TRASPORTI
AEROPORTO Guglielmo Marconi 051/6479615
ATC Informazioni e reclami 051/290290
AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121
TAXI 051/534141 - 051/372727
FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088

FIERE di BOLOGNA
www.bolognafiere.it - informazioni 051/282111

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911	8 donne e un mistero
250 posti	20,20-22,30 (E 6,50)
APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034	Magdalene
450 posti	20,30-22,30 (E 7,00)
ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227	XXX
1	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,23)
2	Febbre da cavallo - La mandrakata
380 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,50)
ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285	Il pianista
460 posti	16,30-19,30-22,30 (E 7,00)
CAPITOL Via Milano, 1 Tel. 051/241002	El Alamein - La linea del fuoco
1	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
2	Pinocchio
225 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
3	One Hour Photo
115 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
4	Il pianista
115 posti	15,30-20,30-21,30 (E 7,00)
EMBASSY Via Azogardino, 61 Tel. 051/555653	Hollywood Ending
620 posti	20,15-22,30 (E 7,50)
FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/680034	Snow dogs - 8 cani sotto zero
450 posti	20,30 (E 7,50)
	I segreti del lago
	22,30 (E 7,50)
Sala Giuletta	A cavallo della tigre
200 posti	20,30-22,30 (E 7,50)
FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145	Pinocchio
813 posti	20,15-22,30 (E 7,00)
FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325	Red Dragon
438 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441	Insomnia
650 posti	20,00-22,30 (E 7,50)
IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732	XXX
550 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,50)
ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188	Insomnia
190 posti	20,20-22,30 (E 7,00)
JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605	Le quattro piume
580 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,20)
MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374	Red Dragon
500 posti	20,00-22,30 (E 7,50)
MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901	Signs
1150 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,50)
MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 19975757	Insomnia
600 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25)
223 posti	Red Dragon
	17,00-19,40-22,20 (E 7,25)
198 posti	Le quattro piume
	16,40-19,25-22,10 (E 7,25)
198 posti	Red Dragon
	17,25-20,10-22,50 (E 7,25)
198 posti	Pinocchio
	15,00-17,20-19,40-22,05 (E 7,25)
198 posti	Snow dogs - 8 cani sotto zero
	16,00 (E 7,25)
	Signs
	18,00-20,20-22,40 (E 7,25)
198 posti	One Hour Photo
	16,15-18,25-20,35-22,45 (E 7,25)
198 posti	El Alamein - La linea del fuoco
	17,15-19,45-22,15 (E 7,25)
223 posti	XXX
	17,10-19,50-22,25 (E 7,25)
METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901	Insomnia
980 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506	Sala 1
	Baciate chi vi pare
620 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Daunballo'
	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
350 posti	Red Dragon
ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916	Baciate chi vi pare
350 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

150 posti	8 donne e un mistero
	16,15-18,20-22,25-23,00 (E 7,00)
100 posti	Le quattro piume
	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
90 posti	Dolls
	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084	Il pianista
600 posti	19,30-22,30 (E 7,00)
RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926	Intervento divino
1	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
300 posti	Angela
2	16,00-18,10 (E 7,00)
128 posti	Bowling a Columbine
	20,10-22,30 (E 7,00)
ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470	A cavallo della tigre
208 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959	Hollywood Ending
600 posti	20,10-22,30 (E 7,00)
TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253	Hollywood Ending
189 posti	20,10-22,30 (E 7,00)

VISIONI SUCCESSIVE

BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940	Riposo
CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533	Riposo
PARROCCHIALI	XXX
	20,00-22,30 (E 6,70)
CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033	Insomnia
600 posti	20,20-22,30 (E 6,70)
DONFIorentini CINEMA TEATRO Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714	Riposo
LAGARO	Prossima apertura
MATTEI Via del Corso, 58	Riposo
LOIANO	Prossima apertura
VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544091	Riposo
MINERBIO	Riposo
PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510	Riposo
MONTERENZIO	Riposo
LAZZARI via Iolice, 235 Tel. 051/929002	Riposo
PORRETTA TERMIE	Riposo
KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056	Riposo
LUX P.le Prochto, 17 Tel. 0534/21059	Riposo
RASTIGNANO	Riposo
STARCITY via Serrabella, 1 Tel. 051/6226041	Insomnia
Sala 1	20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Red Dragon
Sala 3	XXX
Sala 4	El Alamein - La linea del fuoco
Sala 5	Le quattro piume
SAN GIOVANNI IN PERSICETO	Riposo
FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388	Tanguy
860 posti	21,00 Rassegna (E 7,00)
GIADA Via Cir.c.ne Dante, 12 Tel. 051/822312	Riposo
SAN PIETRO IN CASALE	Riposo
ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100	Wasabi
450 posti	21,00 Rassegna (E 4,00)
SASSO MARCONI	Riposo
MARCONI p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850	Riposo
VERGATO	Riposo
NUOVO Via Garibaldi, 5	Riposo
VI DICHIARICO	Riposo
LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641	Riposo

18,00-20,20-22,40 (E 7,25)	Le superchicche
174 posti	16,20 (E 7,25)
	Febbre da cavallo - La mandrakata
	18,30-20,40-22,50 (E 7,25)
Sala 9	Red Dragon
301 posti	17,30-20,00-22,30 (E 7,25)
CASTEL D'ARGILE	Bloody Sunday
DON BOSCO Via Marconi, 5 Tel. 051/976490	21,00 Rassegna
CASTEL SAN PIETRO	Riposo
JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976	Riposo
CASTENASO	Riposo
ITALIA Via Nesica, 38 Tel. 051/786660	Riposo
CASTIGLIONE DEI PEPOLI	Riposo
NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692	Gosford Park
300 posti	21,15 Rassegna (E 6,50)
CREVALCORE	Riposo
VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950	Riposo
IMOLA	Riposo
CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634	XXX
	20,00-22,30 (E 6,70)
CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033	Insomnia
600 posti	20,20-22,30 (E 6,70)
DONFIorentini CINEMA TEATRO Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714	Riposo
LAGARO	Prossima apertura
MATTEI Via del Corso, 58	Riposo
LOIANO	Prossima apertura
VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544091	Riposo
MINERBIO	Riposo
PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510	Riposo
MONTERENZIO	Riposo
LAZZARI via Iolice, 235 Tel. 051/929002	Riposo
PORRETTA TERMIE	Riposo
KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056	Riposo
LUX P.le Prochto, 17 Tel. 0534/21059	Riposo
RASTIGNANO	Riposo
STARCITY via Serrabella, 1 Tel. 051/6226041	Insomnia
Sala 1	20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Red Dragon
Sala 3	XXX
Sala 4	El Alamein - La linea del fuoco
Sala 5	Le quattro piume
SAN GIOVANNI IN PERSICETO	Riposo
FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388	Tanguy
860 posti	21,00 Rassegna (E 7,00)
GIADA Via Cir.c.ne Dante, 12 Tel. 051/822312	Riposo
SAN PIETRO IN CASALE	Riposo
ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100	Wasabi
450 posti	21,00 Rassegna (E 4,00)
SASSO MARCONI	Riposo
MARCONI p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850	Riposo
VERGATO	Riposo
NUOVO Via Garibaldi, 5	Riposo
VI DICHIARICO	Riposo
LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641	Riposo

FERRARA

ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300	XXX
860 posti	20,00-22,30
APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265	Insomnia
Sala 1	20,00-22,30
Sala 2	Signs
	20,00-22,30
Sala 3	Le quattro piume
	20,00-22,30
Sala 4	Hollywood Ending
	20,10-22,30
EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424	Riposo
MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981	A cavallo della tigre
585 posti	20,15-22,30
NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197	Spettacolo teatrale
840 posti	Riposo
RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879	Riposo
RIVOLI via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580	Red Dragon
600 posti	20,00-22,30
S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884	Riposo
S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181	Riposo
SALA BOLDINI via Previali, 18 Tel. 0532/247050	Bloody Sunday
	18,00
	Il tempo dei cavalli ubriachi
	21,30 ingresso gratuito
ARGENTA	Riposo
MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344	Riposo
BONDENO	Riposo
ARGENTINA via Matteotti, 18	Apocalypse Now Redux
	21,15 Rassegna
CENTO	Riposo
ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323	Riposo
ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323	Riposo
CODIGORO	Riposo
CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212	Riposo
COPPARO	Riposo
ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816	Riposo
ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19/a Tel. 053/2870631	Riposo
FRANCOLINO	Riposo
NAGLIATI via Cabotoli, 474 Tel. 0532/723247	Riposo
LIDO ESTENSI	Riposo
DUCALE viale Carlucci, 72 Tel. 0533/327249	Insomnia
Sala A	Insomnia
Sala B	XXX
MASSA FISCAGLIA	Riposo
NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147	Riposo
PORTOMAGGIORE	Riposo
SMERALDO p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982	Riposo
REVERE	Riposo
DUCALE Tel. 038646457	Riposo
FORLI	Riposo

 PROVINCIA <p>BOMPIRTO</p> <p>COMUNALE Via Verdi, 8/a</p>	
Riposo	
CARPI	
ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546 🇸🇯 <p>(S.Marino)</p>	Riposo
CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113 🇸🇯 <p>614 posti</p>	Pinocchio <p>20,30-22,30</p>
CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341 🇸🇯 <p>816 posti</p>	Red Dragon <p>20,00-22,30</p>
EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571 🇸🇯	Riposo
SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/632657 🇸🇯 <p>Sala Luna</p>	Snow dogs - 8 cani sotto zero <p>20,30</p>
180 posti	Il pianista <p>22,30</p>
Sala Sole	Signs <p>20,30-22,30</p>
260 posti	Sala Terra <p>Le quattro piume</p>
190 posti	20,30-22,40
SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/680755 🇸🇯 <p>Sala Azzurra</p>	XXX <p>20,15-22,35</p>
450 posti	Sala Gialla <p>A cavallo della tigre</p>
450 posti	20,30-22,30
CASTELFRANCO EMILIA	
NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872 🇸🇯	
Sala A	Riposo
Sala B	Riposo
CASTELNUOVO RANGONE	
ARISTON via Roma, 6/B 🇸🇯	Riposo
CAVEZZO	
ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Voltumo, 31	Riposo
CONCORDIA	
SPLENDOR via Garibaldi, 25	Riposo
FINALE EMILIA	
CORSO via Matteotti	Riposo
FIORANO	
PRIMAVERA via Bonincontro, 10 Tel. 0536/830032 🇸🇯	Riposo
FONTANALUCCIA	
LUX via Chiesa	Riposo
MARANELLO	
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010 🇸🇯 <p>456 posti</p>	Brucio nel vento <p>20,30-22,30</p>
21,15 Rassegna	
MIRANDOLA	
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702 🇸🇯	Riposo
CAPITOL via 5 Martiri, 9 Tel. 0535/21936 🇸🇯 <p>Chiuso per lavori</p>	
SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497	Riposo
NONANTOLA	
ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859 🇸🇯	Riposo
PAVULLO	
WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 0536/6304034	Riposo
PIEVEPELAGO	
CABRI Via Costa Tel. 0536/71327	Riposo
RAVARINO	
ARCADIA p.zza Libertà	Riposo
ROVERETO	
LUX	Riposo

SAN FELICE SUL PANARO	
COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175 🇸🇯 <p>Riposo</p>	
SASSUOLO	
CARANÌ via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084 🇸🇯 <p>739 posti</p>	Gin Game <p>21,00</p>
SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190	Insomnia <p>20,15-22,30</p>
SAVIGNANO SUL PANARO	
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510 🇸🇯 <p>Sala Blu</p>	Pinocchio <p>20,30-22,30</p>
180 posti	Sala Rossa <p>Insomnia</p>
406 posti	Sala Verde <p>Red Dragon</p>
96 posti	20,15-22,30
SESTOLA	
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436	Riposo
SOLLIERA	
ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665	Riposo
ZOCCA	
ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 94	Riposo
 PARMA	
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205 🇸🇯 <p>480 posti</p>	XXX <p>20,00-22,30</p>
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554 🇸🇯 <p>422 posti</p>	Il pianista <p>21,00</p>
CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232 🇸🇯 <p>Sala 1</p>	Insomnia <p>20,00-22,30</p>
450 posti	Sala 2 <p>Pinocchio</p>
20,00-22,30	Sala 3 <p>Red Dragon</p>
20,00-22,30	
D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138 🇸🇯 <p>260 posti</p>	Amadeus <p>15,30</p>
Il più bel giorno della mia vita	21,00, Rassegna
EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088	Riposo
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309	Riposo
LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525 🇸🇯 <p>Sala 1</p>	8 donne e un mistero <p>20,20-22,30</p>
20,20-22,30	Sala 2 <p>A cavallo della tigre</p>
20,30-22,30	
NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273	Signs <p>20,10-22,30</p>
 PROVINCIA	
BORGO VAL DI TARO	
CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 0525/97151 🇸🇯 <p>320 posti</p>	Red Dragon <p>20,10-22,15</p>
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246 🇸🇯	Riposo
FIDENZA	
APOLLO vicolo Ronchi, 7 Tel. 0524526219	Insomnia <p>240 posti</p>
240 posti	CRISTALLO via Gotto, 6 Tel. 0524-523366
Riposo	
NOCETO	
SAN MARTINO via Saffi, 4	Riposo
SALSOMAGGIORE	
ODEON via Valentini, 11	Riposo

TEATRO NUOVO via Romagnoli, 24	8 donne e un mistero <p>21,30</p>
TRAVERSETOLO	
GRAND'ITALIA p.zza Fanfulla, 28 Tel. 0521/841055	Riposo
 PIACENZA	
APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655	Le quattro piume <p>20,10-22,30 (E. 6,71)</p>
IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175	Riposo <p>(E. 6,71)</p>
Riposo <p>(E. 6,71)</p>	
Riposo <p>(E. 6,71)</p>	
Riposo <p>(E. 6,71)</p>	
MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185	Riposo
- Sala Millennium	Riposo <p>(E. 6,71)</p>
- Sala Spazio	Riposo <p>(E. 6,71)</p>
NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541	A cavallo della tigre <p>21,30 (E.6,71)</p>
PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728	Riposo
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540	Insomnia <p>20,10-22,30 (E. 6,71)</p>
El Alamein - La linea del fuoco	20,10-22,30 (E. 6,71)
Hollywood Ending	20,20-22,30 (E. 6,71)
 PROVINCIA	
FIORENZUOLA D'ARDA	
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927	Tredici variazioni sul tema <p>21,30 (E.6,20)</p>
 RAVENNA	
ALEXANDER via del Pignattaro, 6 Tel. 0544/39787	8 donne e un mistero <p>20,30-22,30</p>
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026 🇸🇯 <p>Sala 1</p>	XXX <p>20,10-22,30</p>
1500 posti	Sala 2 <p>Pinocchio</p>
20,10-22,30	Sala 3 <p>Signs</p>
20,15-22,30	
CAPITOL via Salara, 35 Tel. 0544/218231 🇸🇯	Chiuso
CORSO via di Roma, 51 Tel. 0546/213067	El Alamein - La linea del fuoco <p>20,20-22,30</p>
JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681	Hollywood Ending <p>20,30-22,30</p>
112 posti	MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Insomnia <p>20,30-22,40</p>	
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	Il pianista <p>19,45-22,30</p>
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	Le quattro piume <p>20,15-22,35</p>
ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221 🇸🇯 <p>728 posti</p>	Red Dragon <p>20,00-22,30</p>
 PROVINCIA	
ALFONSINE	
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165	Respiro <p>21,15 Rassegna</p>
BAGNACAVALLO	

RAMENGIHI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930	Magdalene <p>21,00</p>
BARBIANO	
DORIA via Carriera, 12 Tel. 0545/78176	Red Dragon <p>20,10-22,30</p>
BRISIGHELLA	
GIARDINO via Fossa, 16	Mulholland Drive <p>21,00 Rassegna</p>
CASTELBOLOGNESE	
MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075	Velocità massima <p>21,00 Rassegna</p>
CERVIA	
SARTI Via XX Settembre, 98/a	Riposo
CONSELICE	
AURORA P. F. Foresti, 32	Riposo
COMUNALE via Saice, 127	Riposo
FAENZA	
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033	1 <p>Signs</p>
20,35-22,35	2 <p>Le quattro piume</p>
20,00-22,30	3 <p>Insomnia</p>
20,20-22,40	4 <p>Red Dragon</p>
20,10-22,40	5 <p>El Alamein - La linea del fuoco</p>
20,30-22,45	6 <p>XXX</p>
20,10-22,35	7 <p>Pinocchio</p>
20,25-22,35	8 <p>Il pianista</p>
20,00-22,45	
EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335	Hollywood Ending <p>20,30-22,30</p>
270 posti	FELLINI Santa Maria Vecchia
Riposo	
ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204 🇸🇯 <p>600 posti</p>	Full Frontal <p>18,00-20,45</p>
SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358 🇸🇯 <p>350 posti</p>	El Bola <p>21,15</p>
LUGO	
ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705	Riposo
GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777	Riposo
S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220 🇸🇯 <p>305 posti</p>	Il pianista <p>21,00</p>
PISIGNANO	
AGOSTINI via Calketta, 12 Tel. 0544/918021 🇸🇯 <p>416 posti</p>	Da zero a dieci <p>21,00 Rassegna</p>
RIOLO TERME	
COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856 🇸🇯	Riposo
RUSSI	
JOLLY via Cavour, 5	Verso Oriente - Kedma <p>21,00 Rassegna</p>
REDUCI via Don Minzoni, 3 Tel. 0544/580576	Riposo
S. PIETRO IN VINCOLI	
FARINI via Farini, 107 Tel. 0544/553105	Riposo
 REGGIO EMILIA	

AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796 🇸🇯 <p>430 posti</p>	El Alamein - La linea del fuoco <p>20,10-22,30</p>
ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864 🇸🇯 <p>Sala 1</p>	Signs <p>20,20-22,30</p>
280 posti	Sala 2 <p>One Hour Photo</p>
215 posti	20,45-22,30
AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657 🇸🇯 <p>Sala 1</p>	Pinocchio <p>20,00-22,30</p>
724 posti	Sala 2 <p>XXX</p>
324 posti	BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782
800 posti	Red Dragon <p>20,00-22,30</p>
CAPITOL via Zandonai, 2 Tel. 0522/304247 🇸🇯 <p>462 posti</p>	Il pianista <p>19,45-22,30</p>
CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838	Hollywood Ending <p>20,20-22,30</p>
D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289 🇸🇯 <p>Sala 1</p>	Insomnia <p>20,15-22,30</p>
500 posti	Sala 2 <p>Le quattro piume</p>
300 posti	JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006
OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694 🇸🇯 <p>286 posti</p>	A cavallo della tigre <p>20,30-22,30</p>
ROSEBUD Via Medaglie d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113 🇸🇯 <p>210 posti</p>	Bowling a Columbine <p>20,15-22,30</p>
 PROVINCIA	
ALBINEA	
APOLLO via Roma Tel. 0522/597510 🇸🇯 <p>400 posti</p>	Jona che visse nella balena <p>21,00 ingresso gratuito</p>
BAGNOLO IN PIANO	
GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885	Riposo
CADELBOSCO DI SOPRA	
VALLECHIARA Parco Valledichara	Riposo
CAMPAGNOLA	
DON BOSCO via Nesciuti, 1	Riposo
CASALGRANDE	
NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204 🇸🇯 <p>360 posti</p>	A beautiful mind <p>20,15-22,30 Rassegna</p>
CASTELLARANO	
BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380	Insomnia <p>20,30-22,30</p>
CAVRIAGO	
NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015 🇸🇯 <p>Sala Rossa</p>	Spettacolo teatrale <p>21,00</p>
324 posti	Sala Verde <p>Il pianista</p>
136 posti	CORREGGIO
CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601	L'imbalsamatore <p>20,15-22,15 Rassegna</p>
FABBRICO	
CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b	Riposo
200 posti	FELINA
ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388	L'ora di religione <p>21,00 Rassegna</p>
GATTATICO	
CENTRO POLIVALENTE	Riposo
GUASTALLA	
CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600 🇸🇯 <p>Riposo</p>	
MONTECCHIO EMILIA	
DON BOSCO Via Franchini, 41 Tel. 0522864719	Riposo
ZACCONI via d'Este Tel. 0522/864179	Riposo

PUIANELLO	
EDEN p.zza Gramsci, 8/1 Tel. 0522/898989 🇸🇯 <p>208 posti</p>	Insomnia
REGGIOLO	
CORSO	Riposo
RUBIERA	
EXCELSIOR via Trento, 3/d Tel. 0522/626888 🇸🇯	Riposo
SANT'ILARIO D'ENZA	
FORUM via Roma, 8 Tel. 0522/674748 🇸🇯 <p>400 posti</p>	8 donne e un mistero
SCANDIANO	
BOIARDO Via XXV Aprile, 3 Tel. 0522/854355 🇸🇯 <p>326 posti</p>	Lantana <p>21,15 Rassegna</p>
VEGGIA	
PERLA p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144	Red Dragon <p>20,15-22,30</p>
 REP. S. MARINO	
NUOVO p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515	Magdalene <p>21,00</p>
PENAROSSA via Corrado Forti, 53 - Chiesanuova Tel. 0549/998423	Riposo
TURISMO via della Capannuccia, 3 Tel. 0549/882965	One Hour Photo <p>17,30-21,00</p>
 RIMINI	
APOLLO via Magellano, 15 Tel. 0541/770667 🇸🇯 <p>Riposo</p>	Mignon <p>Riposo</p>
ASTORIA via Euterpe, 10 Tel. 0541/772063 🇸🇯 <p>Sala 1</p>	Signs <p>20,30-22,30</p>
326 posti	Sala 2 <p>Pinocchio</p>
875 posti	CORSO c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949
Riposo	
FULGOR c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/25833 🇸🇯 <p>345 posti</p>	Riposo
MODERNISSIMO via Gambalunga, 21 Tel. 0541/24376 🇸🇯 <p>280 posti</p>	Il pianista <p>19,45-22,30</p>
S. AGOSTINO via Cairoli, 36 Tel. 0541/785332	Riposo
SETTEBELLO Via Roma, 70 Tel. 0541/21900 🇸🇯 <p>Sala Rosa</p>	Insomnia <p>330 posti</p>
330 posti	Sala Verde <p>Febbre da cavallo - La mandrakata</p>
185 posti	SUPERCINEMA c.so D'Augusto, 181 Tel. 0541/26630 🇸🇯
TIBERIO via S. Giuliano Tiberio	Riposo
 PROVINCIA	
BELLARIA	
NUOVO ASTRA v.le P. Guddi, 75	Riposo
CATTOLICA	
ARISTON v.le Mancini, 11 Tel. 0541/961799 🇸🇯 <p>Sala 1</p>	Insomnia <p>600 posti</p>
20,15-22,30	Sala 2 <p>Red Dragon</p>
650 posti	LAVATOIO via del Lavatoio Tel. 0541/962303
95 posti	MISANO ADRIATICO
20,30-22,30	ASTRA via D'Annunzio, 20 Tel. 0541/615075
Riposo	
MONTECOLOMBO	
L. AMICI Via Canepa	Riposo
PENIABILLI	
GAMBRINUS via Parcovegni, 3/5 Tel. 0541/928317	Riposo
RICCIONE	
AFRICA via Gramsci, 39 Tel. 0541/601854 🇸🇯 <p>Riposo</p>	
ODEON via Corridoni, 29 Tel. 0541/605611	Sala riservata
S. G. MARIIGNANO	
SANTARCANGELO	
SUPERCINEMA p.zza Marconi, 1 Tel. 0541/622454 🇸🇯 <p>Sala Antonioni</p>	Riposo
Sala Wenders	Riposo

da **FALLIMENTO** Trib. VE

VENDIAMO DAL 15 NOVEMBRE

CAPI FIRMATI

ED INOLTRE

CAPI IN PELLE, CALZATURE, ARTICOLI DA REGALO E NATALIZI, LIBRI, GIORNALI, ECC...

SERVICES D.P.T. SRL

Via Emilia Est n° 311 - Modena

Tel. 059/37.45.35

www.dptservices.com

cinema e teatri

Bologna

ACCADEMIA 96

Via Taconi, 6 - Tel. 0516271789

Centro di Formazione e Produzione Teatrale
Promozione stagione 2002-2003 - Le tessere con diritto a riduzione sulla stagione 2002-2003 sono in vendita presso Teatro Accademia 96 dal 7 novembre al 5 dicembre tutti i martedì e i giovedì dalle h. 18 alle h. 20. Info: 051/6271789

ACCADEMIA FILARMONICA

Via Guerrazzi, 13 - Tel. 051222997

Riposo

ALEMANNI

Via Mazzini, 65 - Tel. 051303609

Riposo

ARENA DEL SOLE

Via Indipendenza, 44 - Tel. 0512910910

Oggi ore 21.30 Moosbrugger di E. Groppali

BIBIENA

Via San Vitale, 13 - Tel. 051228291

Domani ore 21.00 L'amore di gruppo n. 3 di Giorgio Trestini, 26° anno di repliche. Prenotazione telefonica.

CANTINA BENTIVOGLIO

Via Mascarella, 4/b - Tel. 051265416

Oggi ore 22.00 Luigi Tesserollo
Mediterranean Trio

CELEBRAZIONI

Via Saragazza, 234 - Tel. 0516153370

Preveditte per Don Giovanni di Mollere (15-17 nov), Nozze da Cechov (19-24 nov), Gene Gnocchi (27-30 nov), Ale e Franz (4-7 dic), Luttazzi (12-14 dic). Abbonamenti liberi.

CHET BAKER

Via Polesè, 7/A - Tel. 051223795

Riposo

COMUNALE

Largo Respighi, 1 - Tel. 051529999

Riposo

DEHON

Via Libia, 59 - Tel. 051342934

teatri

Oggi ore 21.00 *Che rimanga tra noi* regia

scegli per voi

RAITRE 23,30
OUGADOGOU - ACQUA AMARA
Di Alessandra Speciale
I signori dell'acqua si sono spinti fino al poverissimo Burkina Faso...

RETE4 23,20
THA MANGLER
Regia di Tobe Hooper - con Robert Englund, Ted Levine, Vanessa Pike. Usa 1995. 106 minuti. Horror.



ITALIA1 21,00
MATRIX
Regia di Andy Wachowski - con Keanu Reeves, Laurence Fishburne. Usa 1999. 136 minuti. Fantascienza.

RETE2 2,00
CHIAMATA PER IL MORTO
Regia di Sidney Lumet - con James Mason, Maximilian Schell. Usa 1967. 107 minuti. Spionaggio.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

RAI UNO
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - COISS VIAGGIARE INFORMATI. News

RAI DUE
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
8.45 L'ALBERO AZZURRO. Contenitore. "Giallo polenta"

RAI TRE
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
Conduce Michele Mirabella

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela.
Con Margarita Rosa de Francisco
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
9.00 TARZAN. Telefilm. "Le grotte sacre"
Con Wolf Larson, Lydie Denier
9.30 MI GIOCO LA MOGLIE A LAS VEGAS. Film (USA, 1991).

LA7
7.00 LA7 DEL MATTINO. Rubrica
7.15 OMNIBUS LA7. Contenitore
7.45 LA7 DEL MATTINO. Rubrica

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 MAX & TUX. Comiche
20.40 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Stefano Sarcinelli.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 EXCALIBUR. Attualità.
Conduce Antonio Gioi.

RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

RADIO 2
GR 2: 6.00 - 7.00 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

21.00 LA MACCHINA DEL TEMPO.
Rubrica di scienza. Conduce Alessandro Cecchi Paone.

20.00 TG 5. Telegiornale
METEO 5. Previsioni del tempo
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico.

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi.

20.15 LINEA MERCATI. Rubrica
20.20 SPORT 7. News
20.30 CALCIO. COPPA UEFA.

cine movie
13.45 IL RITORNO DI BRIAN. Film (USA, 1989).

cinema
13.10 FIGLIO DI DUE MADRI. Film (Francia, 2000).

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.30 BATTAGLIE SOMMERSE. Doc;
14.30 RITMI RIVOLUZIONARI. Doc.

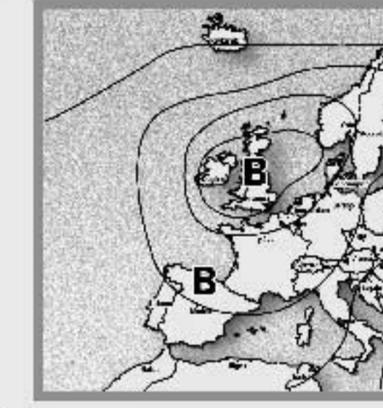
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45

TELE +
12.25 POKEMON 3. Film animazione (Giappone, 2001).

TELE +
11.30 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A.

TELE +
11.00 PASSIONE RIBELLE. Film drammatico (USA, 2000).

13.00 COMPILATION. Musicale (USA, 2000).



TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Milano, Cuneo, Imperia, Pavia, Ancona, Pescara, Campobasso, Bari, L'Aquila, S. M. di Leuca, Palermo, Messina, Cagliari, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

OGGI
Nord: coperto con precipitazioni diffuse. Nevicate sui rilievi al di sopra dei 2.200 metri.

DOMANI
Nord: molto nuvoloso con precipitazioni diffuse anche di forte intensità.

LA SITUAZIONE
Situazione: un debole sistema frontale in transito sulle regioni settentrionali genera moderate condizioni di instabilità.

ex libris

lo specchio s'è inclinato
o s'è incrinato?

Marina Mariani

fetici

NEW-LETTI PER LA NEW-PENNICHIELLA

Maria Gallo

Nella classifica delle grandi creazioni umane, occupano un'ottima posizione le università americane. Perché i loro studi approfonditi, lungi dallo stabilire discriminatorie categorie più o meno degne d'attenzione, spaziano dall'alta filosofia al cosciotto alla brace, dalla fisica quantistica alla pennichella. L'ultima verità arrivata dall'Ovest pare infatti confermare la validità di quella vergognosa operazione che coinvolge migliaia di italiani. Gli studiosi dell'Università di Harvard hanno stabilito che questi sonnecchianti individui, durante le ore di penna pomeridiana, non riposano semplicemente le stanche membra ma migliorano anche le loro performance intellettive. Per la verità eravamo in molti, al di qua dell'Oceano, a pensare con invidia che i dormienti postprandiali fossero dei geni incompresi ma, da bravi provinciali, non osavamo esprimere questi semplici concetti, preferivamo piuttosto elaborare raffinate teorie sulla chaise-longue di destra e

il letto di sinistra, e viceversa. Ma quando sono comparsi i bassi lettini che non sono né chaise-longue né tappeti, né letti né divani, il mondo del riposo è cambiato, spiazzando contemporaneamente dormienti e veglianti: questi ultimi perché non sono ancora riusciti a trovargli un nome, gli altri perché, come l'asino di Buridano, rischiano di passare pomeriggi insonni, indecisi tra il vecchio divano e questi oggetti frettolosamente battezzati *daybed*.

Una caratteristica li accomuna tutti: l'altezza. Chi sceglierà la penna *new-designed* si troverà infatti a sonnecchiare a pochi centimetri da terra perché, che abbiano una struttura rigida o siano realizzati esclusivamente con morbide imbottiture, questi *daybed* non amano l'altezza importante del letto, ma preferiscono fare concorrenza al tappeto che ci ha ospitato da piccoli, per giocare, piagnucolare, ronfare. Sono delle aree-relax da non celare nel chiuso di una camera da letto ma da mostrare, e condivide-



re, nel salotto di casa e persino in giardino. L'eco.bed103 di Eco&Co, per esempio, nonostante il raffinato rivestimento del materasso in cuoio e la struttura in massello di rovere, viene proposto anche per un uso all'aria aperta. Stessa destinazione per il Daydream di Roda. Realizzato in fibra sintetica intrecciata, questo angolo relax a 15 centimetri dal suolo, sfida l'arrivo di formiche e lucertole, proponendosi anche con accessori come schienali e baldachino.

Per chi aspira a un distacco dalle cose terrene, se non fisico per lo meno metaforico, Giovanni Levanti ha disegnato Xito (per Campeggi), un materasso snodabile che piegandosi in due crea un comodo schienale. Ha un perimetro morbido e sinuoso e viene proposto anche con rivestimento argenteo. La sua luce metallica ricorda vagamente un'astronave, il luogo ideale per un sonnello galattico prima del risveglio che ci riporterà, inevitabilmente, tutti qui. Tra le braccia di Grande madre terra.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Stefano Pistolini

Nostalgia di Clinton. Prima e dopo di lui i B-52 su Baghdad con le insegne della famiglia Bush. E poi crisi, recessione, Torri Gemelle, incubo-terrorismo e l'interminabile elenco di nefandezze nazionali e planetarie. Annusata l'aria, progressisti e conservatori illuminati non nascondono più la loro voglia di President Bill, l'uomo della «terza via», colui che istillò l'amletico dubbio: aldilà delle definizioni «destra» e «sinistra», esistono nuove combinazioni da sperimentare? A ripensarci, l'impressione è quella di un largo respiro oggi venuto a mancare. Ma partiamo dalla notizia: esistono fondati indizi che l'uomo di Little Rock stia per stupire di nuovo il mondo. Due grandi network televisivi americani (la Nbc prima e poi, con più sostanza, la Cbs) hanno ammesso d'essere in trattative con l'ex-presidente nella veste di conduttore di talk show. Una notizia destinata a sconvolgere scenari ideologici e intere filosofie d'allessimento dei palinsesto televisivo (in scala ridotta pensate a un politico nostrano disceso dal suo ufficio e a un suo programma all'ora dell'aperitivo, con quotidiani faccia a faccia con altri uomini politici). Gli executive della rete americana hanno un paio di certezze: che nei primi giorni di programmazione il talk show di Bill infrangerebbe qualsiasi record d'ascolto. E che, di conseguenza, i prezzi degli spot che lo infarcirebbero andrebbero alle stelle. Ma, come detto, ci sono difficoltà da superare, al punto che l'ufficio-stampa di Clinton per ora si mette sul «no comment». Prima di tutto i quattrini: Clinton sottoscriverebbe solo un contratto garantito da 100 milioni di dollari per 2 anni di trasmissioni, cifra mai sfiorata da un debuttante, ma scavalcata dai grandi conduttori di talk show popolari, a partire da Oprah Winfrey che si autoproduce e in una sola stagione mette in tasca 125 milioni di dollari. Poi la questione scottante: il controllo sulle scelte.

In pratica: cosa metterebbe in scena Clinton nel suo show? Un menù di ospiti e tematiche a suo insindacabile giudizio avrebbe un ruolo destabilizzante nel panorama mediatico americano che, per quanto la par condicio da quelle parti abbia sembianze diverse, farebbe venire il mal di testa ai repubblicani, già alle prese col calo di popolarità di Bush Jr. Del resto è difficile che Clinton accetti di apparire nelle cucine delle famiglie americane senza provare a far loro intravedere le smarrite vie alla felicità, quelle che

I manager della rete americana prevedono che nei primi giorni di messa in onda infrangerebbero qualsiasi record d'ascolto

FLESSIBILITÀ

Un talk show per il Presidente

“ Il contratto dovrebbe prevedere un compenso di 100 milioni di dollari per due anni

lui sapeva trasformare in autostrade. E allora? Sarebbe ipotizzabile un talk show che diventi celebrazione del sogno perduto, con mezzo paese d'area conservatrice a rodersi il fegato, assistendo al clamoroso antefatto del ritorno in politica del presidente che rese prospera l'ultima America?

Fermiamo le macchine. L'entourage di Clinton per adesso nega ogni possibile ritorno in corsa di Bill per la presidenza 2004. Una sua vittoria farebbe storia e sconvolgerebbe la ciclicità della politica. Ma una sua sconfitta sarebbe lancinante per chi ha creduto in lui e soprattutto per Clinton stesso, che vedrebbe irrimediabilmente macchiato il suo pedigree di successi. Per quanto la possibilità esista, saranno gli eventi a dettarne la fattibilità, per come si configureranno gli States dei prossimi 8 mesi, sia nei plumbes scenari interni che in quelli turbolenti della politica estera.

Di fatto, per quanto l'iniezione di miliardi risolverebbe una volta per tutte le pendenze che gravano sul conto bancario di Clinton, va anche detto che la tv è una strada a senso unico. Proponendosi come conduttore di talk show (la stoffa ce l'ha, il carisma, la padronanza mediatica, i tempi drammaturgici, quelle tecniche affabulatorie che in lui hanno avuto non solo un brillante interprete, ma un innovatore), accasandosi tra un segnale orario e il meteo, non si torna indietro, tanto meno a un ruolo politico di portata assoluta, con tutta la solennità e l'esoterismo che richiede (ricordate *Quiz show*, il film di Robert Redford in cui i funzionari tv,



Le mille risorse di Bill Clinton
Ora è in trattativa con la Cbs per condurre un programma televisivo

scoperti a imbrogliare, si giustificavano spiegando d'essere solo gente di televisione, poco più che guitti).

In attesa che risolva il dilemma, approfittiamo dell'occasione per aggiornare il quadro del Clinton post-presidenza, sfatando i ritratti che lo rappresentavano malinconico e solitario, con-

trariato dall'accesa politica di Hillary, incapace d'accettare il precoce pensionamento e il ridimensionamento della propria figura pubblica. Sarà pur vero che uscire dai cancelli della Casa Bianca con la sensazione d'essere ancor giovane, pieno d'energie e stracarico di *know how* non dev'essere questione d'immediata soluzio-

“ E il leader dei democratici chiede completa libertà nella scelta degli ospiti e dei temi da trattare

ne. Ma Clinton alla fine è riuscito a organizzare strategicamente un ritorno in scena destinato a giocare un ruolo-chiave nel quadro sociopolitico americano dell'immediato futuro (una lezione da studiare per alcuni nostri leader). Un anno fa Clinton ha aperto il suo nuovo ufficio e già quel gesto ha dato la misura del suo sapere quanto a comunicazione col grande pubblico. Non l'ha aperto, infatti, a Washington in uno di quegli incroci dove si concentrano lobby e

ditte di consulenza miliardaria. L'ha aperto a New York, cuore del mondo prima che della politica, e non su Park Avenue tra le majors finanziarie, ma nel cuore di Harlem, sulla storica 125esima, a due passi dal teatro Apollo, regno della soul music. Come dire: sono un uomo della strada e voglio tornare per la strada. Non sono un predestinato, incarno il paese delle mille opportunità. Una mossa da maestro. Cui è seguito l'allessimento di uno staff capace ricollocare degnamente la sua figura pubblica, allestendogli, prima di tutto, una nutrita agenda. Perché sarà pur vero che Clinton oggi deve accontentarsi di due agenti di scorta e che la sua macchina deve fermarsi ai semafori, ma il suo ruolo sullo scenario mondiale che conta è di là dal tramontare. Dopo aver scaldato i motori (e aver confortato una situazione economica che lo vedeva in rosso di 5 milioni di dollari relativi alle fatture legali del caso Lewinski) con imponenti cicli di conferenze a pagamento presso

università e cenacoli di prestigio, Clinton ha cominciato a proporre al mondo le proprie nuove mansioni. Prima è spuntato il Clinton memorialista, imminente autore dell'autobiografia per antonomasia, quella che racconterà formidabili segreti epocali (contratto da 10 milioni di dollari). Poi è spuntato il Clinton testimonial della lotta all'Aids, incubo che durante la sua presidenza conobbe massima esposizione mediatica, e che oggi non è debellato, ma è confinato in mercati che fanno meno notizia. Poi l'ex numero 1 della Casa Bianca ha assunto una consistente posizione al tavolo del dibattito sulla globalizzazione, esponendosi in favore delle minoranze e contro l'intransigenza dei leader mondiali. Simon Blumenthal, personaggio-chiave del suo staff durante la seconda presidenza, ha di recente scritto che il G8 di Genova sarebbe stato un evento di segno diverso se al posto di Bush ad esso avesse partecipato Clinton, con la sua capacità d'influenzare gli altri statisti, a cominciare dall'amico Tony Blair: «Quel comune approccio autoritario sarebbe stato mitigato dalla sua presenza».

Cavalcando l'impatto psicologico della sua presenza pubblica, l'ex presidente ha cominciato a viaggiare per il mondo, alternando sapientemente i tavoli che contano e il suo vecchio *touch* verso la gente qualunque, i cittadini d'America e del pianeta che guardano a lui come una speranza di democrazia e progresso. Così, se all'indomani dell'11 settembre ha lasciato-chiave nel quadro sociopolitico americano dell'immediato futuro (una lezione da studiare per alcuni nostri leader). Un anno fa Clinton ha aperto il suo nuovo ufficio e già quel gesto ha dato la misura del suo sapere quanto a comunicazione col grande pubblico. Non l'ha aperto, infatti, a Washington in uno di quegli incroci dove si concentrano lobby e

Vogliamo provare a chiamarla «imminente presidenza parallela»? Forse è un eccesso di ottimismo, in tempi di governi-ombra che sono talmente ombra che non si vedono. Ma si comincia a percepire la sua presenza, alla luce di bisogni ancora caotici, d'insoddisfazioni e urgenze che hanno bisogno di leader che sappiano interpretarli. Clinton c'è ancora. Meglio così.

Intanto, viene annunciata come imminente l'uscita di una poderosa autobiografia, che promette lo svelamento di segreti epocali

FuoriLuogo

Venite alla mostra che non c'è

Flavia Matitti

Accade ormai sempre più spesso, nel mondo dell'arte, che i giornalisti vengano convocati per la conferenza stampa di presentazione di una mostra, ma la mostra ancora non c'è. Detto così, può sembrare assurdo, eppure è una prassi sempre più invalsa.

Tanto per fare qualche esempio, limitandoci alla città di Roma: la rassegna dedicata agli Espressionisti, allestita da ottobre negli spazi del Complesso del Vittoriano, è stata presentata in Campidoglio addirittura già in luglio, mentre l'antologica dedicata a Manzù, che aprirà a Palazzo Venezia il 28 novembre, viene presentata in questi giorni nella chiesa di Santa Marta. Neppure i luoghi, insomma, sono quelli della mostra.

In parte ciò si deve a una trovata pubblicitaria, un modo per cominciare a far parlare dell'evento e creare così attesa nel pubblico, ma per i giornalisti significa un'inutile e svilente rincorsa ad anticipare la notizia, un assoggettarsi alle regole del mercato che ormai, si sa, impone cinicamente le sue leggi anche in campo cul-

turale. Spesso, inoltre, è anche un modo per dribblare le critiche, giocando d'anticipo. Quando infatti la mostra apre, se ne è già talmente tanto parlato, che l'eventuale critica passa del tutto inosservata, perché l'attenzione è ormai altrove, rivolta all'esposizione successiva.

Eppure, solo in pochissimi casi appare davvero giustificato convocare la stampa in assenza della mostra, ed è quando si ha a che fare con grandi eventi come Documenta, che si tiene in Germania

ogni cinque anni, o la Biennale di Venezia. In questi casi, rari appunto, che richiedono una preparazione lunga e complessa, è giusto che i curatori tengano informata la stampa sullo stato dei lavori, illustrando anche più volte il progetto in corso d'opera. Ma altrimenti che senso ha?

Un caso diverso, ma nemmeno poi tanto, è quello della rassegna *Incontri*, che aprirà il 10 dicembre a Roma, ma che intanto è già stata presentata presso la

Galleria Borghese, dove è in corso di allestimento. Il progetto è affascinante, perché si basa sul dialogo che sette artisti contemporanei italiani hanno instaurato con altrettanti maestri del passato, le cui opere si conservano presso la Galleria. Ludovico Pratesi, curatore della mostra, ha illustrato con grande efficacia l'iniziativa, richiamando l'attenzione su analoghi esperimenti condotti con successo all'estero, come la recente esposizione *Encounters* organizzata alla National Gallery

di Londra. Le «coppie» sono dunque così assortite: Carla Accardi e Giovanni Bellini, Francesco Clemente e Raffaello, Enzo Cucchi e Rubens, Jannis Kounellis e Caravaggio, Luigi Ontani e Annibale Carracci, Mimmo Paladino e Antonello da Messina, Giulio Paolini e il Perugino. I nomi parlano da soli e sono già di per sé una garanzia di buona riuscita. Pratesi, infatti, è stato capace di mettere insieme alcuni tra i migliori rappresentanti dell'arte italiana contemporanea, tutti molto noti

anche all'estero. Fin qui, insomma, tutto bene.

Ma allora perché fare la conferenza stampa con tanto anticipo? Un tempo gli artisti erano gelosi del loro lavoro e non lo mostravano facilmente, finché non lo consideravano finito. A noi, invece, è stato permesso di vedere l'allessimento curato dall'architetto Franco Purini. Ovviamente, quello che abbiamo visto è il cantiere non il progetto realizzato e, a questo stadio, sembrava più simile al set di una trasmissione televisiva, piuttosto che ad uno spazio espositivo. Non dubitiamo che il risultato finale sarà ottimo, ma che senso ha questa continua corsa all'anticipazione che finisce per essere controproducente? Si rende davvero così un buon servizio alla mostra e a chi ci ha lavorato?

Se è vero che viviamo nell'era del virtuale, presto ci capiterà magari di ricevere per e-mail un progetto 3D della mostra, che potremo così recensire comodamente da casa. Peccato però per gli ottimi rinfreschi che in questo caso non ci verrebbero più offerti.

dal mondo

Báhá'í

Una festa per il 185° anniversario della nascita di Báhá'Ulláh

La comunità báhá'í di Roma, insieme a rappresentanti delle religioni cattolica, protestante, ebraica e induista, della Conferenza mondiale delle Religioni per la Pace ha festeggiato martedì pomeriggio 12 novembre in Campidoglio il 185° della nascita di Báhá'u'lláh (dall'arabo La Gloria di Dio), fondatore della Fede Báhá'í. La manifestazione è stata promossa dalla Consigliera delegata alle Politiche della Multietnicità, Franca Eckert Coen. La religione Báhá'í che conta circa 7 milioni di credenti provenienti da ogni ceto e nazionalità e da oltre 200 etnie differenti è presente a Roma dal 1947. Durante l'incontro l'attore Pierluigi Zollo ha letto dei brani di Báhá'u'lláh mentre le preghiere in lingua persiana sono state cantate dalla giovane soprano soprano Nedah Parsa. Dal 21 novembre 1966 la confessione Báhá'í è riconosciuta e come Culto ammesso dallo Stato italiano

Acli

Su «pace o guerra» l'8° incontro cristiano-musulmano di Modena

Si confronteranno sul tema «Pace o guerra?» i partecipanti all'8° Incontro Cristiano-Musulmano organizzato dalle Acli a Modena domani 15 e sabato 16 novembre. La due giorni sarà conclusa da una tavola rotonda sulla immigrazione e in particolare sulla legge Bossi-Fini a cui parteciperanno il ministro per i rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, l'on. Livia Turco (Ds) e il presidente nazionale delle Acli, Luigi Bobba. Altri temi che saranno affrontati riguarderanno il Cristianesimo e l'Islam tra violenza e non violenza; musulmani, cristiani e laici dopo l'11 settembre; le nuove generazioni e la convivenza tra diverse religioni. Parteciperanno esperti di cultura ebraica e islamica, docenti universitari, teologi e amministratori pubblici come Stefano Allievi, Massimo Toschi, Khaled Fouad Allam, Carmine del Sante, Franco Cardini, Luigi Manconi. Brunetto Salvarani e Francesca Maletti concluderanno i lavori.

le religioni



Conferenza Episcopale Italiana

Dal 18 al 21 a Collevalezza la 50ª assemblea dei vescovi

«La questione antropologica: le neuroscienze e la visione cristiana dell'uomo» sarà il tema dominante i lavori della 50ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, in programma dal 18 al 21 novembre 2002 presso il Santuario dell'Amore misericordioso di Collevalezza. Il tema sarà affrontato in seduta plenaria con il contributo dei professori Flavio Keller e Pierangelo Sequeri. Seguiranno alcuni gruppi di studio. Durante l'Assemblea, che sarà aperta, dalla prolusione del presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini, i vescovi decideranno anche il tema e le modalità di preparazione del Convegno ecclesiale nazionale del 2006. Altri punti in agenda l'approvazione della traduzione italiana del terzo capitolo del Rito del Matrimonio e dei formulari della Messa e della Liturgia delle Ore di talune memorie liturgiche inserite nel calendario della Chiesa universale.

Islam

Il 29 novembre nella Capitale convegno e visita alla Moschea

Il prossimo 29, ultimo venerdì del mese di Ramadan, si celebrerà a Roma la prima Giornata per il dialogo islamo-cristiano, e iniziative analoghe sono previste in altre città italiane. Alla Giornata, organizzata dal basso, hanno dato la loro adesione esponenti delle varie fedi presenti in Italia. Nella Capitale è in programma l'incontro pubblico organizzato dal Comune: «Conoscersi per convivere» che si terrà in Campidoglio, nella sala del Carroccio alle ore 11.00. Interverranno p. Daniel Madigan, s.j. docente alla Gregoriana, il teologo mons. Piero Coda, della Università Lateranense, il teologo valdese Daniele Garrone, il direttore di Confronti Paolo Naso e il direttore del Centro Culturale Islamico di Roma, Abdellah Redouane. È previsto l'intervento del sindaco Walter Veltroni. Nel pomeriggio vi sarà la visita guidata alla Grande Moschea di Roma che si concluderà con la «rottura del digiuno».

Ernesto Balducci e l'«uomo planetario»

La lezione di modernità del padre scolio profeta della «globalizzazione solidale»

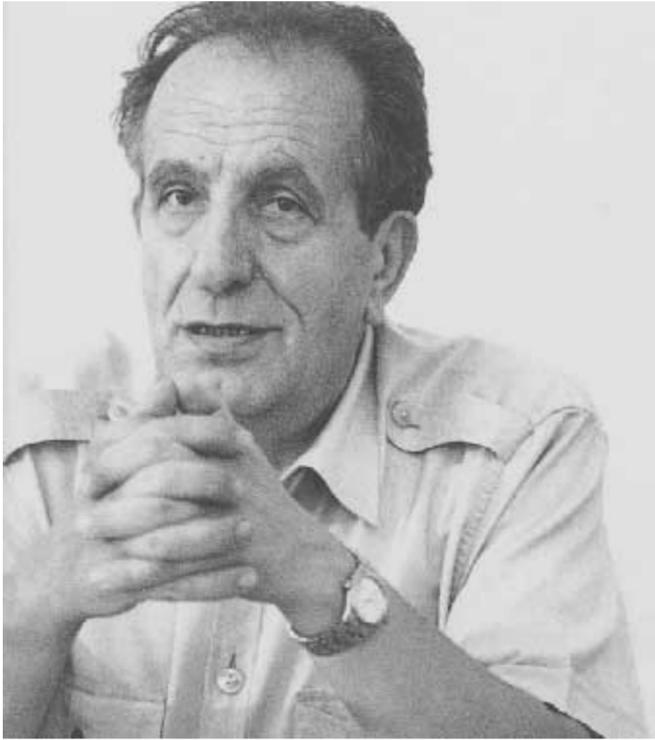
Carlo Felice Casula

la scheda

Numerose iniziative sono state organizzate in tutta Italia per ricordare Ernesto Balducci nel decimo anniversario della

morte: da Palermo a Napoli a Roma a Torino (dove il ricordo e la riflessione accomunavano padre Ernesto Balducci e Davide Turoldo). A Firenze e in Toscana la Fondazione Balducci ha organizzato, anche con altre realtà locali, numerose conferenze e concerti. Dario Fo rappresentando «Lo santo jullare Francesco» alla Badia Fiesolana, ha voluto onorare il padre scolio ricordando anche uno dei suoi volumi più noti. Inoltre per il 6-7 dicembre prossimi la Fondazione ha organizzato un convegno storico-scientifico a Firenze presso la Biblioteca comunale e alla Badia Fiesolana su «Ernesto Balducci 1922-1992 La Chiesa, la società, il dibattito politico-culturale» con relatori: Bocchini Camaiani, Brillante, Cerrato, Galfré, Martini, Menozzi, Paiano, Rossi, Sciré, Turbanti, Verucci; e poi prevista una tavola rotonda finale con alcuni testimoni e protagonisti: Cecchi, Divizia, Franzoni, Grassi, La Valle, Toschi. Per informazioni rivolgersi alla segreteria della Fondazione: 055/599147, 055/599240 (fax) e-mail: feb@fol.it. Inoltre la Fondazione e la Regione Toscana hanno promosso la valorizzazione dell'archivio di padre Balducci. Grazie a questo lavoro è stato pubblicato il catalogo dell'archivio nella sua parte «pubblica» (omelie, dattiloscritti di articoli, saggi ecc.) e parzialmente in quella «privata» (il carteggio, per ora è escluso dalla consultazione), con alcune piste e ipotesi di ricerca offerte da questo materiale al fine di rendere possibili nuovi approfondimenti e ulteriori studi. Inoltre è in corso di stampa, presso Olschki BSTMC., l'edizione critica dei Diari 1940-1945, che coprono gli anni della sua formazione romana. Nei prossimi mesi sarà inoltre pubblicato il Catalogo della biblioteca di lavoro di Balducci.

c.f.c.



Ernesto Balducci, scolio fiorentino, teologo, fondatore e direttore di «Testimonianze» e del centro studi «Badia Fiesolana»

Ricorre quest'anno il decimo anniversario della morte di padre Ernesto Balducci, sacerdote, insegnante, tessitore di dialogo e costruttore di pace, intellettuale e organizzatore di cultura, che ininterrottamente, negli anni del dopoguerra, ha lasciato nella Chiesa, nella politica e nella cultura italiana un'impronta profonda, originale e feconda.

La morte improvvisa lo colse il 25 aprile del 1992, a seguito di un incidente di macchina, nel pieno vigore fisico e intellettuale dei suoi settant'anni benportanti. L'incidente per la sua tragica banalità, emblema terribile dei paradossi della modernità, su cui, nell'ultimo decennio della sua vita, si era incentrata la sua ricerca e riflessione filosofica, antropologica e teologica, suscitò grande commozione e vasta attenzione negli ambienti più diversi.

Una prima ricostruzione della sua figura e della sua opera venne subito dalla un numero monografico triplo, intitolato semplicemente Ernesto Balducci, di Testimonianze (a. XXXV, luglio-agosto-settembre 1992, nn. 7-8-9), la rivista fiorentina da lui fondata nel 1958, assieme a Mario Gozzini e Lodovico Grassi, al fine di proporre alle inquiete coscienze del primo cattolicesimo italiano conciliare un modello di fede e di spiritualità che recepisse le suggestioni più avanzate e radicali dell'esperienza teologica e pastorale francese, che avesse fondamento non più sul «proselitismo aggressivo», di geddiana memoria, sul «dominio delle coscienze», ma, appunto, sulla «testimonianza».

Della sua vastissima produzione, fatta di frequentissimi interventi alla radio e alla televisione, di numerosissimi articoli su ben 14 quotidiani, da L'Osservatore Romano a L'Unità, da Il Corriere della Sera a La Nazione fino a L'ora di Palermo (1985) che è stato ripubblicato nel 1990 in un'edizione aggiornata e accresciuta dalla sua amata ultima creatura editoriale, Le edizioni Cultura della pace di Fiesole. La terra del tramonto (Edizioni cultura della Pace, Fiesole 1992). Ricordo ancora la sua intervista autobiografica, curata da Luciano Martini, Il cerchio

che si chiude (Marietti, Genova 1986). E non solo per vanità personale ricordo Ernesto Balducci. Cristianesimo e conflitto sociale (Cucchi, Cagliari 1997), da me curato, che riproduce, dopo una paziente e rispettosa trascrizione dal parlato allo scritto, la conferenza tenuta nell'affollatissima aula magna della Facoltà di Scienze politiche di Cagliari, dove era stato invitato a parlare sul tema Di fronte alla crisi della modernità, le paure e le speranze del mondo d'oggi. Il testo della conferenza è uno dei suoi ultimi interventi pubblici e costituisce una brillante e stimolante sintesi del suo pensiero e, al contempo, un esemplare documento di una temperie culturale, ideale, religiosa e civile di cui egli si sentiva ed era considerato ispiratore nel profondo, attore partecipe e testimone attento. Nel decimo anniversario della sua morte sono in corso di svolgimento nume-

rose iniziative, che si propongono di rivisitare il pensiero e l'insegnamento e di ripercorrerne l'opera.

Bruna Bocchini Camaiani, studiosa nota e apprezzata del riformismo religioso e della Chiesa fiorentina, responsabile dell'archivio della Fondazione Balducci, ha di recente pubblicato la prima esauriente e documentata biografia: Ernesto Balducci. La Chiesa e la modernità (Laterza, Roma-Bari 2002, pp. 283, E. 24). A partire da una lunga e meticolosa ricerca d'archivio e dalla rilettura e interpretazione della sterminata produzione di scritti, editti e inediti, di Balducci, a partire dai suoi diari e quaderni manoscritti adolescenziali, l'autrice ha ricostruito con grande finezza il percorso di studi intensi e di letture vaste e variegate di Balducci nel Seminario Casalsanctianum di Roma, lo Studentato filosofico-teologico dell'Ordine degli Sco-

lopi, dove egli entrò a sedici anni, dopo la prima formazione compiuta con borse di studio in collegi della Toscana e della Liguria. Aveva trascorso un'infanzia povera libera e curiosa a Santa Fiora e la prima adolescenza a Santa Fiora, paese di minatori, sui pendii del monte Amiata. Una terra già nell'Ottocento d'anarchici e di socialisti, nonché di seguaci di Davide Lazzaretti, il predicatore-carriero che fondò la Chiesa universale giurisdavidica e che nel 1878 fu ucciso dai carabinieri per le sue eversive tesi sulla comunione del lavoro e dei beni.

Il secondo capitolo del libro - ma anche la seconda fase della vita di Ernesto Balducci, ormai sacerdote scolio - concerne, negli anni Cinquanta, l'esperienza ricca e stimolante nel laboratorio culturale e religioso, ma anche politico, della Firenze di monsignor Elia Dalla

Costa e di Giorgio La Pira. È indubbia la maggiore libertà di letture e di studi, oltre che d'iniziativa per il giovane e focoso sacerdote, ma lo sono anche i primi occhietti controlli sulla sua partecipazione ad iniziative sul tema del dialogo e della pace. Ne seguì una sua condanna per apologia di reato, per avere difeso l'obbiezione di coscienza, come poi avvenne all'altro grande sacerdote fiorentino, don Lorenzo Milani, e un suo allontanamento da Firenze.

Segue la breve e densa stagione del Concilio Vaticano II delle cui innovazioni e delle cui speranze in ordine ad una profonda riforma della Chiesa, Balducci è una delle voci più forti e convinte, divenendo un punto di riferimento importante per il variegato mondo delle comunità di base, dei gruppi del dissenso cattolico, ma anche per alcuni settori della Chiesa istituzionale.

Dalla seconda metà degli anni Settanta e negli anni Ottanta, infine, anche in seguito alla delusione per gli esiti del postconcilio e a una crescente insoddisfazione per le linee di fondo espresse dall'episcopato italiano, Balducci - che condivide l'idea di don Lorenzo Milani «l'obbedienza non è più una virtù» - pur conservando la sua fedeltà critica, svolge la propria funzione-vocazione sacerdotale e educativa in un sempre più intenso lavoro di elaborazione, divulgazione, confronto e dibattito sui temi dell'impegno politico e sociale per e dei poveri del Nord e del Sud del mondo. Si impegna nel dialogo interculturale, nella difesa dell'ambiente, della pace, come via maestra e obbligata al contempo per lo sviluppo e la stessa sopravvivenza dell'uomo planetario, ma anche per l'annuncio e la ricezione del messaggio evangelico.

Ma c'è un'altra ragione che giustifica la presenza di uomini e donne di fede all'interno del Social Forum Europeo: proprio in virtù dei processi di globalizzazione, varie «religioni» si espandono o si ricollocano in regioni diverse da quelle in cui hanno avuto origine. In passato questo avveniva a fil di spada, tra stragi e guerre combattute nel nome di Dio; oggi è conseguenza dei fenomeni migratori e della grande circolazione delle idee, anche di quelle spirituali. In un certo senso la globalizzazione ha fatto cadere alcuni muri che all'interno delle comunità nazionali proteggevano l'equilibrio che si era consolidato tra maggioranza e minoranze religiose, dove queste erano giunte a costituirsi. Oggi, almeno in occidente, la situazione appare più fluida: l'appartenenza religiosa è un dato dinamico, arricchito e sfidato anche dall'incontro con gli «altri», quelli che credevamo lontani ed invece sono parte della nostra comunità civile. Il tema non è solo sociale; è anche teologico. Averlo rilevato è stato un altro merito di questo Social Forum.

A FIRENZE C'ERA ANCHE LA FEDE

Paolo Naso

Questa volta al Social Forum si è parlato anche di religione. Tra gli oltre 150 eventi previsti dal programma ufficiale, infatti, vi sono stati affollati seminari a carattere ecumenico e interreligioso; inoltre a manifestazione ormai conclusa, la domenica mattina, attorno alla comunità cristiana di base dell'Isolotto si è costituita una variegata assemblea «laico religiosa». Con parole e gesti diversi, i convenuti hanno voluto rendere una testimonianza spirituale sui temi della pace e della giustizia: anche questa una novità. Ed è stata una novità importante, vorremmo dire necessaria. Da una parte, infatti, le religioni sono attori spirituali, culturali e sociali sempre più rilevanti. Lo si è visto negli stand: scout e missionari, catechisti e teologi erano lì perché avevano qualcosa da offrire e da comunicare.

Ma il volto «globale» delle religioni di oggi non è solo quella della pace e della giustizia: è anche quello della violenza e dell'intolleranza. I fondamentalismi - necessariamente al plurale perché attraversano tutte le comunità di fede - sono un fenomeno «globale» quanto i movimenti di credenti impegnati sul fronte della costruzione di «un altro mondo possibile». È necessario, quindi, che se ne discuta.

Ma c'è un'altra ragione che giustifica la presenza di uomini e donne di fede all'interno del Social Forum Europeo: proprio in virtù dei processi di globalizzazione, varie «religioni» si espandono o si ricollocano in regioni diverse da quelle in cui hanno avuto origine. In passato questo avveniva a fil di spada, tra stragi e guerre combattute nel nome di Dio; oggi è conseguenza dei fenomeni migratori e della grande circolazione delle idee, anche di quelle spirituali. In un certo senso la globalizzazione ha fatto cadere alcuni muri che all'interno delle comunità nazionali proteggevano l'equilibrio che si era consolidato tra maggioranza e minoranze religiose, dove queste erano giunte a costituirsi. Oggi, almeno in occidente, la situazione appare più fluida: l'appartenenza religiosa è un dato dinamico, arricchito e sfidato anche dall'incontro con gli «altri», quelli che credevamo lontani ed invece sono parte della nostra comunità civile. Il tema non è solo sociale; è anche teologico. Averlo rilevato è stato un altro merito di questo Social Forum.

Al convegno nazionale delle comunità cristiane di Base tenutosi a Formia, esperti della cultura laica e religiosa a confronto sulle diverse forme di estremismo politico e confessionale

Non sono solo religiose le radici dei fondamentalismi

Sabrina Magnani

«Chiamati alla speranza, oltre i confini di ogni fondamentalismo» è stato il tema del 27° incontro nazionale delle Comunità cristiane di base (www.cdibitalia.it) svoltosi a Formia dall'1 al 3 novembre. Un tema che, come ha ricordato Ciro Castaldo della segreteria nazionale, «è quasi un obbligo per noi che siamo nati con l'obiettivo di dare una proposta di fede liberante, contro ogni tipo di integralismo religioso e culturale».

Le voci di confronto non hanno mancato di offrire contributi per la riflessione ai circa 300 partecipanti al convegno. A partire dai fondamentalismi di matrice non religiosa. Giulio Ercolessi, della redazione di «Critica liberale», ha trattato il tema della laicità e le derive fondamentaliste possibili, «rintracciabili nella contrapposizione tra l'universalismo dei diritti e altre visioni culturali, con una pretesa della centralità occidentale in questo ambito». Ciò, tuttavia, non invalida la laicità, intesa come «la neutralità dello Stato e delle istituzioni rispetto alle varie confessioni religiose», da riaffermare senza sconti «davanti alla volontà di dominio sulle vite altrui di cui si sono fatti interpreti alcuni esponenti della chiesa in tema di famiglia, bioetica e scuola».

Anche il pensiero marxista non è stato esente da integralismi. «Nel cuore della modernità - ha spiegato Rober-

to Finelli, docente di filosofia presso l'università di Bari - Marx ha colto il fondamentalismo totalizzante del capitalismo, finalizzato all'accumulazione della ricchezza». Se il marxismo ha ancora oggi una sua validità, come metodo di analisi del capitalismo, inadeguata risulta la proposta antropologica che ne è storicamente scaturita. «Un fondamentalismo marxista è l'aver valorizzato solo un valore, l'uguaglianza, avulso dai valori della libertà e delle differenze» ha affermato Finelli. Ciò che è mancato è il «il riconoscimento dell'altro da sé attraverso cui il soggetto cresce».

Passando all'ambito delle religioni, tutti i relatori hanno evidenziato come i rischi di fondamentalismo nascano dall'indiscutibilità dei testi sacri

e dall'identificazione tra Stato e religione. Nell'ebraismo, ha esordito Giorgio Gomel, della comunità ebraica di Roma, esistono due aspetti fondanti che hanno funzionato da «antidoto» a questa deriva, l'interpretazione dei testi sacri, il Talmud, e la mancanza della volontà di proselitismo. «Tuttavia - ha affermato -, l'assassinio di Rabin ci ha posto di fronte alla presenza di un fondamentalismo ebraico, o, meglio, di un estremismo nazional-religioso, le cui origini sono da rintracciare nella vittoria israeliana del 1967, che fu letta da molti movimenti, nazionalistici e religiosi, come il compimento di una missione divina».

Per il palestinese Salam Hussein, portavoce della comunità islamica di Genova, «se assumiamo come criterio

l'infallibilità del testo sacro, allora il 99% dei musulmani è fondamentalista». Ma anche qui, ha evidenziato, esiste un'infinità di interpretazioni con cui ogni musulmano deve confrontarsi, in una sorta di revisionismo continuo, per cui tale deriva si ha quando «si tengono in considerazione solo le interpretazioni più rigide e non equilibrate» ed esistono fattori sociali che la possono alimentare.

Infine, il cristianesimo. Erika Tommasone, pastora valdese di Pisa, ha evidenziato come il termine «fondamentalismo» sia nato in ambito protestante per tutelare i cinque «fondamenti» della fede da parte di teologi conservatori. «Ciò che fa problema non sono gruppi o chiese che leggono la Bibbia e credono nella venuta di

Cristo - ha commentato - ma le lobby di pressione sulla Casa Bianca, che vedono come unico modo per imporre la civiltà cristiana quello di occupare la vita politica».

Antonio Thiery, storico cattolico, ha ricordato, infine, come nei primi secoli il cristianesimo si esprime in molti modi e parlasse a molte culture, e come tale ricchezza sia stata azzerata dalla teologia, nata con Costantino. «Da qui anche l'idea di crociata, fondativa della cristianità e rivolta anche contro i cristiani stessi».

L'auspicio è quello di «riprendere uno studio della cristianità e non solo del papato» e approfondire la linea della *Pacem in Terris*, unico e vero momento di riconoscimento delle diversità culturali.

incontri

**TEATRI DI GUERRA
STRATEGIE DI GUERRA**

In occasione della messa in scena dell'opera di Arthur Miller, Erano tutti i miei figli, il Teatro Eliseo di Roma ospita oggi, alle 15, un incontro sul tema della pace e della guerra. Interverranno: Gabriella Pini, direttore della Scuola di politica internazionale per la Pace e i Diritti, il critico Masolino D'Amico, il regista Cesare Lievi, Umberto Orsini e Giulia Lazzarini, interpreti dello spettacolo, il filosofo Aldo Masullo e Sergio Brancato. Durante l'incontro un filmato e una mostra fotografica documenteranno l'attività di pace del contingente italiano in Kosovo.

la polemica

INTELLETTUALI EBREI CONTRO ROMANO: RICORDARE È UN DOVERE, ALTRO CHE VITTIMISMO

Bruno Gravagnuolo

A una settimana dall'anticipazione sul *Corriere della Sera* della nuova prefazione di Sergio Romano al suo *Lettera a un amico ebreo* (Longanesi) recensita criticamente sulle pagine culturali de *l'Unità* il giorno successivo, arrivano sul quotidiano di via Solferino le risposte di tre esponenti della comunità ebraica. Luciano Tas, autore di una Storia degli ebrei italiani; Dario Tedeschi, membro della Commissione Anselmi sulle spoliazioni ai danni degli ebrei italiani; lo storico Michele Sarfatti, del Centro di documentazione ebraica contemporanea di Milano. Repliche severe, che hanno buon gioco nel contrastare inesattezze e grossolanità racchiuse nelle tesi di Sergio Romano, relative alle «asaprazioni ideologiche» da cui sarebbe stata danneggiata la causa degli

ebrei in questo dopoguerra. Le inesattezze, come gli scriventi segnalano, stanno ad esempio nel dare per scontato, da parte di Romano, una sorta di meccanismo patrimoniale e risarcitorio, attivo anche da noi a beneficio degli ebrei espropriati dal 1938 al 1945. Laddove in Italia il censimento prodotto dalla commissione Anselmi ha mostrato solo un quadro generale di quanto era stato sottratto, disperso, eventualmente restituito, o ancora a disposizione di enti pubblici e privati. Dunque nessun vittimismo e nessun risarcimento. Le grossolanità invece sono di due tipi. Retorico-polemiche, e storico-culturali. Tra quelle del primo tipo spicca un assurdo fantasma evocato da Sergio Romano: «Un'inquisizione ebraica», erede del S. Uffizio,

che chiamerebbe la coscienza pubblica a discipolarsi di continuo dall'accusa di antisemitismo. La conferma? Starebbe anche nell'istituzione di «giorni della memoria» che insistono a fare dell'Olocausto un evento «unico». E qui Romano scrive «unicità» tra virgolette, ricordando gli altri genocidi della storia, ma sorvolando sulla pianificazione industriale dei massacri. «Unica», ricorda Dario Tedeschi, poiché, di là dei numeri apocalittici, era finalizzata «all'annientamento fisico industrializzato dei predestinati, che erano tali ovunque si trovasse, semplicemente a causa della loro nascita». Altro elemento superficiale nell'analisi di Romano è l'ovvia distinzione tra *antigiudaismo* e *antisemitismo* che servirebbe a scagionare l'occidente cristiano dalle sue responsabilità. E qui Luciano Tas non

può che ricordare qualcosa di ancor più ovvio e terribilmente vero: «1900 anni di predicazione antiebraica qualche alimento alle persecuzioni lo avranno pure fornito». Per inciso: era antisemita o antiguidai-co Pio IX, quando dopo Porta Pia lamentava che gli ebrei girassero liberi fuori del ghetto «come cani»? Imbarazzanti e paradossali le repliche sul *Corriere* di Romano. Insiste sul vittimismo risarcitorio degli espropri: «una vendetta mediterranea» (sic). E poi accusa i suoi critici di continuare a battersi «contro l'antisemitismo, contribuendo involontariamente a tenerlo in vita». Senza rendersi conto altresì che proprio una polemica come la sua, offuscante, generica e senza le distinzioni giuste, rischia di rinverdire il più trito armamentario antisemita.

Il ritratto di una «piccola» nazione

Giorgio Bocca e il suo «Piccolo Cesare»: un paese in declino e il suo provvisorio capo

Oreste Pivetta

Leggendo *Piccolo Cesare*, l'ultimo libro di Giorgio Bocca, pubblicato da Feltrinelli, si scopre il ritratto di una piccola Italia accanto a quello di un piccolo, in tutti i sensi, uomo dei propri affari, una piccola Italia vittima e protagonista insieme di una mutazione radicale, devastante, non si sa ancora fino a quanto devastante, stracciona oltre le sue riserve bancarie, cialtrona oltre le bugie di cui, in parte almeno, si alimenta, volgare e comunque arrogante. Giorgio Bocca ne è un po' la coscienza critica quotidiana, cronista del peggio, visitatore con una morale e una storia alle spalle dei suoi mali e dei suoi peccati. Ed è proprio in fondo questo «ritratto di una nazione» che colpisce più delle istantanee in serie di un capo del governo, mediocre attore del dire e disdire, di disegni senza ambiziose strategie, di un'improvvisazione che si piega solo a due o tre calcoli: apparire, guadagnare, specchiarsi compiaciuto, sentirsi amato da chiunque (da Bush e da Putin allo stesso tempo, da Gheddafi e da uno qualsiasi dei suoi clienti televisivi: finisce in Irak continuerebbe a chiamare Saddam allo stesso modo con cui chiama Chirac, e cioè Jacques).



Il «ritratto di una nazione» comprende ovviamente molte cose, a cominciare dalla nuova frontiera del mercato, da un new deal ultraliberista da importazione, che avrebbe dovuto garantire tutto, premiare i buoni e salvare persino i deboli e che nella versione italiana ha solo infranto le regole con le conseguenze che Bocca, nelle prime righe, così interpreta: «La grande macchina informativa del mercato giustifica gli errori e irride gli apocalittici, ma ci sono dati di fatto incontrovertibili: una totale mancanza di previsione sugli effetti dello sviluppo continuo e incontrollato, l'assenza di una responsabilità verso le operazioni che verranno, l'irrelevanza dei delitti, l'impunità delle pene, lo svuotamento delle leggi». Le altre «cose» della scena italia-

na stanno dentro questo elenco, dalla politica estera alla giustizia, dai conflitti d'interesse ai monopoli televisivi, dal petulante inchinarsi di tanti mass media al revanscismo accattone dei nevi storici d'assalto. Mancano gli ultimi aggiornamenti: il voto sulla Cirami, la Fiat, la legge finanziaria, lo stato dell'economia, delle banche, della finanza, insomma proprio le sofferenze del mercato. Tutto a confermare le buone ragioni del Bocca, che già ci includeva, prima della Fiat, tra le regioni ai margini del Primo Mondo, sotto gli Usa e la Germania e il Giappone, un poco sopra il Terzo Mondo autentico, grazie ancora all'Armani, alle cucine di Merlo-

Ambizioni di regime tra l'insulto alle leggi, senza un'idea tranne l'occupazione del potere e soprattutto della scena



ni, alle sedie di Manzano, ai chips di Pistorio, ciò che rimane di un apparato industriale, sacrificato a un'idea commerciale-turistica della penisola, in omaggio ai guadagni rapidi più che ai rischiosi investimenti e alle ricerche scientifiche.

L'ultimo capitolo si intitola «Attacco alla Costituzione» e precede quello dedicato all'«aria di regime». Giorgio Bocca, che ha conosciuto da vicino i precedenti speriamo irripetibili della nostra repubblica, usa spesso la parola regime e in questa sua insistenza hanno trovato ispirazione molti interventi polemici. In effetti la parola è grossa per un assemblaggio così

stasera a Milano

«Piccolo Cesare» (Feltrinelli, p.190, 15 euro) è l'ultimo libro di Giorgio Bocca, libro dedicato a Berlusconi e all'Italia berlusconiana, a un'involuzione politica che coinvolge l'Italia ma anche in altre forme altre democrazie occidentali. Questa sera, alle 18,30, a Milano, alla Feltrinelli di piazza Piemonte, sarà lo stesso Bocca a presentarlo ai suoi lettori.

«Piccolo Cesare» cita il film degli anni trenta di Mervyn LeRoy, con Edward G. Robinson nella parte di un bos malavitoso di Chicago. Giorgio Bocca, che è nato nel 1920 a Cuneo ed è stato partigiano nelle fila di Giustizia e Libertà, giornalista tra i più famosi in Italia, alla storia e alla attualità del nostro paese ha dedicato gran parte del suo lavoro di saggista e scrittore: dai libri su Togliatti e su Mussolini alla «Storia d'Italia nella guerra fascista», dal racconto-autobiografia «Il provinciale. Settant'anni di vita italiana» all'«Inferno. Profondo sud, male oscuro».

incoerente, per un'alleanza elettorale in cui convivono quelli che farebbero a pezzi l'Italia e gli altri che continuano, malgrado tutti gli spergiri, a sognare l'impero. Insomma, ci risiamo, a designare un regime ci vorrebbe un'idea forte, molto più forte del presidenzialismo che il capo di Forza Italia ogni tanto agita, quando vede l'amico Bush o quando vorrebbe concedere una grazia (come se toccasse a lui), e soprattutto ci vorrebbe la ricca compagnia che si associò al precedente regime. Ma se manca la «grandiosità» del disegno sembrerebbero non mancare tanti specchietti: intanto la proprietà o il conformismo dell'informazione e quindi l'humus cul-

turale che ne è la diretta conseguenza. Non è questione di costruire consenso: è questione di illudere di realtà che non esistono e intanto cancellare quell'elementare condizione della democrazia, che è l'esercizio della critica. Quasi ci siamo, peraltro senza fatiche in eccesso e senza leggi da inventare. Bastano, per un verso, i tradizionali accomodamenti e le tradizionali paure di chi dovrebbe informare, bastano leggi non fatte e non votate, come quella sul conflitto d'interessi. Basta un consiglio d'amministrazione: «Lo spoils system del Polo - scrive Bocca - non è una semplice spartizione fra i vincitori, ma il rivelarsi di una clientela di regime composta da tutti coloro che danno garanzie di servizio»...

Ancora Bocca: «Piccolo Cesare seguirà la sua parabola. Tocca agli italiani impedirglielo. Ma quanti sono a volerlo?». Si aprirebbero discorsi sulle opposizioni. Bocca non le vede bene e non ha mai nascosto le delusioni che gli ha procurato l'Ulivo. Ma, alla sua storia, si potrebbe aggiungere qualche pagina, scritta da una società civile che si è ritrovata almeno indignata. Il problema è rimettere assieme tante voci, tra le forme tradizionali della politica e i cosiddetti movimenti, in una sinistra (in un centrosinistra) che tante volte sembra rischiare la parte rovinosa della socialdemocrazia ai tempi di Weimar.

Chiuso *Piccolo Cesare*, resta ancora la sensazione di un rimediabile destino, un destino però che potrebbe presentarsi sotto l'aspetto assai amaro di un dissesto economico che ci libererà dal «regimetto», dopo averci creato un sacco di guai.

Per ora sopravviviamo nella confusione e fa bene leggere le parole chiare, aspre, di Bocca. Alle volte è un sollievo: pensate al girotondo di chiacchiere che ogni giorno si consuma attorno al passato e al presente, da El Alamein e dai Savoia, che non hanno il pudore di nascondersi, ai conti pubblici e a Tremonti, che non ha il pudore di dimettersi.

Il ministro dei Beni Culturali fa marcia indietro e pone paletti alla dismissione ma Giovanna Melandri replica: «Bloccate il meccanismo irresponsabile che avete varato»

Urbani dà ragione all'opposizione: «Il patrimonio non è in vendita»

Il patrimonio artistico italiano «non si tocca e non è in vendita. In passato sono stato spesso frainteso. L'arte è un valore e non può essere ridotto a merce. In questo modo si rischia di compromettere tutto. Il mio motto? Fuori i mercanti dal Tempio...». È quanto ha affermato il ministro per i Beni culturali Giuliano Urbani alla fine del convegno «L'impresa tra cultura e comunicazione, promosso da Civita che si è svolto ieri a Roma a Palazzo Barberini. «Sarò franco, ai limiti della brutalità - ha ironizzato Urbani - ma non possiamo vendere nulla. Sarebbe un tradimento all'articolo 9 della Costituzione. E per questo potrei essere incriminato e cacciato con ignominia». Il ministro ai beni culturali vuole sgomberare il terreno da qualsiasi «pericolo» e incom-

prendere. «Si è confusa la parola "gestione" con "concessione" - ha sottolineato Urbani - Ricordo che un bene rimane (per legge) sotto la tutela del sovrintendente in carica. È lui l'unico vigilante. I motivi che ci hanno spinto ad appoggiare una simile politica? - ha spiegato il ministro - Ridurre la filantropia autolezionista di molti italiani. Una delle patologie gestionali è legata ad un eccesso di prestiti delle opere d'arte. Non sorretto da un'adeguata reciprocità». Il ministro Urbani è ritornato poi a parlare delle incomprensioni del passato («che alcune volte mi hanno costretto a dare ragione alla sinistra...»), sul Patrimonio Spa e sulla cartolarizzazione proposta dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti. «Il debito pubblico accumulato negli anni (per leggerezza altrui) ci ha costretti a dismettere o

cedere beni demaniali, ad ottenere prestiti bancari in cambio di garanzie offerte dai beni culturali - ha spiegato il ministro Urbani - Ma attenzione, che finalmente ha compreso che il solo modo per sottrarre al rischio di svendita parte consistente del patrimonio storico-artistico di proprietà dello Stato sia attribuire valore di legge al Regolamento del 2000 scritto dal Governo dell'Ulivo in accordo con enti locali ed associazioni di tutela. Ma se finalmente oggi Urbani, dopo mesi di insistenze da parte dell'opposizione e delle associazioni di tutela, ha aperto gli occhi sul baratro su cui lo ha portato Tremonti, la cosa migliore che può fare è ottenere che il Governo congeli l'attività di Patrimonio Spa relativa al demanio storico artistico e paesaggistico fino a quando il Testo Unico sui beni cultura-

li non abbia dato valore normativo alle regole poste a sua tutela. Se non sarà così anche Urbani si deve rendere conto che un'eventuale modifica delle norme che arrivasse, come oggi ha detto lui, solo nel 2003, potrebbe essere tardiva ed inutile. Non abbiamo bisogno di interventi intempestivi ed inutili ma della certezza che le cartolarizzazioni non verranno avviate fino a quando non saranno ripristinate regole certe che tutelino il nostro patrimonio culturale da ogni rischio di svendita. Frattanto Bernabè e Urbani stanno lavorando in tandem per rivedere e riformare lo Statuto della Biennale. «Non si tratterà comunque di modifiche radicali e sostanziali. Occorre del tempo. Per adesso penso ad una formula associativa tra privati. Anche se ci

sono per il futuro progetti più ambiziosi. L'idea di coniugare i patrimoni delle Fondazioni con i contenuti della Biennale, mi sembra auspicabile, ma prematuro. L'unica certezza è la presenza di de Hadeln alla guida del Festival del Cinema - ha spiegato Bernabè - Ha fatto un buon lavoro ed è stato confermato. Anche per la mostra stiamo lavorando ad un progetto forte e importante che ridefinisca i ruoli della manifestazione - ha concluso Bernabè - Vogliamo che la Mostra del Cinema di Venezia condizioni e sostenga, in modo determinante, l'industria cinematografica in Italia». Insomma anche alla biennale si riscopre il ruolo forte del pubblico. Contrordine a destra, dopo la marea di polemiche sollevate dal «caso Sgarbi», dagli allarmi di Ciampi e dall'azione dell'opposizione?

NEL NUMERO DI NOVEMBRE 2002

DOSSIER IRAQ/ENDURING FREEDOM

Tre priorità, un unico obiettivo: la supremazia americana

MICHAEL KLARE

Il mistero degli inafferrabili fondi di al Qaeda JOHN COOLEY

La violenza della globalizzazione

JEAN BAUDRILLARD

NELLO STESSO NUMERO • SIRIA La primavera mancata di Damasco • FRANCIA Privatopia, il trionfo dei quartieri ghetto per i ricchi d'Oltralpe • CILE Miti e realtà di un «modello»

UNIONE EUROPEA

Dall'Ungheria alla Bosnia, il «corridoio dello sviluppo»

fantasma JEAN-ARNAULT DÉRENS

STAMPA

I giornali a diffusione gratuita, una minaccia al pluralismo?

MARIE BÉNILDE

AFRICA

Costa d'Avorio, storia di un conflitto «etnicizzato»

TIEMOKO COULIBALY

Gli interventi francesi nel continente nero

PHILIPPE LEYMARIE

STORIA

Quarant'anni fa, la crisi dei missili a Cuba

DANIEL GANSER

**Oui, LE MONDE
manifesto
diplomatique
c'est moi**



in edicola il 15 novembre con il manifesto e 1,55 euro

Campane a lutto per la scuola pubblica

Segue dalla prima

Ha inoltre mantenuto l'obbligo alla situazione esistente snaturandone il senso come diritto-dovere all'istruzione piuttosto che come obbligo dello Stato sancito dalla Costituzione, ha messo da parte a tempo indeterminato i problemi assai attuali della formazione continua e di quella permanente, ha deciso non soltanto di non investire ma addirittura di diminuire le risorse per la scuola e per gli insegnanti che pure si era impegnata ad accrescere durante la campagna elettorale. Ha quindi proceduto a tagli di posti per gli insegnanti che assommano a trentaseimila nel prossimo triennio, sbaraccando di fatto tutto il sistema degli insegnanti di sostegno e di tutte le misure fino ad oggi in vigore per l'handicap, ha ripristinato, per ora in via sperimentale, domani per legge, il maestro prevalente dopo una lunga sperimentazione

che aveva messo in luce i vantaggi per gli alunni del team coordinato dei maestri. Il quadro che emerge dal disegno di legge è disastroso per quello che la scuola pubblica italiana si avvia a diventare, se il disegno sarà approvato, come è prevedibile, dalla Camera dei deputati e diventerà legge dello Stato. Ma quali sono gli obiettivi che un provvedimento legislativo di questo genere intende conseguire? A leggere il testo e gli articoli del disegno Moratti che segna un innegabile passo all'indietro della nostra legislazione scolastica, il progetto del governo Berlusconi appare abbastanza chiaro soprattutto se lo si vede insieme all'azione amministrativa che la Moratti sta portando avanti con una serie di misure a singhiozzo. Il primo aspetto da sottolineare riguarda il problema pubblico-privato. Il ministro ritiene che la scuola pubblica debba perdere il peso e lo spazio che ha occupa-

Sono proprio i protagonisti della scuola, gli insegnanti e i genitori, ad avere il compito essenziale di una resistenza forte alla legge approvata in Senato

NICOLA TRANFAGLIA

to finora nella società italiana: da scuola per tutti secondo il dettato costituzionale (articoli 3, 33 e 34 della Costituzione appena citati) dovrà diventare una scuola per pochi, provenienti dalle classi abbienti della società e destinati a concludere gli studi superiori. Per la maggioranza dei ragazzi si apriranno le porte di una formazione professionale affidata alle Regioni e ai privati: quella che c'è oggi ha un livello medio più basso della scuola e tale, se non ci saranno interventi in breve tempo, da rendere impossibile quel passaggio dall'uno all'altro binario che il disegno di legge promette. Il secondo aspetto riguarda la scelta di non investire sugli insegnanti,

sulle strutture, sull'educazione continua e permanente. Come a dire che chi è uscito dagli studi per qualche ragione non potrà in nessun caso, almeno nel pubblico, recuperare il tempo perduto e ritornare ad esercitare il diritto costituzionale all'istruzione e alla cultura. Se si tiene conto dei tempi in cui viviamo, della necessità crescente di apprendere e di possedere conoscenze sempre più estese e della politica che al riguardo si conduce in tutti i principali paesi dell'Occidente si ha la netta sensazione di una scarsa, per non dire inesistente, volontà di inserirsi nel processo di globalizzazione e di porre i nostri giovani in una situazione di sicura

inferiorità di fronte ai loro colleghi europei. In effetti la politica dei maggiori paesi europei va da anni nella direzione opposta e non a caso: lo sviluppo economico dipende più che mai dal grado di conoscenze e di competenze di cui possono disporre le nuove generazioni in un mondo sempre più complesso e globalizzato. Si è detto e scritto in questi ultimi mesi che un obiettivo non esplicito del governo è quello di favorire le scuole private al posto di quelle pubbliche e di dequalificare la scuola pubblica per destinarla a chi ha meno mezzi. Può darsi che ci sia questo obiettivo ma devo dire che

almeno per oggi sembra assai difficile da raggiungere perché le scuole private rappresentano oggi il 5 per cento degli istituti e la grande maggioranza di essi è di tipo cattolico confessionale. Come si può pensare che una così esigua percentuale possa crescere fino a soppiantare la scuola pubblica? E che vantaggio è quello di dequalificare una scuola pubblica che finora ha formato quasi per intero le classi dirigenti del Paese? Vero è con tutta probabilità che ci troviamo, con ogni probabilità, a un colpo di mano di una destra che non ha le idee chiare, che oscilla tra il desiderio di smantellare lo Stato sociale e l'uguaglianza dei cittadini ma non sa bene come riuscirci a farlo e per ciò si accontenta di ritornare all'indietro e di distruggere quelle riforme, pure a volte manchevoli, che hanno fatto andare avanti la scuola italiana. Purtroppo se c'è un campo nel quale i danni possono essere assai gravi ed è difficile

rimediale, questo è proprio quello dell'istruzione, soprattutto se si persegue la politica del risparmio ad ogni costo proprio rispetto alle strutture e agli insegnanti. Per non parlare dei tagli all'università e alla ricerca che superano ogni precedente e che hanno spinto sul terreno dell'opposizione rettori e ricercatori da tempo legati al centrodestra. D'altra parte sono proprio i protagonisti della scuola - gli insegnanti e i genitori - ad avere il compito essenziale di una resistenza forte a una legge come quella presentata dalla Moratti. Soltanto se da parte loro ci sarà una vera opposizione, sarà possibile nei mesi che ci aspettano fermare il disegno di legge che andrà alla Camera. Dati i numeri che ci sono in Parlamento e la maggioranza schiacciante di cui gode la Casa delle libertà, la battaglia avrà qualche possibilità di riuscita se si verificherà una grande mobilitazione degli insegnanti e di tutta la società.

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

FRIGORIFERO VUOTO E NUOVO PARTITO

Un fantasma si aggira per l'Italia, avvolto in un lenzuolo un po' ingiallito, nessuno dichiara di volerlo, ma tutti si aspettano che, da un momento all'altro, prenda corpo: è lui, è il Nuovo Partito. Si organizza un girotondo attorno alla Fiat, uno a Torino, uno a Termini Imerese, per chiarire che «noi» non si monta la guardia soltanto ai principi democratici, ma anche allo Stato sociale. Logico, bello. Direi anzi: necessario. Qualificante per un movimento che raccoglie e stimola la domanda di partecipazione politica delle cittadine e dei cittadini italiani o costì immigrati. Chiede il giornalista di turno al portavoce a portata di mano (nel caso che ho sotto gli occhi si tratta di Fabrizio Roncone del Cosera a Pancho Pardi): «Professore, ma allora siete diventati davvero un partito?». Come glielo chiede? Sorridendo? Scusandosi per la componente ossessiva insita nella domanda? Oppure seriamente, col cipiglio del politologo? Di certo il «professo-

re» (uno che, suonati i 50, porta ancora i ricetti e la giacca a vento) gli risponde sbuffando: «No, no, uffà. Niente partito». Dopo il trionfo delle quattro giornate di Firenze qualcuno corre da Agnoletto e, non osando più chiederlo apertis verbis, aspetta che lo tradisca un tic, un sorrisetto «starà preparandolo lui un bel Nuovo Partito? Sarebbe carinissimo, con dentro tre generazioni (dove nei partiti fin qui conosciuti si va dalla mezz'età alla terza età), con un sacco di rapporti con l'Europa e col Mondo, con competenze di economia e politica e geografia e sociologia e medicina e filosofia con tutti quei bei «principi irrinunciabili» come il pacifismo assoluto senza tenerezze per l'Onu e la lotta radicale al neoliberalismo considerato «non riformabile». Ragazzi ma li viene fuori un Partitone. No? Non ci pensa nemmeno? Ma dai, non è possibile! Il poveretto continua a ripetersi, rischiando di sembrare un porta eco più che un portavoce: «Siamo un movimento». «Siamo come un intel-

lettuale collettivo che non pone solo domande, ma fa anche proposte concrete». «Con i partiti, noi, ci si dialoga». Ah sì? Ma va là. Sotto sotto nessuno gli crede. Il sospetto del Nuovo Partito grava su chiunque (e di questi tempi sono parecchi) sia riuscito a dar vita a manifestazioni di massa, abbia in corso una elaborazione originale di nuovi o vecchi dati, studi la realtà nel suo divenire, proponendo forme di aggregazione e di sensibilizzazione e di lotta, non scontate. C'è il Partito di Moretti (sezione femminile: le ragazze di Nanni) e il Partito di Agnoletto e Casarini (società a responsabilità illimitate?), c'è il Partito dei professori (diviso territorialmente in «quelli di Firenze» e «quelli di Torino»), c'è il partito del Palavobis e il partito dei dalemiani e il partito di quelli che ce l'hanno su con D'Alema... c'è anche il partito di chi un nuovo partito proprio non lo vuole? Se c'è, mi iscrivo subito. Qualunquismo? No, saggezza massaiata. Se il grosso frigorifero che troneggia in cucina è vuoto, che cosa fate? Lo buttate e ne comprate uno nuovo o scendete in piazza, girate un po' fra i banchetti, prendete quello che vi serve, tornate a casa e lo riempite?

Maramotti



Loro ricusano i giudici. Cittadini, ricusate la Cirami

ANTONIO DI PIETRO

Segue dalla prima

Una legge che, attraverso un allargamento dell'area dell'impunità e non solo, porterà benefici alle strategie difensive dei grandi corrotti e corruttori e della criminalità mafiosa e terrorista. Insomma, una legge pensata «a proprio uso e consumo» da parte di qualcuno, ma che verrà utilizzata da tanti, smantellando così lo Stato di diritto. Questa legge è incostituzionale, inutile e dannosa, ed è per questo che vogliamo cancellarla con il voto popolare; da qui è nata la decisione di depositare presso la Corte Suprema di Cassazione il quesito referendario il cui testo è riportato in calce. Abbiamo letto, che da parte di alcune forze politiche si lamenta

la mancanza di un maggiore e migliore coordinamento delle varie iniziative e che anche per il referendum in questione dovevamo coordinarci prima. Sono d'accordo: proprio per questo auspico che al più presto possa formarsi un tavolo allargato con «tutti coloro che ci stanno». Non mi pare giusto accusarci di

La legge è incostituzionale inutile e dannosa, per questo vogliamo cancellarla con il voto popolare

non consultare la coalizione (come pure ieri ho avuto modo di leggere sui giornali). Come si fa a consultare qualcuno se prima la «nuova coalizione» non viene costituita e non si sa nemmeno con chi parlare e chi ha titolo? È chiaro che, se non veniamo mai coinvolti, dobbiamo per forza passare all'azione politica da soli. I nostri elettori ci hanno votato per questo. Ciò non di meno, ribadisco qui ancora una volta ed in modo formale - a nome personale e per conto dell'Italia dei Valori - la totale disponibilità nostra a collaborare e a fare «squadra comune»: sui referendum per forza passare all'azione politica da soli. I nostri elettori ci hanno votato per questo. Ciò non di meno, ribadisco qui ancora una volta ed in modo formale - a nome personale e per conto dell'Italia dei Valori - la totale disponibilità nostra a collaborare e a fare «squadra comune»: sui referendum per forza passare all'azione politica da soli. I nostri elettori ci hanno votato per questo. Ciò non di meno, ribadisco qui ancora una volta ed in modo formale - a nome personale e per conto dell'Italia dei Valori - la totale disponibilità nostra a collaborare e a fare «squadra comune»: sui referendum per forza passare all'azione politica da soli. I nostri elettori ci hanno votato per questo.

dremo insieme. Perché insieme dobbiamo andare, voglia o non voglia Boselli e compagnia bella - se vogliamo sperare di vincere. Al riguardo ribadisco anche che la nostra scelta di costruire e partecipare ad un'alleanza politico-elettorale con l'Ulivo ed il centrosinistra è esplicita e senza riserve (tanto è vero che - ve lo diciamo da subito ed a scanso di equivoci - per le prossime elezioni politiche vi chiediamo esplicitamente sin da ora, di fare «liste comuni»). Auspico pertanto in cuor mio che l'iniziativa sui referendum non venga sommariamente riportata ad una logica di prevaricazione, rispetto alla auspicata unione fra le forze politiche tutte del centrosinistra, ma piuttosto ad una immediata risposta alla sfacciataggine con la quale l'attua-

lo governo alimenta nella propria maggioranza parlamentare l'idea contorta di una giustizia fatta in casa, per sé e gli amici degli amici. Insomma ragionevolmente vi chiedo ed auspico di ritrovarvi presto tutti intorno al medesimo tavolo della concordia, per lavorare immediatamente sulla programmazione unitaria di questo evento normativo con gli amici dei girotondi e delle varie associazioni e movimenti interessati, cui l'Italia dei Valori non ha mai mancato la propria considerazione (e tra questi gli amici Cofferati e Moretti a cui va un particolare ringraziamento per la «scossa e lo scatto di orgoglio» che ci hanno dato). In attesa di vostro sollecito riscontro chiedo a Voi tutti di ritrovarvi uniti intorno alla programmazione positiva di questo e di altri

eventi che tengano alto il rinnovato spirito dell'unione, ma nel contempo chiedo a tutti (ed a me per primo) di avere il coraggio e l'umiltà di accantonare ogni riserva mentale e di incamminarci verso il futuro.

Ecco il testo del quesito referendario depositato da Italia dei Va-

Pensata «a proprio uso e consumo» da qualcuno, verrà usata da tanti smantellando così lo Stato di diritto

lori alla Corte di Cassazione il giorno 12 novembre 2002: I sottoscritti cittadini italiani richiedono un referendum popolare abrogativo ai sensi dell'art. 75 della Costituzione ed in applicazione della L. 25 Maggio 1970 n. 352 e successive modificazioni sul seguente quesito: «Volete voi l'abrogazione della Legge n. 248/2002 intitolata «Modifica degli artt. 45, 47, 48 e 49 del Codice di Procedura Penale?».

Questa lettera è stata inviata a Francesco Rutelli, Piero Fassino, Dario Franceschini, Alfonso Pecoraro Scario, Oliviero Diliberto, Clemente Mastella, Fausto Bertinotti, Sergio Cofferati, Nanni Moretti, Giovanni Berlinguer, Mario Segni



cara unità...

Situazione drammatica...

Appello per la Rai

I deputati ds Giuseppe Calderola, Nicola Rossi, Marco Minniti, Giuseppe Giulietti, Fabio Mussi, Carlo Leoni, Salvatore Buglio, Alberto Nigra, Valter Tocci, Giorgio Panattoni, Carlo Rognoni, Gloria Buffo, Giorgio Bogi, Giovanna Grignaffini, Giovanna Melandri

No. Questa Rai colonizzata da Gasparri, Baldassarre e Sacca non si può più accettare. È una azienda mortificata, che spreca le risorse, mortifica il pluralismo, uccide l'azienda, cede il passo alle tv di Berlusconi. Biagi, Santoro e tanti altri sono stati messi all'indice e nessuno fa alcunché. La situazione è drammatica e rende urgente una iniziativa. I presidenti di Camera e Senato devono intervenire. L'attuale vertice aziendale che ha fallito deve essere sostituito. È per questo che chiediamo ai consiglieri Zanda e Donzelli un ulteriore gesto di coraggio. Si dimettano per provocare le dimissioni di un gruppo dirigente fallimentare.

La strada di un paese civile?

Nello Castellano

Chi Vi scrive è un abitante di un Comune della Provincia di

Roma, ovvero della Città di Ardea. Vivo nel quartiere «Nuova Florida» (nel succitato Comune), da ormai 2 anni e più precisamente in una strada denominata Via Olbia.

Dico «denominata» poichè, come la maggior parte delle altre vie che compongono questo territorio, essa ha ben poco a che fare con una vera e propria «Strada». Essa infatti somiglia più ad un letto di un fiume, in special modo quando ci sono delle precipitazioni piovose come quelle che ultimamente sono cadute... (senza contare l'approssimarsi dell'inverno) e Vi garantisco che non è una cosa simpatica spalare il fango come fosse neve... Ora Vi pongo il mio quesito: possibile che un Comune possa intascare dai propri concittadini l'imposta Ici e non provvedere a mettere in opera quelle infrastrutture che sono di diritto una base essenziale per la sicurezza di ogni cittadino di questa Repubblica?

Asfalto, illuminazione pubblica, canalizzazione delle acque piovane etc., sono solo un'illusione per gli abitanti di questa «Isola dell'indifferenza». Addirittura è stata ultimata, qualche tempo fa, la linea fognaria, ma non è stato ancora possibile allacciarsi in quanto il Comune non rilascia l'autorizzazione... Vi lascio immaginare che situazione... Questa email è stata inviata per circa 60 gg. di seguito, agli indirizzi email del: GOVERNO ITALIANO (ricevuta risposta di un interessamento al problema... mah...), REGIONE LAZIO, PROVINCIA DI ROMA, MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, COMUNE DI ARDEA (al quale ho consegnato personalmente una petizione firmata da circa 50 capi famiglia residenti nella via), ALLEANZA NAZIONALE (la quale mi ha

risposto nella persona dell'Onorevole FINI il quale si sarebbe interessato... boh?...), FORZA ITALIA (partito di appartenenza del ns. Sindaco... nessuna risposta) etc., etc... Cosa noi poveri cittadini possiamo fare per far valere i nostri diritti?

La realtà e la voglia di scherzare

Clemente J. Mimun

L'Unità di ieri dedica una pagina alla Rai sostenendo, tra l'altro, che il Tg1 va male perché perde ascolti rispetto all'ottobre dello scorso anno. Se volete scherzare vi faccio i complimenti perché ci avete preso con le mani nel sacco mentre stavamo consegnando la leadership dell'informazione tv ai nostri «complici» di Mediaset. Se, invece, vi interessano le cose serie vi dico come stanno le cose, dati alla mano, dopo avervi ricordato che l'anno scorso è stato particolare per i Tg Rai per una serie di eventi straordinari e che, tradizionalmente, di fronte a grandi emergenze cresce il numero dei telespettatori Rai.

Ma al di là di questo aspetto, analizziamo i dati dei Tg1 nel 2002 dividendoli in due periodi. Tra gennaio ed aprile 2002, prima della mia nomina, il Tg1 delle 20 ha perso tre mesi su quattro con il concorrente, raccogliendo complessivamente una media del 29,72 contro il 30,00 del Tg5. Da maggio a ottobre 2002 il Tg1 ha vinto cinque mesi su sei, raccogliendo il 30,64 di share contro il 28,32 del Tg5. Ora il Tg1 delle 20 è tornato in testa anche sulla media

annuale, nonostante l'ottima performance del concorrente. Il Tg1 delle 13.30 sta crescendo anche rispetto all'analogo periodo del 2001. Tv7 aumenta i propri telespettatori in modo esponenziale. Vanno benissimo gli speciali del Tg1. I Tg del mattino hanno dati imbarazzanti, sempre attorno al 40 per cento. La nuova rassegna stampa a carattere internazionale, «monsoloItalia», è innovativa e fa ascolti. La realtà è questa anche se si può sempre fare meglio e di più. Questo Tg1 farà di più e meglio.

Noi non vogliamo scherzare. Chiediamo un serio riscontro per le cifre che abbiamo dato, che non sono disaggregate, ma che fanno ugualmente testo. Così come accogliamo con altrettanto rispetto le controdeduzioni del direttore del Tg1. Sul fatto che esista un solo principio di realtà, poi, si può discutere. È interesse nostro quanto, crediamo, di Mimun di avere un servizio pubblico televisivo realmente tale, competitivo e se possibile, anche obiettivo.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Noi Ds proponiamo che si «fermino gli orologi» e si sospendano le procedure di cassa integrazione e mobilità

Così si prende il tempo necessario per aprire una discussione che abbia al centro la ridefinizione del piano industriale

Fiat, tra il «ghe pensi mi» e il nulla

CESARE DAMIANO

La vertenza Fiat è entrata in una fase cruciale. Il tempo per trovare le soluzioni è molto breve e aumentano le tensioni tra i lavoratori e le loro famiglie di fronte all'incertezza della situazione. Nonostante questo il governo, che ha grosse responsabilità nella conduzione di questa vicenda, non agisce con la tempestività, la coerenza e le indicazioni che sarebbero necessarie per rassicurare i dipendenti dell'azienda e l'opinione pubblica. Dopo lo spettacolo pirotecnico della convocazione ad Arcore dei vertici della Fiat da parte di Berlusconi, il Governo si è impigliato in una serie di dichiarazioni e comportamenti contraddittori ed inefficaci. Il Ministro Maroni, dopo avere affermato che avrebbe convocato le parti prima della dichiarazione dello stato di crisi da parte della Fiat, ha fatto esattamente il contrario, indebolendo in questo modo la posizione del sindacato e dei lavoratori. Ma questo non basta: dopo aver dichiarato che il piano industriale andava profondamente modificato, dopo il confronto avvenuto con la Fiat ha cambiato idea smentendo se stesso. Un atteggiamento sconcertante, reso ancor più grottesco dal fatto che, nel corso dell'incontro tra governo, azienda e sindacati, le dichiarazioni della Fiat circa il non rientro nell'azienda della metà dei lavoratori «eccedenti», hanno colto il ministro di sorpresa. La conclusione è stata che il governo «deve pensare alla situazione». Accanto a questo, bisogna ricordare il coro stonato di vari mini-

stri che si contraddicono tra di loro e che propongono soluzioni estemporanee per risolvere la crisi (il noto caso degli infermieri del vice ministro Baldassarri, trasformato in sfottò ironico nei cortei sindacali...). Quello che occorre invece è una solida direzione di marcia, adeguata alla gravità della situazione. Come Democratici di Sinistra ci sentiamo di rivendicare una posizione chiara e coerente, non piegata alle suggestioni del momento o alle trovate mediatiche. Nel mese di giugno scorso, nel nostro convegno nazionale sulla Fiat che si è tenuto a Torino, abbiamo denunciato la profondità della crisi della Fiat, «la più grave dal dopoguerra», le carenze e gli errori delle scelte manageriali e l'insufficiente attenzione del governo ai temi della politica industriale e la centralità del piano produttivo. Purtroppo le nostre analisi erano fondate. Adesso siamo di fronte alla necessità di individuare interventi adeguati e tempestivi. È molto positiva la presa di posizione del Presidente della Repubblica, che ha indicato la via maestra della concertazione per risolvere positivamente il problema della Fiat. Dice Carlo Azeglio Ciampi: «C'è bisogno di un piano industriale solido, discusso e condiviso dalle parti in causa, che sia in grado di rilanciare l'occupazione». Questo è il nocciolo del problema, di non facile soluzione, a partire dal quale esercitare la necessaria pressione nei confronti della Fiat. Da qui bisogna partire. Come abbiamo già detto, il nuo-



Germania, la polizia allontana un manifestante incatenato ai binari per fermare un trasporto di scorie nucleari

la foto del giorno

vo profilo produttivo dell'azienda ha la necessità di essere accompagnato da un assetto azionario che includa nuovi partner (banche creditrici, imprese industriali, la stessa GM), e un impegno più robusto, di tipo finanziario, da parte della Fiat stessa, anche attraverso dismissioni di alcuni «gioielli» di famiglia. Il Governo, poi, dica con chiarezza quello che vuole fare. Tra il «ghe pensi mi» di Berlusconi e il nulla, ce ne corre. Noi non crediamo che la proposta di acquisizione pubblica della Fiat sia credibile ed utile, innanzitutto perché non pone al centro il problema industriale. Proponiamo che il governo utilizzi tutti gli strumenti a sua disposizione: dagli interventi a sostegno della ricerca e sviluppo, ad interventi di carattere territoriale, ad interventi di carattere fiscale che favoriscano il rafforzamento dell'azionariato e ad ogni altra misura di accompagnamento e di garanzia compatibile con le normative comunitarie. Ecco allora i punti di riferimento da tenere ben fermi in questa fase:

- il confronto negoziale è questione preliminare per una conclusione positiva;
- il piano industriale va riformulato, con più investimenti e investitori e con l'accelerazione dell'entrata in produzione dei nuovi modelli, a partire dal 2003;
- gli ammortizzatori sociali devono essere affrontati in un secondo tempo, dopo gli accordi di politica industriale;
- va superato il problema dell'assorbimento dei lavoratori «ec-

cedenti». L'obiettivo della cassa integrazione è quello di superare una situazione di difficoltà temporanea, al termine della quale è ovvio il riutilizzo di tutta la mano d'opera. Non a caso i lavoratori mantengono il rapporto di impiego con l'azienda;

- l'attività produttiva di tutti gli stabilimenti deve mantenere la sua continuità. Non è accettabile la chiusura per un anno a zero ore di un intero stabilimento come nel caso di Termini Imerese e Arese;
- il governo deve definire l'ambito del suo intervento che incide positivamente sull'azienda e sui territori interessati. La cosa più sconcertante è che, a 15 giorni dalla prevista partenza della cassa integrazione decisa dalla Fiat (il 2 dicembre), il governo non abbia ancora allestito un tavolo permanente di concertazione con aziende, sindacati ed enti locali interessati, che coinvolga anche la Presidenza del Consiglio. Il tempo stringe ed i problemi da risolvere sono numerosi, difficili e complessi. Noi proponiamo che, in una situazione del tutto straordinaria, si «fermino gli orologi» e si sospendano le procedure di cassa integrazione e mobilità. In questo modo si prenda il tempo necessario per aprire una discussione vera, che abbia al suo centro la ridefinizione del piano industriale. Un atto di responsabilità che coinvolga tutti i soggetti impegnati a risolvere una difficile questione economica, è soprattutto questione sociale e di prospettiva industriale del Paese.

Pace e guerra, dallo strabismo si può guarire

FULVIA BANDOLI

Segue dalla prima

Siamo cresciuti, molti di noi, in un mondo diviso in due blocchi e siamo stati molto più attenti (gli uni e gli altri) a ciò che capitava nel campo avverso piuttosto che nel nostro, siamo stati strabici per un periodo non breve. Senza questa consapevolezza è difficile, almeno per me, prendere qualsiasi posizione. Ma dallo strabismo si può guarire, si può correggere il punto di vista dal quale si guarda il mondo, si può soprattutto decidere di guardare a tutti i paesi senza fare sconti, senza chiudere gli occhi. Sono d'accordo con Sofri, contro la guerra e contro Saddam. Non ho nessuna difficoltà oggi, dopo un percorso che per me non è stato facile, a prendere posizione contro le pesanti violazioni dei diritti, della libertà e della vita che avvengono all'interno dell'Iraq come non mi imbarazza dire che ciò che Putin e prima di lui Eltsin hanno fatto in Cecenia somiglia molto ad un genocidio o che a Cuba c'è un regime del tutto diverso dalla democrazia che era stata promessa a quel popolo, così come so delle pesanti violazioni in atto in Viet Nam, Cambogia e in varie altre parti del mondo. Conosco forse meglio, per esperienza personale ormai lunga, lo stato di abbandono in cui versa l'Africa con tutta la sua fame, la sua mancanza di acqua, la terribile incidenza dell'Aids, abbandono e silenzio che la stanno portando quasi alla scomparsa... e stiamo parlando di un intero continente. Conosco anche ciò che avviene in Cina, ma non mi dimentico neppure che molti dei paesi amici degli Usa sono altrettanto liberticidi nel mondo arabo e altrove. Dovunque si volga lo sguardo si vedono i segni di un governo mondiale che non esiste, e la crescita dell'unilateralismo americano è la prima causa di svuotamento dei poteri dell'Onu, mentre tutto è interdipendente - nell'epoca della mondializzazione - molti pretenderebbero di discutere situazione per situazione. Sono d'accordo anche sugli effetti dell'embargo che a Cuba come in Irak ha colpito i popoli pesantemente e non i governi. Perché non toglierli chiede Sofri? Lo chiediamo come movimento pacifista da diversi anni! Accordarsi sulla natura tirannica e efferata di Saddam può apparire superficiale - scrive Sofri - invece è una questione con-

creta su cui intervenire... mi sta bene! E anche di occuparci di tutti i regimi dispotici e sanguinari, uno ad uno. Sofri aggiunge e non toglie motivi alla battaglia per un mondo di pace che risolve i suoi problemi attraverso mediazioni politiche e diplomatiche e non con le armi. Che fare ora, in questi giorni cruciali? Prendere posizione a favore delle ispezioni dell'Onu, condannare il regime irakeno se non le accetterà, chiedere agli Usa l'interruzione immediata dell'embargo, trovare parole anche per la Cecenia che rappresenta un altro teatro tragico e in ombra, tutte queste cose mi trovano d'accordo. Ho sempre pensato che il movimento e la cultura politica che si sta impegnando contro la guerra dovesse essere meno strabica possibile, così soltanto sarebbe stata autorevole e credibile nel dire al paese più forte del mondo che la politica di potenza non possiamo accettarla, come persone, come cittadini europei, come italiani che rispettano la loro Costituzione e il diritto internazionale. Solo questa maturazione ci porterà a critiche radicali contro Bush ma non a brucia-

re le bandiere americane, solo questo sguardo completo sul mondo ci darà la forza di essere fermi nel nostro no alla guerra. Perché temo che ci si arriverà... anche se sono d'accordo che questi sono i giorni nei quali tutti e tutte noi dobbiamo lavorare per scongiurarla, ma ho letto come tutti voi le dichiarazioni del governo americano e sono chiarissime... andranno avanti comunque! Sull'Onu vorrei dire poi che non si tratta di riconoscere a correnti alterne il suo ruolo, quanto piuttosto di dire che se una guerra, questa guerra, la si ritiene sbagliata, gravida di pericoli per i civili e per tutti i popoli di quell'area, e capace di innescare dinamiche pazzesche nel mondo arabo e tra questo mondo e l'Occidente, non c'è risoluzione che possa rendere giusta una scelta sbagliata. Diciamo anche che dalle molte ingiustizie sparse su questo Pianeta trae micidiale e inquietante motivazione il terrorismo internazionale, dietro quelle ingiustizie nasconde la sua disumana furia omicida, ma a finanziarlo sono spesso banche e catene economiche occidentali che commerciano con costoro armi e droga e forse anche

donne per le nostre strade e esseri umani per quella schiavitù troppe volte minorile che c'è ancora nel mondo. Nel fermare questi interessi economici, nel fermare quelle connivenze e quei traffici non vedo impegno né di intelligenza, né di governi. E questo è un errore serissimo, così come i molti focolai di odio sparsi per il mondo andrebbero spenti e non alimentati con nuova legna da ardere! Tutto questo per dire che se vogliamo mettere in piedi altre cose, in queste settimane che ci separano dalla metà di Febbraio, io sono disponibile. Ma per dire anche che tante cose in piedi ci sono, dibattiti, confronti, in tantissime città italiane piccole e grandi. E dove partecipo io la discussione è questa, complessa, non unilaterale, ma molto seria. Tra l'altro mentre noi, dai quaranta ai cinquanta, siamo nati divisi dai blocchi quelli di quindici-vent'anni hanno storie meno complesse e ambigue delle nostre. Ecco perché Firenze promette bene, perché è sfilato sicuramente un pacifismo responsabile, più maturo e oggettivamente meno strabico. E per queste ragioni molto più forte.

segue dalla prima

Perché Bush non è felice

Mora che i Repubblicani hanno la maggioranza in entrambi i rami del Congresso diminuiscono le probabilità che il presidente venga rieletto nel 2004. Sarebbe esattamente la medesima cosa, al contrario, se alla Casa Bianca sedesse un Democratico. Un presidente Democratico non vorrebbe affrontare una rielezione con un Congresso a maggioranza Democratica. Tanto per cominciare un Congresso completamente controllato dallo stesso partito del presidente spinge inevitabilmente il presidente verso la base del partito e non è lì che bisogna trovare la maggior parte degli elettori alla successiva elezione presidenziale. Un Congresso controllato dai Repubblicani spingerà George W. Bush a destra. La sua piattaforma di politica interna sarà ancor più aggressivamente anti-abortista, favorevole alla pena di morte, favorevole alla libera circolazione delle armi, ai tagli alle tasse a beneficio dei ricchi, meno disponibile ad intervenire per regolamentare le attività delle grosse imprese. E il presidente dovrà seguire la corrente. Altrimenti rischierà la collera della base conservatrice Repubblicana. E seguendo la corrente rischierà di perdere i voti del centro: degli elettori che si spostano da un partito all'altro e degli indipendenti sui quali deve fare conto se vuole essere rieletto. Inoltre un Congresso completamente sotto il controllo dei Repubblicani non potrà additare agli elettori nessun colpevole nel caso in cui le cose dovessero andare male. La colpa sarebbe dei Repubblicani e del presidente primo fra tutti. E ovviamente qualcosa andrà male nei prossimi due anni. Quando i Democratici avevano la maggioranza almeno in uno dei due rami del Parlamento, i Repubblicani potevano prendersela con loro. Un provvedimento veramente stupido? Sono stati i Democratici ad appoggiarlo. Una imbarazzante fuga di notizie con la stampa? Sono stati i Democratici. Un calcolo errato in politica estera? Lo hanno causato i Democratici. E agli americani piace la situazione di divisione perché piacciono agli americani i contrappesi e i controlli. E meno probabile che nel 2004 votino per un Repubblicano alla presidenza ora che il Congresso è già sotto il completo controllo dei Repubblicani. George W. Bush non aveva bisogno di un Congresso Repubblicano per fare quello che desiderava fosse fatto per essere rieletto. Non può e non vuole fare molto riguardo all'economia. Per quanto concerne la politica estera, il presidente non ha più bisogno del Congresso. La sua risoluzione sulla guerra contro l'Iraq è già stata approvata. E nella sua qualità di Comandante in capo delle forze armate, ha mano libera contro il terrorismo. I Democratici non lo fermeranno. È vero che il presidente si è impegnato alla morte a favore dei candidati Repubblicani. Ma questo non vuol dire che voleva che tutti la spuntassero. Voleva quello che vuole qualunque presidente al primo mandato - guadagnarsi la fiducia della base del partito per aver fatto quello che poteva, dimostrare ancora una volta di essere in grado di raccogliere un notevole quantità di contributi finanziari, conquistare alla sua causa i Repubblicani rieletti e mostrare all'opinione pubblica che non è un incapace quando si tratta di condurre una campagna elettorale aggressiva. Tutti presupposti importanti in vista del 2004. Quindi il presidente deve essere preoccupato. Con i Repubblicani che hanno la maggioranza in entrambi i rami del Congresso, le probabilità che il presidente venga rieletto sono diminuite.

Robert Reich

L'autore è stato ministro del Lavoro durante la presidenza Clinton dal 1993 al 1997, oggi è professore di politica economica e sociale alla Brandeis University (c) IPS Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

<p>I Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Mariolina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Certificato n. 3406 del 10/12/1997</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Facsimile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
--	--	--

La tiratura de l'Unità del 13 novembre è stata di 145.806 copie



■ Quanti segreti per vivere a lungo?



■ **Il segreto si chiama ONE.**

ONE è il nuovo alimento nato dalla ricerca dei nutrizionisti e dei veterinari Purina, per mantenere il tuo cane in perfetta forma oggi e proteggere la sua salute domani.

Giorno dopo giorno, Purina ONE migliora visibilmente la sua forma, il suo pelo e il suo tono muscolare.

Anno dopo anno Purina ONE, grazie all'esclusivo complesso antiossidante, promuove un sano funzionamento cellulare e rinforza il sistema immunitario.

In più Purina ONE contiene pollo e agnello solo della migliore qualità, per un gusto irresistibile.

Pasto dopo pasto, giorno dopo giorno, anno dopo anno. Per il benessere del tuo cane, la differenza si chiama ONE.

ONE.



Purina ONE

Salute visibile oggi
e domani